

a cura di
Matteo Sanfilippo
Péter Tusor

**GLI AGENTI PRESSO LA SANTA
SEDE DELLE COMUNITÀ
E DEGLI STATI STRANIERI
I. SECOLI XV-XVIII**



SETTE CITTÀ

Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 8

Collana diretta da
Massimo Carlo Giannini (Università di Teramo)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

a cura di
Matteo Sanfilippo
Péter Tusor

**GLI AGENTI PRESSO LA SANTA SEDE
DELLE COMUNITÀ
E DEGLI STATI STRANIERI
I. SECOLI XV-XVIII**

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2020 Edizioni SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • Viterbo

Tel 0761.303020 • www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Grafica e impaginazione: Fabiana Ceccariglia

ISBN: 978-88-7853-863-4

ISBN ebook: 978-88-7853-864-1

Finito di stampare nel mese di luglio 2020 da

Pressup - Roma

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta Smeralda da 80 g/mq delle cartiere Burgo; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 22) con legatura in brossura e cucitura filo refe; la copertina è stampata su carta Stucco Acquerello Gesso da 240 g/mq delle cartiere Fedrigoni.

Gli editori scientifici sono il DISUCOM (Università della Tuscia) e il MTA-PPKE Fraknói Vilmos Római Történeti Kutatócsoport (il gruppo di ricerca Vilmos Fraknói fondato nella Accademia Ungherese di Scienze e nell'Università Cattolica Péter Pázmány).

Il volume è stato realizzato dal DISUCOM (Università della Tuscia)

e dal TKI (Kcs.-30207)

e PPKE (KAP19-24004-2.2-BTK, Gondolat Kiadó)

Sommario

p.	7	<i>Matteo Sanfilippo e Péter Tusor</i> Introduzione
	15	Lista delle abbreviazioni
	17	<i>Tamás Fedeles</i> The Diplomatic Representation of the Kingdom of Hungary to the Holy See (1458-1526)
	41	<i>Péter Tusor</i> “Ad Praelatorum et alia huius Patriae negotia in Curia Romana promovenda”. The Roman Agents of the Hungarian Bishops in the 17th Century
	85	<i>Silvano Giordano</i> Ambasciatori e agenti del Re Cattolico a Roma durante il pontificato di Urbano VIII (1623-1644)
	107	<i>Ignasi Fernández Terricabras</i> Gli agenti dell’Inquisizione spagnola a Roma nel XVII secolo
	127	<i>James Nelson Novoa</i> Agenti portoghesi posti e sovrapposti a Roma tra Cinque e Seicento
	145	<i>Bertrand Marceau</i> Tra la Francia e la Sante Sede: Louis de Bourlémont, uditore di Rota e agente di Luigi XIV a Roma (1658-1679)
	169	<i>Matteo Binasco</i> “Divisi e nascosti”: gli agenti irlandesi nella Roma del Seicento
	185	<i>Luca Codignola e Matteo Sanfilippo</i> Gli agenti a Roma di Canada e Stati Uniti
	205	<i>Gaetano Platania</i> Per servire la Rzeczpospolita nella “città santa”. Agenti nel fondo barberiniano presso la Biblioteca Apostolica Vaticana
	227	<i>Alessandro Boccolini</i> Un “agente diplomatico” a Roma per la Rzeczpospolita: l’abate Paolo Doni al servizio di Jan II Kazimierz Waza
	253	<i>György Sági</i> Indice dei nomi

INTRODUZIONE

Matteo Sanfilippo e Péter Tusor

Come in occasione del convegno e del successivo volume sui cardinali protettori, l'idea di questa piccola impresa è maturata attraverso multiple discussioni, in particolare con Gaetano Platania e Irene Fosi, e grazie a una iniziativa della Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma. In questa infatti Rafael Valladares ha organizzato il 4 novembre 2015 il seminario italo-spagnolo dedicato a *Roma y Madrid. Agentes negociadores en dos cortes europeas, siglos XVI-XVII*, cui hanno partecipato Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Jesús María Usunáriz, Matteo Binasco, Igor Pérez Tostado e Antonio Díaz. Il tema, identificato con notevole preveggenza da Valladares, è stato poi verificato nel contesto dell'Europa centro-orientale e settentrionale, nonché in quello atlantico, grazie al convegno internazionale *Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità straniere a Roma e degli stati euro-americani* (Budapest, Accademia Ungherese delle Scienze, 27-29 settembre 2018) promosso dal "Vilmos Fraknói" Vatican Historical Research Group della Università cattolica ungherese e dal DISUCOM (Università della Tuscia) di Viterbo.

Questo volume riassume quindi la discussione sviluppatasi fra il 2015 e il 2018, cui hanno partecipato molti interlocutori, anche se non tutti sono poi arrivati sino alla fine. Nel tempo infatti vi sono state defezioni importanti persino fra chi ha preso parte all'incontro di Budapest. Purtroppo gli impegni personali e familiari sono spesso talmente gravosi da avere la preminenza. Non possiamo quindi che ringraziare quanti hanno partecipato ad alcune fasi di questo progetto, pur non contribuendo al volume finale, e sperare che i loro contributi possano essere presto redatti e stampati.

Nei dieci saggi che compongono questo libro non siamo dunque riusciti a coprire tutti gli aspetti e tutti i Paesi che avevamo censito nelle prime fasi lavorative. L'asse principale di quanto qui edito, ma anche di quanto si è discusso nel tempo, si inserisce nel quadro più generale degli studi sulla Curia pontifi-

1 *Gli "Angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2018.

cia come principale centro della diplomazia europea nei primi secoli dell'età moderna e ne ribadisce l'incertezza riguardo a come incasellare attività, soltanto in seguito formalizzate². Per proprio verificare tale sviluppo, al presente volume terrà dietro un secondo incentrato sulla evoluzione otto-novecentesca della figura degli agenti presso la Curia pontificia³.

L'incertezza appena ricordata non è dovuta alla mancanza di lavori sul tema. Questo in effetti non è approfondito dalla manualistica curiale o da quella europea dell'età moderna. Inoltre in alcune lingue, come mostra il saggio di Gaetano Platania, non ha ricevuto sufficiente attenzione terminologica. Tuttavia visto che il termine "agente" risalta nella documentazione archivistica, già nella prima metà del secolo scorso alcuni studiosi lo utilizzano e ne fanno una chiave per interpretare alcuni momenti della storia delle relazioni europee con Roma. Basti pensare a un noto saggio di Hubert Jedin sul rappresentante romano di alcuni vescovi tedeschi⁴.

In effetti sin dagli anni 1930-1940 l'attenzione all'area latamente asburgica e in particolare alle sue zone più marginali diviene uno dei terreni di cultura degli studi sugli agenti romani. Diversi storici mostrano come questi emissari rappresentino a Roma realtà (e diocesi) che temono di non aver voce grazie alla diplomazia imperiale e alla fine, quando ormai sono un aspetto accettato della diplomazia (informale?) in Curia, entrano addirittura a far parte dei più importanti negozi internazionali. Tusor, in uno studio ripreso e ampliato nel nostro volume, ricorda come gli stessi sovrani asburgici iniziano a servirsi a metà Seicento degli agenti romani dei vescovi ungheresi⁵. Ancora Tusor nelle pagine di questo libro evoca la complessità della rete di agenti magiari e asburgici nella capitale pontificia.

2 Per l'avvio della discussione cfr. *La corte di Roma tra Cinque e Seicento: teatro della politica europea*, a cura di Maria Antonietta Visceglia e Gianvittorio Signorotto, Roma, Bulzoni, 1998, e la sua più snella versione inglese: *Court and Politics in Papal Rome, 1492-1700*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

3 Il seminario internazionale preparatorio, *The Agents of Foreign Communities and European-American States in Rome (19-20th century)*, ha avuto luogo a Roma, presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani, il 27 settembre 2019 ed è stato organizzato da quest'ultimo, dal DISUCOM (Università della Tuscia), dalla Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest, dalla Accademia Ungherese delle Scienze e dalla Fondazione Centro Studi Emigrazione di Roma.

4 Hubert Jedin, *Propst G. B. Barsotti, seine Tätigkeit als römischer Agent deutscher Bischöfe (1638-1655) und seine Sendung nach Deutschland (1643-1644)*, "Römische Quartalschrift", 39 (1931), pp. 377-425.

5 Péter Tusor, *Gli agenti dei prelati ungheresi a Roma nel Seicento*, QFIAB, 92 (2012), pp. 359-378.

Qualcosa di tale complessità si è iniziato a intuire da oltre cinquant'anni e non solo per l'Impero asburgico, ma anche per la Spagna. Nella seconda metà degli anni 1960-1970, una biografia di Teodoro Ameyden (1585-1656), brabantino e dunque suddito spagnolo, ma studente e poi avvocato nel Regno pontificio, rivela come sia stato ad un tempo avvocato del re di Spagna a Roma e rappresentante dell'imperatore⁶. Come vedremo più avanti, la possibilità di rappresentare più centri di interesse accomuna l'esperienza di molti agenti, che sono in fondo dei "freelance", disponibili per più committenti.

Sempre nel decennio 1960-1970 Rafael Olaechea segnala come a Roma il sovrano spagnolo abbia una duplice rappresentanza ufficiale, ovvero un ambasciatore e un agente generale. Al primo spettano le trattative diplomatiche, al secondo tocca la richiesta di bolle⁷. Più recentemente Maximiliano Barrio Gozalo ha dedicato alla questione una approfondita analisi e sottolineato come la duplice rappresentanza risponda alla duplice natura della corte/Curia romana⁸. L'ambasciatore agisce nello stesso modo dei suoi omologhi presso le varie corti europee e dunque si rivolge al papa quale sovrano di uno Stato territoriale, l'agente generale è incaricato di trattare con il pontefice quale vertice spirituale della Chiesa romana. L'Agenzia diretta dall'agente generale richiede le bolle relative a questioni coinvolgenti il patronato regio, ma anche a questioni minori, e si deve occupare della spedizione di tali documenti. Incaricati dell'ambasciata e dell'Agenzia sollecitano inoltre e spediscono grazie richieste da privati o da altre istituzioni, in modo, però, da evitare qualsiasi possibile confusione fra il ruolo dell'ambasciata e quello degli agenti⁹. Tale spunto ha trovato ulteriori approfondimenti negli ultimi anni grazie alle ricerche di Antonio J. Díaz Rodríguez¹⁰.

6 Alexandro Bastiaanse, *Teodoro Ameyden (1585-1656). Un Neerlandese alla corte di Roma*, 's-Gravenhage, Staatsdrukkerij, 1967.

7 Rafael Olaechea, *Las relaciones hispano-romanas en la segunda mitad del siglo XVIII. La Agencia de Preces*, Universidad de Zaragoza, tesi di dottorato, 1965 (edita in volume nel 1999, sempre a Saragozza, dalla Institución Fernando el Católico).

8 Maximiliano Barrio Gozalo, *La agencia de preces de Roma entre los Austrias y los Borbones (1678-1730)*, "Hispania", 246 (2014), pp. 15-40.

9 Vedi al proposito le annotazioni sempre di Maximiliano Barrio Gozalo, *La embajada de España ante la corte de Roma en el siglo XVII: ceremonial y práctica del buen gobierno*, "Studia Historica: Historia moderna", 31 (2009), pp. 237-273, in particolare pp. 252-253.

10 Si vedano di Antonio J. Díaz Rodríguez: *El sistema de agencias curiales de la Monarquía Hispánica en la Roma pontificia*, "Chronica Nova", 42 (2016), pp. 51-78; *Mercaderes de la gracia: las compañías de negocios curiales entre Roma y Portugal*

La storiografia spagnola ha verificato nel nostro secolo come gli agenti non siano impiegati solamente a Roma. Uno studio sui rappresentanti dell'ottavo duca di Medina Sidona rivela come questi se ne serva nei rapporti con il potere regio a Madrid e in plurimi contesti spagnoli, per esempio Granada e Siviglia, nonché nelle relazioni con Roma¹¹. Analogamente svariati agenti mediano tra realtà locali e corte di Madrid¹², nonché tra questa e il mondo coloniale¹³. Inoltre possono utilizzare propri rappresentanti realtà marginali e non iberiche del regno, che cercano di sviluppare strategie autonome¹⁴. Infine gli agenti, del re o delle grandi famiglie, possono eseguire compiti molteplici, a Roma come altrove. In particolare diplomazia e acquisizioni artistiche possono procedere affiancate¹⁵.

Il ruolo di alcuni agenti in campo artistico è noto sin dagli anni 1980-1990¹⁶. In tempi più recenti si è cercato di comprendere come tale azione si accompagni a quella diplomatica, nonché alle altre funzioni. Un volume in

en la Edad Moderna, “Ler História”, 72 (2018), pp. 55-76; *El hombre práctico en Roma: familia y méritos en la elección de agentes curiales en la monarquía hispánica*, in *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la monarquía hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVII)*, a cura di Francisco Sánchez-Montes González, Julián José Lozano Navarro e Antonio Jiménez Estrella, Granada, Editorial Comares, 2016, pp. 57-80.

- 11 Luis Salas Almela, *La Agencia en Madrid del VIII Duque de Medina Sidonia, 1615-1636*, “Hispania”, 224 (2006), pp. 909-958.
- 12 José J. Ruíz Ibáñez e Julio D. Muñoz Rodríguez, *Sirviendo a la corte en la aldea, sirviendo a la aldea en la corte: veteranos, agentes y medios de relación en el siglo XVII castellano*, in *Espacios de poder. Cortes, ciudades y villas (siglos XVI-XVIII)*, a cura di Jesús Bravo Lozano, Madrid, Universidad Autónoma de Madrid, 2002, vol. 2, pp. 227-247.
- 13 Óscar Mazín, *Gestores de la real justicia. Procuradores y agentes de las catedrales hispanas nuevas en la corte de Madrid (1586-1640)*, México, El Colegio de México, 2007-2017, voll. 2.
- 14 Julien Régibeau, *Une légation au cœur des réseaux de la monarchie de Philippe II. La légation des Pays-Bas espagnols et de la Franche-Comté près le Saint-Siège au temps de l'agent Laurent du Blioul (1573-1598)*, “Revue belge de philologie et d'histoire”, 92, 2 (2014), pp. 365-412.
- 15 Almudena Pérez de Tudela Gabaldón, *El papel de los embajadores españoles en Roma como agentes artísticos de Felipe II: los hermanos Luis de Requesens y Juan de Zúñiga (1563-1579)*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, a cura di Carlos José Hernando Sánchez, Roma, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, pp. 391-420.
- 16 In genere se ne attribuisce la prima scoperta a Edward L. Goldberg, *Patterns in Late Medici Patronage*, Princeton, Princeton University Press, 1983.

particolare ha tentato di perimetrare la questione su scala europea¹⁷. In esso si succedono saggi sul ruolo degli agenti nell'acquisto di opere d'arte (la formazione del nucleo italiano della collezione Arundel), nella promozione delle strategie politico-diplomatiche di importanti famiglie (gli agenti di Marcantonio Colonna alla corte di Madrid), nel sostegno di particolari attività economiche (gli agenti dei granduchi fiorentini nell'Europa centro-settentrionale), nella creazione di reti d'*intelligence* (i tentativi svedesi di seguire lo sviluppo olandese) oppure di reti commerciali (gli olandesi in Europa e nel mondo durante tutta l'età moderna).

Alla fine, però, il focus dell'appena citato libro è soprattutto sulla dimensione artistica, o al massimo culturale. E in effetti oggi così si tende a inquadrare la vicenda degli agenti nel discorso sui *brokers* politico-culturali dell'età moderna¹⁸. Ci si allarga quindi a contesti che, pur avendo a che fare anche con la dimensione romana della nostra ricerca, alla fine la trascendono ed esplorano quell'insieme di micro-negoziazioni (politiche, culturali, religiose) che, secondo Lucien Bély, accompagna e sottende l'evoluzione diplomatica dell'età moderna¹⁹.

In questo volume e nella nostra ricerca noi abbiamo cercato invece di rimanere ancorati alla vicenda romana, sia perché questa è comunque rilevante all'interno dell'evoluzione diplomatica europea²⁰, sia perché proprio a Roma si rivela sin dal Rinascimento la duplice natura della figura degli agenti, che possono far parte del personale diplomatico ufficiale, ma anche essere

17 *Your Humble Servant: Agents in Early Modern Europe*, a cura di Hans Cools, Marika Keblusek e Badeloch Noldus, Hilversum, Uitgeverij Verloren, 2006.

18 *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, a cura di Marika Keblusek e Badeloch Vera Noldus, Leiden, Brill, 2011. Cfr. inoltre quanto in *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, a cura di Elisa Andretta, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia e Paola Volpini, Roma, Viella, 2015, che, però, non circoscrive la propria attenzione alla figura degli agenti.

19 Lucien Bély, *L'art de la paix en Europe: Naissance de la diplomatie moderne XVI^e-XVIII^e*, Paris, PUF, 2015. Per un esempio romano, cfr. *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica*, a cura di Alessandra Anselmi, Roma, Gangemi Editore, 2014.

20 Si confronti la riflessione avviata da *Ambasciatori e nunzi. Figure della diplomazia in età moderna*, a cura di Daniela Frigo, numero monografico di "Cheiron", 30 (1998), e al momento sintetizzata dalla raccolta di saggi di Maria Antonietta Visceglia, *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVII)*, Roma, Viella, 2018. Vedi, però, anche i precedenti Ead., *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due Corti*, Roma, Bulzoni, 2010, e *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Ead., Roma, Viella, 2013.

“freelance”²¹. Per non parlare poi del fatto che gli agenti romani possono occuparsi di negozi privati delle grandi famiglie, di acquisizioni di opere d’arte, della richiesta di grazie e dell’invio dei relativi atti ufficiali, di questioni politico-economiche che coinvolgono grandi e piccoli regni, di faccende religiose che hanno a che fare con la succitata Inquisizione spagnola, con i vescovi di determinate aree europee o coloniali, con gruppi di fedeli che chiedono sostegno. Inoltre gli agenti romani possono far parte della diplomazia ufficiale, magari ai gradini più bassi, o della gerarchia ecclesiastica locale, oppure possono essere avvocati che si offrono a uno o più committenti facendo valere la propria rete di conoscenze locali.

Nei saggi che seguono abbiamo dunque non soltanto il grande quadro degli agenti ungheresi e più latamente imperiali disegnato da Tusor e Fedeles, nonché quello altrettanto ricco, anche se cronologicamente più delimitato, della rappresentanza spagnola a Roma tracciato da Giordano. Vediamo all’opera gli agenti a Roma dell’Inquisizione spagnola studiati da Terricabras²², che lavorano pure per il sovrano spagnolo e persino per altri committenti, spesso sempre della casa d’Asburgo, e i rappresentanti del Portogallo durante l’annessione spagnola, che aiutano anche i cristiani nuovi, anzi spesso sono cristiani nuovi, e al contempo gestiscono reti commerciali-finanziarie internazionali, alla fine non inimicandosi le autorità spagnole della Città eterna.

Osserviamo la mole di lavoro diplomatico e non realizzata da un personaggio di rilievo come Louis de Bourlémont, uditore rotale e agente di Luigi XIV per venti anni, studiato da Marceau. Ci districiamo fra i numerosi rappresentanti coinvolti dai vescovi della Nuova Francia e poi da quelli delle colonie britanniche a nord del 49° parallelo (Codignola e Sanfilippo) e notiamo come tra di essi si affermino nell’Ottocento i responsabili di alcuni Collegi pontifici. Un elemento che risalta anche dai tentativi irlandesi, discussi da Binasco, nel Seicento. Sin da questo secolo dunque il personale dei Collegi romani è arruolato per rappresentare a Roma gli interessi di alcuni gruppi, mentre Università e Collegi non romani cercano di avere a Roma propri rappresentanti, che

21 Lo accenna Catherine Fletcher, *Diplomacy in Renaissance Rome. The Rise of the Resident Ambassador*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

22 Sugli agenti dell’Inquisizione spagnola a Roma, vedi anche Pilar Huerga Criado, *Los agentes de la Inquisición española en Roma durante el siglo XVII*, in *La Inquisición Española Nueva visión, nuevos horizontes*, a cura di Joaquín Pérez Villanueva, Madrid, Siglo XXI, 1980, pp. 243-256, e Henar Pizarro Llorente, *Entre Madrid y Roma: el agente de la Inquisición española Juan Bautista Vives*, “Dimensioni e problemi della ricerca storica”, 2 (2017), pp. 273-299.

possono essere poi gli stessi utilizzati dagli irlandesi o dalle realtà coloniali²³.

Come mostra Platania per la Polonia del Seicento, molti si servono dei già ricordati “freelance”, che sono in genere laureati *in utroque iure* (come il già menzionato Ameyden) pronti a occuparsi di pratiche pendenti presso gli uffici curiali e capaci di snellire o comunque di portare al termine lunghe trafile burocratiche. Nella multiforme attività degli agenti vediamo dunque molteplici interessi in gioco, privati e statali, e soprattutto personaggi che giocano su più tavoli, anche per espressa volontà dei committenti. Così, nel contributo di Boccolini, troviamo un abate italiano al servizio di Jan II Kazimierz Waza in due distinte città, Roma e Napoli, fra le quali deve fare la spola.

In conclusione il nostro sforzo non arriva ad alcuna conclusione certa, ci si scusi il gioco di parole. Focalizzandosi su un solo centro di azione dimostra ancora una volta l’agire proteico di questi personaggi che hanno a lungo caratterizzato alcuni livelli diplomatici della storia moderna e soprattutto prova la quantità di storie che possiamo ricostruire a partire dagli archivi romani.

23 Bruno Boute, *Our Man in Rome: Peter Lombard, Agent of the University of Louvain, at the Grand Theatre of European Politics, 1598-1612*, in *The Ulster Earls and Baroque Europe: Refashioning Irish Identities, 1600-1800*, a cura di Thomas O’Connor e Mary Ann Lyons, Dublin, Four Courts Press, 2010, pp. 110-141.

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

AAD =	Archives of the Archdiocese of Dublin
AAQ =	Archives de l'Archidiocèse de Québec
AAV =	Archivio Apostolico Vaticano
ABSI =	Archivum Britannicum Societatis Iesu
ACDF =	Archivio della Congregazione per la Difesa della Fede
AGAD =	Archiwum Główne Akt Dawnych
AGS =	Archivo General de Simancas
AHN =	Archivo Histórico Nacional
APF =	Archivio di Propaganda Fide
AO =	Archivio Orsini
ASC =	Archivio Storico Capitolino (Roma)
ASF =	Archivio di Stato di Firenze
Barb. Lat. =	Barberiniani Latini
BAV =	Biblioteca Apostolica Vaticana
BNE =	Biblioteca Nacional de España
C, I =	Congressi Irlanda
DBE =	Diccionario Biográfico Español, Madrid 2011-2013 (http://dbe.rah.es/)
DBI =	Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-
HMC Franciscan =	Report on Franciscan Manuscripts preserved at the Convent, Merchants' Quay, Dublin
HHStA =	Haus-, Hof- und Staatsarchiv (Vienna)
leg. =	legajo
MKL =	Magyar Kancelláriai Levéltár (Archivio della Regia Cancelleria Ungherese) (Budapest)
MNL OL =	Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára (Archivio Nazionale Ungherese – Archivio di Stato) (Budapest)
MÖStA =	Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs

MZA=	Moravský Zemský Archiv
ÖStA =	Österreichisches Staatsarchiv (Vienna)
ÖStA, AVA =	Österreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungsarchiv
PICR =	Pontifical Irish College Rome
PL =	Prímási Levéltár
PL, AEV =	Prímási Levéltár, Archivum Ecclesiasticum Vetus
PL, AS =	Prímási Levéltár, Archivum Saeculare
PSB =	Słownik Polski Biograficzny (Kraków, PAN, 1935-2019, 52 volumi, A-TAR)
QFIAB =	“Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken”
RQ =	“Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte”
SO =	Sant’Uffizio
ŠOBA =	Štátny Oblastný Archív (Bratislava)
SOGC =	Scrittura originali riferite nelle Congregazioni Generali
SS =	Santa Sede
TMC =	Tribunal Mayor de Cuentas
WDA =	Westminster Diocesan Archives

The Diplomatic Representation of the Kingdom of Hungary to the Holy See (1458-1526)¹

Tamás Fedeles

It is known before you that we always happily fulfil the wishes of King Matthias, our beloved son of Christ, if it is without hurting the Lord. However, every now and then he sends envoys to our court, who show little modesty and restraint during the discussion of their matters. The particular envoy who is currently staying here is no exception. It is most desirable from him to show more restraint when he seeks for audiences and conferring the king's affairs. His behaviour could easily leave our benevolent intentions in dismay, but our paternal love that we have for the king is unshakeable. Therefore, we ask you that in your letter to the king call for another envoy to be sent, or have him entrust you to supervise his matters, since even in your absence you could easily carry out your duties through your men at court².

These lines were written by Pope Sixtus IV in September, 1481 and were addressed to Gabriele Rangone, the Cardinal-Bishop of Eger and Cardinal Protector of the Holy Crown of Hungary. The Hungarian envoy, who drew the Holy Father's anger on himself with his reckless behaviour was John Vitéz of Kamarca, elected Bishop of Szerém (Syrmia), a tried-and-true diplomat of King Matthias. It was his third time to represent the Kingdom of Hungary in the Papal Court. The monarch did not call his envoy back, moreover, he ordered him to stay in the Curia, though he stipulated that in the future he had to consult with the Archbishop of Eger in every question, and was not allowed to act without his approval³. In the meanwhile, the pope's anger started to wear off, hence on the consistory of 11 March 1482, the Holy Father – acting upon the proposal of Cardinal Rangone – appointed Vitéz to head the

-
- 1 This study was prepared in the MTA-PPKE Vilmos Fraknói Vatican Historical Research Group. The research was supported by the TKI.
 - 2 Vilmos Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szentszékkal* [Hungary's Church and Political Relations with the Holy See], Budapest, Szent-István-Társulat Tud. és Irod. Osztálya, 1901-1903, 3 voll., vol. 2, p. 166.
 - 3 *Ibid.*, pp. 166-167. “[...] volumus, ut in urbe et curia remaneas [...] Hec autem omnia volumus, ut cum reverendissimo domino cardinale Agriensi prius communices, et nihil omnino agas sine scitu et consilio suo”: *Mátyás király levelei. Külügyi osztály 1458-1490* [King Matthias's Letters. Foreign Affairs Department 1458-1490] ed. by Vilmos Fraknói, afterword by Gyula Mayer, [Budapest], Nap Kiadó 2008, vol. 2. nr. 100.

episcopacy of Szerém⁴. Vitéz stayed in the Eternal City and represented the interests of the Hungarian monarch until the end of 1482. After a few years of interval, he returned to the city on the Tiber's bank for the last time in the spring of 1486, where he oversaw the Hungarian affairs for four more years⁵. The duration of Vitéz's last Roman residence exemplifies the ongoing change and transformation in European diplomatic relations from the middle of the 15th century. One of the most important elements of this process was the emergence of permanent foreign representation and residences. In my paper, I aim to examine the representation of the Kingdom of Hungary in Rome during the late Middle Ages focusing on the following questions: what qualifications did the appointed envoys possess and what kind of expectations did they have to fulfil? As an introduction, in the followings Rome's role will be outlined in the European diplomacy of the late Middle Ages.

1. The diplomatic core of the late Middle Ages

Rome was the centre of European diplomacy from the middle of the 15th century until its sacking and plundering in 1527. The development of certain countries' permanent foreign representations, the appearance of the residing envoys' system and their extensive spread all took place in this period. During this process in which international relations were modernized, the Holy See, the Republic of Florence and Venice served as role models. From the Gregorian Reforms the Supreme Pontiff as the primary head of Christianity devoted special attention to constantly keep connection with the particular churches. The means of contact between the *Curia Romana* and the local churches were of rather various kinds. Besides dealing with matters of church administration and government, spiritual and canon law, the granting of church benefice-

-
- 4 "[...] ad relationem [...] cardinalis Agriensis providit ecclesie Sirimiensi de persona venerabilis patris domini Iohannis oratoris illustrissimi regis Ungarie": *Cameralia documenta pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae I, (Obligationes, Solutiones), II, (Visitationes, Quindennia, Rationes, Annatae, Obl. part., Legationes, Varia, Taxae)*, ed. by József Lukcsics - Péter Tusor - Tamás Fedeles, Budapest-Róma, Gondolat, 2014 (Collectanea Vaticana Hungariae I/9–10), nr. 906.
 - 5 V. Fraknoi, *Magyarország egyházi*, cit., pp. 183, 188, 229–236; Bálint Lakatos, *Ordo Regum. Precedencialisták a pápai udvarban és a magyar király rangja a középkor végén* [Ordo regum. Lists of Precedence in the Papal Court and the Place of the King of Hungary in the Late Middle Ages] in *Magyarország és a római Szentszék II. Vatikáni magyar kutatások a 21. században* [Hungary and the Holy See of Rome II. Hungarian Historical Researches of the 21st Century in the Vatican], ed. by Péter Tusor - Kornél Szovák - Tamás Fedeles (Collectanea Vaticana Hungariae I/15), Budapest–Róma, Gondolat, 2017, pp. 164–167.

es (*reservatio, provisio*), the Curia also coordinated the taxation of the certain benefices, since the establishment of the collectors' system in the 14th century. Furthermore, after the Peace of Lodi (1454), as a member of the *cinque principati italiani* (including Milan, Venice, Florence, Rome and Naples), the Papal State became one of the most significant temporal powers and political actors of the Apennine Peninsula⁶.

Rome began to regain its diplomatic magnitude after the closure of the Great Western Schism, and three main factors can be identified behind this process. The first factor was the Pope's primary judicial authority, which was acknowledged by the European monarchs of the era. Among other things, the head of the church decided in the elimination of possible marital obstacles and, if necessary, to annul the given marriage, which was crucially important to the contemporary ruling dynasties. The ascendancy of the Holy See is also indicated by the fact that the Spanish and Portuguese rulers asked Pope Alexander VI to decide where and to whom the newly discovered (and discoverable) non-European territories (1493) belonged. The second factor was the key role that the Holy See played in granting ecclesiastical benefices. Although certain monarchs in the first half of the 15th century aimed to gain control over the filling of their countries' ecclesiastical benefices – which was regulated by concordats and decrees concluded with the Holy See – the legitimacy of Bishops and Archbishops was ultimately guaranteed by the papal document of appointment. The third component was Italy itself. The frequent wars of the smaller or larger states that constituted the Apennine Peninsula and the French rulers' endeavours from the end of the 15th century – which led to the peninsula becoming the primary scene

6 For medieval and renaissance diplomacy, see e. g. Garrett Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, New York, Penguin, 1955; Donald E. Queller, *The Office of Ambassador in the Middle Ages*, Princeton NJ, Princeton University Press, 1967; Matthew Smith Anderson, *The Rise of modern Diplomacy 1450-1919*, London-New York, Longman, 1993, pp. 1-40; Isabella Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford, Oxford University Press, 2015; Nadia Covini - Bruno Figliuolo - Isabella Lazzarini - Francesco Senatore, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana: I carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in *De L'Ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, ed. by Stefano Andretta, Stéphane Péquignot and Jean-Claude Waquet, Rome, École française de Rome), 2015, pp. 113-162. For a more detailed historiography of the topic, see: John Watkins, *Toward a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe*, "Journal of Medieval and Early Modern Studies", 38, 1 (2008) pp. 1-14. For Rome, see recently: Catherine Fletcher, *Diplomacy in Renaissance Rome. The Rise of the Resident Ambassador*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

of the Valois-Habsburg rivalry in the 1520s – turned the region into one of the main conflict zones of the continent. Papacy also had a leading role in repelling the ever-increasing threat coming from the Ottoman Empire, since in the second half of the 15th century the Holy See was a major advocate of an anti-Turkish, Pan-European crusade, which was constantly on the agenda of the Papal State, but was never realized. In the long run, the Eternal City – as the centre of the *Respublica Christiana* – became the core of European transnational diplomacy in the second half of the 15th century, and consequently, every princely court and *Signoria* represented itself in the city⁷.

As a result of the previously outlined transformation process diplomacy professionalized and parallely with this, numerous theoretical works were written discussing the expectations towards envoys. The first treatise was written by Bernard de Rosier, a canonist from Toulouse, with the title, *Ambaxiator Brevilogus* (1436)⁸. The Venetian diplomat, Ermolao Barbo, who also served in Rome, wrote about the office of permanent residence in his work of *De Officio Legatis* (in around 1490)⁹. A papal Master of Ceremonies, Paride de' Grassi's work, the *Tractatus de oratoribus Romanae Curiae* (1508/1509) mainly discusses the ceremonies related to the welcoming of diplomats delegated to the Holy See¹⁰.

2. From occasional legacies to permanent diplomatic representation

The Papal-Hungarian diplomatic relations, which were of great importance throughout the Middle Ages, are dating back to the beginnings of the construction of the Hungarian church organization¹¹. From time to time, the

7 C. Fletcher, *Diplomacy*, cit., pp. 1-35; I. Lazzarini, *Communication*, cit., pp. 44-48.

8 Patrick Gilli, *Bernard de Rosier et les débuts de la Réflexion théorique sur les missions d'ambassade*, in *De L'Ambassadeur*, cit., pp. 187-198.

9 *De Legatis et Legationibus Tractatus Varii: Bernardi de Rosergio Ambaxiatorum brevilogus; Hermolai Barbari De officio Legati, Martini Garrati Laudensis De Legatis maxime principum, Ex aliis excerpta qui eadem de re usque ad annum MDCXXV scripserunt*, ed. by Vladimir E. Hrabar, Dorpati Livonorum, C. Mattiesen, 1906.

10 Philipp Stenzig, *Botschafterzeremoniell am Papsthof der Renaissance. Der Tractatus de oratoribus des Paris de Grassi. Edition und Kommentar* (Tradition – Reform – Innovation. Studien zur Modernität des Mittelalters 17), Frankfurt a.M., Peter Lang, 2013, voll. 2.

11 The most complete summary of this topic was written by Vilmos Fraknói: V. Fraknói, *Magyarország egyházi*, cit., 2 voll. Recently see: *Magyarország és a Szentsték kapcsolatának 1000 éve* [The 1000 Years in the Relationship between Hungary and the Holy See], ed. by István Zombori, Budapest, Magyar Egyháztörténeti Enciklopédia Munkaközösség, 1996, pp. 9-134.

Holy See, based on the certain level and seriousness of the given case, has sent representatives, legates and nuncios to the Carpathian Basin. Furthermore, from the end of the 14th century with the title of “born legate” (*legatus natus*), which was directly linked to the Archbishopric of Esztergom the Holy See, albeit formally, but provided constant presence for itself. Certainly, medieval Hungarian monarchs were represented by envoys in the Papal Court as well, but their assignments remained to be occasional before the 15th century. This meant that they were commissioned to carry out a specific diplomatic mission and returned home after the negotiations, whether they were successful or not. Under the reign of Louis I (the Great) (1342–1382) the diplomatic contact between Hungary and the Papal State became particularly intense¹². The king sent envoys to Italy a total of 106 times during the era and nearly half (47%) of these delegations paid a call on the Papal Court¹³. Among them, we can find professional diplomats in the contemporary sense of the word who – after fulfilling many assignments – became experts regarding the relations with the Holy See. One example for this is the case of the royal chaplain, Konrad Skultéti, who also happened to be a canon of Esztergom and Pécs. From the beginning of the 1350s, he was constantly on the road between the Papal Curia of Avignon and the Carpathian Basin for almost two decades¹⁴. During the reign of King Louis I (the Great) there was an important change in the selection of agents since a significant proportion of the diplomats came from the members of the royal chapel (*capella regia*). Thus, the clerics with qualification in canon law constituted the core of the king’s diplomatic body. The establishment led by Wilhelm of Koppenbach, leader of the royal chapel (*comes capelle*) and secret chancellor (*secretarius cancellarius*) became the trustee of the association between Hungary and the Papal State¹⁵. However, there was no need

12 György Rácz, *Az Anjou-ház és a Szentszék (1301–1387)* [The Anjou House and the Holy See], in *Magyarország és a Szentszék*, cit., pp. 55–82.

13 Péter Rokob, *I. (Nagy) Lajos király itáliai és szentszéki diplomatái* [Italian and Papal Diplomats of King Louis I (the Great)], MA thesis, Pécs, 2011.

14 Tamás Fedeles, *Die personelle Zusammensetzung des Domkapitels zu Fünfkirchen im Spätmittelalter (1354–1526)* (Studia Hungarica, Bd. 51), Regensburg, Ungarisches Inst., 2012, pp. 416–417 (nr. 351).

15 Tamás Fedeles, “*in dicta civitate Quinque Ecclesiensi de cetero sit studium generale*”. *Short History of the Medieval University of Pécs*, in *University of Pécs 650th Jubilee in Education – University and Universality – the Place and Role of the University of Pécs in Europe from the Middle Ages to Present Day*, ed. by Ágnes Fischer-Dárdai - István Lengvári - Éva Schmelczler-Pohánka, Pécs, A Pécsi Egyetemi Könyvtár kiadványai, 2017, pp. 80–82.

to adopt permanent representation either in the Anjou era or in the upcoming decades, due to the fact that occasional exchange of emissaries was proven to be sufficient to conduct the necessary negotiations.

The first known medieval resident representation was realized between King Sigismund of Luxembourg (1387-1437) and Filippo Maria Visconti (1412-1447), the duke of Milan. The main motivation behind this was to create an anti-Venetian cooperation between the two states. From 1425 to 1432, the two allied rulers were represented in Buda and Milan through their envoys in order to ensure the continuous unity and agreement between the two states¹⁶. The Duchy of Lombardy also played a pioneering role in the formation of permanent embassies accredited to the Holy See, considering that Nicodemo Tranchedini, the first diplomat who stayed for a longer period of time in the Papal Court represented the Sforza family of Milan between 1451 and 1453¹⁷. Out of the Hungarian monarchs, Matthias Corvinus (1458-1490) was the first who recognized the need to establish a permanent Roman diplomatic representation¹⁸. The background to this – besides an evolving new trend in diplomacy during the era – was primarily the Ottoman danger, but we should point out to the fact that the Holy See also played an important role in Matthias ultimately occupying the Hungarian throne. By supporting the election of the younger son of John Hunyadi, one of the protagonists of the 1456 Belgrad triumph, Pope Callixtus III (1455-1458) expected the new king to follow his father's footsteps and – with the support of the papacy – lead a military venture in order to expel the Ottomans from Europe. The efforts of the papal diplomacy and especially of Cardinal Legate Juan de Carvajal's, who resided in Hungary at that time, were finally crowned with success¹⁹. After Matthias's accession of the throne, within a short period

16 G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, cit., pp. 65-66.

17 Paolo Margaroli, *Diplomazia e stati Rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italica (1450-1455)*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 72-74.

18 Tamás Fedeles, *A Magyar Királyság diplomáciai képvisellete a Szentszéknél Mátyás király korában* [The Diplomatic Representation of the Kingdom of Hungary at the Holy See in the time of King Matthias Corvinus], in *Mátyás király és az Egyház* [King Matthias and the Church] (Thesaurus Historiae Ecclesiasticae in Universitate Quinqueecclesiensi 10), ed. by Id. Pécs, 2019, pp. 35-54.

19 V. Fraknói, *Magyarország egyházi*, cit., vol. 2, pp. 109-110; Ferenc Galla, *Mátyás király és a Szentszék* [King Matthias and the Holy See], in *Mátyás király. Emlékkönyv születésének ötszázéves fordulójára* [King Matthias. Five Hundred Years of the Birth of a Memorial Book] ed. by Imre Lukinich, Budapest, A Korvin Mátyás Magyar-Olasz Egyesület megbízásából kiadja a Franklin-Társulat, [1940], vol. 1, pp. 133-134; Péter E. Kovács, *A Szentszék, a török és Magyarország a Hunyadiak*

of time, it became clear to the king that his country alone could not compete with the Ottomans neither in terms of financial means, nor comparing their armed forces. He could only hope for financial support from Rome and Venice, moreover, the papacy was also a prominent partner of the Kingdom of Hungary as a major organizer of the anti-Turkish Crusade. A possible joint European coalition was meant to create the foundation of this undertaking, though it never actually came to pass²⁰. Apart from the Turkish question other issues, such as the military campaign against the Czech Hussites, the constant conflict between the Hungarian monarch and the Holy Roman Emperor and the question of the fulfilment of ecclesiastical benefices all made it increasingly necessary to maintain regular contact and daily presence in the *Curia Romana*. However, the emergence of resident representation did not lead to the disappearance of occasional diplomatic missions, a phenomenon which illustrates the process of transformation in contemporary diplomacy²¹.

3. The envoys

In the Latin sources of the observed era, various terms were in use to identify diplomats. While the diplomatic terminology applied by the Holy See was well refined and reflected the envoys' status in hierarchy (*legatus de latere*, *legatus missus*, *legatus natus*, *nuntius*, *internuntius*)²², the secular terminology however shows greater diversity. Considering lay envoys, the term, *ambaxiator* was used in the 14th century. Nevertheless, expressions such as *orator*, *nuntius*, *procurator* and *legatus* also appeared. These were often used as synonyms, but occasionally they could also signify the differences in rank or function. The Hungarian envoys of the examined period were most often denoted with the word *orator*, which was the most common name for the diplomats of

alatt (1437-1490) [The Holy See, the Turk and Hungary under the Hunyadians], in *Magyarország és a Szentszék*, ed. by I. Zombori, cit., p. 105.

20 See this question recently: Andrea Fara, *Tra Crociata e Umanesimo. Diplomazia e diplomatici del regno d'Ungheria presso la Curia Romana nella seconda metà del Quattrocento*, in *Roma centro della diplomazia internazionale tra Quattrocento e Cinquecento*, ed. by Id. and Eleonora Plebani, Roma, Roma nel Rinascimento, 2019, pp. 61-82.

21 T. Fedeles, *A Magyar Királyság*, cit.

22 See further literature in Werner Maleczek, *Die päpstlichen Legaten im 14. und 15. Jahrhundert*, in *Gesandtschafts- und Botenwesen im spätmittelalterlichen Europa* (Vorträge und Forschungen 60), ed. by Rainer C. Schwinges - Klaus Wriedt, [Konstanz,] Jan Thorbecke, 2003, pp. 33-86, and most recently Antonín Kalous, *Late Medieval papal Legation. Between the Councils and the Reformation*, Roma, Viella, 2017.

secular monarchs in the late Middle Ages and the early modern period. Apart from these, other terms could also occur in the sources. In the spring of 1462, Nicolaus Mohorai, Papal Chamberlain and *custos* of Vác appeared as an agent and facilitator, representing King Matthias' affairs (*sollicitator rerum nostrarum in curia Romana*)²³. Another chargé was George Polycarp Kosztolányi, whose scope of duties was described as follows: *procurator, actor, factor, gestor, director generalis et specialis*²⁴. The term *procurator* also occurred later in the case of Imre, provost of Bosnia (1466)²⁵. Besides the above-mentioned ways of usage, the term *nuntius* was also applied, furthermore, on one occasion the monarch sent a *nuntius secretus*, a secret envoy to the Curia (1475)²⁶. The unrefined nature of the terminology is also underlined by the fact that Pope Paul II used the expressions *orator* and *nuntius* as synonyms (*nuntii et oratorum*) in one of his letters (1465), while a couple of decades later, Pope Innocent VIII emphasized the role of terms in signifying the ranks of one another, for eg. *orator* preceded *nuntius* in hierarchy²⁷. In addition to the above-mentioned expressions, the magistracy of the Republic of Florence sometimes referred to the diplomats of the Hungarian monarchs in Rome as *legatus*²⁸.

From the examined period altogether 44 Hungarian envoys' name is known (Chart 1–2). 30 persons (68%) were sent to Rome by Matthias Corvinus, six by Vladislaus II (1516-1526) and six by Louis II (1490-1516) (27%). Two diplomats, Antal Sánkfalvi and Nicolaus Bacskai were commissioned by both Matthias as well as by Vladislaus II. Regarding their status, the majority of them were churchmen (34 persons – 77%), which corresponded with the contemporary international picture. Based on the latest researches of Catherine Fletcher it is known that the Italian states were the first to send laymen to the Papal Court, which practice was adopted only gradually by other powers. Most monarchs, such as the Hungarian kings, usually employed clerics to be their envoys in Rome, because they were familiar with the structure and

23 *Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia. Vatikáni magyar okirattár, series I, tom. I–VI*, Budapestini, Franklin-Társulat Könyvnyomdája, 1887-1891, vol. I/6, nr. 14; *Mátyás király levelei*, cit. vol. 1, nr. 22.

24 Martinus Georgius Kovachich, *Formulae solemnes styli in cancellaria curiaque regum olim usitati*, Pestini, Typis Matthiae Trattner, 1799, nr. 179.

25 *Cameralia*, cit., nr. 238.

26 *Monumenta Vaticana*, cit., vol. I/6, nr. 76.

27 *Ibid.*, nr. 189 and 200.

28 *Florenzi Okmánytár – Simonyi Ernő másolatai. Magyar Tudományos Akadémia Kézirattára* [Florenz Documentary - Ernő Simonyi's Copies. Manuscript Collection of the Hungarian Academy of Sciences], Ms 4994, vol. 2, nr. 188-193.

functioning of the Papal Court. Many of them had previously gained curial experience or studied at one of the Italian universities²⁹. Among these clerics, we can find nine bishops, but the majority of them were recruited from the middle class of the ecclesial society and usually were in possession of one (or more) canonical benefice or prebend. From those clergymen who came from the secular sphere, only three Franciscan friars, Francis Corbavian, Mark of Fiume, Bishop of Zengg and then Knin, Gabriel Pályi, a Franciscan Observant provincial, and a Johannite knight, Florio Roverella can be identified. Considering laymen, court dignitaries and government officials all of them conducted envoy commissions and in almost 50% of the cases they travelled to Italy together with clergymen. Regarding the case of George Polycarp Kosztolányi, it is worth mentioning that his status changed during his diplomatic service. At the beginning of the 1460s he travelled twice to the Papal Court as a layman (*laicus Strigoniensis diocesis*). After settling down in Rome in 1468, as an official of the *Curia Romana*, he took up the minor ecclesiastical orders and became a member of the clergy despite the fact that he got married (*clericus coniugatus*) in the meantime³⁰. Consequently, he carried out his agent duties as a churchman of the Holy See.

77% of the diplomats (34 persons) were subjects of the Holy Crown of Hungary, while the remaining twelve people were of foreign origins. The latter ones were initially Italians, which phenomenon will also be discussed later in this paper. What skills and knowledge these diplomats, who were delegated to the Holy See during the era, had to have? What were the certain aspects which contributed to their selection?

Regarding the qualities an envoy should be in possession of, Bernard de Rosier wrote followings: “[The envoy] should not be either haughty, scrooge, fraudulent, unpleasant, short tempered, avaricious, violent, mocking, superstitious, whispering, malicious, or unfriendly, lustful, aloof, drunk, greedy, reckless, bold, timid, impatient, lazy, liar, adulatory, cheater in words or

29 C. Fletcher, *Diplomacy*, cit., pp. 86-87.

30 Vilmos Fraknói, *Mátyás király magyar diplomatái I. Kosztolányi György* [Hungarian diplomats of King Matthias I. György Kosztolányi], “Századok”, 32 (1898) pp. 1-14; József Köblös, *Az egyházi középréteg Mátyás és a Jagellók korában* [The Ecclesiastical Middle-Class at the Age of King Matthias and the Jagiellonian Rulers] (Társadalom és művelődéstörténeti tanulmányok 12), Budapest, MTA Történettudományi Intézete, 1994, pp. 354-355; Kornél Szovák, *A Hungarian Humanist in Rome*, in *Gli archivi della Santa Sede e il Regno d’Ungheria (sec. 15-20). Studi in memoriam del professor Lajos Pásztor archivista ungherese dell’Archivio Segreto Vaticano* (Collectanea Vaticana Hungariae I/4), a cura di Gaetano Platania - Matteo Sanfilippo - Péter Tusor, Budapest-Roma, Gondolat, 2008, pp. 11-21.

deeds, but should be trustworthy, humble, restrained, moderate, considerate, benevolent, virtuous, thoughtful, righteous and merciful, generous, attentive, munificent, noble-minded, kind in words and deeds, patient, friendly, apt, brave, tender, calm, skilful and strong³¹. Certainly, the positive characteristics and personality traits mentioned by the French lawyer were considered to be elemental, but additional virtues and qualities were needed for diplomats to be successful too. Since the envoy's job and assignments were confidential, the loyalty towards the monarch was fundamentally vital. The success of the commission after all was primarily based on the ability to communicate and making contacts. It was also advantageous to have a pleasant, engaging appearance, as the striking defects of the body could have been barriers in the way of efficient work. Nevertheless, the most important trait according to the early modern theorists was that the envoy should have a charismatic personality³². It was important for the emissaries to be well-informed, prepared and be in possession of the appropriate language competencies, though these traits were not the only decisive factors. Above all, the envoy had to acquire a proficient level in Latin, which was the official language of the Curia as well as of diplomacy in general³³. Yet, in the Papal Court Italian language grew to be more prominent, and by the early 16th century practically became the working language of the Curia. Therefore, a Roman resident ideally spoke both Italian and Latin fluently. In 1487, during the reception of the Duke of Ferrara the majority of the envoys who were currently accredited to the Holy See at that time – among whom there was John Vitéz of Kamarca – used both languages³⁴. Two out of the examined diplomats were not proficient in speaking Latin, nor could they read or write. Bishop John (Janus Pannonius) of Pécs was the one who had to sign a document in the Papal Court instead of John Rozgonyi, the *magister tavernicorum* and the baron could only confirm the act with his seal (1465). Obviously, he could not write³⁵. Nicolaus Alóslendvai Bánfi, the count (*comes*) of Pozsony (Bratislava) did not spoke any Latin or Italian and

31 *De Legatis*, cit., p. 5.

32 Anikó Kellner, *A tökéletes követ – elmélet és gyakorlat a kora újkori politikai kultúra tükrében* [The perfect Envoy – Theory and Practice in the Context of Early Modern Political Culture], “Korall”, 23 (2006), p. 98.

33 T. Haye, *Die lateinische Sprache als Medium mündlicher Diplomatie*, in *Gesandtschafts- und Botenwesen*, cit., pp. 15-32.

34 C. Fletcher, *Diplomacy*, cit., p. 44.

35 AAV, Camera Apostolica, *Diversa Cameralia*, vol. 34, f. 67r.

according to the envoy of Venice, he was: “non sa latin, solum hungaro”³⁶. In such cases either the employees of the Curia, or someone present from the surrounding circle translated the negotiations for the diplomat. In the case of Bánfi, it is most likely that his well-educated fellow envoy, Stephen Bajoni conveyed the king’s words on his behalf during the audience³⁷. Besides the above-mentioned languages the envoys were familiar with others as well, as the case of Stephanus Brodericus (István Brodarics) shows³⁸. On one occasion, during a consistory Brodericus translated the words of the representative of the ban of Slavonia, John Korbavia from Croatian to Latin³⁹. Rhetorical competency was also proved to be crucial since a well-constructed oration built upon proper argumentation techniques could be the key of a successful commission. The primary meaning of the Latin *orator* – speaker, which terminology was generally and widely used for envoys at the time – also refers to this aspect. Thus, the delegates had to be effective speakers to which neatness, fluency and the humanist *eloquentia* also contributed. Well-constructed orations given in eloquent Latin was a fundamental expectation mainly among the highly qualified clerics of the Curia⁴⁰. The sophisticated taste of the Papal Court’s members must had been satisfied by the convincing orations of the Hungarian diplomats, who obtained humanist education. From these speeches three

36 V. Fraknói, *Mátyás király*, cit., and X. Bánfi Miklós, “Századok”, 33 (1899), p. 1. note 1.

37 Bajoni studied at the University of Ferrara and then at the University of Bologna. He graduated from Bologna as a doctor of canon law. Regarding his further career see: Tamás Fedeles, *Die personelle Zusammensetzung*, cit., pp. 310-311 (nr. 17); Erzsébet Prezenszki, *Bajoni István, egy XV. századi humanista főpap életpályája. (Pályavázlat – kérdőjelekkel)* [Stephen Bajoni, the Career of a 15th-Century Humanist Prelate, / Career Sketch – with Question Marks/], in “*Causa unionis, causa fidei, causa reformationis in capite et membris*”. *Tanulmányok a konstanzi zsinat 600. évfordulója alkalmából* [Studies on the 600th Anniversary of the Constance Council], ed. by Attila Bárány - László Pósan, Debrecen, Printart-Press, 2014, pp. 401-413.

38 See for his life: Péter Kasza, *Egy korszakváltás szemtanúja. Brodarics István pályaképe* [A witness of an era’s change. The career profile of Stepanus Brodericus], Pécs-Budapest, Kronosz Kiadó, 2015; Id., *A Hungarian diplomat in Polish service. New sources for the functioning of Stephanus Brodericus as ambassador in Rome, “Camoenae Hungaricae”*, 7 (2010), pp. 61-73.

39 16 March 1523: “[...] nuntius ipsius bani fuit introductus et lingua Sclavonica proposuit ea, que a bano in mandatis habebat, et orator regis Ungarie omnia Latine referebat, quae in sua lingua dixerat [...]”: *Consistorialia documenta pontificia de Regnis Sacrae Coronae Hungariae (1426-1605)*, edited by Péter Tusor - Gábor Nemes, Budapest-Róma, Gondolat, 2011 (Collectanea Vaticana Hungariae I/7), pp. 40-41 (nr. 32).

40 A. Kellner, *A tökéletes követ*, cit. p. 95.

survived. One is the oration of Janus Pannonius (1465), the humanist poet who also studied in Italy,⁴¹ the other is of Ladislaus Vetési (1475)⁴², who joined his uncle's entourage in Ferrara. The third is of Stephanus Brodericus (1522)⁴³, who was a permanent envoy in Rome during the 1520s and whose Latin speech prompted the cause of joining forces against the Ottomans (*oratio cohortatoria contra Turcos*). All three orations are great examples and truly reflect the modern Italian humanist education.

Considering the theoretical erudition of the envoys', their further education should also be discussed. Practically almost everyone had the chance to acquire the basic knowledge, the *septem artes liberales* in the Hungarian cathedral and town schools⁴⁴, while those, who had bigger aspirations in mind could continue to pursue their studies at universities in order to acquire special qualifications. As there was no *studium generale* permanently and uninterruptedly functioning in the Kingdom of Hungary⁴⁵, those who desired to study went to Vienna, Krakow, or chose one of the Italian universities⁴⁶. Out

41 *Analecta ad historiam resurgentium in Hungaria litterarum spectantia*, ed. by Eugenius Ábel, Budapest, In Aebibus Academiae Hung., 1880, pp. 95–88.

42 *Monumenta Romana Episcopatus Vesprimiensis I-IV*, ed. by Vilmos Fraknoi - József Lukcsics, Budapest, 1896–1907, vol. 3, pp. 324–334.

43 Stephanus Brodericus, *Oratio ad Adrianum VI. pontificem maximum*, ed. by Csaba Csapodi, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1985.

44 Remig Békefi, *A népoktatás története Magyarországon* [History of Public Education in Hungary], Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1906; Id., *A káptalani iskolák története Magyarországon 1540-ig* [The history of prebend schools in Hungary until 1540], Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1910; István Mészáros, *Az iskolaügy története Magyarországon 996-1777 között* [The History of Schooling in Hungary between 996 and 1777], Budapest, Akadémiai Kiadó, 1981. For the cultural circumstances of the era, see: János Horváth, *A irodalmi műveltség megoszlása. Magyar humanizmus* [The Distribution of the Hungarian Literary Culture. Hungarian Humanism], Budapest, Magyar Szemle Társaság, 1935.

45 For a recent work on the medieval Hungarian universities see: Márta Font, *Hope of Success and Causes of Failure. Founding Universities in Medieval Hungary*, in *University of Pécs 650th Jubilee in Education – University and Universality – the Place and Role of the University of Pécs in Europe from the Middle Ages to Present Day*, ed. by Ágnes Fischer-Dárdai - István Lengvári - Éva Schmelczler-Pohánka, Pécs, University Library of Pécs, 2017, pp. 49-73; T. Fedeles, “*in dicta civitate Quinque Ecclesiensi de cetero sit studium generale*”. *Short History of the Medieval University of Pécs*, *ibid.*, pp. 75-106.

46 Endre Veress, *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai 1221-1864* [Register of Students and Documents of Hungarian Students Attending Italian Universities 1221-1864], Budapest, Akadémia, 1941; Kinga Kör-

of the observed persons (24 people), 54.5% of them studied at a university and received an academic degree. The majority of them (21 people, 87.5%) were clerics. The students (17 people) mostly studied in Italy, mainly at Bologna, Padua and Ferrara, but some of them visited Florence as well. Nine studied in Vienna and only one person, Stephen Verbőci chose Krakow⁴⁷. Regarding the academic fields, all of the candidates started their university studies with the *facultas artium* in the manner of contemporary educational system. Out of them, 15 persons continued their studies at the faculty of law. They constituted 62.5% of the graduated ones. All earned a doctorate in canon law and three of them also obtained a degree in Roman law at the universities of Bologna and Padua, which were considered to be the most prominent centres of legal studies in Europe. This is not surprising at all, considering the fact that during the negotiations with the Holy See, in delicate matters such as the filling of church benefices, matrimonial or in other contentious cases, the mastery of canon law was essential. Two Italian medical doctors, Francesco Fontana and Florio Roverella also appeared among the diplomats. One notable example is the case of Antal Sánkfalvi, the Bishop of Nyitra (Nitra). His appointment as a Roman envoy (1492) was highly influenced by the fact, among other aspects, that he gained significant experience in matrimonial cases throughout his career. His most renowned commission on this field was to achieve the annulment of Vladislaus II's earlier marriages⁴⁸.

meny, *Studentes extra regnum 1183-1543. Esztergomi kanonokok egyetemjárása és könyvhasználata 1183-1543* [University Studies and Book Use of Canons in Esztergom 1183-1543] (Bibliotheca Instituti Postgradualis Iuris Canonici Universitatis Catholicae de Petro Pázmány nominatae III. Studia 9), Budapest, Szent István Társulat, 2007; Anna Tüskés, *Magyarországi diákok a bécsi egyetemen 1365-1526 – Students from Hungary at the University of Vienna 1365-1526* (Magyarországi diákok a középkori egyetemeken 1), Budapest, Eötvös Loránd Tudományegyetem Levéltára, 2008; Péter Haraszti Szabó - Borbála Kelényi - László Szögi, *Magyarországi diákok a prágai és krakkói egyetemeken 1348-1525 – Students from Hungary at the Universities of Prague and Krakow 1348-1525, I-II*, (Magyarországi diákok a középkori egyetemeken 2-3), Budapest, Eötvös Loránd Tudományegyetem Levéltára, 2016-2017; István Draskóczy, *Ungarn – ein Land ohne Universitäten. Studenten aus Ungarn an der Universitäten in Wien und Krakau zur Zeit der Jagellonen (1490–1526)*, in *University of Pécs*, cit., pp. 177-191; Borbála Kelényi, *Students from the Medieval Hungarian Kingdom at the University of Vienna*, *ibid.*, pp. 193-212.

47 P. Haraszti Szabó - B. Kelényi - L. Szögi, *Magyarországi diákok*, cit., vol. 2, nr. 2833.

48 Miriam Hlavačková, *A diplomat in the service of the Kings of Hungary. The activity of the Bishop of Nitra Antony of Šankovce at the end of the Middle Ages*, "Historický Časopis", 59 (2011), Supplement, pp. 3-24.

Certainly, the Italian universities provided a great opportunity both to master the Italian language and to create a network of connections, which was also vitally important concerning the diplomatic missions. Apart from the official negotiations and ceremonies numerous informal occasions were available to collect new pieces of information, which was the primary task of the envoys. Occasionally, behind the curtains, private meetings were held like on receptions, during lunches which followed the Masses, or on the occasion of greater processions. On these events, envoys had the chance to get in touch with the cardinals and officials of the Papal Curia to discuss important matters. Obviously, they could acquire trustees and informants among the Italian members of the Curia and the Roman aristocracy by speaking their native language⁴⁹. Consequently, the most suitable for this task – besides the Hungarian envoys who spoke Italian fluently – were the delegates of Italian origins who already had been very well-connected themselves. 78% of the examined foreign diplomats were from the region of one of the Italian city-states. The doctor of medicine, Florio Roverella was from Ferrara and earlier he had been the governor of one of the provinces of the Papal State. He arrived to Buda (1475) as the envoy of the king of Naples. His duty was to contribute to the preparations of the nuptial of King Matthias and Beatrice of Aragon. He had excellent connections in the Curia, since one of his brothers, Lorenzo, the Bishop of Ferrara had previously visited the Hungarian court as a papal legate, while his other brother, Bartolomeo, the Archbishop of Ravenna, was an influential member of the Papal Court and the College of Cardinals and around the end of his life he became *Camerlengo*⁵⁰. Florio was commissioned with Roman affairs by the Hungarian king, moreover, he functioned as a permanent agent between 1475 and 1484⁵¹. It seems that he parallelly administered the representation of the Kingdom of Hungary and Naples as well. Therefore, he served Matthias Corvinus and his father-in-law, Ferrante d’Aragona at the same time. The proper connections thus, were fundamental in the successful administration of affairs in Rome. Especially those, who spent a shorter or longer period of time in the city became more suitable to perform diplomatic duties, since they were the ones who knew best the labyrinths of the Papal Curia’s offices, the power relations in the College of Cardinals and the ways towards influential people. George Polycarp Kosztolányi, who received excellent

49 See details for this: C. Fletcher, *Diplomacy*, cit., pp. 105-114.

50 Albert Berzeviczy, *Beatrix magyar királyné (1457-1508)* [Hungarian Queen Beatrice 1457-1508], Budapest, A Magyar Történelmi Társulat Kiadása, 1908 pp. 178-179; Elisabetta Traniello, *Roverella, Bartolomeo*, in DBI, vol. 88 (2017) (=http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-roverella_(Dizionario-Biografico)/).

51 *Mátyás király levelei*, cit. vol. 1, nr. 223, 315; vol. 2, nr. 106., 134.

humanist education got to know Aenea Silvio Piccolomini, the later Pope Pius II, during his studies in Ferrara. After his homecoming, he was admitted to the royal chancery with the help and patronage of John (Vitéz) of Zredna, Bishop of Várad (Oradea). At the beginning of the 1460s, he visited Pope Pius II two times as the envoy of King Matthias. Besides that, he also performed diplomatic duties in Venice, Florence and Nuremberg. In 1468, he settled down in Rome where he became an associate of the *Cancellaria Apostolica* first as a *scriptor* (1470), then an *abbreviator* (1473), a *magister registri cancellarie* (1482), and finally a *notarius Romane Curie* (1483). He married the daughter of Georgius Trapezuntius, his former fellow-student and later colleague in Chancery. The union significantly extended his social connections in Rome. The Hungarian monarch wasted no time to appoint his experienced man as permanent agent, which office was held by him for two decades⁵². Out of the diplomats of Matthias at the Holy See others also became members of the more extended Papal Court, and were granted various titles and privileges in parallel. Two apostolic protonotaries (A. Vetési, Schomberg, Karai, Sánkfalvi) and chamberlains (Mohorai, Imre son of Kelemen, Szántai, L. Vetési) can be found among them, such as a papal chaplain (Bacsikai), a papal subdeacon (Treviso), and a papal familiar (Mohorai).

4. Occasional delegates

The vast majority of Hungarian ambassadors (36 person – 82%) arriving to the Holy See only completed provisional missions (Chart 1). Among them as expected, there were a few who already paid a call several times on the Papal Court. Albert Vetési, Bishop of Veszprém, for example visited the Curia Romana on four occasions, fulfilling a temporary mandate. He was considered to be an experienced Roman traveller and diplomat, since he attended the coronation of Emperor Sigismund of Luxembourg in 1433 as a member of the emperor's entourage. In 1452 and 1455 he returned to the Eternal City. Pope Callixtus III appointed Albert Vetési – who in the meantime acquired a doctoral degree in both canon and Roman law – to be his notary. Formerly, he was the notary of John Hunyadi, therefore as a loyal and skilful diplomat of the family, he became one of the most employed delegates of King Matthias. Although he acted as an emissary in Czech and German regions as well, most of his assignments bounded him to Italy. In achieving this confidential status, his network of connections, qualifications and his knowledge of Italian language – which he had refined back in his college years in Siena – could be

52 On his person see J. Köblös, *Az egyházi közélet*, cit., pp. 354–355; K. Szovák, *A Hungarian Humanist*, cit.

contributing factors⁵³. For the first time under the reign of King Matthias, he led the Hungarian emissary to Rome during the spring of 1459. His primary task was to express the king's veneration to the newly elected Pope Pius II, but the conflict between King Matthias and Emperor Frederick III was also discussed during the meeting, such as the Ottoman threat. The Pope then sent a sanctified sword and a cap to the Hungarian monarch through Vetési. The aid against the Turks provided the central topic for the Hungarian-Papal relations of the era, therefore it is not surprising that this question was continuously on the agenda of the Bishop of Veszprém in 1463, 1474 and 1475⁵⁴.

Michael Szántai, a canon of Buda also completed Roman commissions on more occasions in the first half of the 1470s. He became a regular member of the royal court through Elizabeth Szilágyi, since he was her chaplain. Szántai was first sent to Rome by the king in the fall of 1470 in order to give new instructions to the Hungarian envoys – who were already there – in connection with the Czech campaign. In January 1475, he was on the king's side in Wrocław and from there he went to Rome with the instructions for the Hungarian diplomats. During the fall of the same year he travelled again to the Eternal City as a *nuntius secretus*, on which occasion the Pope Sixtus IV received his call. He visited Rome for the last time in 1476 traveling together with the noble, Stephen Jaksics. At this event, he handed over the flags, which the Hungarian forces seized from the Turks possibly at the siege of Sabac on the behalf of Matthias Corvinus, who obviously sought for financial aid from the pope in order to support the defence against the Ottomans⁵⁵.

One of the most active Hungarian diplomats of the Jagellonian era was Peter Beriszló, a royal secretary and Provost of Fehérvár⁵⁶. He travelled to Rome for the first time in January 1503, where he discussed the terms of a possible peace treaty with the Ottomans. Pope Alexander VI welcomed the Hungarian and the Venetian diplomats in audiences, where Beriszló outlined the current situation in a long speech the result of which the Holy Father gave his consent to make peace with the Turks. During the fall of 1503, the king sent Beriszló

53 Pál Rainer, *Vetési Albert veszprémi püspök* [Albert Vetési Bishop of Veszprém], "A Veszprém Megyei Múzeumok Közleményei", 18 (1986), pp. 227-233.

54 V. Fraknói, *Magyarország egyházi*, cit., vol. 2, pp. 115–116, 128, 146.

55 *Monumenta Vaticana*, cit., vol. I/6, nr. 75–77; *Mátyás király levelei*, cit., vol. 2, nr. 235.

56 András Kubinyi, *Beriszló Péter és budai szereplése* [Péter Beriszló and his Appearance in Buda], in Id., *Főpapok, egyházi intézmények és vallásosság a középkori Magyarországon* [Prelates, Church Institutions and Religion in Medieval Hungary] (METEM Könyvek 22), Budapest, Magyar Egyháztörténeti Enciklopédia Munkaközösség, 1999, pp. 171-184; J. Köblös, *Az egyházi közélet*, cit., p. 337.

again to the Holy See, but this time he only made it to Venice where he negotiated with the Signoria and the papal legate. In May, 1508 he came to Rome again via Venice and spent the summer there. However, his mission did not succeed, since he was unable to convince the pope to create an anti-Turkish alliance. His last Roman journey began in October 1511 and he stayed in the Eternal City until March, the next year. This time he travelled in the companion of Francesco Marsupini and his task was to get prepared for the arrival of Thomas Bakócz, who came to the Lateran Council⁵⁷. A palace near Campo de' Fiori was rented for the Hungarian prelate and his entourage. It previously belonged to the recently deceased Cardinal-Legate Pietro Isvalies who had just passed away a few weeks before the arrival of Bakócz⁵⁸. While staying in Rome, Beriszló obtained the Bishopric of Veszprém (1511-1520), which became vacant upon the death of Cardinal Isvalies⁵⁹.

Mark of Fiume, Bishop of Zengg, then of Knin, Nicolaus Nyújtódi Székely, Canon of Fehérvár, later the Bishop of Knin⁶⁰, and laymen such as Stephen Frangepán and Francesco Fontana also performed diplomatic duties on several occasions in the *Curia Romana*.

However, 66% (29 people) of the observed persons completed only one Roman mission. This included Janus Pannonius, Bishop of Pécs, and John Rozgonyi *magister tavernicorum*, who led a populous delegation to the coast of Tiber during the spring of 1465. Janus Pannonius, who was a renowned hu-

57 V. Fraknói, *Magyarország egyházi*, cit., vol. 2, pp. 262-263, 275, 278, 303-304; András Kubinyi, *Diplomáciai érintkezések a Jagelló-kori magyar állam és a pápaság között (1490-1526)* [Diplomatic Contacts between the Hungarian State in the Jagellonian Era and the Papacy (1490-1526)], in *Magyarország és a Szentsek*, ed. by I. Zombori, cit., 123-125.

58 Gábor Nemes, *Pietro Isvalies bíboros veszprémi püspök* [Cardinal Pietro Isvalies Bishop of Veszprém], in *Folyamatoság és változás. Egyházszerkezet és hitélet a veszprémi püspökség területén a 16-17. században* [Continuity and Change. Church Organization and Belief in the Bishopric of Veszprém in 16-17 Century], ed. by Balázs Karlinszky - Tibor László Varga, Veszprém, Veszprémi Főegyházmegyei Levéltár, 2018, p. 29.

59 Norbert C. Tóth, *Magyarország késő középkori főpapi archontológiája* [Archontology of the late medieval Prelates of Hungary], Győr, Győri Egyházmegyei Levéltár, 2017, pp. 118-119.

60 His mission in 1472 has recently become known: Antonín Kalous, *Mátyás király és a pápaság 1472. Nyújtódi Székely Miklós Rómában* [King Matthias and the Papacy 1472. Miklós Székely Nyújtódi in Rome], in *Vestigia II. Magyar források Itáliából* [Hungarian sources from Italy], ed. by György Domokos - Hajnalka Kuffart - Márton Szovák, Piliscsaba, Vestigia Kutatócsoport, 2018, pp. 41-54.

manist poet⁶¹, studied at various universities in Italy. He welcomed the newly elected pope, Paul II in the name of the King of Hungary, then in his oration he drew the attention of the Holy Father and the cardinals to the Turkish threat. His suggestive speech and the subsequent discussions led to the Apostolic Chamber granting 57,500 golden florins to King Matthias, which was the largest financial aid of the era, remitted in one single installment⁶². Besides aiming to procure financial support for the anti-Turkish cause, the envoys also acted in other matters. This was the time when a royal supplication was submitted for the establishment of the University of Bratislava, and to create Stephen Várday, Archbishop of Kalocsa, a cardinal⁶³.

The example of Antonius de Probis, Bishop of Penne and Atri represents a practice which was already applied by King Matthias. He sent the delegates of Naples and Ferrara – who were originally accredited to Buda – to act in his own affairs in Rome, as the case of Florio Roverella and Francesco Fontana shows it. Probis arrived in Buda as the envoy of Ferrante d’Aragona, the King of Naples. In addition to his diplomatic duties, Cardinal-Legate Giovanni d’Aragona authorized Probis to supervise affairs in the absence of the cardinal in connection with the jubilee indulgences in Hungary (1480)⁶⁴. When he prepared to return home in April 1482, King Matthias sent Probis to Pope Sixtus IV, with instructions concerning the churches of Salzburg and Passau. The Hungarian monarch informed his father in law, the King of Naples in a letter about the mandate of Probis⁶⁵.

-
- 61 József Huszti, *Janus Pannonius*, Pécs, Janus Pannonius-Társaság, 1931; Marianna D. Birnbaum, *Janus Pannonius. Poet and Politician*, Zagreb, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, 1981; László Jankovits, *Nobilis Ingenio. Janus Pannonius költészete* [Nobilis Ingenio. The Poetry of Janus Pannonius], Arad, IJK, 2012.
- 62 AAV, Camera Apostolica, Diversa Cameralia, vol. 34, ff. 66v-67r. The papal legate, Hieronymo Lando on a receipt issued by Buda to the ambassadors (1466): *ibid.*, vol. 32, f. 230rv.
- 63 V. Fraknoi, *Magyarország egyházi*, cit. vol. 2, pp. 111–113.
- 64 Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára Diplomatikai Fényképgyűjtemény [Hungarian National Archives Diplomatic Photo Collection] 271 201.
- 65 “Cum nuper reverendum in Christo pater dominus Anthonius de Probis episcopus Adriensis, qui hiis temporibus apud nos oratorem maiestatis vestre se summa fide et probitate gessit, licentiam tandem redeundi a nobis postularet [...] Cumque sollicitanti reditum quotidie protraheremus, supervenerunt nobis interea quedam ardua negotia, prout ex ipso maiestas vestra clarius intelliget, pro quibus oportuit illum pro nostro oratore ad apostolicam sedem destinare. [...] et ideo data sibi certa instructione ad pedes sanctissimi domini nostri primum et deinde ad maiestatem vestram destinavimus oratorem nostrum [...]”: Mátyás király levelei, cit., vol. 2, nr.120.

1st ChartOccasional Delegates to the Holy See (1458–1526)⁶⁶

Nr.	Person	Years
1.	Albert Vetési, Bishop of Veszpérm	1459, 1463, 1474-1475
2.	Albert Hangácsi, Bishop of Csanád	1459-1460
3.	Francis OFM, Bishop of Corbavia	1459-1460
4.	Simon of Treviso (Vosich), canon of Esztergom, archbishop of Antivar	1459-1460, 1469
5.	Stephen Frangepán, <i>comes</i>	1459-1460, 1463
6.	George Polycarp Kosztolányi, royal secretary	1460, 1462
7.	Ladislau Vezsenyi, <i>magister agazonum regalium</i>	1462
8.	Mark of Fiume OFM, Bishop of Knin	1463, 1465
9.	John Csezmicci (Janus Pannonius), Bishop of Pécs	1465
10.	John Rozgonyi, <i>magister tavernicorum regalium</i>	1465
11.	George Handó, provost of Pécs, vice chancellor	1465, 1466, 1467
12.	Ulrich Grafeneck, <i>miles</i>	1467
13.	Nicolaus Mohorai, <i>custos, lector</i> of Vác	1466, 1470-1471, 1474, 1475
14.	George Schomberg, provost of Pozsony (Bratislava)	1468
15.	Stephen Bajoni, canon of Pécs and Várad (Oradea)	1467, 1469
16.	Nicolaus Bánfi, bailiff of Pozsony (Bratislava)	1469
17.	Ladislau Karai, provost of Buda	1470-1471
Nr.	Person	Years
18.	Imre, son of Kelemen, provost of Bosnia	1466, 1471, 1474

66 The sources of the data are as follows: V. Fraknoi, *Magyarország egyházi*, cit., vol. 2; *Monumenta Vaticana*, cit. vol. I/6; *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából* [Hungarian Diplomatic Memories from the Time of King Matthias], ed. by Iván Nagy - Albert Nyáry, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia Könyvkiadó Hivatala, 1875-1878, 4 voll.; *Mátyás király levelei*, cit. 2 voll.; Jolán Balogh, *A művészet Mátyás király korában* [Art in the Time of King Matthias], Budapest, Akadémiai, 1966, vol. 1, pp. 674-675; András Kubinyi, *Diplomáciai érintkezések a Jagelló-kori magyar állam és a pápaság között (1490–1526)* [Diplomatic association between Jagellonian Hungary and the Papacy (1490–1526)], in *Magyarország és a Szentszék*, ed. by I. Zombori, cit. pp. 119-134; Id., *Magyarok a késő-középkori Rómában* [Hungarians in Late Medieval Rome], in *Studia Miskolcincensia III*, Miskolc, Miskolci Egyetem, 1999, pp. 83-91; B. Lakatos, *Ordo Regum*, cit.; T. Fedeles, *A Magyar Királyság*, cit.; Terézia Horváth, *A vasvári káptalan prépostjai a Mátyás-korban* [The Provosts of the Chapter of Vasvár under the Reign of King Matthias Corvinus], in *Mátyás király és az Egyház*, cit. pp. 109-111.

Nr.	Person	Years
19.	Nicolaus Nyújtódi Székely, Bishop of Knin	1467, 1472, 1480
20.	Michael Szántai, canon of Buda	1470-1471, 1475, 1476
21.	John Laki Túz, <i>magister ianitorum regalium</i> , ban of Slavonia	1474-1475
22.	Ladislaus Vetési, provost of Veszprém	1475
23.	Stephen Jaksics, baron	1476
24.	Mariottus Senilis, canon of Eger	1476, 1478
25.	John Kamarcai Vitéz, provost of Várad, later Bishop of Szerém (Syrmia)	1476-1478, 1480, 1481-1482
26.	John Telegdi, canon of Pécs, commendator of Abbey of Zalavár	1477
27.	Francesco Fontana, <i>doctor medicinae</i>	1478, 1483
28.	Gabriel Pályi OFM, Franciscan Observant provincial, the king's confessor	1479
29.	Antonius de Probis, Bishop of Penne and Atri	1482
30.	Antal Sánkfalvi, canon of Várad, provost of Pozsony	1482, 1489
31.	Francesco Bandini, Florentine Humanist, royal familiar	1488
32.	Nicolaus Bacskai, canon of Eger, provost of Mislje (Myslina)	1488
33.	Thomas Drági, <i>personalis presentiae regiae locumetenens</i>	1489
34.	Ladislaus Kemendi, provost of Vasvár	1492
35.	Thomas Bakócz, Bishop of Győr, later Bishop of Eger, then Archbishop of Esztergom, cardinal, patriarch of Constantinople	1493-1494
36.	Philip Bodrogi, canon of Győr, papal chaplain	1495-1496
37.	Johann Brandis, provost of Wroclaw	1495-1496
38.	Peter Beriszló, canon of Kalocsa, provost of Fehérvár, then Bishop of Veszprém; royal secretary	1502, 1503, 1508, 1511-1512
39.	Martin, <i>custos</i> of Kalocsa	1513
40.	Francesco Marsupini, canon of Esztergom	1516
41.	Stephen Verbóci, <i>personalis presentiae regiae locumetenens</i>	1519
42.	Paul Csallovics, elected noble envoy	1519
43.	Imre Fancsi, elected noble envoy	1519
44.	Matthias Brodarics, noble	1524

5. Hungarian residents at the Holy See

The Hungarian diplomats who were sent to Rome had their official letters of commission, which was handed over to the Holy Father upon their arrival, and a reference letter addressed to the cardinals. However, neither of it contained the actual duties of the envoys, nor the length of their commissions. The only exception from this is the case of the above-mentioned George Polycarp

Kosztolányi. He was appointed to be a permanent agent and he had to perform his duties in the absence of the royal envoys (*absentibus oratoribus nostris*), thus his term was designed to cover indefinite time⁶⁷. However, from other various types of sources – such as the survived instructions for envoys, private letters, entries from the supplication registers and the documents of the *Camera Apostolica* – it is more or less possible to reconstruct the length of the envoys’ Roman residence. Based on these documents we can assume that there were ten permanent agents in Rome in the period between 1458 and 1526.

2nd Chart

The Hungarian resident envoys and agents in Rome (1458–1526)⁶⁸

Nr.	Person	Period
1.	Nicolaus Mohorai, <i>custos</i> , then <i>lector</i> of Vác, papal familiar and chamberlain	1461-1465
2.	George Polycarp Kosztolányi, <i>scriptor</i> , <i>abbreviator litterarum apostolicarum</i> , canon of Veszprém and Fehérvár	1468-1489
3.	George Handó, provost of Pécs, royal secretary	1468-1470
4.	Imre, son of Kelemen, provost of Bosnia	1471-1474
5.	Florio Roverella, knight of Saint John	1475-1484
6.	John Kamarcai Vitéz, provost of Várad, later Bishop of Szerém (Syrmia)	1476-1478, 1486-1490
7.	Antal Sánkfalvi, Bishop of Nyitra (Nitra), <i>protonotarius apostolicus</i>	1492-1500
8.	Nicolaus Bacskai, provost of Mislye (Myslina), papal chaplain	1494-1496
9.	Francesco Marsupini, canon of Esztergom and Eger	1517-1526
10.	Stephanus Brodericus, the provost of Pécs, royal secretary	1522-1524, 1525

67 M.G. Kovachich, *Formulae solennes styli*, cit. nr. 179.

68 The sources of the data are as follows: V. Fraknói, *Magyarország egyházi*, cit. vol. 2; *Monumenta Vaticana*, cit. vol. I/6; *Magyar diplomáciai emlékek*, cit. 4 voll.; *Mátyás király levelei*, cit., 2 voll.; J. Balogh, *A művészet*, cit., vol. 1, pp. 674-675; A. Kubinyi, *Diplomáciai érintkezések*, cit.; Id., *Magyarok a késő-középkori*, cit.; Megan K. Williams, “*Dui fratelli ... con dui principi*”: *family and fidelity on a failed diplomatic mission*, “*Journal of Early Modern History*”, 14 (2010), pp. 579-611; P. Kasza, *Egy korszakváltás*, cit. pp. 52-66; *Stephanus Brodericus Epistulae*, editit, introduxit et commentariis instruxit Petrus Kasza (Bibliotheca Scriptorium Medii Recentisque Aevorum), Budapest, Akadémiai Kiadó, 2012, nr. 10-49; B. Lakatos, *Ordo Regum*, cit.; T. Fedeles, *A Magyar Királyság*, cit.

The data in the chart clearly illustrate that King Matthias considered it highly important to maintain permanent representation in Rome besides annually sending emissaries. Occasionally, permanent Roman representatives could work parallelly with each other. They could facilitate the work of the occasional delegates – who arrived to the city with predetermined, specific tasks – by constantly managing and maintaining their network of connections in the Curia, thus providing them with the necessary information for the successful conduction of their commissions. On the one hand, the Roman resident representation built under the reign of King Matthias was designed to increase the prestige of the Hungarian ruler. On the other hand, it is clearly visible that in the late Middle Ages the Holy See was one of the most important diplomatic partners of the Kingdom of Hungary. Permanent agents devoted their attention to the anti-Hussite Crusade conducted by the King of Hungary, as well as to the war between Hungary and Austria. Furthermore, a major undertaking was to gain help and financial support to the anti-Turkish cause, but besides all these grand issues, permanent envoys completed many routine tasks as well. Their most important assignment however, was to constantly obtain information and to transfer the news to the royal court in Buda. This also included to keep the Pope and the Cardinals well-informed about current Hungarian likewise.

The residents – with two exceptions, namely Roverella and Marsupini – were of Hungarian origins. It can also be stated that they were experienced diplomats, since the majority of them had already been to the Curia several times before becoming agents. This is also true if we reverse it: there were a few among them, who returned to the Eternal City several times after their residential service ended. Nicolaus Mohorai, canon of Vác and Pécs, returned to Hungary after several years of Roman residence (1465) but in the next decade, he visited the Papal Court at least five more times⁶⁹. The Archbishop of Esztergom, John (Vitéz) of Zredna was considered to be the father of Hungarian humanism. A relative of his, John Vitéz of Kamarca, became one of the most active diplomats of the Hungarian king in the mid-1470s. He studied liberal arts and canon law at the universities of Bologna and Padua and ultimately obtained his doctorate in canon law⁷⁰. Vitéz was fluent both in Latin and Italian and received the finest humanist

69 V. Fraknói, *Magyarország egyházi*, cit. vol. 2, pp. 136, 140-141, 146, 149, 405; T. Fedeles, *Die personelle Zusammensetzung*, cit., pp. 389-391 (nr. 266).

70 V. Fraknói, *Magyarország egyházi*, cit., vol. 2, pp. 229-238; Gergely Sonnevend, *Ifjabb Vitéz János veszprémi püspök* [John Vitéz the Younger, Bishop of Veszprém], in *Veszprém reneszánsza* [Renaissance of Veszprém], ed. by László Kilián - Pál Rainer, Veszprém, Művészetek Háza / Veszprém Megyei Múzeumi Igazgatóság, 2008. pp. 117-170; Ilona Kristóf, *Egyházi középréteg a késő középkori Váradon (1440-1526)* [Ecclesiastical Middle Class in the Late Medieval Várad (1440-1526)],

education. He can be identified as a permanent delegate at the Holy See from 1476 until the death of King Matthias in April 1490. Besides several occasional assignments, on two incidents he spent a relatively longer time in the centre of the Ecclesiastical State, and for the last five years of the king's reign he permanently resided in Rome. His activities are quite well documented: credentials, references and envoy ordinances which were issued for him are preserved. Unfortunately, the reports he sent from Rome have vanished over the centuries, consequently we only know about the fact that he corresponded with the king⁷¹. The diary of the papal Master of Ceremony, Johannes Burckard contains a brief summary, which outlines a debate between Vitéz and the Scottish King's envoys on their ceremonial ranks. The event took place in February 1487, before the Papal Mass in St. Peter's Basilica⁷².

At last, besides the temporary and resident envoys, the role of the institution of the Cardinal Protectors should be examined. This office came to life as a consequence of endeavours made by the monarchs of certain states in order to enforce their interests at the Holy See. From the second half of the 15th century, based on a submitted royal proposal which was followed by the pope's approval the Holy Father appointed the patrons of each nation⁷³. During the observed period, altogether six cardinals were entrusted to represent the Kingdom of Hungary on the highest diplomatic level at the Papal Court. Four of them, Juan Carvajal⁷⁴, Gabriele Rangone⁷⁵, Pietro Isvalies⁷⁶ and Giovanni d'Aragona⁷⁷ – who

Pécs, Pécsi Történettudományért Kulturális Egyesület, 2014 (Thesaurus Historiae Ecclesiasticae in Universitate Quinqueecclesiensi 4), pp. 260-261.

71 In a letter from King Matthias to Vitéz, the following is stated: “ex litteris tuis accepimus”: *Mátyás király levelei*, cit. vol. 2, nr. 92.

72 For this and the late medieval list of precedence see: B. Lakatos, *Ordo Regum*, cit. particularly pp. 164-171.

73 Péter Tusor, *I cardinali della corona ed i protettori del regno d'Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento*, in *Gli “angeli custodi” delle monarchie. I cardinali protettori delle nazioni*, (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 4), a cura di Id. - Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2018, pp. 255-280.

74 Vilmos Fraknói, *Carvajal János bibornok magyarországi követségei. 1448-1461* [Cardinal Juan de Carvajal Embassies in Hungary, 1448-1461], Budapest, kiadja a Magyar Tud. Akadémia, 1889.

75 Ilona Kristóf, *Gabriele Rangone (Veronai Gábor) pályája (1410/20-1486)* [The Career of Gabriele Rangone (1410/20-1486)], in *Mátyás király és az Egyház*, cit., pp. 35-54.

76 G. Nemes, *Pietro Isvalies*, cit.

77 Margit Beke, *Aragóniai VI. John* [Giovanni VI. d'Aragona], in *Esztergomi érsekek*

was actually the brother-in-law of King Matthias – happened to visit Hungary as papal legates many times before. Accordingly, they were familiar not just with the state of affairs, but also with the monarch, the secular and ecclesiastical nobility. Rangone, as the Bishop of Transylvania and then of Eger, d’Aragona as the Archbishop of Esztergom and Isvalies, as the Bishop of Nyitra and then of Veszprém were also members of the Hungarian body of prelates. This meant that they could keep their Hungarian benefices even after their return to Rome. In addition to afore-mentioned cardinals, Pedro Ferriz, Rodrigo Borgia, the later Pope Alexander VI, Giovanni Battista Orsini, and Giulio de’ Medici, the later Pope Clement VII could be identified as patrons of the country. The term, protector first appeared in the case of Cardinal Pietro Isvalies. He was appointed by the Pope in 1507 to be the protector of the Kingdom of Hungary and Bohemia (*regnorum Hungariae et Bohemiae protector*)⁷⁸. In a letter dated on the 16 November 1523, Stephanus Brodericus called Cardinal Giulio Medici the protector of Hungary as well⁷⁹.

6. Conclusion

As a conclusion, it can be stated that the diplomatic representation of the Hungarian monarchs in the Holy See was multileveled and constant. In comparison with earlier periods, two fundamental differences can be located. On the one hand, Hungarian monarchs endeavoured to employ permanent agents in Rome according to the contemporary European progress and trend, and on the other hand, they wanted to enforce their country’s interests on the highest level possible with the help of Cardinal Protectors. This effort was motivated by the more and more imminent Ottoman threat, since the Holy See was the most reliable party the Hungarian kings could hope support from in their defensive campaign against the Ottomans.

1001-2003 [Archbishops of Esztergom 1001-2003], ed. by Id., Budapest, Szent István Társulat, 2003, pp. 219-222.

78 Augustinus Theiner, *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia, I-II*, Romae, Typ. Vaticanis, 1859-1860, vol. 2, nr. 778.

79 “Nunc autem et auctoritate reverendissimi domini cardinalis de Medices, protectoris regni Hungariae, qui se, antequam conclave ingrederetur”: *Stephanus Brodericus Epistulae*, cit., nr. 24.

“Ad Praelatorum et alia huius Patriae negotia in Curia Romana promovenda”. The Roman Agents of the Hungarian Bishops in the 17th Century¹

Péter Tusor

The organization of the modern – compared to the medieval conditions – Catholicism in Hungary that could compete with the Protestant denominations launched rather late, in the 1600s. The process of the Catholic confessionalisation in the 17th century, which basically formed the aspect of the contemporary Hungarian history and was hallmarked by the name of Archbishop Péter Pázmány (1616-1637), resulted in a closer relationship and more frequent contacts between the Hungarian church leadership and the Roman centre².

From the beginning of the 16th century, the Apostolic See remained in contact with the European countries and local churches through permanent papal legations, the apostolic nunciatures. Their system was completely built up after the Council of Trent (1545-1563) that outlined the program of the Catholic revival. The nunciature of Vienna and temporarily of Prague and Graz conveyed the statements and decisions of the Holy See to the Habsburg-countries, among which to Hungary; besides it provided reports about the political and religious relations of these countries on a weekly basis³. However, it is obvious that the

-
- 1 This study was prepared in the MTA-PPKE Vilmos Fraknói Vatican Historical Research Group. The research was supported by the TKI and the MKI. The Italian version of this study, Péter Tusor, *Gli agenti dei prelati ungheresi a Roma nel Seicento*, QFIAB, 92 (2012), pp. 359-380, during the revision was shortened – especially in its apparatus – and updated with newer data; moreover, it was supplemented by a new chapter (“The place of the Hungarian agents in the imperial and royal Habsburg representation in Rome”) and an appendix of sources.
 - 2 For the Hungarian confessionalisation, see recently: *Das Trienter Konzil und seine Rezeption im Ungarn im 16. und 17. Jahrhundert*, ed. by Márta Fata, András Forgó, Gabriele Haug-Mortiz and Anton Schindling, Tübingen, Aschendorff Verlag, 2019.
 - 3 Michael F. Feldkamp, *Die europäischen Nuntiaturen in der frühen Neuzeit unter besonderer Berücksichtigung der Luzerner Nuntiatur*, “Zeitschrift für schweizeri-

activity of the nuncios supported a one-way information flow towards Rome. Therefore, diplomatic missions of the significant countries were established in the Curia to convey the news from the centre of Italy to the European courts, besides their duty of representation and administration. We should not forget that the Tridentine reformed papacy was one of the great powers of the continent from the second half of the 16th century up until the 1630s⁴.

In parallel, several prelates started to employ paid agents – *agens* in Latin –, who permanently stayed in Rome. This office became necessary due to the “hunger for information” that characterized the era as well as primarily to the expanding papal bureaucracy⁵. The stress is upon the constancy and frequent news service; there are numerous occasional delegates known also from the earlier periods. After the Hunyadi and Jagello Age⁶, permanent Hungarian agents in Rome are demonstrable from 1607. In the beginning, they were the delegates of the archbishop of Esztergom, yet, from 1639 they represented the whole Hungarian church: “Agenti delle Chiese d’Ongaria”. (In the last decades of the 16th century, Antal Veranchich’s former secretary, Francesco Diotallevi, the abbot of Ság had a similar title, though; he stayed partly in Hungary and the imperial court)⁷. Formally, it was the restoration of this title. Even before

sche Kirchengeschichte”, 88 (1994), pp. 27-48; Donato Squicciarini, *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998; *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturberichtsforschung*, ed. by Alexander Koller, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1998, especially pp. 137-207 and pp. 272-284; bibliography pp. 413-494; recently: *Die jüngsten Publikationen der 4. Abteilung der “Nuntiaturberichte aus Deutschland”: Eine Bilanz*, QFIAB, 98 (2018), pp. 30-90.

- 4 On the embassies and diplomatic representations in Rome in the early modern period, in general: Bettina Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom in der frühen Neuzeit*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2008, pp. 25-51.
- 5 Hubert Jedin, *Propst G. B. Barsotti, seine Tätigkeit als römischer Agent deutscher Bischöfe (1638-1655) und seine Sendung nach Deutschland (1643-1644)*, RQ, 39 (1931), pp. 377-425; Hermine Kühn-Steinhausen: *Die Korrespondenz Wolfgang Wilhelms von Pfalz-Neuburg mit der römischen Kurie*, Köln, K. Schroeder Verlag, 1937.
- 6 See the study by Tamás Fedeles in this volume.
- 7 Cf. *La nunziatura di Praga di Cesare Speciano (1592-1598) nelle carte inedite vaticane e ambrosiane*, ed. by Natale Mosconi, Brescia, Morcelliana, 1966-1967, vol. 3, n. 74-83. 117 e vol. 4, n. 15; *Die Nuntiatur am Kaiserhofe. II: Antonio Puteo in Prag 1587-1589*, ed. by Joseph Schweizer, Paderborn, Schöningh, 1912, n. 36. 42. 83. 170. 331 and n. 78. 165. 184; *Monumenta Antiquae Hungariae. I. (1550-1579)*, ed. by Ladislaus Lukács, Romae, Institutum historicum S.I., 1969, vol. 1, p. 891, nota n. 5. [n. 344]; *Monumenta Antiquae Hungariae. II. (1580-1586)*, ed. by Ladislaus Lukács, Romae, Institutum historicum S.I., 1976, vol. 2, n. 254. 274. 344; *Epistulae et acta Caesaris Speciani 1592-1598 (Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum*

the escalation of the problems concerning the relations between Hungary and the Holy See in the 1630s, in 1629, the Hungarian prelates agreed on a resolution on the employment of a joint Roman agent; moreover, they suggested that he should have been paid from the incomes of the provostship of Ság⁸.

1. The person of the agents

Until the middle of the 1680s, there are altogether nine such agents known. Matteo Renzi⁹ and Ludovico Ridolfi¹⁰ papal chamberlains undertook the rep-

apud imperatorem 1592-1628/1), ed. by Alena Pazderova, Praegae, Archivum Nationale, 2016, 3 voll., p. cxx and 420. – He is not the nuncio of Poland, who bore the same name; Klaus Jaitner wrongly states it. *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen 1592-1605*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1984, vol. 2, p. 568, note 5. While the Hungarian agent was born in Fano, the nuncio in Rimini. See the entries of Matteo Sanfilippo in DBI: <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-diotallevi> (Dizionario-Biografico)/.

- 8 “Ad Praelatorum et alia huius Patriae negotia in Curia Romana promovenda omnino necessarium esse videbitur, ut ad instar priorum temporum certus agens ibidem residens conducatur, qui praeter taxam literarum expediendarum res nostras suis sumptibus procuret. In eum igitur finem, si praepositura Sáagiensis vacaverit, a sacratissima Caesarea regiaeque maiestate obtineri debet”. Carolus Péterffy, *Sacra Concilia Ecclesiae Romano-catholicae in Regno Hungariae celebrata...*, Posenii, Typis Haerdum Royerianorum, 1742, vol. 2, p. 231.
- 9 The most important data in relation to him: *Antonii Caetani nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta. I: 1607. II: 1608 Ian.-Mai. III/1 1608 Mai.-Aug. III/2: Johannis Garziae Millini ad cardinalem Burghesium epistulae e legatione apud imperatorem anno 1608 datae* (Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592-1628/4), ed. by Elena Linhartova, Praegae, Typographia Rei publicae, 1932-[1937-1940]-1946, vol. 1, 113. 162 and vol. 2, 481 (*ad indicem*). – See also the study of Silvano Giordano in this volume.
- 10 His career: Elisabeth Springer, *Die Brüder Ridolfi in Rom*, in *Archiv und Forschung. Das Haus, Hof- und Staatsarchiv in seiner Bedeutung für die Geschichte Österreichs und Europas*, ed. by Elisabeth Springer and Leopold Kammerhofer, Wien-München, Verlag für Geschichte und Politik, R. Oldenbourg Verlag, 1993, pp. 78-95, 87-84; see also: Wolfgang Reinhard, *Paul V. Borghese (1605-1621). Mikropolitische Papstgeschichte (Mit CD-ROM: Mitglieder und Positionen der Kurie Pauls V.)*, Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 2009, p. 158 and p. 614; Id., *Datenbank der Kurie Paul V.: Mitglieder – Positionen* (CD-ROM), *ord. alph.* (Ridolfi, Lodovico); Tomáš Parma, *František kardinál Dietrichstein a jeho vztahy k římské kurii. Prostředky a metody politické komunikace ve službách moravské církve*, Brno, Matice moravská, 2011, p. 628 (*ad indicem*); and Péter Tusor, *Pázmány, a jezsuita érsek. Kinevezésének története, 1615-1616. (Mikropolitikai tanulmány)* [Pázmány, the Jesuit Prelate. His Appointment as Primate of Hungary, 1615-1616. (A Micropolitical Study)] Buda-

resentation of Primates Ferenc Forgách (1607–1615) and Péter Pázmány as the Roman informants of the Habsburgs. Camillo Cattaneo, who was the abbot of Castiglione and Francesco Gonzaga, the earlier Roman imperial ambassador's representative in Prague and the former employee of the nunciature of Prague¹¹, and later Rota-auditor Cornelius Heinrich (Cornelio Arrigo) Motmann, who was again commissioned by the Habsburgs¹², were at the service of Pázmány. Pietro Giacomo Favilla (da Santa Caterina) became the first joint agent of the Bench of Bishops who represented the whole Hungarian church by having full authority¹³. He was elected on the Bench of Bishops's conference

pest-Rome, Gondolat, 2016, pp. 35-36; Rotraud Becker, *Die Neubesetzung der kaiserlichen Gesandtschaft in Rom im Jahr 1634. Italienische Fürsten als Gesandte des Heiligen Römischen Reiches*, QFIAB, 94 (2014), p. 234.

- 11 He was in service of Pázmány from the autumn of 1627: “Mi è molto chara l’occasione che vostra signoria ha pigliata di scrivermi facendo sapere di haver dato qui la cura de suoi negotii all’abbate di Castiglione...”. The letter of Ottavio Bandini to Péter Pázmány, 9 October 1627, Rome. PL AS Acta protocollata, prot. G, fol. 257. On the activities of Cattaneo more details: *Pázmány Péter... összegyűjtött levelei* [Collected letters of Péter Pázmány] ed. by Ferenc Hanuy, Budapest 1910-1911, vol. 1, pp. 605-606; vol. 2, p. 781 (*ad indicem*).
- 12 His *curriculum*: Richard Blaas, *Das kaiserliche Auditoriat bei der sacra Rota Romana*, MÖStA, 11 (1958), pp. 64-68; in 1612-1615 he was a Jesuit student in Ingolstadt: W. Wijnaendts van Resandt, *Motmann*, “De Nederlandsche Leeuw”, 26 (1908), pp. 220-222 (<https://www.knggw.nl/wp-content/leeuw/1908-119-195.pdf>, downloaded on 30.06.2019); on his activities as an agent: Péter Tusor, *Un “residente d’Ungheria” a Roma nel Seicento. (C.H. Motmann uditore di Rota, agente del cardinale Pázmány)*, “Nova Corvina. Rivista di Italianistica”, 13 (2002), pp. 8-21; numerous data on him: *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, ed. by Katrin Keller and Alessandro Catalano, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 2010, vol. 1, p. 414 (*ad indicem*).
- 13 Important remarks in the secondary literature: Kühn-Steinhausen, *Die Korrespondenz Wolfgang Wilhelms von Pfalz-Neuburg*, cit., *passim*, especially p. 117; Rotraud Becker, *Aus dem Alltag des Nuntius Malatesta Baglioni. Nichtdiplomatische Aufgaben der Wiener Nuntiatur um 1635*, QFIAB, 65 (1985), pp. 307-341, 314, note 42; *Arhiv za povjestnicu Jugoslavensku*, ed. by Ivan Kukuljević, Zagreb, Ljudevita Gaja, 1869, vol. 10, pp. 201-203, 208-209, 216-219; and *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, cit., vol. 1, p. 311 (*ad indicem*). Favilla, who had a degree in law, was born around 1596 in Calabria, in Santa Caterina dello Ionio, in the diocese of Squillace. See his statement on the diocese of Squillace from 18 August 1636: AAV, Archivio Concistoriale, Processus Concistoriales, vol. 30, ff. 256r-258v. As it also appears from his statement, Squillace was owned by the Spanish Borgias; therefore, he became the representative of the Prince of Neuburg, Archduke Leopold of Austria and the Hungarian clergy as a Borgia-client. He died in the days before 13 June 1654 (“puoco dopo

of 1639 in Nagyszombat, which tried to find a way out of the deepest crisis of the relations between Hungary and the Holy See¹⁴. His letter of commission is not known; however, the only commission of an agent that survived from 1665 is likely to have relied on the text of Favilla's commission¹⁵. In 1654, he was succeeded by his nephew, Pietro Giacomo Larzona-Favilla, who was chosen from many applicants¹⁶. In the middle of the 1660s, an internuncio from Vienna, Francesco Gallo was temporarily commissioned as an agent¹⁷, who was temporarily succeeded by Abbot Alessandro de Vecchi¹⁸. From around 1672 Giovanni Giani (Jany), who was a descendant of an Italian family that settled down in Hungary, was the representative of György Szelephény (1667–1685) and the Hungarian prelates¹⁹.

haversi fatto tagliare per liberarsi della pietra”). See later footnote 91 and *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, cit., vol. 3, p. 821 (01 July 1654).

- 14 Péter Tusor, *Episcopal Crisis in the Hungarian Episcopate (1639)*, in *Il papato e le chiese locali. Studi – The Papacy and the local Churches. Studies*, ed. by Id. and Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2014, pp. 147–166, p. 154 and 167.
- 15 See *Appendix*, n. 11. Formally, it was a charter issued by the primate of the country. An earlier, occasional commission attested by a notary public for obtaining the bulls of Márton Pethe, the archbishop of Kalocsa in 1600: BAV, Vat. Lat. vol. 12337 (ASV Miscellanea [Armadi I-XV], Armadio XII, vol. 85), f. 129rv. Cf. https://institutumfraknoi.hu/sites/default/files/2019-01/tusor-p_dissertatio_o.pdf (p. 150, note 37, and *corrigere*: “*Romnam*”/”*Romanam*”). Its addressee is Francesco Diotallevi. According to the present state of research, one cannot be sure whether the individual commission was necessary for the sake of the metropolitan appointment that also included the bestowal of the pallium (*condonatio pallii*), or Diotallevi did not have a general commission, in contrast of his successors functioning – at least in the consistorial cases – from 1639.
- 16 His name has not occurred yet in the secondary literature. Some of his surviving reports in the primatial archives of Esztergom: PL, AS, Acta radicalia, class. X, n.196, 22, 25, 26, 28 and 29.
- 17 Cf. Michael F. Feldkamp, *Eine Verwaltungsreform an der Nuntiatur in Wien Ende des 17. Jahrhunderts*, QFIAB, 71 (1991), pp. 482–508, 504–505. Born in 1611, from 1672 until his death in 1685 he was the bishop of Bitonto, Bari. His commission and its partial data: ŠOBA, Archív Mariánskej Provincije Františkánov, ladula 60 and lad. 76.
- 18 Some data: ŠOBA, Arch. Mar. Prov. Frant., lad. 60, fasc. 2, n. 3a-l, *passim*. Cf. István György Tóth, *A remeterend vándormissionáriusa. Vanoviczi János, az első pálos misszionárius levelei (1642-1677)* [Wondering Missionary of the Solitary Order. The Letters of the First Pauline Missionary, John Vanoviczi (1642-1677)], “Levéltári Közlemények”, 72, 1-2 (2001), pp. 187–245, 225.
- 19 Pongrácz Sörös, *Az elenyészett benzés apátságok* [The Perished Benedictine Ab-

The agents were almost solely of Italian origin, churchmen as well as laymen. They were mainly clients of the Italian aristocracy adherent of the Emperor; or they came from the surroundings of the former nuncios of Vienna. This form of success, which gave access sometimes also to the Holy See's heads, was chosen as a lack of other career opportunities. They could make a living only by forwarding the Roman news to several "consigners". As an example, on the facade of Pietro Giacomo Favilla's Roman house, who was an agent between 1638 and 1654, the Duke of Pfalz-Neuburg and the archbishop of Esztergom's coats of arms were seen at the same time. With this, he indicated that he represented and informed both of them in one person²⁰. The role of the Hungarian agents in Rome can be regarded as partly diplomatic. Their service was sometimes employed by the Habsburg monarchs to help the imperial embassy's work²¹. In 1627, the efforts of János Marnavich Tomkó – who was later the bishop of Bosnia and an insider at the Barberinis –, namely to be commissioned to officially represent the crowned monarch, Ferdinand III (1637-1657), and the country in the Curia (*ad obeunda regis et regni Vngariae negotia in Urbe*), proved to be unsuccessful²² (neither did Motmann's)²³. However, Tomkó's informal role was invaluable in the first half of the 1630s; it seems that between the commissions of Cattaneo

beys], Budapest, Stephaneum Nyomda R.T., 1912, pp. 138-139; some orders given to them, and their meaning: PL, AS, Act. prot., protocollum Szelepchény [n. 18], *ibid.*, Act. rad., class. X, n. 196, 62. cs., ŠOBA, Arch. Mar. Prov. Frant., lad. 60; Archivio [Privato] della Eccellentissima Casa Odescalchi (Roma), vol. E II 4, *s.f.* (*passim*); vol A 9.

- 20 "Intanto supplico vostra eccellenza mi mandi subito depinta la sua arma, dico quanto alli colori, perché ne voglio metter... sopra la porta della mia casa insieme con quello del serenissimo signor duca di Neuburgo". Pietro Giacomo Favilla, the agent of Rome, to Primate György Lippay, 16 December 1651, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 10. cs., ff. 296-299.
- 21 For example: MNL OL, MKL, Conceptus expeditionum (A35), n. 534/1651.
- 22 "Caeterum quod ad personam reverendi domini Ioannis Marnauittÿ, quam excellentia vestra ad obeunda regis et regni Ungariae negotia in urbe idoneum censet, mihi maiore eius commendatione opus non est... opero enim omni studio apud regiam maiestatem, ut intelligat commendationem excellentissimae dominationis vestrae apud me suum pondus habuisse". Miklós Esterházy to Francesco Barberini, 1 March 1627. BAV, Fondo Ottoboniani Latini, vol. 2419/I, ff. 60r-61v. Yet, the title of the *Agente d'Ungaria* will occur, naturally only informally. ÖStA, HHStA, Staatsabteilung Rom, Varia, Kart. 9, *s.f.* (P.G. Larzona-Favilla, 16. Jan. 1655.)
- 23 Péter Tusor, *Pázmány bíboros olasz rejtjelkulcsa. C.H. Motmann "residente d'Ungheria". A római magyar agenzia történetéhez* [Cardinal Pázmány's Italian Codebook. C.H. Motmann 'Residente d'Ungheria.' On the Story of the Hungarian Agenzia in Rome], "Had történelmi Közlemények", 116, 2 (2003), 535-581.

and C.H. Motmann he was temporarily Pázmány's agent, moreover, he was also assigned in parallel to their terms²⁴.

To enhance their prestige, the agents were usually ennobled by the Emperor (as King of Hungary)²⁵ and received the title of the Hungarian royal counsellor²⁶.

This above-mentioned honour of counsellorship partly served as a payment; however, one can hardly be sure that the Hungarian Royal Chamber of Pozsony regularly paid the annual 100 forints that came with the title. The question of financing was definitely one of the most vigorous problems of the Hungarian agency's function in Rome. From the lack of the agents' grumblings in Pázmány's time one could conclude the existence of permanent allowances²⁷. The compensation of the representation and information-supply seems to have relied upon two other different pillars. On the one hand, if the

24 Ferenc Galla, *Marnavics Tomkó János boszniai püspök magyar vonatkozásai* [Hungarian Relations of János Marnavics Tomkó, the Bishop of Bosnia], Budapest, Római Magyar Történetkutató Intézet, Római Magyar Pápai Egyházi Intézet, 1940; Antal Molnár, *Katolikus missziók a hódolt Magyarországon. I: 1572-1647* [Catholic Missions in Ottoman Hungary. I: 1572-1647], Budapest, Balassi Kiadó, 2002, p. 547 (*ad indicem*); Péter Tusor, *A magyar egyház és a Sacra Rituum Congregatio a katolikus megújulás korában (A kongregáció megalapításától 1689-ig)* [The Hungarian Catholic Church and the Sacra Rituum Congregatio During the Catholic Revival (From the Establishment of the Congregation to 1689)], "Magyar Egyháztörténeti Vázlatok-Regnum", 11, 1-2 (1999), pp. 33-64, *Appendix*, n. 5; Eötvös Loránd Tudományegyetem Könyvtára, Kézirattár, *Collectio Prayana*, tom. 32, n. 78. The only known agent report of him: *Appendix*, n. 2.

25 "Sono come di affetto come di opere Ongaro per esser aggregato io e la mia famiglia alla nobiltà del regno". P. G. Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 5 March 1644, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 13. cs., ff. 231-237. His successor was also granted the title of the Hungarian royal councillor: "Rendo poi infinite grazie a vostra eccellenza di quanto le è piaciuta di adoperare per me con sua maestà Cesarea per l'honor del consiglierato et auditorato, e col signor principe di Auerspergh e signor conte Curtio, havendomi monstrato e per l'uno e per l'altro la sua affettuosissima e cortesissima volontà...". Pietro Giacomo Larzona-Favilla, the agent in Rome, to György Lippay, 31 August 1655, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 25. cs., ff. 400-402.

26 Which was sometimes interpreted as the title of the imperial councillor. ÖStA, HHStA, Rom, Varia, Kart. 9, Konv. Favilla, *suppl.* 29. Febr. 1652; PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 61. cs., f. 165.; MNL OL, MKL Prop. et op. (A33), fasc. 24, f. 517; Giovanni Fiore da Cropani, *Della Calabria Illustrata*, ed. by Ulderico Nisticò, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, vol. 3, p. 102.

27 An example for sending money: *Pázmány Péter... összegyűjtött levelei*, cit., vol. 2, p. 662.

agent had taken at least minor orders, he would have received smaller Hungarian ecclesiastical benefices. For example, in 1670-1680s, Giovanni Giani could possess the abbacy of Bába in this way²⁸. The second solution would be the employment of the late prelates' bequest. In 1654, the Roman agent received 300 golden scudi from the possessions of the late György Draskovich, the bishop of Győr (1635-1650), which was approximately equal to a three-year salary²⁹.

2. The duties of the agents

What was exactly the service that the Hungarian church elite was willing to spend money on? They did so, despite the fact that they had such obligations as the establishment of the Catholic reform's institutions, or the contribution to the maintenance of the defence system against the Ottomans. (One should only think of the foundation of the university of Nagyszombat, or the fortress of Érsekújvár that was mainly built up and maintained from the incomes of the primatial estates). First of all, it should be stated that one faces a system that was mutually open to two parties, Hungary and Italy. Namely, one of the most fundamental tasks of the agents was to convey the Hungarian news – in Hungarian interpretation – to the most various forums of the *Curia Romana*. Usually, they were aware of the content of the letters that they forwarded, since they often received their copy. In more important cases they also reported their content to the cardinals and other curial prelates, occasionally to the pope himself. It had the advantage that the officials who made the decisions in the papal court of Rome could get to know the content of the documents not only from abstracts concentrating on certain requests – prepared in the offices of various Congregations (“ministries”) or in the Secretariat of State. It happened that only the agent received a written order or information, which was forwarded to the papal court only orally³⁰.

28 P. Sörös, *Az elenyészett benzés apátságok*, cit., pp. 138-139; and C. Péterffy, *Sacra Concilia Ecclesiae Romano-catholicae in Regno Hungariae celebrata...*, cit., p. 229 and p. 231; Antal Molnár, *A bábai apátság és népei a török korban* [The Abbey of Bába and its People in the Ottoman Era], Budapest, Magyar Egyháztörténeti Enciklopédia Munkaközösség, 2006, p. 164 (*ad indicem*).

29 “Ringrazio poi infinitamente e con tutta l’anima... vostra eccellenza per il favore dell’300 scudi di monsignor Draskouith, in conto della provizione assegnatame dalli signori prelati...”. P.G. Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 1 April 1651, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 10. cs., ff. 42-50.

30 “Ricordo con questa occasione a vostra signoria illustrissima, che quando ella scrive lettere di negozi a prencipi, o me le mandi aperte, o copie di esse, affinché io nel presentar le lettere possi negoziare come agente, e non presentarle come

However, in most cases the agent was invoked by the Hungarian prelates only in certain cases in connection with church life (delivering letters, supplications and *ad limina* reports, expedition of papal bulls, dispensations and faculties, indulgences, various decrees of papal Congregations, arranging the necessary payments etc.)³¹. Yet, it happened that he was solely informed about the then current issues of the Hungarian internal affairs to enable him to spread his information as a trusted source. In February 1644, for instance, György Lippay, the archbishop of Esztergom (1642-1666) informed the Roman agent about the launch of the Transylvanian attack against Upper-Hungary, and about the inefficiency of the necessary actions against it. Moreover, he had the intention to rouse the public opinion in the Eternal City by emphasising Turkish alliance of the prince of Transylvania, György Rákóczi I's (1630-1648)³². In 1679, Primate Szelepcshény (1666-1685) repeatedly informed his Roman representative solely about the details of his negotiations with the prince of Transylvania, Mihály Apafi (1661-1690) and the Hungarian rebels, the so called Kuruc. However, he had one condition that the information could only be forwarded to the pope himself, or to his Cardinal-secretary of state Alderano Cybo, furthermore to the members of the Habsburg-foreign representation³³.

3. The reports of the Roman agents

The more important band of the intelligence between the Hungarian hierarchy and Rome was definitely provided by the news from the Eternal City. What and how did the Roman agents report? A typical report consisted of three parts and appendices. If there was a case, or event with Hungarian relation in progress, it was obviously mentioned. These were mainly the questions that related to the everyday church life and the function of the

corriero". P.G. Favilla to György Lippay, 5 March 1644, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 13. cs., ff. 231-237.

- 31 An example from many, on the event of an *ad limina* visitation: "Hac ultima posta simul et semel binas accepimus admodum reverendae dominationis vestrae ad nos datas, in quibus insinuando se iam Romam pervenisse. Relationes huius archidioecesis nostrae una cum litteris ad sua sanctitatem et sacram congregationem ibi a nobis transmitti, quatenus in persona nostri et sacra limina visitare et praementionatam relationem congregationi repraesentare valet". György Szelepcshény to Francesco Giani. S.L. S.D. [1675] (PL, AS, Act. prot., prot. Szelepcshény [n. 18], ff. 6-7).
- 32 See the response by Favilla in this matter, 5 March 1644, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 13. cs., ff. 231-237.
- 33 György Szelepcshény to Giovanni Giani, the agent of Rome, 6 August 1680, Pozsony. PL, AS, Act. prot., prot. Szelepcshény [n. 18], ff. 355-356.

agency³⁴. Yet, for example, on 14 June 1636 Miklós Zrínyi (who became a household name in Hungary as a poet as well as a general) visit of highly cordial atmosphere at the Cardinal Francesco Barberini, the nephew of Urban VIII (1623-1644) was the breaking news³⁵. On 9 December 1651 the leading news was the Transylvanian envoy's arrival in Ancona through Ra-

34 See, for instance, the reports by P.G. Favilla, the agent of Rome, written to Primate György Lippay, 8 June 1647, Rome and 1 April 1651. (PL, AS, Act. rad., class. X, 14. cs., ff. 326-327 and 10. cs., ff. 42-43): “Dovevo haver risposta da vostra signoria illustrissima, se ella haveva ricevuto il breve per la confraternità, e se fù di suo gusto. Le scrissi anche come havevo fatto preconizzare il vescovato delle Cinque Chiese, et hora le soggiungo, come nel primo concistoro dopo Pasca l’ho fatto proporre, onde se monsignor reverendissimo Szecheni [György Széchényi] fosse venuto a Roma, l’haria potuto consacrare, come si fece con monsignor illustrissimo d’Agria [György Jakusith]. Le bolle non l’ho potuto far spedire fino adesso, perché il sacro collegio ordinò, si spedischino per via ordinaria con divisione di 50 ducati di camera, il che è pregiudizio agli altri vescovati, che son meri titolari, e di più s’imbrogliano, come si è fatto nelle bolle di vostra signoria illustrissima e d’Agria, che però ho pensato ricorrere al papa, e rappresentare a sua beatitudine questi inconvenienti, e sia contro a chi se sia”. – “Rispondo alla carissima di vostra eccellenza delli 2 del caduto sopra la dispensa matrimoniale in 3.o gradu affinitatis, che desidero, che vostra eccellenza mi esplichì meglio, e me risponda subito a tre cose per poter servir bene cotesti signori. E la prima è che vostra eccellenza nella lettera me scrive, che la dispensa deve essere inter comitem Franciscum Veseleni et comitissam Mariam Széchy. Nell’altero poi non si dice Francesco Veseleni, ma Francesco Chiaky. Per tanto vostra eccellenza me l’esplichì meglio per non fare errore. La seconda cosa è, ch’è di mestieri esporre al papa cuius dioecesis sunt contrahentes. E la 3.a, che importa assai e che bisogna esplicare, an successerit copula inter ipsos contrahentes, nella conversazione ipsorum orta fuerit aliqua suspicio, adeo ut mulier tantae nobilitatis remaneret infamata. Queste cose bisogna narrare al papa accioché dispensi a tutto, altrimenti la dispensa matrimoniale sarà nulla. Oltre che il papa vuol, che si narri il tutto, quel che si agrava o diminuisce la spesa in pregiudizio della cancellaria e dataria apostolica. Vostra eccellenza per tanto me risponda a tutto, et ordini, che me si mandi il danaro, che io di subito mandarò volando la dispensa”. The papal dispensation was ready by December 1651: “La dispensa per il signor conte Francesco Chiaky a la signora Elisabetta Czobor l’ho commessa a far spedire, è in 3.o et 4.o gradu consanguinitatis. Spero mandarla col seguente ordinario, mentre vostra eccellenza con tanta premura mel’ordina. Nè aspetto il danaro mandato in Vienna per non perder tempo, ma spenderò del mio”. P.G. Favilla, the agent of Rome, to György Lippay. 3 December 1651, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 10. cs., ff. 192-196. The case of Ferenc Wesselényi and Mária Széchy happened 7 years earlier.

35 Cornelio Arrigo Motmann, the agent of Rome, to Péter Pázmány, 14 June 1636, Rome. PL, AS, Act. prot., prot. G, ff. 257-258. See *Appendix*, n. 8.

gusa with his large escort that headed to Paris³⁶. Naturally, examples could be endlessly added.

The other part of the reports always dealt with the life of the papal court, the Roman Curia. Thanks to it, the Hungarian hierarchy was precisely informed about the main personal changes, their advantageous and disadvantageous results, and the then current state of the internal power relations. One could read about how many places became vacant in the College of Cardinals³⁷; who were the strong candidates for a cardinalate, furthermore who could expect the most votes and why on the conclaves, etc.³⁸. Furthermore, the news of smaller officials' death, who actually played an important role in the daily administration, were also reported, such as that of Giuseppe Frenfanelli's³⁹. Owing to the information by the agents, in Hungary the Roman requirements of the necessary protocol and representation were fully aware of. Namely, one knew with whom it was worth maintaining "correspondence" and how they had to be addressed; besides, what presents were welcomed. For instance, Primate Lippay sent the horn of a *unicorn* – which was likely to be bought from a merchant in the territories under Turkish rule – to the nephew of Innocent X (1644-1655), Prince Camillo Pamphili⁴⁰. The courtesy of the archbishop of Esztergom was usually returned with flower-seeds to his

36 P.G. Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 9 December 1651, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 10. cs., ff. 275-276.

37 For instance: "Nel concistoro passato si aspettava la creazione dei nuovi cardinali, ma non fù poi seguita, però si crede sia per esser al seguente sotto li 6 di Marzo, conforme dicono. Con che fine aspettando grata risposta a quanto ho scritto con le mie lettere passate". Pietro Giacomo Larzona-Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 24 February 1657, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 29. cs., f. 107.

38 "Lunedì prossimo venturo i signori cardinali entrano in conclave per l'elezione del nuovo pontefice. Qual però d'essi possa succedere al ponteficato d'Innocentio è questio difficile d'accertarsi, ben è vero, che essendo pochi li soggetti meritevoli di tal grado, è facile il restringersi a credere, che l'elezione possa cadere in uno de'soggetti seguenti, come li più gravi di età, e forse li più degni". Pietro Giacomo Larzona-Favilla, the agent of Rome, listed and described altogether 17 cardinals, but he regarded Fabio Chigi as the most outstanding one. His report to György Lippay, 16 January 1655, Rome. PL, AEV, n. 216.

39 "Qui è passato a miglior vita monsignor Frenfanelli segretario delli memoriali di nostro signore e segretario del sacro collegio. Chi sa se con questa morte miglioremo o non nelle spedizioni. L'avvisarò appresso. E monsignor di Scopia [Jácint Macripodari] le dirà chi egli era". P.G. Favilla, the agent of Rome to György Lippay, 9 December 1651, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 10. cs., ff. 275-276.

40 P.G. Favilla [junior] to György Lippay, 21 October 1655, Fermo. PL, AS, Act. rad., class. X, 26. cs., f. 185.

famous garden in Pozsony. The agents also reckoned their collection as one of their most vital duties in the 1640-50s⁴¹.

4. The political news

The third part of the reports was about great politics. The most important news, like the negotiations in Bologna that prepared the Peace of Westphalia⁴² or the details of the Catholicization of Christina, Queen of Sweden and her move to Rome⁴³ – which was a huge sensation at the time – was reported by the agents themselves. Besides, they almost always attached the latest copy of the hand-written journals (*avvisi*) to their report⁴⁴. It seems, they did it on a weekly basis. However, the sources are extremely fragmentary and can be found sporadically, which statement of crucial importance is supported by two factors. Firstly, the known reports that sometimes consisted of two-three-four pieces survived in a continuous series dated every six-seven days⁴⁵. Secondly,

41 Pietro Giacomo Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 1 April 1651, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 10. cs., ff. 42-50.

42 C.A. Motmann, the agent of Rome, to Péter Pázmány, 19 April 1636. Rome. MNL OL, Magyar Kamara Archivuma, Acta ecclesiastica (E150) Irreg., 30. t., n. 140. See Appendix, n. 7.

43 Pietro Giacomo Larzona-Favilla, the agent of Rome to György Lippay, 26 November 1655, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 26. cs., ff. 376-377.

44 One of the numerous exemplars: PL, AS, Act. rad., class. X, 25. cs., ff. 263-288. The former officials of the nunciature of Vienna, who had closer relations with the Hungarian prelates and had returned to Italy, also participated in forwarding the *avvisi*. For instance, the former chancellor of Malatesta Baglioni, Francesco Tinti. PL, AS, Act. rad., class. X, 22. cs., ff. 46-56, 85-131, 250-254. On Tinti, see *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, cit., vol. 2, p. 346, 347 and vol. 1, *ad indicem*. As it was already mentioned and will be discussed later, the auditor of Nuncio Carlo Carafa, Francesco Gallo was appointed as a joint agent for a short while in 1665. See Appendix, n. 11.

45 It can be concluded already in the case of Motmann's – not ciphered – documents that are published in the Appendix. The date of his survived reports: 30 April 1633; 7, 28 October and 4 November 1634; 27 January 1635; 19 April and 14 June 1636. The weekly basis is presumably especially in the case of the documents from the autumn of 1634. It is striking that Motmann's every report was dated on Saturday without exception, in the same way as that of the orders of the papal Secretariat of State sent to Vienna. There are two possible reasons for this. The audience of the imperial ambassador was usually on Friday morning; therefore, the report of Motmann should have had to be drafted only by knowing the events of this. The other explanation is that he synchronised his work with the Secretariat of State, he reported everything in accordance to it and possibly according to its directions. It is known that he participated in the Secretariat of State's work and he was granted

in Rome the Hungarian agents' colleagues working for imperial employers also supplied their employers with news every week according to the contemporary diplomatic practice. These reports mainly survived in full, and luckily, they contain numerous hints at the Hungarian agency, too⁴⁶.

5. The correspondence practices

In a distance of 1300 kilometres, the letters usually reached their destination within 20-30 days. The mail that went through Venice proved to be the fastest and the most secure one⁴⁷. The language of correspondence was usually Italian, though the letters addressed to Rome were often written in Latin⁴⁸. Data prove that the delicate information was protected with encryption. According to the evidence of the survived letters, number and letter-number combination was used in accordance with the contemporary practice⁴⁹. It should be noted that particularly from the second half of the 17th century, the administrative and

many significant allowances in the form of benefices by the Barberinis, unlike the other Rota-auditors. Andreas Kraus, *Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII.: Verzeichnis der Minutanten und ihrer Minuten*, "Archivum Historiae Pontificiae", 33 (1995), pp. 117-167, p. 164; AAV, Segreteria dei Brevi, Registra, vol. 966, ff. 271r-272v and f. 485rv; vol. 969, f. 469rv. It is possible that he was a "double agent"; more precisely, he was "loyal towards two parties". In the case of the reports of the two Favillas kept in the primatial archive of Esztergom – despite their fragmental survival – the weekly basis is also obvious.

- 46 The reports and the obtained directions of the imperial agents, Iacomo Oliveri, G.B. Barsotti, Michele Orsucci: MZA, Rod. Arch. Dietr., kart. č. 430. 436. 438-439. 441; ÖStA, AVA, Arch. Harrach, Kart. 136. 147-148; BAV, Vat. Lat. vol. 13513-13517. Cf. Tomáš Parma, "Vi fui a farle riverenza a nome di Vostra Signoria Illustrissima". Franz Kardinal von Dietrichstein und seine römischen Agenten, in *Abwesenheit beobachten. Zu Kommunikation auf Distanz in der Frühen Neuzeit*, ed. by Mark Hengerer, Münster, Lit Verlag, 2013, pp. 147-155; Hubert Jedin, *Propst G. B. Barsotti*, cit., pp. 377-425. Numerous data on Barsotti's activities: *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, cit., vol. 1, *ad indicem* and vol. 2, *passim*.
- 47 János Vanoviczi to Primate Szelephény, 30 July 1667, Rome. ŠOBA, Arch. Mar. Prov. Frant., lad. 60, fasc. 2, n. 3c (és 3 kj). Cf. I. Gy. Tóth, *A remeterend vándormisszionáriusa*, cit.
- 48 As it is also shown by the correspondence of Pázmány and Motmann. P. Tusor, *Pázmány bíboros olasz rejtjelkulcsa*, cit.; *Pázmány Péter... összegyűjtött levelei*, cit., vol. 2, *ad indicem*.
- 49 The publication and deciphering of such ciphered reports: P. Tusor, *Pázmány bíboros olasz rejtjelkulcsa*, cit., pp. 535-581.

communication role of the Hungarian monks⁵⁰ and especially the Hungarian confessors⁵¹, who stayed in Rome for a long time, was also significant. They almost solely wrote in Hungarian, which itself assured proper protection against the uninitiated persons in Italy. They tried to disguise only some easily understandable Latinism. “Mind az Sándor..., mind az Apánk azt itilte, még akkoris, hogy illenék olyan emberhez itten süveg, de minden discursusnak az feje, s az vége az volt, hogy az Császár... nélkül nem lehet” (“Both Alexander... and our Father judged that even if such mitre would suit such person, yet the head and conclusion of every discourse was that it cannot happen without the Emperor”). János Nádasí, who is also well known in the world of literature, wrote the previous lines in 1655; a possible curious papal postmaster could hardly find out that the chief characters of the letter were: Pope Alexander VII (1655-1667) (“Sándor”), Goschwin Nickel, Jesuit general (“Apánk”), and the Habsburg monarch, Ferdinand III (1637-1657) (“Császár”); and the topic was the archbishop of Esztergom’s prospective appointment as a cardinal.⁵²

6. The authority and competence of the agents

Naturally, occasional representatives also improved the conditions of the information flow’s reliance, frequency and speed. Pilgrims, seminarists⁵³,

50 For instance, János Vanoviczi: ŠOBA, Arch. Mar. Prov. Frant., lad. 60, fasc. 2, n. 3a-l; PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 40. cs., f. 144. 42. cs., f. 110; as a matter of fact, from the first half of the century, Ráfael Levakovich should also be mentioned as the independent Roman source of the Croatian clergy: *Arhiv za povjestnicu*, cit., pp. 164-219; and Menyhért Inchoffer, the author of the *Annales Ecclesiastici Regni Hungariae*: BAV, Barb. Lat. 7006, f. 18r (Malatesta Baglioni Francesco to Barberini, Vienna, 5 February 1638). Being a procurator in Rome was also a prestigious position in the Pauline Order. In 1699, through the nunciature of Vienna the Sacred Congregation of Bishops and Regulars had to intervene in the controversy about Péter Bolla and János Chirstoloviz’s change of office. AAV, Archivio della Nuntiatura in Vienna, Regulari, n. 120 (*Negotia diversa ordinem S. Pauli primi eremitae spectantia / De controversia circa deputationem procuratoris generalis in curia Romana O.S.P.P.E.*).

51 Such were János Nádasí S.I. and János Klobusiczky S.I.: PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 37. cs., f. 93. 48. cs., ff. 246-247; Ferenc Monay, *A római magyar gyónítatók* [The Hungarian confessors of Rome], Rome, Ars-Graf, 1956, pp. 98-101.

52 PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 24. cs., ff. 353-356; 28. cs., ff. 29-32.

53 Especially the pupils of the *Collegium Germanicum et Hungaricum*. PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 17. cs., f. 45.

priests⁵⁴, and sometimes bishops⁵⁵, who travelled to and from Rome and might have stayed in their own agent's house⁵⁶, brought news there and back.

Nevertheless, the fact that the exchange of messages took at least one and a half-two months proved to be rather long even then. Therefore, the agent enjoyed a great amount of independence in making certain decisions. In 1636, Pázmány directly empowered his Roman representative, C.H. Motmann to draft and present any documents, requests on behalf of him to induce the pope to acknowledge the foundation of the university of Nagyszombat⁵⁷. Therefore, the person of the agent had special weight: his qualification, experience, moreover, his net of relations; on the other hand, the measure of the given intelligence. The general minimum of this latter was provided by the copies – sent to him – of the important Hungarian acts, the Hungarian church administration's catalogues and the memoranda that protected the Hungarian privileges. From all these and from the regulation of the agents' obligation to lead a register book the conclusion can be drawn that the Hungarian agency in Rome functioned as an office⁵⁸.

Thanks to the existence of such a unique foreign representation, the Hungarian church elite can be regarded as the most informed Hungarian social

54 PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 21. cs., ff. 258-259.

55 PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 17. cs., ff. 223-225.; 23. cs., f. 41. and 171.

56 Tamás Pálffy, the bishop of Csanád, to György Lippay, PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 23. cs. f. 41.

57 “Quod si quid reverendissimae dominationi vestrae ac patri generali mutandum in memoriali vel annexo scripto videbitur, id ut pro arbitrio facere possint, omnimoda facultas esto; sicut et si quae alia memorialia conficienda viderentur in hunc usum, eius quoque potestas penes Dominationem vestram reverendissimam erit”. Péter Pázmány to Cornelio Arrigo Motmann, May/June 1635. *Pázmány Péter... összegyűjtött levelei*, cit., vol. 2, pp. 582-583. Even if after complications, Motmann could obtain the papal approval for the foundation of the first lasting Hungarian university: “ubi etiam novam ad benignam sanctitatis vestrae annuentiam, pro publica istius regni bono et religionis catholicae incremento, erigit de facto Academiam”. In the *ad limina* report of Pázmány in 1636, *Pázmány Péter... összegyűjtött levelei*, cit., vol. 2, p. 770. Perhaps the authorisation that was granted to Pázmány during his embassy of 1632 was pronounced sufficient, which is mentioned in the report of Motmann.

58 Cf. Péter Tumor, *Az 1639. évi nagyszombati püspökkari konferencia: a magyar klérus és a római Kúria kapcsolatainak válsága és reformja* [The Council of the Bench of Bishops in Nagyszombat, 1639 (The Crisis and Reform of the Relations Between the Hungarian Clergy and the Roman Curia)], “Századok” 134 (2000), p. 446; for the rough outline of his activity: Péter Tumor, *A magyar Egyház és Róma a 17. században* [The Hungarian Church and Rome in the Seventeenth Century], “Vigilia” 64 (1999), pp. 503-513, 507-509.

group in the early modern period, at least regarding the news coming from Western Europe. While the aristocracy gained information principally from Vienna, the Hungarian prelates had an organized information source also in another important European power-centre. However, the intelligence gained through this institution was not monopolized by the prelates. They regularly shared the news with the members of the secular elite.⁵⁹

7. The place of the Hungarian agents in the imperial and the royal Habsburg representation in Rome

It is an unavoidable question: what was the role of the Hungarian agents in the system of the Habsburg representation in Rome? The latter's history of the 17th century has not been analysed yet, there are only important partial results available⁶⁰. As it seems, at the beginning of the century until 1609, Francesco

59 See the data related to this, for instance, in the correspondence of György Lippay with Palatine Miklós Esterházy and Palatine Ferenc Wesselényi: Péter Tusor, "From *kegyelmednek, mint igaz magyar igaz magyarnak*". Lippay György *veszprémi és egri püspök, esztergomi érsek levelei magyar arisztokratákhoz, nemesekekhez (1635-1665)*, ["I am Writing it to Your Grace as a True Hungarian to a True Hungarian." The letters of György Lippay, bishop of Veszprém, Eger and archbishop of Esztergom to Hungarian aristocrats and nobles (1635–1665)], Budapest, Gondolat, 2015, *ad indicem*.

60 With further literature, see Alexander Koller, *La rappresentanza imperiale a Roma intorno al 1600. Una panoramica*, in *Papato e impero nel pontificato di Urbano VIII*, ed. by Irene Fosi and Id., Città del Vaticano, AAV, 2013, pp. 105-126; Irene Fosi, *La famiglia Savelli e la rappresentanza imperiale a Roma nella prima metà del Seicento*, in *Kaiserhof – Papsthof (16.–18. Jahrhundert)*, ed. by Richard Bösel, Klingenstein Grete, and Alexander Koller, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2006, pp. 67-76; R. Becker, *Die Neubesetzung der kaiserlichen Gesandtschaft in Rom im Jahr 1634*, cit., pp. 219-251; Cecilia Mazzetti di Pietralata, *I Savelli come mediatori culturali tra Roma e la corte cesarea*, in *Wissenskulturen und Erfahrungsräume der Diplomatie in der Frühen Neuzeit: Neuere Ansätze zur Erforschung der internationalen Geschichte*, ed. by Guido Braun, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 37-62; Ead., *Federico Savelli, tugendhafter Adliger, Militär und Diplomat: Die Genese einer Selbstdarstellung zwischen Papsttum und Kaisertum*, in *Transferprozesse zwischen dem Alten Reich und Italien im 17. Jahrhundert: Wissenskonfigurationen – Akteure – Netzwerke*, ed. by Sabina Brevaglieri and Matthias Schnettger, Bielefeld, Transcript Verlag, 2017, pp. 161-204, especially p. 179; in a wider context: Irene Polverini Fosi, *A proposito di una lacuna storiografica: La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna*, "Roma Moderna e Contemporanea", 1 (1993), pp. 45-56; Georg Lutz, *Roma e il mondo germanico nel periodo della guerra dei Trent'Anni*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. "Teatro" della politica europea*, ed. by Gianvittorio Signorotto and Maria Antonietta Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 425-460, 449-456; on the end of the 17th

Gonzaga and Cardinal Ottavio Paravicini, who also administered the duty of an ambassador besides and after him until 1611, the protector of the Empire efficiently represented and arranged the affairs of Rudolph II (1576–1612) and his countries⁶¹. As Cardinal Nephew Scipione Borghese became his successor and Cardinal Franz von Dietrichstein, the bishop of Olomouc, became the protector of Hungary and the hereditary provinces from 1603⁶², the role of Ludovico Ridolfi as a resident became even more significant. In his absence he was occasionally substituted by his brother, Niccolò Ridolfi, who became later a Dominican general⁶³. For instance, the papal confirmation of 1616 of Péter Pázmány – that was extremely complicated in terms of politics, church politics and law – was negotiated with Pope Paul V (1605–1621) by Ludovico Ridolfi and partly by Iacomo Olivieri, who was the auditor (as well as the agent) of the protectorate of Dietrichstein and collaborated with Comprotector Pietro Aldobrandini, while at the end of the process the fine work of dispatching the bulls was arranged by Niccolò – due to Ludovico’s journey to Breslau⁶⁴.

century with further literature, see: Béla Mihalik, *Audientia elutasítva. A Szentszék és a bécsi udvar Georg Adam von Martinitz gróf római követsége idején (1695-1699)* [Audience is Denied. The Holy See and the Court of Vienna under the Roman Legation of Count Georg Adam von Martinitz (1695–1699)], in *Magyarország és a római Szentszék II. Vatikáni magyar kutatások a 21. században* [Hungary and the Holy See of Rome II. Hungarian Historical Researches of the 21st Century in the Vatican], ed. by Péter Tusor, Budapest-Róma, Gondolat, pp. 228–242. On the tense extraordinary embassy of Eggenberg in 1638 with further literature, see: Rotraud Becker, *Das Präzedenzrecht des Praefectus Urbis. Ein Konfliktthema der Zeit Kaiser Ferdinands II*, QFIAB, 97 (2017), pp. 175–236, p. 203 and pp. 214–215.

- 61 On Gonzaga’s documents from his embassy: Leonardo Mazzoldi, *L’Archivio dei Gonzaga di Castiglione della Stiviere*, Roma, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 1961, pp. 44, 66–67, 70; his reports for instance: ÖStA, HHStA, Rom, Diplomatische Korrespondenz, Fz. 49; on Cardinal Paravicino: Margherita Fratarcangeli, *Per un profilo del cardinal Ottavio Paravicino*, “Archivio della Società Romana per la Storia Patria”, 134 (2014), 39–72; his reports as an envoy to Rudolf II for instance: ÖStA, HHStA, Handschriftensammlung, Ms. W 290, vol. 12, *passim*.
- 62 Josef Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck-Leipzig, Fr. Rauch, 1938, pp. 64–68.
- 63 Cf. footnote 10 above. On the Dominican monk, the most recent: Massimo Carlo Giannini, *Three General Masters for the Dominican Order*, in *Papacy, Religious Orders and International Politics in the 16th and 17th Centuries*, ed. by Id., Roma, Viella, 2013, pp. 99–103.
- 64 In the absence of his brother, Ludovico, temporarily he administered the duties of the imperial resident, too. Cf. P. Tusor, *Pázmány, a jezsuita érsek*, cit., pp. 90–91 and 173–181. His reports to Matthias II: ÖStA, HHStA, Handschriften, Ms. W 290, vol. 13, *passim*.

Almost for three decades, after Ferdinand II (1619–1637) acceded to the throne, a separate envoy (*ambasciatore*) represented the emperor and monarch in the papal court: Prince Paolo Savelli (1620–1632), Prince Scipione Gonzaga (1634–1641), and then Prince Federico Savelli (1643–1649). With this, the representation of the Empire, Hungary and the hereditary provinces constituted a rather complex system: along with the two protectors, there were their deputies, the comprotectors, their auditors, the imperial auditor of the *Rota Romana* and the agents that did the most strenuous work. The complexity of the representational system did not strengthen the efficiency of the administration, as one would think so, it rather weakened it. The Barberini-pontificate's more and more professional bureaucracy and its efforts that questioned the imperial concordat as well as the Hungarian Royal Patronage caused more severe problems in cases that had been of a routine nature, such as the papal confirmation of the royal bishop appointments, or the dispatching of the bulls. Scipione Gonzaga presented his views to the court of Vienna in several *dispaccis*⁶⁵ and in the autumn of 1637 he summoned a meeting that was attended by all actors to synchronise the work of the representation and to improve their ability to enforce interests and the law. The ambassador, the protectors, the vice- and comprotectors and the imperial Rota-auditor summarized their suggestions in points and presented them to Ferdinand III⁶⁶. The assembly was held; though, Motmann opposed it and he even wrote a letter to Ferdinand III by saying: the Apostolic Palace took a dim view of such assemblies. Furthermore, he recommended his neph-

-
- 65 The abstracts without date and prepared from numerous *dispaccis* can be found with the title of *Litterae et scripta per principem Bozzoli Roma transmissa...*: MNL OL, MKL, Propositiones et opiniones (A 33), fasc. *s.d.*, ff. 1041-1043 [5. cs.].
- 66 “Da molte mie antecedenti vostra maestà havrà con la sua somma prudenza proporre, che qua si cammina con studio particolare di distruggere i concordati di Germania nella elezione de vescovi, et altre dignità ecclesiastiche, et i iuspatronati della maestà vostra, e che sempre recorre di mandare la confirmazione di qualche elezione o presentazione difficoltà, e bisogna provare gl'ultimi stati, che difficilmente e non sempre si trovano, per non esservi persona particolare, che ne tenga registro per l'interesse di vostra maestà, e procurarsi le spedizioni da vari spedizionieri di questa corte, che sono la maggior parte franchi, nè ... ad altro, che al tirare quanto prima le loro mercedi, senza curarsi punto di praegudicare ai sopradetti concordati e iuspatronati. Dopo molti discorsi però, che sopra questa materia habbiano tenuti questi signori cardinali protettori, comprotettori e di Harrach e monsignor Motman et io, si è risoluto concordemente di proporre alla maestà vostra il rimedio, che reverentemente le rappresento nel congiunto foglio per riceverne poi quelli ordini, che la infallibile prudenza di vostra maestà resterà servita di darmi.” Scipione Gonzaga to Ferdinand III, 5 December 1637, Rome. ÖStA, HHStA, Reichshofkanzlei, Protektorat, Fz. 1, f. 14. The petition to Ferdinand III accepted on the session of Rome: *ibidem*, ff. 147-148. Cf. *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, cit., vol. 2, p. 217 (22 Sept. 1637) and p. 245 (17 November 1637).

ew, Wilhelm Theobald Motmann – the auditor of the Empire, Hungary and the Habsburg hereditary provinces’ protectorate – for the position of the joint agent⁶⁷.

Namely, one of the most important ideas of the meeting was the position of a joint Habsburg imperial and royal agent, who would work under the ambassador and had papal “accreditation”, like that of the protectors, and would have solely presented and handled the affairs of the emperor and the Hungarian monarch at the Apostolic Datary and the Apostolic Chancellery. Gonzaga expressly opposed the idea of an independent Hungarian agency, since that would have further increased the complexity of the representation of Habsburg interests⁶⁸ The Hungarian bishops were open to a compromise for a while. They tried to remedy the crisis through a Hungarian delegate, and after the arrangement they would have accepted the joint agent under the supervision of the imperial ambassador; however, they proposed that he should have had some dependence on them, as well⁶⁹. On their session in September 1639 – as it had already been

67 See *Appendix*, n. 9.

68 “Constituendus expeditor a sua maiestate, a quo et dependeret, neque ab aliis et eo minus ab episcopis Hungariae, cum ius sit suae maiestatis, et eodem sola habeat facultatem constituendi, sic fit apud regem catholicum in suis episcopis electis. Ne si secus fieret, generaretur confusio in solutione annatae solitae expeditionum. 2. Si enim ipse dependeret ab episcopis praedictis, verendum esset ne daretur ipsis occasio constituendi corpus aliquod ecclesiasticum separatum a toto corpore regni. Quod esset malae consequentiae. 3. Praedictus agens esset dependens ab episcopis, possent ad libitum accordari in dataria et facere expeditiones, prout placerent, et sic perderetur sensim nomen iuris patronatus. 4. Deinceps in huiusmodi forma non peteretur amplius ius patronatus a sua maiestate, sed a praedicto corpore ecclesiastico. 5. Si permittat sua maiestas, ut agens sit constitutus ab episcopis, consentiet, ut ius patronatus sit episcoporum et non suae maiestatis. 6. Et talis agens vel expeditor debet esse persona talis, quae non praetendat interesse ullius pensionis, beneficii, aut alterius commodi, cum eiusmodi interesse esset contra stylum huius curiae. 7 [*cancelled: Quod multum interest in tali negotio providere de persona*] Et conveniens esset in tali negotio haberi personam sufficientem in servitio Caesaris, quia cum maiore decore et auctoritate posset servire”. The abstracts of the Hungarian Court Chancellery in Vienna. MNL OL, MKL, Prop. et op. (A 33), fasc. *s.d.*, f. 1041.

69 “De Hungariae episcopatibus si sua maiestas tractare velit ex fundamentis hoc negotium urgendum esse, praesertim per oratorem suae maiestatis, cui si ita videbitur, adiungi posset pro informatione et auxilio Romae interim aliquis nationalis, donec res in ordinem redigantur. Eique sustentatio ex Hungaria providenda. Dispositis et bene ordinatis videlicet discedenteque illo nationali sufficere aliquem agentem communem, sive sollicitatorem, qui cum dependentia ab oratore et curam rerum habeat, et necessaria sollicitet ac procuret. Qui ex subsidio episcoporum nominatorum et nominandorum facile sustentabitur. 3. Ut inseratur praesentationibus, quod nisi medio huius sollicitatoris sive agentis

mentioned – they agreed upon the establishment of an independent Hungarian agency, which motion was also accepted by the court of Vienna. The first joint Hungarian agent, the Spanish subject Pietro Giacomo Favilla from Calabria quickly integrated in the imperial and royal Habsburg representation in Rome. For instance, on 24 April 1644 he arranged the meeting of Cardinal Marcello Lanti, the dean of the Sacred College⁷⁰, Ambassador Federico Savelli and Cardinal-nephew Francesco Barberini to advance the long-awaited papal confirmation of György Lippay, the archbishop of Esztergom⁷¹.

The ability of the Hungarian episcopacy to enforce its interests is proven by the fact that by the beginning of the 1650s the efficiency of the representative system could be simplified and improved in a way that the Hungarian agent, Pietro Giacomo Favilla became the auditor of Hungary and the hereditary provinces' protectorate. Because of this, the Hungarian consistorial cases were handled by one person less⁷². It was preceded by a long-lasting conflict, during which Wilhelm Theobald (Guglielmo Theobaldo) Motmann, the nephew of

procurata praesentatio non valeat, esse praesens inconueniens. 4. Ut eiusmodi agens solum a sua maiestate dependentiam habeat, id quidem in electione sive prima constitutione talis agentis admitti posse. Caeterum deinceps etiam ab episcopis, qui suas confirmationes urgebunt, et a quibus sustentationem accipiet, dependentiam aliquam habere oportebit” - MNL OL, Prop et op. (A 33), fasc.s.d., f. 833 (The abstract of the Hungarian bishops' answer given to the suggestions of Ambassador Gonzaga).

- 70 Cf. *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, ed. by Patritium Gauchat O. M. Conv., Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1935, vol. 4, p. 37.
- 71 “Et in questo trattato mi lasciò [i.e. Francesco Barberini], perché sopra gionse il signor duca Sauelli novamente dichiarato ambasciadore Cesareo, che con gran corteggio era andato alla prima udienza del papa, dove io servendolo l’havevo lasciato. Domenica passata 28 del passato ho procurato, che si fossero giontati [?] il signor cardinale decano, signor cardinale Sauelli col signor cardinale Barberino per determinare quando si dovea tener la congregazione per li negozi di vostra signoria illustrissima”. Pietro Giacomo Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 5 March 1644, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, n. 196, 13. cs., ff. 231-237.
- 72 The documentation of his appointment’s process (which is planned to be analysed in a separate paper): ÖStA, HHStA, Rom, Varia, Kart. 9, Konv. Ernennung des Pietro Jacopo Favilla zum Auditor für Ungarn und die Erblände 1652-1654. His correspondence with Cardinal-protector Harrach: ÖStA, AVA, Gräflich Harrach’sches Familienarchiv, Kart. 139, Konv. Favilla; and Kart. 147. It is worth mentioning here the integrational effort that was represented by W.Th. Motmann, according to whom the office of the auditor – filled by himself – of the Empire, Hungary and the Hereditary Provinces’ protectorate was a joint institution and not a simple “personal union”. Cf. *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, cit., vol. 2, p. 496 (11 July 1644).

C.H. Motmann, who passed away in 1638, and the auditor of Hungary and the hereditary provinces' protectorate⁷³ and Pietro Giacomo Favilla accused each other because of the problems of the Hungarian bishops' papal confirmation. The fortunate fruit of the fight for history is that it recorded the precise process of the protectorate and the agency's cooperation in the preparation of the consistorial benefices' filling, which was the central duty of both representative institutions in Rome⁷⁴. The Hungarian prelates' trust in Favilla was inexhaustible⁷⁵; by his complaint Primate György Lippay demanded the replacement of the younger Motmann from the office of the auditor in a heated letter⁷⁶, although they knew the latter in person, since he had brought Péter Pázmány's scarlet red *biretta* from Rome in the early 1630⁷⁷. Although, he could not reach his removal against the will of Cardinal Protector Harrach, he successfully enforced his influence at Motmann's succession for the benefit of the Hungarian agent.

The solution: the merge of the office of the auditor and the agency was only temporary; after the early death of Favilla, the former system – that operated under Dietrichstein – was restored; namely the Roman agent of the Cardinal Protector was the auditor of the protectorate – entitled to administration – and not the joint representative of the Hungarian prelates. The new agent, Pietro Giacomo Larzona-Favilla pressed it in vain and Primate Lippay approached the two influential members of the imperial Secret Council, Prince Johann Weikhard von Auersperg and Count Ferdinand Sigmund Kurz without success, the influence of Cardinal Harrach proved to be stronger at this time.⁷⁸ Harrach's own agent, Michele Orsucci was elected

73 Cf. *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, cit., vol. 1, p. 414 (*ad indicem*).

74 See the publication of the document obviously drafted by W.Th. Motmann in the *Appendix*, n. 10.

75 Already Primate Imre Lósy (1637-1642) supported him at the beginning of his office: "Agens noster, dominus Petrus Iacobus Fauilla, quomodo cum vestra eminentia hac de re saepius tractaverit, candide et ingenue perscripsit, nihil aliud addendo vel demendo, quam quod vel ab eminentia vestra vel ab aliis eminentissimis dominis cardinalibus audivit, sincere ac fideliter sacri collegii iura nobis proponendo, nos vero e converso usurpatae hactenus gratiae obtentionem semper illi intimabamus". His letter to Francesco Barberini, 12 November 1639, Nagyszombat. BAV, Barb. Lat., vol. 6894, ff. 22r-23v.

76 György Lippay to Ferdinand III, 19 October 1645, Érsekújvár. MNL OL, MKL Litt. archiep. (A 30), n. 189/1645. See the *Appendix*, n. 10 (in the notes).

77 *Pázmány Péter... összegyűjtött levelei*, cit., vol. 2, n. 578-579.

78 In his report of 31 August 1655. See footnote 25. Larzona-Favilla had already approached Primate Lippay in early 1655 to ask for his support at Harrach and to

as the auditor of Hungary and the Habsburg hereditary provinces' protectorate⁷⁹.

Despite every counter-attempt, the long-awaited filling of the office of the protectorate's auditor was not independent of the protector; Larzona-Favilla stressed it in vain that the monarch had the right to appoint, not the protector⁸⁰ by listing personal/family⁸¹,

make him inform the cardinal that Ferdinand III had had a bias towards him. Moreover, he requested the Hungarian primate to obtain the royal appointment for him: "Intanto potrà favorirmi appresso sua maestà Cesarea affinché me si mandi la patenta di detto officio per poter riveder li processi delle chiese, si bene durante il conclave et sin'a tanto, che non sia creato il nuovo pontefice in questa corte li negozi silent". His report to György Lippay, 16 January 1655, Rome. PL, AEV, n. 216. Larzona-Favilla's correspondence with Cardinal Harrach, and with Ferdinand III: ÖStA, AVA, Familienarch. Harrach, Kart. 145, Konv. Larzona and Kart. 148 *passim*; ÖStA HHStA, Rom, Varia, Kart. 9, *s.f.*

- 79 "Ho accettato per auditore un tale [Michele] Orsucci". *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, cit., vol. 4, p. 97 (15 Aprilis 1655). The hope of the Hungarian agent, Larzona-Favilla at the end of August 1655 was completely groundless, since the protector had already chosen Orsucci in April, which was hardly surprising due to his less than amicable relations with the Hungarian prelates and to the fact that – as we have seen in the previous footnote – Larzona-Favilla had gone behind his back.
- 80 "...il detto signor cardinale monstrò sensi contrari di quanto m'havea promesso, et oretenus et in scriptis, et haverebbe voluto che in detto auditorato fosse continuato il suo agente. E perché il conferir detta carica non spetta al signor cardinale, ma a sua maestà Cesarea, il quale conosce molto bene le mie ragioni, però prego vostra eccellenza ritrovando facile l'adito di parlare di questo negozio, se così li parerà, mi farà favore rapresentarle la buona intenzione datami dal detto signor cardinale...". Pietro Giacomo Larzona-Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 4 November 1656, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 28. cs., ff. 302-305.
- 81 "e per la troppo ardenza e fedeltà, con la quale difendo le ragioni sudette [namely the interests of Ferdinand III and the rights of the Hungarian crown], mi rendo odioso di maniera, che perdo le speranze di poter conseguire dignità ecclesiastiche, o vero altri offizi temporali, e però non par debito di giustizia, che in tempo ch'io aspettavo d'esser avanzato da sua maestà Cesarea in detta carica, et ad altri honori maggiori, adesso ne restassi privo di quelli de'quali la mia casa ne stava in possesso per haverli esercitato, e detto mio zio et io, esso vivente e dopo, per farli essercitare dal agente del signor cardinale sudetto, il quale non è altro ch'un mero servitore di detto signor cardinale, ed io son vasallo, servitore e ministro dell'augustissima casa d'Austria". *Ibidem*. The right of the monarch to appoint the auditor was also expressed by Primate Lippay in 1645. MNL OL, MKL, Litt. archiep. (A 30), n. 189/1645. See *Appendix*, n. 10 (in footnote). Cf. also ÖStA HHStA, Rom, Dipl. Korr., Fz. 55, Konv. G. Jakusith 1645, fol. 3v. According

prestige⁸² and practical aspects⁸³ in favour of himself. Apart from the complexity of the imperial and royal Habsburg representation, the daily administrative work was set back if the protector did not reside in the Eternal City, like Dietrichsteint and later Ernst Adalbert von Harrach (1644–1655–1667). The appointment of the *cardinali nazionali* as protectors was partly needed due to political and prestige reasons to increase the authority of the imperial crown-cardinals and therefore the Habsburg-influence in the Roman Curia and the Sacred College, which would enable them to achieve their strategic goals (in relation to asking for an aid, political influence and conclaves)⁸⁴. The historical recognition benefits from these efforts, since all the cases that were conducted mainly orally in Rome were arranged in written form by the protectors who lived in the Empire and by their auditors doing administrative duties in Rome⁸⁵. However, the efficiency was enormously worsened by the absence – or more precisely the

to all indications, Harrach regarded it primarily to his own right already in 1645: “Ho dichiarato il Sign. Motmann auditore della mia comprotezione di Germania [!]”. *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, cit., vol. 2, p. 664 (24 October 1644).

- 82 “Non stimo detta carica per li emolumenti, perché ne farei un donativo a chi commanda sua maestà Cesarea, ma per la reputazione di questa corte, quale per esser incospetto d’un mondo, e risiedono molti, e tran ministri di principi grandi, oltre questi signori della sede apostolica, li quali havendomi conosciuto nell’esercizio di detta carica e nell’agenzia d’Ongaria, mi stimono per servitore dell’augustissima casa d’Austria, ed hora venendo esercitata detta carica d’altri, quali non sono servitori, nè hanno il merito del servizio, sarei io imputato o di poca habilità o vero per qualche demerito fosse caduto in disgrazia della corona”. Pietro Giacomo Larzona-Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 4 November 1656, Rome. (PL, AS, Act. rad., class. X, 28. cs., ff. 302-305.)
- 83 “Oltre che detto agente d’Harach non fa nessuna fatica per noi, o per l’interessi delle nostre chiese d’Ongaria, ma solamente fa sottoscrivere un memoriale della proposizione al protettore”. Pietro Giacomo Larzona-Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 4 November 1656, Rome. (PL, AS, Act. rad., class. X, 28. cs., ff. 302-305.)
- 84 See Péter Tusor, *I cardinali della corona ed i protettori del regno d’Ungheria (o degli stati asburgici) tra Quattro e Seicento*, in *Gli “angeli custodi” delle monarchie. I cardinali protettori delle nazioni*, ed. by Matteo Sanfilippo and Id., Viterbo, Sette Città, 2018, pp. 251-276, particularly pp. 266-276.
- 85 On the reports and the obtained directions of Olivieri and (his successor, who had earlier been the secretary of Ambassador Paolo Savelli) Pier-Francesco Paoli, Giovanni Barsotti and Michele Orsucci, see above footnote 46.

occasional attendance in the Eternal City – of the protectors⁸⁶. The gravity of the problem is well-shown by Favilla's outburst, who wrote the following in the spring of 1651 by losing his temper: "Io persa la pazienza, ne volevo scrivere a sua maestà Cesarea, ma poi ne scrissi a monsignor illustrissimo cancelliero [György Szelephény], e l'ho informato ... d'ogni cosa, e pregai che s'adoperasse o che sua maestà Cesarea costituisse il protettore, che reside in Roma, come fan tutte l'altre corone, o scriva al signor cardinal Colonna, raccomandandoli l'interessi de'signori Ongheri, finché si provvederà de protettore..."⁸⁷. In addition, the relationship of the Hungarian bishops with both Harrach and Protector Girolamo Colonna, who often substituted him and also completed the task of the ambassador, was quite tense mainly due to their conflict about the payment of the protector's fee (*propina*)⁸⁸. Yet, if the research is extended until the end of Innocent XI's pontificate, one can state that these problems of functional nature fade into irrelevance. It is explained by two factors. Firstly, after the death of Colonna and Harrach only one person filled the position of the imperial ambassador and both protectors: Friedrich von Hessen-Darmstadt (1666/67-1673), and then Cardinal Carlo Pio di Savoya (1673-1689). Secondly, as against the Barberini-period, the Pamphili-, Chigi-, Rospigliosi-, Altieri- and the Odescalchi-pontificate had a far friendlier attitude towards the Habsburgs.

The world of the Hungarian agents in Rome organically fit in the Roman society's structure in the early modern period. They tried to keep the position within the family. After the death of Pietro Giacomo Favilla, two of his nephews informed and represented the Hungarian prelates in the Eter-

86 For instance, Cardinal Harrach complied his obligations as a protector during his stays in Rome; one can find his signatures on the consistorial copies of the canonical investigation's verbals of the bishoprics that belonged to his protectorate.

87 P.G. Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 1 April 1651, Rome. PL, AS, Act. rad., class. X, 10. cs., ff. 42-50.

88 "Le rappresento solo, che vostra eccellenza non si lasci mettere in considerazione, che il signor cardinal Colonna ci sia poco favorevole, però che egli non havendone havuto occasione alcuna, non ha niente contro di noi, anzi n'ha ricevuto molta servitù, qualche il suo auditore fece, lo fece per interesse suo, e del cardinale..." Pietro Giacomo Larzona-Favilla, the agent of Rome, to György Lippay, 1 August 1654, Rome. (PL, AS, Act. rad., class. X, 22. cs., ff. 7-9). In 1650, for instance, Colonna asked 30 scudi for conducting the process of György Draskovich, the appointed bishop of Győr, which – as an innovation – was opposed by Favilla. At this time, Cardinal Harrach agreed with the Hungarian agent. *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, cit., vol. 3, p. 440 (18 October 1650).

nal City⁸⁹. The Roman network of the Hungarian agent, who worked from 1639, is demonstrated by the event that for the sake of providing a successor he even won the support of Goschwin Nickel, Jesuit general, in favour of his sister's son, Larzona-Favilla⁹⁰, to whom he transmitted the Hungarian agency – with his name and wealth – and who had taken over the administration of the running cases already before his commission⁹¹. However, they succeeded in keeping the position within the family only temporarily, since – similarly to the imperial embassy in 1634⁹² – there were many applicants fighting for the position of prestige, wealth and curial insight⁹³.

8. Conclusion

The independent Hungarian agency in Rome was possible only within the scope of a feudal “self-government”. Namely, the Habsburg-absolutism terminated the permanent Hungarian representation at the Holy See at the beginning of the 18th century. Its role was taken over by a then newly established

-
- 89 Pietro Giacomo Larzona-Favilla and junior Pietro Giacomo Favilla. See his letter to György Lippay, Fermo, 21 October 1655. PL, AS, Act. rad., class. X, 26. cs., f. 185.
- 90 “Dominus Ioannes [!] Petrus Favilla illustrissimae dominationis vestrae agens in hac Romana curia non multo ante mortem, quam nuperrime Christiane et pie obiit, instanter me rogavit, ut suum ex sorore nepotem commendarem... pro officio, quod ipse eatenus gesserat fideliter atque ut sperabat, cum... satisfactione, recepi me facturum eoque libentius, quod ipse vir probus et sincerus fidenter affirmaret, suum illum nepotem esse isti muneri gerendo plane idoneum, omino credo ita esse...”. His letter to György Lippay, Rome, 20 June 1654. PL, AS, Act. rad., class. X, 21. cs., f. 293.
- 91 “Non dubito, quin illustrissima celsitudo vestra aliunde etiam defuncti domini Favillae, prout et ex nuperis meis mortem intellexerit. Reliquit is ex sorore nepotem rerumque suarum prout et nominis et cognominis ex asse haeredem, qui celsitudinis vestrae negotia in hac curia absque interruptione oportunitis locis sollicitat et prosequitur, utpote qui hodie etiam breve pro ingressu ad monasterium monialium se transmissurum sperat, et sic de aliis prout ea expediri vel potius obtineri poterunt”. Paulus de Tauris O.F.M.Obs. to György Lippay, Rome, 13 June 1654. PL, AS, Act. rad., class. X, 21. cs., fol. 258.
- 92 R. Becker, *Die Neubesetzung der kaiserlichen Gesandtschaft in Rom im Jahr 1634*, cit., pp. 232-235.
- 93 From 1665, temporarily Francesco Gallo, the former auditor of the nunciature of Vienna, and after having left for Bologna, Abbot De Vecchi took the position of the Favillas, who had been serving for more than two decades. See János Vanoviczi's letter to György Szelepchény, Rome, 20 October 1667. ŠOBA, Arch. Mar. Prov. Frant., lad. 60, fasc. 2, n. 3h. Published by I. Gy. Tóth, *A remeterend vándormisszionáriusa*, cit., pp. 228-229.

all-imperial institution, the imperial and royal agency (*K. u. K. Agentie für Geistliche Angelegenheiten*) up until 1918⁹⁴. This was the institution that had already been proposed by Ambassador Scipione Gonzaga at the end of the 1630s, as one can see above.

The existence of the Hungarian agency in Rome is a special chapter of the quite poor Hungarian foreign affairs, the direction of which was naturally handled by as a royal prerogative. As the ecclesiastical conference of 1628 had already stressed, it would have represented not only the Hungarian prelates but also the country's affairs on the *Grand Teatro del Mondo's* stage of the early modern period⁹⁵. However, in the end, according to his fundamental function, the joint agent did not represent the whole country but he handled only the cases of the first constituent order of state, the ecclesiastical order (“in ocurrentibus quibusvis ecclesiasticum statum concernentibus negotiis nostro et totius cleri Hungariae nomine”), as it is indicated by the only surviving letter of appointment of an agent⁹⁶. Yet, the reports on the political events and the occasional royal commissions⁹⁷ made the agency *de facto* representative of the whole Kingdom of Hungary in Rome. This thesis is strengthened by data; namely, the Roman agent represented the claim of Palatine Miklós Esterházy (1625-1644), the leader of the Hungarian aristoc-

94 Richard Blass, *Die k.k. Agentie für geistliche Angelegenheiten*, MÖStA, 7 (1954), pp. 47-89.

95 On the quotation in the title, see above footnote 8.

96 *Appendix*, n. 11. According to the instances, the Habsburg central administration did not approve that the Hungarian ecclesiastical order would *de iure* represent the whole country in the Eternal City; however, they were more permissive in relation to Ambassador Scipione Gonzaga, who even regarded the independent Hungarian agency as a threat to the royal rights (“it is an occasion for establishing an ecclesiastical body isolated from the body of the country” and “if His Majesty allows the bishops to establish the office of the agent, he would confirm that the Right of Patronage belongs to the bishops and not to the monarch” – he wrote to Vienna). See above footnote 68.

97 See above footnote 21. Favilla's lengthy report to Ferdinand III on his negotiations with Cardinal Gaspare Mattei and Francesco Ingoli about the bishopric of Bosnia, Rome, 26 July 1648. MNL OL, MKL, Litt. Roma exaratae (A 29), n. 28/1648, ff. 14r-17v (“Per corrispondere... per la grazia che co' tanta benignità si è compiacciuta di far me con commandarme con la sua clementissima delli 29 di Maggio l'interessi di monsignor vescovo di Bosna... come sarà meglio il signor ambasciatore li riferirò il tutto e formarò il memoriale per il papa e del tutto se ne darà parte a vostra maestà Cesarea...”). Ambassador Federico Savelli's letter written on 1 August about the papal audience prepared by Favilla, *ibidem*, n. 29.

racy, in the Curia in 1642 against Malatesta Baglioni, the former nuncio of Vienna, who became indebted to him with 1500 golden⁹⁸. Moreover, in 1656 the Hungarian agent considered himself as the only representative of Ferdinand III in the Eternal City⁹⁹. Despite the permanent embassy, the organisational and financial limits of the Hungarian presence and representation in Rome are apparent. Despite the many-year-long endeavour and the independent representation, the beatification of Margaret of Hungary, a Hungarian princess, could not be realised in the curial bureaucracy's labyrinth in the 1640s¹⁰⁰.

The Hungarian agency in Rome was playing a key role for decades in the premodern relations between the Apostolic See and the Hungarian Catholicism. During the deeper research of these relations, the finding of certain agents' Italian documentation – especially that of Pietro Giacomo Favilla's bequest – and the orders written to them would be of an invaluable significance. Namely, every such case, question occurs in the reports and orders of the agents in one place – moreover complemented with valuable background knowledge – whose exploitation from various archives of the Holy

98 Miklós Esterházy to Francesco Barberini, Nagyszombat, 12 February 1642. BAV, Barb. Lat., vol. 6905, ff. 5r-6v.

99 “non essendo qui nè ambasciatore, nè protettore dell'imperio, sua maestà Cesarea non ha altro servitore, che me, il quale fatigo et invigilo con ogni fedeltà a favor dell'interessi della sua corona, e delle chiese ongariche, et insisto contro tutti li signori ministri e sacro collegio, affinché non si faccia pregiudizio...”. As a royal councillor, Pietro Giacomo Larzona-Favilla, the agent of Rome, has every right to state this. However, his statement must have been triggered by the temporary absence of Cardinal-protector Colonna. His letter to György Lippay. Rome, 4 November 1656. PL, AS, Act. rad., class. X, 28. cs., ff. 302-305.

100 Unexpectedly, imperial Rota-auditor Christoph Peutingner also got involved in this case of Hungarian relation. He participated in the work of the Habsburg representation; though, in a rather reserved way – compared to his predecessors, like Giovanni Battista Remoldo and Cornelius Heinrich Motmann – just like his successors, Johann and Jakob Emerix. Péter Tusor, *Riforma, Liturgia, Canonizzazione nell'età della confessionalizzazione (La Congregazione dei Riti e il Cattolicesimo in Ungheria 1588-1689)*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, Città del Vaticano, AAV, 2007, vol. 2, pp. 463-485, 476-480. To Peutingner: p. 477, n. 81, and R. Blass, *Die k.k. Agentie für geistliche Angelegenheiten*, cit., on his successors: *Il diario di Jacob Emerix de Matthiis, decano della Sacra Romana Rota*, ed. by Mirella Tocci, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1982, pp. 10-13.

See's offices is only possible after a long exhaustive work, if possible at all¹⁰¹. Nevertheless, the reports themselves are primary sources of the papal court as well as the history of Rome in the early modern period¹⁰².

101 This is proven by a paper that was prepared during a research seminary at the university on the 18th century. It exploited the reports and the obtained directions – written in Latin by following the wish of Eszterházy, the bishop of Eger – of the agent-dynasty that also cooperated with the imperial agency: Giuseppe Maria, Giorgio, Giuseppe Jr and Pietro Merenda, and then Domenico Sala. Antal Beatrix, *Eszterházy Károly és Róma* [Károly Eszterházy and Rome], “Archivum. A Heves Megyei Levéltár Közleményei”, 18 (2007), pp. 21-54, especially p. 12.

102 Unfortunately, the reports sent to Hungary are fragmental and usually written by hand; therefore, it is unlikely to find their draft. However, the reports of Cardinal Dietrichstein's agent and auditor in Rome are available for research almost in their completeness (cf. footnote 46 above).

APPENDIX¹⁰³

1.

Rome, 30 April 1633

Rota-auditor C.H. Motmann to Péter Pázmány

(PL AS Act. prot., prot. G, fol. 258–259. – cop.)

Cornelio Arrigo Motmanno al Cardinal Pazmano

Con questo ordinario ho ricevuto due lettere di vostra eminenza delli tre et 9 di questo con la inclusa per il signor decano della chiesa di San Girolamo, titolare di vostra eminenza,¹⁰⁴ et la patente della mia deputazione in giudize, in che reconosco gli effetti dell'infinita benignità sua verso di me, per il quale le rendo le maggiori grazie, che per me si possono desideroso, che il signor Iddio mio dia forze et valore per corrispondere al giudizio et espettazione di vostra eminenza. Presentarò domani le lettere al signor decano et del successo ne darò ragualio a vostra eminenza col prossimo. Quanto alle cose publiche di qua, s'aspetta giorno in giorno, che il signor cardinal infante¹⁰⁵ sia arrivato in Genova. Intanto hieri l'altro è comparsa una lettera di sua maestà cattolica al signor don Diego de Saavedra¹⁰⁶ suo agente // con ordine, che subito si parta per Milano, dove haverà le sue istruzioni per incamminarsi in Germania, et dice d'andar a Vienna, et essendo egli venuto da me hieri ha mostrato d'haver grande desiderio di veder vostra eminenza. Questa andata qui cagionerà molti discorsi. Egli è stato prima auditore del signor cardinal Borgia,¹⁰⁷ dopo hebbe l'agenzie del rè, onde ha maneggiato qui per lungo spazio d'anni con intima confidenza li interessi di sua maestà cattolica et persona di grande intelligenza

103 In the *Appendix* the only known agent-report of János Marnavich Tomkó as well as C.H. Motmann's non-ciphered reports are published. Some documents well illustrate the characteristics of the reports sent from Rome to Hungary. In the future, the other agents' reports – especially that of the two Favillas' – are planned to be published and analysed in a study.

104 San Girolamo degli Schiavoni (a Ripetta) was Pázmány's (S.R.E. tituli S. Hieronymi presbyter cardinalis) titular church in Rome from 1632.

105 Ferdinand of Austria († 1641) was a cardinal from 1619, and the governor of the Spanish Low Countries.

106 Diego de Saavedra Fajardo († 1648), Spanish diplomat; his main work, *Empresas Políticas. Idea de un príncipe político cristiano* was published in 1640.

107 Gaspare Borgia (Gaspar Borja y Velasco) († 1645) was made cardinal in 1611, ambassador of Spain in Rome from 1631.

e pratica, l'anno passato fù in Spagna, et vi fù ben moto, parlò già prima che avesse il negozio di sua maestà Cesarea gagliardamente col papa a proposito d'Aquileia¹⁰⁸ e poi essersi tanto riscaldata medesima materia non ha più potuto havere di poi l'audienza. Il signor cardinale Sandoval¹⁰⁹ se n'è andato in Genoa con dessegno di tornare in Spagna, ne si sa si ha havuta del signor conte d'Olivarez¹¹⁰ qualche tacita licenza, gli altri signori cardinali S[pagnoli]¹¹¹ ne mostrano particolare disgusto di questo modo di partenza et particolarmente il signor cardinal Spinola,¹¹² che vorrebbe pure tornare in Spagna et rimettendomi nel resto all'incluso foglio a vostra eminenza per fine faccio humilissime riverenze. Di Roma, l'ultima di Aprile 1633.

2.

Rome, 7 October 1634

Rota-auditor C.H. Motmann to Péter Pázmány

(ELTE EKK Coll. Pray, tom. 32, n. 77. – m.p.)

Eminentissimo et reverendissimo signore, padron mio sempre colendissimo.

Continua tuttora il cardinale Richelieu¹¹³ a pretendere in coadiutoria di Spira¹¹⁴ non ostante le gravissime ragioni, che la devono impedire et fare, che sua maestà assolutamente ributti l'istanza, et se ben hoggi li Francesi allegano d'haverla comprato Filipsburgo¹¹⁵ dalle Suedesi, tutta dalli capitoli si vede, che si da solamente al rè di Francia¹¹⁶ in deposito per certo tempo con patto

108 It is probable that the question was about the withdrawal of the dioceses under the rule of Ferdinand II from the authority of the patriarchy.

109 Balthasar de Sandoval († 1665) was a cardinal from 1630.

110 Gaspar de Guzmán y Pimentel († 1645) was the chief minister of Philip IV in 1621-1643.

111 Among others: Alfonso de la Cueva († 1655) was a cardinal from 1622; Cosimo de Torres († 1642) was a cardinal from 1623; Egidius Carillo Albornoz († 1649) was a cardinal from 1630.

112 Agostino Spinola († 1649) was a cardinal from 1623.

113 Armand Jean du Plessis de Richelieu († 1642) was a cardinal from 1622, chief minister of France from 1624.

114 Speyer am Rhein (Germany).

115 Philipsburg in Baden-Württemberg (Germany).

116 Louis XIII, King of France (1610-1643).

d’haverla a demolire, quando si farà pace universale et di restituirla fra un anno alli confederati di maniera, che non veggo, che merito possi pretendere Richelieu per haver la coadiutoria di quella chiesa etiam, che non ci fossero li concordati et leggi fondamentali dell’imperio. Oltre che per il bene d’una chiesa particolare non si deve conturbare tutta la Christianità et tentare di smembrare l’imperio massime in tempo, che sua maestà Cesarea ha le armi vittoriose.

Qui si aspetta con curiosità il successo dell’armata Spagnola, della quale non si ha nuova dopo che giunse in Sardegna, ma il vicerè di Napoli¹¹⁷ là va tuttavia rinforzando et egli ha date nuove patenti fuori per fare levate di com’ [?] 12 mila soldati.

Il duca medesimo [!] de las Torres viene a sposar la principessa di Stigliano¹¹⁸.

Et rimettendomi all’incluso foglio a vostra eminenza per fine baccio humilissima riverenza. Di roma, li 7 d’Ottobre 1634.

Di vostra eminenza
humilissimo et obligatissimo servitore
Cornelio Arrigo Motmann

Signor cardinale Pasman

3.

Rome, 20 October 1634

János Tomkó, the bishop of Bosnia, to Péter Pázmány

(ELTE EKK Coll. Pray, tom. 32, n. 78. – *m.p.*)

Eminentissimo e reverendissimo principe mio signor colendissimo.

Accetto la di vostra eminenza delli 4 Settembre portatami dalli nuovi alunni gionti tutti sani, fuori d’uno, che per pochi giorni è stato in infermaria. Lodo il Signore, che la conserva per beneficio publico. Trovandosi nostro signore in villa a Castello¹¹⁹ con l’Francesco signor cardinal Barberino,¹²⁰ non ho potuto

117 Manuel de Acevedo y Zúñiga, Count of Monterrey († 1653) was the vice-king of Naples in 1631-1637.

118 Ramiro Nuñez de Guzman y Rojas, Duca di Medina de las Torres († 1668) was the viceroy of Naples in 1637-1644, his spouse was Anna Carafa.

119 Castel Gandolfo.

120 Francesco Barberini († 1679) was the the cardinal-nephew from 1623.

eseguire quanto vostra eminenza commanda. Lo farò subito al ritorno.

Io per diversi affari, ma in particolare per spedir, anco per superar le difficoltà del vescovato Samandriense, come anco del Scardonense¹²¹, con gran mio incommodo bisogna me trattenghi forse tutto l'inverno. Però vostra eminenza si degnarà honorarmi con suoi commandamenti. La chiesa di San Geronimo¹²² consecrai alli 8 presente doppo molte opposizioni, che li ministri dell'abbate Peretti¹²³ absente di Napoli mi fecero, per via dell'eminentissimo signor cardinale Cueva¹²⁴, tenente dell'eminentissimo Spinola¹²⁵, e per via del signor cardinale vicario¹²⁶, pretendendo in una parola, che s'havesse haver licenza da lui, come quale, che per haver il patronato delli canonicati della chiesa, intende haverlo anco nella chiesa, ma io che dopo nostro signore e vostra eminenza non conosco altri patrono della chiesa, che la nazione, quale sempre hebbe questo possesso, con agiuto del Signor ho tenuto tanto saldo, che non li ho lasciato passar avanti le tentazioni.

La festa pure il giorno solenne del 8.vo si fece bella provvedendo l'eminentissimo Cueva li parati, cantai io la messa, all presenza di 5 signori cardinali Pio¹²⁷, Sauelli¹²⁸, Borghese¹²⁹, Torres¹³⁰, et esso Cueva, che a pregiudizio della nazione e servizio delli Peretti,¹³¹ non invitò il nostro protettore eminentissimo Cesarini¹³².//

Le nuove prospere della Germania dalla magna parte sono sentite con allegrezza, d'altri con stupore, da alcuni con creppa essere, si falsamente, che non

-
- 121 Szendrő, today it is called Smederovo (Serbia) and Skradin (Croatia). The right of the filling of these episcopal sees were claimed by the Hungarian monarchs based on medieval practice.
- 122 San Girolamo degli Schiavoni, see above n. 1, footnote 2.
- 123 Francesco Peretti di Montalto († 1655) was the abbot of Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra from 1615 and cardinal from 1641.
- 124 Alfonso de la Cueva.
- 125 Agostino Spinola
- 126 Marzio Ginetti († 1671) was a cardinal from 1626 and a cardinal-vicar in Rome in 1629-1636.
- 127 Carlo Pio di Savoya († 1641) was a cardinal from 1604.
- 128 Giulio Savelli († 1644) was a cardinal from 1616.
- 129 Pietro Maria Borghese († 1642) was a cardinal from 1624.
- 130 Cosimo de Torres.
- 131 The patrons of San Girolamo were the Perettis, since the church was rebuilt by the order of Sixtus V in 1588-1589 and he established a chapter there.
- 132 Alessandro Cesarini († 1644) was a cardinal from 1627.

mancano di quello, che procurano rappresentar il tutto contrario alla verità. Ma vinca Dio, che basta.

In Franza havendo il Gesuita confessor¹³³ fatto scrupato al rè della lega, che continua con heretici a danno della religione catholica, questo havea fatto consultare le ragioni del confessore dalla Sorbona¹³⁴, la quale con scrittura publicata voleva provare il contrario, et il rè continuare etc.

La annullazione del matrimonio del Monsù d'Orleans con la Lorenese¹³⁵ vostra eminenza haverà saputo, come anco la cagione per la quale il duca di Lorena¹³⁶ rimane spogliato de suoi stati, cioè perché il cardinale fratello del duca¹³⁷ non ha voluto pigliar per moglie la nipote del cardinal Richelieu¹³⁸, il cui fratello cardinale di Lione¹³⁹ s'aspetta qui a Roma, però non le scrivo, solo mi raccomando alla benignità paterna di vostra eminenza, le cui sacre mani baccio riverente, pregandole lunga e quieta vita per beneficio della republica Christiana. Roma, 20 Ottobre 1634.

Di vostra eminenza reverendissima
divotissima creatura
Giovanni vescovo di Bosna

4.

Rome, 28 October 1634

Rota-auditor C.H. Motmann to Péter Pázmány

(ELTE EKK Coll. Pray, tom. 32, n. 79. – *m.p.*)

Eminentissimo et reverendisimo signore, padron mio sempre colendisimo.

133 Charles Maillan was the confessor of Louis XIII in 1630-1637.

134 The Sorbonne University of Paris.

135 Gaston d'Orléans ("Monsieur") († 1660) was the younger brother of Louis XIII, he was the crown-prince until 1638. Margeurite of Lorraine († 1670) was his second wife.

136 Charles IV, Duke of Lorraine (1625-1634 and 1634-1670).

137 Nicholas Francis († 1670) was a cardinal between 1627/1627-1634, he was the Duke of Lorraine in 1634 for a few months.

138 Marie-Madeleine de Vignerot d'Aiguillon, dame de Combalet († 1675) was the daughter of Cardinal Richelieu's sister.

139 Alphonse-Louis du Plessis, duca di Richelieu († 1653) was the archbishop of Lyon and the primate of Gallia from 1628 and a cardinal from 1635.

Sentiamo tuttavia nuovi progressi dell'armi di sua maestà in tutte le parti di Germania, li quali ci fanno sperare in breve una rinovazione universale a beneficio della religione.

Li ministri di Treviri et di Francia tuttavia mostrano grandissima premura per la coadiutoria di Spira¹⁴⁰, sebbene sua santità¹⁴¹ non ha voluto dare loro l'esclusiva, nondimeno il signor cardinale Barberino¹⁴² ci da speranza, che non si farà niente, che possi esser pregiudiziale all'imperatore et alla riputazione di sua maestà Cesarea¹⁴³.

Io credo, che li Francesi vorrebbero, che il papa desse loro quella coadiutoria et per conseguenza con titolo da portare l'armi in Germania giustificatamente a loro parer.

L'apparecchio, che si fa del palazzo Farnesiano così all'improvviso da molto, che discorrere, però in breve si dovrà chiarire il tutto, et molte particolarità si saperanno all'arrivo della corte da Castel Gandolfo. Ancora non si trova forma d'aggiustar li Colonesi con li signori Caetani¹⁴⁴, et il cardinale Caetano¹⁴⁵ è andato a Siena a ringraziare il signor gran duca¹⁴⁶ delle offerte, che gli ha fatto in queste occasioni. Pare, che l'armata sia per tornare a Napoli contentandosi d'haver messo paura alle frontiere della provenza, et rimettendomi all'incluso foglio a vostra eminenza faccio per fine humilissima riverenza. Di Roma, li 28 Ottobre 1634.

Di vostra eminenza
humilissimo et obligatissimo servitore
Cornelio Arrigo Motmann

Signor cardinale Pasman

140 If Richelieu had succeeded in obtaining the office of the coadjutor of Speyer or Trier by the support of the Francophile Philipp Christoph von Sötern († 1652), the prince-bishop of Speyer and prince-electoral of Trier, it would have enabled him to intervene in the Empire's affairs.

141 Pope Urban VIII.

142 Francesco Barberini.

143 Ferdinand II, Holy Roman Emperor, King of Hungary, Bohemia etc. (1618/19-1637).

144 The rivalry of the two ancient Roman families had a history of centuries, the conflict was revived by the two young family members, Carlo Colonna and Gregorio Caetani in 1634.

145 Aloysio Caetani († 1642) was a cardinal from 1626.

146 Ferdinand II de' Medici († 1670) was the grand duke of Toscana from 1621.

5.

Rome, 4 November 1634

Rota-auditor C.H. Motmann to Péter Pázmány

(ELTE EKK Coll. Pray, tom. 32, n. 82. – *m.p.*)

Eminentissimo et reverendissimo signore, padron mio sempre colendissimo.

Quanta sia la grandezza della vittoria di Norlinga¹⁴⁷, gli effetti la mostrano tra li quali non è il minimo la liberazione della Bohemia, ma siccome in questo mondo non v'è allegrezza compita così in questa congiuntura. Sento molto la perdita del signor duca di Cromaw¹⁴⁸, che sia in gloria per haverlo sperimentato benignissimo protettore dopo gli offizi da vostra eminenza interposti a favore mio nel suo ritorno da questa corte. Ne so ritrovar maggiore refrigerio in questo accidente, che nella speranza, che vostra eminenza sia per favorirmi tanto maggiormente della sua protezione, con la quale io habbi da risarcire tanta perdita.

Quanto alli andamenti pubblici vostra eminenza gli haverà nell'aggiunto foglio.

Il capitolo di Spira ha mandato qua una protesta con dichiarazione di non haver mai dato consenso alla coadiutoria, che pretende di fare l'elettore di Treviri a favore di Richelieu¹⁴⁹.

Il negozio delli signori Caetani et Col/onnesi non piglia miente di buona piega et mentre non vi si porta rimedio, si temono col tempo delle cattive conseguenze¹⁵⁰. Nè occorrendomi hora altro a vostra eminenza per fine faccio humilissima riverenza. Di Roma, li 4 di Novembre 1634.

Di vostra eminenza

humilissimo et obligatissimo servitore

Cornelio Arrigo Motmann

Signor cardinale Paskan

147 The Battle of Nördlingen, which resulted in the overwhelming victory of the Habsburgs, was on 6 September 1634.

148 Hans Ulrich von Eggenberg († [1810] 1634), Duke of Krumau, president of the Imperial Privy Council during the reign of Ferdinand II.

149 See the previous document.

150 See also the previous document.

6.

Rome, 27 January 1635

Rota-auditor C.H. Motmann to Péter Pázmány

(PL AS Act. prot., prot. G, fol. 273. – *cop.*)

Cornelio Arrigo Motmanno al cardinal Pietro Pazmano.

Sebbene non veggo lettere di vostra eminenza, nondimeno con molta mea consolazione intendo d'altra parte, che ella si trova fuori di ogni pericolo d'indisposizione, di che ne sia per sempre lodato il Signor. Qui sosta [?] con gran sospensione d'animo di quello, che sia per seguire col signore cardinale Borgia¹⁵¹, il quale ha havuto termine solamente di 2 mesi dal giorno della pubblicazione, et sebbene sua eminenza ha risegnato o rimesso la chiesa di Siuiglia¹⁵² nelle mani di sua santità non dimeno la dimissione non è stata accettata, tutti quelli che hanno benefizi di residenza vengono intimati, che portano in termine di tre giorni, onde la corte è tutta sottosopra, et gridano principalmente li agenti de capitoli et che hanno lor sedi proprie, poichè hanno causa legitima di star assenti dalla residenza. Con questo a vostra eminenza per fine faccio humilissima riverenza. Di Roma li 27 di Gennaro 1635.

7.

Rome, 19 April 1636

Rota-auditor C.H. Motmann to Péter Pázmány

(MOL MKA Act. eccl. [E150], Irreg., 30. t., n. 140. – *m.p.*)

Eminentissimo et reverendissimo signore, padron mio sempre colendissimo.

Con tutte le diligenze, che s'usano per ottener li privilegi per l'academia di Tirnauia¹⁵³ s'incontrano sempre maggiori et maggiori difficoltà. Poichè dicono, che sua santità¹⁵⁴ non vuole dare privilegi d'università, se non dove si leggino tutte le facultà e la theologia, da altri, che da padri Gesuiti; et che quanto alle academie, dove solamente leggono li padri Gesuiti la filosofia et theologia, dicono, che daranno facultà di poter addottorare quelli, che haveranno studi-

151 Gaspare Borgia.

152 Borgia was the archbishop of Sevilla from 1632.

153 Péter Pázmány founded a university in Nagyszombat in 1635. This was the first lasting university foundation in Hungary.

154 Urban VIII.

ato nella medesima academia, ma monsignor Maraldo¹⁵⁵ dice, che già vostra eminenza quattro anni fa nel partire di qua portò seco un breve d'erezione d'un academia con li suoi privilegi. Ho significato il tutto al reverendissimo padre generale¹⁵⁶, il quale andarà pensando alli ispedienti, che s'haverannoda pigliare et veramente il negozio è tale, che non bisogna disperarlo, ma andarlo maturando col beneficio del tempo, et con la pazienza, nè mi pare, che questi rigori si dovrebbero usare in un regno d'Ongheria, al quale spontaneamente dovrebbero offerire li privilegi, che con tanta istanza a beneficio publico della religione si domandano.

In questo negozio si sono fatte molte spese, come anche in quello della chiesa di Transilvania¹⁵⁷.

Quanto alle cose publiche di qua, habbiamo perso il signor cardinale Muti¹⁵⁸, la cui morte fa vacare il novo luogo et si crede, che vacando un'altro seguirà la promozione etiam de nominati dalle corone.

Il signor cardinale Ginetti fra pochi giorni si deve metter in viaggio per Bologna, dove si tratterà sin'a tanto, che si facci apertura al trattato della pace, et che si stabilisca il luogo del congresso¹⁵⁹.

Li Francesi cominciano a diffidarsi di poter spuntare la dissoluzione del matrimonio del duca d'Orleans con la principessa di Lorena, se non ripigliano il matrimonio¹⁶⁰, che pretendevano fatto avanti con la figlia del duca di Nivers et Mantova¹⁶¹, il che a loro pare facile con fare apparire la deposizione di due testimoni, ma in tal caso Richelieu non viene a conseguire l'intento di dare

155 Marco Aurelio Maraldi was a breve-secretary in 1627-1651.

156 Muzio Vitelleschi († 1645) was a Jesuit general from 1615.

157 The filling of the episcopal see of Transylvania was one of the key questions of the relations between the Holy See and Hungary in the 17th century. István Simándi († 1653), who was appointed as the bishop of Transylvania by Ferdinand II in 1634, did not receive his papal confirmation in 20 years, until his death despite several attempts.

158 Tiberio Muti, who was a cardinal from 1616, died three days earlier on 14 April 1636.

159 Marzio Ginetti († 1671) was a cardinal from 1627, as a papal legate in 1636-1640 he failed to summon a peace-congress in Cologne.

160 See above document n. 3. The secret marriage was annulled by Louis XIII; however, on his deathbed he gave his approval; therefore, the wedding was reorganised.

161 Charles de Nevers († 1637) was the Duke of Mantua and Monferrat from 1627. His daughter: Maria Luisa di Gonzaga-Nevers († 1667), who was the queen consort of Poland from 1646.

a Monsù [!] d'Orlens¹⁶² Madama di Combalet, sua nipote¹⁶³. Et con questo a vostra eminenza per fine faccio humilissima riverenza. Di Roma li 19 d'Aprile 1636.

Di vostra eminenza
humilissimo et obligatissimo servitore
Cornelio Arrigo Motmann

Signor cardinale Pasman

8.

Rome, 14 June 1636

Rota-auditor C.H. Motmann to Péter Pázmány

(PL AS Act. prot., prot. G, fol. 257–258. – cop.)

Cornelio Arrigo Montmano al Cardinal Pazmano

Hieri il signore conte di Zrino et il signor canonico¹⁶⁴ hebbero benignissima audienza dal signor cardinale Barberino¹⁶⁵, il quale poi ha mandato questa sera un gentilhuomo da complimenti, et so che sua eminenza è resoluta di usarli molte carezze. La lettera di vostra eminenza scritta a sua beatitudine per le erezione de vescovadi et per le riforma de Paulini¹⁶⁶, è stata finalmente rimessa a monsignor Paulazzi, Tornielli et monsignore Ingoli, il quale procurerò informare pienamente¹⁶⁷. Sabato passato morì il padre Teodor Buset assistente

162 Gaston d'Orléans.

163 Marie-Madeleine de Vignerot d'Aiguillon.

164 Miklós Zrínyi († 1664) was a poet and general and the ban of Croatia from 1647. He set off to Italy at the end of April 1636; he was accompanied by Mátyás Senkvicz, who was the lector in the Chapter of Esztergom and paid an *ad limina* visitation in the Eternal City on behalf of Pázmány (see above footnote 57). The Zrínyi-research has not been able to find more information about Miklós Zrínyi's stay in Rome. Cf. Király Erzsébet-Kovács Sándor Iván, *Zrínyi Miklós római útikönyve* [The Guide Book of Rome of Miklós Zrínyi], "Irodalomtörténet" 13/63, 2 (1981), pp. 299–331, particularly p. 321.

165 Francesco Barberini.

166 Cf. *Pázmány Péter... összegyűjtött levelei*, cit., vol. 2, pp. 648–649 (therefore, the above mentioned two cases were about the foundation of the diocese of Szepes and Gömör and the Pauline reform) and 772–773. The author of the former one might be Motmann based on its drafting and its reform according to the *stylus curiae*.

167 Francesco Paolucci († 1661) was the secretary of the Congregation of the Council

di Germania, uomo di santissima vita¹⁶⁸. Fra pochi giorni si partirà il signor cardinale legato // alla volta di Bologna, dove aspettarà, che li altri plenipotenziari siano incamminati al luogo, che sarà destinato per il congresso. Monsù di Coure [!]¹⁶⁹ non ha potuto spuntare sin hora di esser ammesso alle audienze sua beatitudine di le occupazioni, che si sogliono di dolere i Francesi¹⁷⁰. Le occupazioni della Rota¹⁷¹ per esser vicine le vacanze, non mi permettono di esser più longo, però finisco e vostra eminenza humilmente mi inchino. Di Roma, di 14. di Giugno 1636.

9.

Rome, 26 September 1637

Rota-auditor C.H. Motmann to Ferdinand III

(ÖStA HHStA Rom, Dipl. Korr., Fz. 54, Konv. Motmann 1637, fol. 56.– m.p.)

Sacra Cesarea et regia Maestà, signore mio clementissime

[...]¹⁷²

Il signore ambasciatore¹⁷³ questi giorni passati mi disse che voleva fare una congregazione delli cardinali protettori et comprotettori¹⁷⁴ per deliberare, se era ispediente di rappresentare il bisogno d'un agente in questa corte a vostra

from 1626 (he was a cardinal from 1657); Antonio Tornielli, who was the prelate member of the *Sacra Congregatione de Propaganda Fide* from 1629 (and a *vicegerente* of the Cardinal Vicar from 1632), became the bishop of Novara from December 1636 († 1650); Francesco Ingoli († 1649) was the secretary of the *Sacra Congregatione de Propaganda Fide* from 1622.

- 168 The work of the Jesuit general, who was elected for life, was helped by four assistants: *Assistente d'Italia, di Spagna, della Germania, della Francia*.
- 169 François-Annibal d'Estrées, marquis de Coeuvres († 1670), envoy extraordinary in Rome (1636-1641).
- 170 The whole sentence *sic!*
- 171 The papal tribune, the Sacra Rota Romana.
- 172 The extract that is not published here is about the papal confirmation of Archduke Leopold's in the episcopal see of Olomouc.
- 173 Scipione Gonzaga († 1670) was an imperial and royal envoy in Rome in 1634-1641.
- 174 In the representation of the Empire: Protector Maurizio di Savoya (1636-1642), Comprotector Giulio Savelli (1625-1644), Vice-protector Carlo Pio di Savoya (1636-1641), Alfonso de la Cueva (*substitutus*); in the representation of Hungary and the hereditary provinces: Ippolito Aldobrandini (1636-1638), Comprotector Carlo Pio di Savoya (1636-1641)

maestà¹⁷⁵ per la spedizione delle chiese sì di Germania, come delli regni et stati patrimoniali, et havendo domandato il mio parer, gli risposi che altre volte fui del medesimo senso, et che havendo rappresentato li disordini, che succedevano circa le chiese d'Ongheria, le quali si trovano spedite hora con l'espressione del Iuspatronatus, hora senza, sua maestà Cesarea, di qual mi era venuto in questo senso deputare il mio nipote Guglielmo Theobaldo¹⁷⁶ di ambi li protettori, sì della Germania come delli stati patrimoniali¹⁷⁷, la quale deputazione ha clementissimamente confermata vostra maestà Cesarea nel principio del suo governo, et certo è che li disordini che succedettero per l'adietro fu perché gli auditori delli protettori non erano nazionali nè pratici delle cose di Germania. Avvertì anche come sarebbe stato difficile di metter questo in pratica, che li vescovi, tanto di Germania, come di Hongheria havessero havuto da fare le loro spedizioni per mezzo d'uno che non conoscono mentre hanno li loro proprii agenti. Ma quando pure si havesse da deputare uno per agente, confidarei che vostra maestà clementissime fosse per farmene la gratia e perché già mi sono stabilito per suo residente in questa corte per sua infinita benignità come perché mi trovo haver servito in queste spedizioni di chiese da 22 anni le quali ricercano una longhissima pratica et perché in questa corte non v'è nessun naturale altro che di simili maneggi possi esser capace. Dopo mi parse bene di ricordare a sua eccellenza¹⁷⁸ ch'era pericoloso di fare quella congregazione poiché si haverebbe dato sospetto al palazzo che purtroppo è irritata dalle congregazioni fatte per il passato, ma che più presto sua eccellenza intendesse a parte il senso di ciascheduno cardinale per darne poi ragguaglio a vostra maestà Cesarea.”

Di vostra Cesarea et regia maestà
humilissimo, fidelissimo et obedientissimo servo
Cornelio Arrigo Motmanno

10.

Rome, December 1645

Rota-auditor W.Th. Motmann's memoir

(MNL OL Litterae Roma exaratae (A 29), ad n. 23/1645. – *cop.*)

175 Ferdinand III († 1657) was a crowned king of Hungary from 1625 and Holy Roman Emperor from 1637.

176 Wilhelm Theobald Motmann, see above footnote 73.

177 Maurizio di Savoya and Ippolito Aldobrandini.

178 Scipione Gonzaga.

Per intendere il fatto successo nell'ultima spedizione consistoriale e dell'arcivescovato di Strigonia si deve sapere che

Quando avviene il caso di far proporre in consistorio dal signore cardinale protettore alcuna chiesa o monasterio, si porta al suo auditore il processo formato sopra le qualità del promovendo, et lo stato della chiesa o monasterio vacante, il quale auditore trovando che il processo habbia tutti li requisiti, ne cava un compendio et riducendolo in forma di memoriale, ha carico d'informare il cardinale protettore et far da lui sottoscrivere l'istesso processo et il memoriale.

Il quale auditore rimette poi il processo con il detto memoriale come sopra sottoscritti all'agente o sollicitatore, che viene deputato dal prelado promovendo per far la spedizione.

Et il detto agente ha carico di far sottoscrivere il medesimo processo da tre altri cardinali capi d'ordini, et ha parimente carico di portar in mano dell'auditore del papa il memoriale come sopra sottoscritto dal cardinale protettore, et di più farne far tante copie, quanti sono li cardinali presenti con farli distribuire a ciascuno il giorno avanti il consistorio.

Convieni anco sapere che la spedizione consistoriale di qualsivoglia chiesa o monasterio vacante si fa mediante doi atti, cioè preconizzazione et propositione, i quali atti si spediscono separatamente, cioè la preconizzazione in un consistorio, et la propositione in un'altro seguente.

Dovendosi adunque far la spedizione dell'arcivescovato di Strigonia, il signor Favilla¹⁷⁹ curiale italiano come agente di monsignor. Georgio Lipaij alli 7 di Settembre del presente anno 1645 portò all'auditore della protezione, che'è Gulielmo Theobaldo Motmanno il processo fatto dal signor cardinal Mattei¹⁸⁰ in tempo ch'era nuntio appresso sua maestà Cesarea sopra lo stato della chiesa di Strigonia, et le qualità di detto monsignore Lipaij. Et incontinente esso auditore veduto et studiato tal processo, ne estrasse il compendio in forma di memoriale secondo lo stile, et alli otto del detto mese di Settembre andò a palazzo con il processo et memoriale sudetti facendosi vedere a monsignor Cherubino auditore del papa¹⁸¹ a fine di rimuovere ogni difficoltà che avesse potuto fare.

Dopo il medesimo Motmanno andò immediatamente a trovare il signor

179 Pietro Giacomo Favilla, see above footnote 13.

180 Gaspare Mattei († 1650) was the nuncio of Vienna in 1639-1643 (cardinal from 1643)

181 Francesco Cherubini († 1656) auditor of Pope Innocent X, was a cardinal from 1647.

cardinale Colonna,¹⁸² ch'è in luogo del signor cardinal d'Harrach¹⁸³ compromettitore delli stati hereditarii dell'augustissima casa // d'Austria, informandolo parimente di quanto si conteneva nel sudetto processo, et lasciatolo nelle sue mani, acciò che lo considerasse insieme con il memoriale, sua eminenza rimesse l'uno e l'altro da se sottoscritti al sudetto Motmanno, il quale così sottoscritti li fece consegnare al sudetto Favilla, acciò che facesse quanto spettava a lui di fare, cioè portare il medesimo processo alli tre cardinali capi d'ordine, che lo sottoscrivessero, et parimente portare all'auditore del papa il memoriale sottoscritto, come sopra dal signor cardinal Colonna, con ritenerne il trasunto per le copie, ch'egli haveva da fare scrivere, et distribuire a tutti li cardinali presenti.

Fu poi intimato per li 18 di detto mese di Settembre il consistorio, dove il detto signor cardinal Colonna haveva da fare due speditioni, cioè la propositione della chiesa d'Agria per monsignore Georgio Jakositz¹⁸⁴ et la preconizzazione della predetta chiesa di Strigonia per il sopra nominato monsignore Lipay, et così dell'una come dell'altra teneva cura il medesimo signor Favilla, et egli diede bene a monsignore Cherubino auditore del papa il memoriale per la chiesa di Agria, ma tralasciò di dar l'altro che teneva in mano per la chiesa di Strigonia. Onde avvenne che per tal mancamento non fu lecito al detto signor cardinal di fare la preconizzazione de Strigonia, ma solo di far la propositione d'Agria.

Nel consistorio che seguì del mese d'Ottobre, trovandosi assente dalla corte il sudetto signor cardinal Colonna, non si poté far l'altro che aspettar il suo ritorno, però ritornata sua eminenza il sudetto Motmanno acciò che non venisse più differita la spedizione della sudetta chiesa di Strigonia, fece dar a monsignor Cherubino auditore del papa un'altro memoriale sottoscritto dal detto signor cardinale. Per il che si fece nel consistorio di Novembre la preconizzazione, et nel seguente cioè alli 4 di Dicembre la propositione.

Per il fatto seguito come sopra si prova evidentemente che il Motmanno ha adempito dal canto suo tutto quel che s'appartiene all'ufficio d'auditore della protezione, et che il ritardamento della sudetta spedizione della chiesa di Strigonia proviene dal Favilla, havendo tralasciato di far la diligenza per Strigonia, che pure haveva fatta per Agria.

Il quale mancamento non si può dal Favilla scusare con l'accusa // data al Motmanno sudetto, che'egli ha habbia impedita la preconizzazione mediante

182 Girolamo Colonna († 1666) was a cardinal from 1627.

183 Ernst Adalbert von Harrach († 1667) was a cardinal from 1626.

184 György Jakusith († 1647) was the bishop of Eger from 1642.

un memoriale contrario. Perciò che siccome l'auditore del papa disse al signor cardinale Colonna, che non poteva far la preconizzazione, perché non era stato dato il memoriale per sua santità, così tanto bene havrebbe allegato, anzi mostrato a sua eminenza il presupposto memoriale contrario, se veramente fosse stato dato¹⁸⁵.

11.

Pozsony, 15 September 1665

The letter of authorisation of an agent

(ŠOBA Arch. Mar. Prov. Frant., lad. 6o, fasc. 2, ad n. 3c – *cop.*)¹⁸⁶

Nos Georgius Lippay¹⁸⁷ Miseratione Divina archiepiscopus ecclesiae metropolitanae Strigoniensis locique et comitatus eiusdem supremus ac perpetuus comes, primas regni Hungariae, legatus natus, summus et secretarius cancellarius ac sacratissimae Caesareae regique maiestatis intimus consiliarius etc. Notum facimus tenore praesentium significantes quibus expedit universis.

185 The absolute contrasting report of Primate György Lippay written to the monarch: “Habeo quod graviter et humillime conquerat maiestati vestrae de non satis sincera domini Motmanni auditoris protectoratus haereditarium provinciarum maiestatis vestrae in urbe Romana fide et processu in negotio pallii, mei et confirmationis archiepiscopalis, qui nunquam a me laesus vel lacessitus posteaquam omnia quae potuit impedimenta et obstacula tam mihi quam aliis Ungariae episcopis in causa confirmationum facessivisset, superatis tandem difficultatibus supererat, ut negotium pallii mei in ultimo consistorio praeconizaretur. Ad quod impedimendum cum omnibus cardinalibus memorialia ab ipso rite confecta distributa fuissent pro eodem consistorio, ipse data opera summo pontifici, quod caput erit, memoriale porrigere praetermisit accepto licet etiam ultra condignum praemio. Sicque negotium retardavit, ut dominus episcopus Agriensis vacuus cum diutius expectare non posset absque pallii mei allatione post tot labores et impensas redire fuerit coactus. Cum vero etiam alias non defuisse querelas contra praedictum dominum Motmannum bene meminerim, debuissetque pridem officio isto mutari, quod nonnisi a libera et benigna voluntate vestrae maiestatis dependet. Supplico humillime velit alium loco ipsius in eo munere collocare, alioquin cogemus nos praelati Ungariae alia media quaerere cum bona gratia vestrae maiestatis, neque hunc infensum nobis hominem in Romanis negotiis nostris tolerare. Animadversus fuit iste voluntarius defectus atque etiam detestatus ab ipsis cardinalibus consistorii”. His letter to Ferdinand III, Érsekújvár, 19 October 1645. MNL OL MKL Litt. archiep. (A 30), n. 189/1645.

186 The handwriting of János Vanoviczi, Pauline monk.

187 György Lippay († 1666) was the archbishop of Esztergom from 1642 and the primate of Hungary.

Quod nos una cum illustrissimis et reverendissimis dominis archiepiscopo Colocensi¹⁸⁸ et episcopis ac aliis regni Hungariae praelatis reverendissimum dominum Antonium Galli abbatem, alias eminentissimi ac reverendissimi domini cardinalis Caraffae¹⁸⁹ auditorem¹⁹⁰ unamini voto et consensu constituerimus et ordinaverimus pro vero et legitimo agente in Urbe nostro. Quatenus idem in ocurrentibus quibusvis ecclesiasticum statum concernentibus negotiis nostro et totius cleri Hungariae nomine agere tractarique et concludere libere possit ac valeat iuxta significatum sibi pro qualitate rerum, modum ac normam. Quocirca universos et singulos ecclesiastico videlicet et saeculares in quacunque dignitate aut functione existentes et constitutos praesentibus nostris demisse requisitos simul et rogatos habemus, velint eundem reverendissimum dominum abbatem pro vero ac legitimo agente cleri Hungariae agnoscere et habere, ac in omnibus ad officium suum pertinentibus non solum fidem adhibere, sed etiam promovere et gratia sua proseguere. Id quod nos quoque cum debita gratiarum actione recognoscere non sumus intermissuri. Praesentibus perlectis exhibenti restituti. Datum in curia nostra archiepiscopali Poseniensi, die decima quinta mensis Septembris anno Domini 1665.

Georgius Lippay archiepiscopus Strigoniensis (L.S.)
Andreas Földvari

188 György Szelepcshény († 1685) was the royal chancellor of Hungary from 1644 and the archbishop of Kalocsa from 1657.

189 Carlo Carafa († 1680) was the nuncio of Vienna in 1658-1664 and a cardinal from 1664.

190 Francesco Antonio Gallo. See above footnote 17.

Ambasciatori e agenti del Re Cattolico a Roma durante il pontificato di Urbano VIII (1623-1644)

Silvano Giordano

L'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede in Antico regime, specialmente nei secoli XVI e XVII, fu uno dei principali riferimenti politici ed ecclesiastici nella Roma pontificia. Le particolari circostanze storiche che consentirono alla Spagna di essere la maggior nazione cattolica fecero sì che essa, soprattutto durante il regno di Filippo II, si considerasse la protettrice della Santa Sede e della religione cattolica e cercasse di imporre, nei primi decenni del XVII secolo, la sua visione politica, presentandola come la più rispondente agli interessi del cattolicesimo.

Gli studi che sono stati prodotti fin dall'inizio del XX secolo hanno analizzato diversi aspetti del suo operato, a partire dal ricco fondo archivistico giunto fino a noi, nonostante alcune importanti perdite, che contiene documenti dal 1529 fino alla fine del XIX secolo¹. In prevalenza essi vertono sull'azione politico-diplomatica degli ambasciatori e sulle relazioni bilaterali esistenti tra i due sovrani. Un'ampia panoramica è stata delineata da Miguel Ángel Ochoa Brun, il quale, nel suo profilo riguardante la secolare diplomazia spagnola, riserva ampio spazio alle questioni inerenti le relazioni della Spagna con la Santa Sede e delinea le principali figure degli ambasciatori dall'avvento dei Re Cattolici fino alla morte di Carlo II².

-
- 1 *Archivo de la embajada de España cerca de la Santa Sede*. I: Índice analítico de los documentos del siglo XVI, a cura di Luciano Serrano, Roma, Palacio de España, 1915; José María Pou y Martí, *Archivo de la embajada de España cerca de la Santa Sede*. II. Índice analítico de los documentos del siglo XVII, ivi 1917; Id., *Archivo de la Embajada de España cerca de la Santa Sede*. III. Índice analítico de los documentos del siglo XVIII, ivi 1921; Id., *Archivo de la Embajada de España cerca de la Santa Sede*. Índice analítico de los códices de la biblioteca contigua al archivo, ivi 1925.
 - 2 Miguel Ángel Ochoa Brun, *Historia de la diplomacia española*, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores, 1991-2006, 8 voll. (Biblioteca Diplomática Española. Sección Estudios, 6). L'opera interessa la storia della diplomazia spagnola dal medioevo fino alla morte di Carlo II, alla fine del XVII secolo. Trattano della prima età moderna fino al 1700 i volumi IV-VIII. L'intera opera è sintetizzata e ampliata fino alla rivo-

Non mancano studi su singoli personaggi. Basti citare, a titolo di esempio, la raccolta di saggi curata da Maria Antonietta Visceglia, che ricostruisce le vicende di una decina di ambasciatori che si succedettero dagli inizi del Cinquecento fino ai primi anni della monarchia borbonica³. Il palazzo che ha dato il nome alla romana piazza di Spagna, prima sede stabile di un'ambasciata, è stato esaurientemente descritto nella sua storia plurisecolare da Alessandra Anselmi⁴. Meno frequenti invece le indagini sul funzionamento dell'ambasciata e sui collaboratori dell'ambasciatore. Alcune indicazioni sommarie sui segretari al tempo di Carlo V e di Filippo II si trovano nell'opera di Miguel Angel Ochoa Brun⁵, mentre Alessandra Anselmi offre un sondaggio più articolato sulla famiglia dell'ambasciatore e sui suoi collaboratori riferito al secolo XVII⁶. Uno studio più sistematico è stato condotto per il regno di Filippo III (1598-1621), prendendo in considerazione le tre categorie di ambasciatori - ordinari, straordinari e di obbedienza - e i loro diretti collaboratori, in particolare i segretari e gli informatori, nonché i cardinali più vicini alla Corona⁷. Recentemente Léa Bénichou ha studiato in modo approfondito i rapporti tra Madrid e Roma durante il regno di Filippo III⁸.

luzione francese in una pubblicazione a carattere divulgativo: Miguel Ángel Ochoa Brun, *Embajadas y embajadores en la historia de España*, Madrid, Aguilar, 2002.

- 3 *Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, numero monografico della rivista "Roma moderna e contemporanea", 15, 1-3 (2007). Vi sono studiate le figure di Jerónimo Vich (Alessandro Serio), Diego Hurtado de Mendoza (Stefania Pastore), Juan de Figueroa (Massimo Carlo Giannini), Juan Fernández Pacheco (Maria Antonietta Visceglia), Gaspar Borja y Velasco (Silvano Giordano), Gaspar de Haro y Guzmán (Alessandra Anselmi), Pedro Antonio de Aragón (Diana Carrió Invernizzi), Johannes Eberhard Nithard (Julián José Lozano Navarro), Francesco Acquaviva d'Aragona (Maximiliano Barrio Gozalo).
- 4 Alessandra Anselmi, *Il palazzo dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*, Roma, De Luca, 2001.
- 5 M.A. Ochoa Brun, *Historia de la diplomacia española*, cit., vol. 5, Madrid, 1999, pp. 555-556; vol. 6, Madrid 2000, pp. 370-374.
- 6 A. Anselmi, *Il palazzo dell'Ambasciata di Spagna*, cit., pp. 18-26.
- 7 *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma 1598-1621*, a cura di Silvano Giordano, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, 2006 (Publicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, 45), pp. LIX-XCIV.
- 8 Léa Bénichou, *La más dificultosa y trabajosa de todas las demás: l'ambassade d'Espagne à Rome sous Philippe III (1598-1621)*. Tesi di dottorato, Université Paul-Valéry di Montpellier, 1 dicembre 2016.

Il presente lavoro intende considerare la situazione dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede negli anni del pontificato di Urbano VIII. Essi furono caratterizzati da una intensa attività diplomatica che accompagnò gli sviluppi della politica europea e il coinvolgimento della Spagna di Filippo IV e del conte-duca di Olivares nelle vicende della guerra dei Trent'anni in Germania e nelle Fiandre, con importanti risvolti nella penisola italiana, in particolare in Valtellina, oggetto di contesa tra Francia e Spagna, con implicazioni anche per il papato, e a Mantova, conquistata e saccheggiata dalle truppe imperiali. La situazione italiana divenne particolarmente sensibile, posto che si trovavano in concorrenza il disegno della Spagna di mantenere il predominio che si era assicurata nel secolo precedente, evitando per quanto possibile l'intervento della Francia e dell'Impero, e la volontà del papa di gestire gli equilibri italiani evitando conflitti che avrebbero potuto favorire la penetrazione dell'eresia. La combinazione di questi fattori diede luogo a una intensa attività diplomatica che postulò la presenza di numerosi ambasciatori spagnoli nell'Urbe. Inoltre furono oggetto di negoziati, particolarmente durante gli ultimi anni del conte-duca di Olivares, lo statuto del nunzio e il contributo del clero alla fiscalità generale⁹ in un periodo segnato dagli eventi bellici¹⁰.

L'ambasciata era configurata come una piccola corte. La seconda parte dello studio è dedicata, sulla base dei rendiconti delle spese presentati all'amministrazione centrale dagli eredi di Ruy Gómez de Silva y Mendoza, III duca di Pastrana, a individuare i collaboratori dell'ambasciatore ai quali furono versate somme di denaro durante il suo mandato, tra il 1623 e il 1625. Si tratta di funzionari che collaboravano strettamente con l'ambasciatore o di informatori e simpatizzanti, in genere spagnoli o italiani, che contribuirono ad ampliare il raggio di azione dell'ambasciata. Ad essi si affiancavano altri agenti che rappresentavano a Roma gli interessi di diversi corpi sociali, spesso in concorrenza con la Corona, e rendevano ulteriormente variegata la presenza iberica nell'Urbe.

9 Nicolás García Martín, *Esfuerzos y tentativas del conde-duque de Olivares para exonerar los expolios y vacantes a los preladados hispanos*, "Anthologica Annua", 6 (1958), pp. 231-284; José Ignacio Fortea Pérez, *Olivares y la contribución del clero en la monarquía católica: la décima de 1632*, "Pedralbes", 28 (2008), pp. 31-84.

10 Per un quadro generale: Silvano Giordano, *I rapporti tra la Monarchia Cattolica e Roma durante il pontificato di Urbano VIII*, in *La Corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la Monarquía católica*, tomo IV, vol. 1. *De la Monarquía Universal a la Monarquía Católica. La Guerra de los Treinta Años*, a cura di José Martínez Millán, Rubén González Cuerva e Manuel Rivero Rodríguez, Madrid, Ediciones Polifemo, 2018, pp. 43-116.

1. Ambasciatori e cardinali

Le relazioni tra i regni di Spagna e la Santa Sede furono ufficialmente formalizzate mediante lo scambio dei rappresentanti diplomatici sul finire del XV secolo. Nel 1475 i Re Cattolici inviarono a Sisto IV Gonzalo de Beteta, cavaliere dell'ordine di Santiago e membro del Consiglio Reale, considerato il primo ambasciatore di Spagna residente presso la Santa Sede¹¹, mentre solo nel 1492 Alessandro VI, poco dopo la sua elezione al soglio pontificio, nominò nunzio Francisco des Prats¹², già collettore nei regni di Spagna.

Nel corso del Cinquecento l'ambasciata di Spagna consolidò la sua centralità presso la corte romana grazie anche al fatto che fino al 1556 l'ambasciatore rappresentava presso il papa e la Santa Sede l'imperatore, il quale era tempo al tempo stesso titolare della sovranità sui regni di Spagna, di Napoli e del ducato di Milano. Con l'ascesa al trono di Filippo II, che si pose come campione e tutore del cattolicesimo, l'ambasciata di Roma rafforzò il suo ruolo e il suo prestigio, perfezionando allo stesso tempo l'organizzazione burocratica, che trovò un punto di arrivo nel secolo XVII con l'acquisto del palazzo divenuto sede della rappresentanza diplomatica¹³. La presenza spagnola a Roma, come gli studi degli ultimi decenni hanno evidenziato, fu definita principalmente dagli ambasciatori ordinari e dai loro diretti collaboratori, ma anche da altri attori: ambasciatori straordinari, ambasciatori di obbedienza, cardinali, uditori di Rota, agenti di personalità civili ed ecclesiastiche o di gruppi interessati a far valere i loro diritti. La particolarità del primo decennio del pontificato barberiniano consiste nella centralità del ruolo ricoperto dal cardinale Gaspar Borja y Velasco, le cui vicende condizionarono le relazioni bilaterali della Spagna con la Santa Sede e l'avvicendamento del personale diplomatico.

11 Juan Manuel Martín García, *Gonzalo de Beteta*, in DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/45436/gonzalo-de-beteta>); José Manuel Nieto Soria, *La Nación Española de Roma y la embajada del comendador santiagouista Gonzalo de Beteta (1484)*, "Anuario de estudios medievales", 28 (1998), pp. 109-122; M. A. Ochoa Brun, *Historia de la diplomacia española*, vol. 4, cit., p. 74; Alvaro Fernández de Córdoba Miralles, *Alejandro VI y los Reyes Católicos. Relaciones político-ecclesiásticas (1492-1503)* Romae, Università della Santa Croce, 2005 (Dissertationes. Series Theologica, 16), pp. 47-48.

12 Justo Fernández Alonso, *Don Francisco de Prats, primer nuncio permanente en España (1492-1503). Contribución al estudio de las relaciones entre España y la Santa Sede durante el pontificado de Alejandro VI*, "Anthologica Annua", 1 (1953), pp. 67-154; Lorenzo Tacchella, *Alessandro VI e la nunziatura in Spagna di Francisco des Prats (1492-1503)*, Genova, Università di Genova - Facoltà di Scienze Politiche, 1994.

13 A. Anselmi, *Il palazzo dell'Ambasciata di Spagna*, cit.

Durante il regno di Filippo III gli ambasciatori ordinari si succedettero inizialmente in maniera ordinata: Antonio Fernández de Córdoba, V duca di Sessa (1591-1603)¹⁴, nominato negli ultimi anni di regno di Filippo II, Juan Fernández Pacheco, V duca di Escalona e marchese di Villena (1603-1606)¹⁵, Gastón de Moncada, II marchese di Aytona (1606-1609)¹⁶, Francisco Ruiz de Castro, I duca di Taurisano e VIII conte di Lemos (1609-1616)¹⁷. Un primo intoppo apparve a partire dal 1613, quando la corte romana iniziò a manifestare serie perplessità nei confronti del conte di Castro, visto con sospetto dai Borghese a causa dei suoi stretti rapporti con il clan Aldobrandini. Madrid impiegò due anni per decidere la sostituzione: Francisco Ruiz de Castro fu nominato viceré di Sicilia e per l'ambasciata di Roma fu scelto Baltasar de Zúñiga, al momento titolare dell'ambasciata presso la corte imperiale. Tuttavia l'evolversi della situazione nell'Impero non permise a Zúñiga di lasciare il suo posto, fino a quando nel 1617 ottenne di trasferirsi a Madrid¹⁸. La situazione di incertezza propiziò la nomina come ambasciatore *ad interim* del cardinale Gaspar Borja y Velasco¹⁹, giunto a Roma nel 1612, che rimase titolare dell'ambasciata dal 1616 al 1619. A partire da questo momento, e fino a tutto il mese di aprile del 1635, data della sua partenza da Roma, il cardinale fu protagonista indiscusso nelle relazioni tra le due corti. Nel 1619, quando fu nominato ambasciatore ordinario Francisco Fernández de

-
- 14 M. A. Ochoa Brun, *Fernández de Córdoba y Folch de Cardona Anglesola y Requesens, Antonio*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/15456/antonio-fernandez-de-cordoba-y-folch-de-cardona-anglesola-y-requesens>).
- 15 Alfonso de Ceballos-Escalera y Gila, *Fernández Pacheco y Toledo, Juan*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/60594/juan-fernandez-pacheco-y-toledo>); Maria Antonietta Visceglia, "La reputación de la grandeza". *Il marchese di Villena alla corte di Roma (1603-1606)*, "Roma moderna e contemporanea", 15 (2007), pp. 131-156.
- 16 Porfirio Sanz Camañes, *Moncada y Gralla, Gastón de*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/20899/gaston-de-moncada-y-gralla>).
- 17 Isabel Enciso Alonso-Muñumer, *Ruiz de Castro, Francisco Domingo*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/18368/francisco-domingo-ruiz-de-castro>); Valentina Favaro, *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la Monarchia di Filippo III*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2013 (Studi e ricerche - Mediterranea. Ricerche storiche).
- 18 Rubén González Cuerva, *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarquía Hispana (1561-1622)*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2012 (Colección La Corte en Europa), pp. 347-354.
- 19 Ángel Fernández Collado, *Borja y Velasco, Gaspar de*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/13854/gaspar-de-borja-y-velasco>); Silvano Giordano, *Gaspar Borja y Velasco, rappresentante di Filippo III a Roma*, "Roma moderna e contemporanea", 15 (2007), pp. 157-185.

la Cueva²⁰, VII duca di Alburquerque, rimasto in carica fino al 1623, il cardinale Borja, dopo un breve soggiorno a Napoli²¹, svolse di fatto funzioni di ambasciatore, come dimostra la sua corrispondenza con la corte di Madrid che si sviluppò in parallelo con quella dell'ambasciatore titolare²². Una conferma di questa situazione è data dal fatto che, quando il duca di Alburquerque terminò il suo mandato, passò le consegne al cardinale, e non al duca di Pastrana²³.

Ruy Gómez de Silva y Mendoza, III duca di Pastrana²⁴, fu inviato a Roma all'inizio del 1623 come ambasciatore straordinario con il fine di stabilire una lega difensiva che riunisse il re Cattolico, il papa e i principi italiani. Tuttavia i negoziati si dilungarono oltre il periodo previsto, anche a causa della morte di Gregorio XV e del successivo conclave in cui fu eletto Urbano VIII. Alla fine del 1623 il duca di Alburquerque fu richiamato in Spagna e al duca di Pastrana, su richiesta del papa, fu attribuito il titolo di ambasciatore ordinario²⁵. La ragione addotta fu di natura procedurale: "pues estando vos presente con embaxada extraordinaria no puede concurrir en la ordinaria un cardenal que en qualquer acto os ha de preceder"²⁶. La lettera di nomina indicava che il passaggio delle consegne, secondo la prassi, sarebbe avvenuto tra Alburquerque e Pastrana. Di fatto invece avvenne tra Alburquerque e Borja, dato che gli ordini del re giunsero a Roma a cose fatte²⁷.

-
- 20 Mariela Fargas Peñarrocha, *Fernández de la Cueva y de la Cueva*, Francisco, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/21029/francisco-fernandez-de-la-cueva-y-de-la-cueva>).
- 21 Eugenio Sarrablo Aguares, *El gobierno, en Nápoles, del Cardenal de Borja (julio a diciembre 1620): un virreinato breve*, "Revista Geográfica Española", 38 (1957), pp. 107-118.
- 22 Si può vedere, a titolo di esempio, la corrispondenza scambiata tra la corte di Madrid e il cardinale Borja in Madrid, AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, SS, leg. 57; cfr. S. Giordano, *Gaspar Borja y Velasco*, cit., pp. 160-176.
- 23 Toledo, AHN, Nobleza, Osuna, C. 2713, doc. 15: *Memoria de los papeles secretos que yo el Duque del Alburquerque entrego en su mano al S.r Card. de Borja en Roma a 27 de deziembre 1623*, copia.
- 24 Porfirio Sanz Camañes, *Gómez de Silva Mendoza y de la Cerda*, Ruy. *Duque de Pastrana (III)*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/20928/ruy-gomez-de-silva-mendoza-y-de-la-cerda>).
- 25 Toledo, AHN, Nobleza, Osuna, C. 1977, doc. 6, 2, Filippo IV al duca di Pastrana. Madrid, 19 dicembre 1623, originale.
- 26 AGS, Estado, leg. 3145, Filippo IV al duca di Pastrana, ambasciatore a Roma. Madrid, 19 dicembre 1622, minuta.
- 27 AGS, Estado, leg. 1869, duca di Alburquerque a Filippo IV, Bracciano, 28 dicembre 1623, originale; la lettera fu scritta dopo che l'ambasciatore ebbe lasciato Roma.

A partire dal maggio del 1623, data dell'arrivo del duca di Pastrana a Roma, si ha la presenza contemporanea di due ambasciatori, ordinario e straordinario, e di due cardinali, Borja e Gabriel Trejo Paniagua²⁸. I quattro si riunirono l'8 luglio 1623, non appena si sparse la notizia della morte di Gregorio XV, per concordare un procedimento comune in vista del conclave, adottando uno schema di collaborazione che sarebbe stato più volte replicato negli anni successivi. Essi suggerirono al re di inviare a Roma i porporati Baltasar Moscoso y Sandoval, vescovo di Jaén, creato cardinale nel 1615²⁹ e Agustín Spínola, vescovo di Tortosa e poi di Santiago, cardinale dal 1621³⁰, per rafforzare la presenza spagnola in vista dell'elezione del nuovo papa³¹.

La missione del duca di Pastrana fu di breve durata. Per poter compiere il suo mandato dovette attendere che il papa si ristabilisse dalla febbre contratta durante il conclave e che fosse incoronato³². Tuttavia all'inizio del 1625, per ragioni di salute, chiese al re licenza per tornare in Spagna. Essa gli fu concessa a condizione che attendesse a Roma Fernando Afán de Ribera y Téllez-Girón, III duca di Alcalá e los Gazules, inizialmente previsto come suo successore, per passargli le consegne³³.

28 Ricardo Gómez Rivero, *Trejo Paniagua y Loaisa, Gabriel de*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/18517/gabriel-de-trejo-paniagua-y-loaisa>).

29 Ángel Fernández Collado, *Moscoso y Sandoval, Baltasar*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/16573/baltasar-moscoso-y-sandoval>).

30 Ofelia Rey Castelao, *Spínola, Agustín*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/21124/agustin-spinola>); Diego Pizzorno, *Spinola, Agostino*, DBI 93, 2018 (http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-spinola_%28Dizionario-Biografico%29/); David García Cueto, *El mecenazgo episcopal de Agustín Spínola (1597-1649)*, in *Mirando a Clío. El arte español espejo de su historia*. Actas del XVIII congreso del CEHA. Santiago de Compostela, 20-24 de septiembre de 2010, a cura di María Dolores Barral Rivadulla, Enrique Fernández Castiñeiras, Begoña Fernández Rodríguez, Juan Manuel Monterroso Montero, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela. Servizo de Publicacións e Intercambio Científico, 2012, pp. 1071-1085.

31 AGS, Estado, leg. 1870, duca di Pastrana a Filippo IV, Roma, 8 luglio 1623, decifrata.

32 AGS, Estado, leg. 1869, duca di Pastrana a Filippo IV, Roma, 16 agosto 1623, originale.

33 Toledo, AHN, Nobleza, Osuna, C. 1977, doc. 22, 3, Filippo IV al duca di Pastrana, Aranjuez, 5 maggio 1625, originale; Massimo Carlo Giannini, *Afán de Ribera, Fernando*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/5205/fernando-afan-de-ribera>).

Il duca di Alcalá andò invece a Roma come ambasciatore di obbedienza³⁴. Come ambasciatore ordinario fu inviato Íñigo Vélez de Guevara y Tassis, conte di Oñate³⁵. Tuttavia il suo modo di procedere fu all'origine di numerosi problemi, a causa dei quali il nunzio venne incaricato di protestare presso la corte: i suoi uomini aggredirono ripetutamente le guardie pontificie, usurpò la giurisdizione civile e criminale in città, sollecitò il duca di Alba, viceré di Napoli, affinché inviasse soldati ai confini dello Stato ecclesiastico e protesse i banditi³⁶. L'ambasciata di Roma si trovò quindi in una situazione precaria, data l'inadeguatezza del titolare, le cui azioni furono criticate anche dal cardinale Borja³⁷, e le complicazioni che all'inizio del 1628 investirono il ducato di Mantova³⁸. Venne quindi inviato Manuel de Acevedo y Zúñiga, VI conte di Monterrey³⁹, che ottenne dal re 30.000 scudi di "ayuda de costa", poté con-

-
- 34 AGS, Estado, leg. 3145, Filippo IV al duca di Pastrana, Madrid, 1 dicembre 1624, minuta; London, British Library, Ms. Egerton 532, ff. 5r-12v: *Oratio ad Urbanum VIII Pont. Max. cum Philippo IV Catholici Regis nomine Illustriss. et Excellentiss. Princeps D. Fernandus Afan de Ribera Alcalà Dux, Marchio Tarifae, Comes Molarium, eidem Summo Pontifici obedientiam praestaret. Habita in Aula Regum Vaticana die 29 iulii 1625 a D. Bartholomaeo de Castro doctore theologo, Metropolitanae Burgen. ecclesiae canonico, statusque ecclesiastici Regnorum Castellae et Legionis in Romana Curia generali procuratore*, Romae, Typis Iacobi Mascardi, 1625.
- 35 AGS, Estado, leg. 3146, Filippo IV a Urbano VIII, Madrid, 1 luglio 1625, minuta: lettera credenziale in favore del conte di Oñate, ambasciatore ordinario a Roma; Ana Minguito Palomares, *Vélez de Guevara y Tassis, Íñigo*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/21233/inigo-velez-de-guevara-y-tassis>).
- 36 AAV, Segr. Stato, Spagna 66, ff. 220r-223r, Segr. Stato a Giovanni Battista Pamphilj, nunzio in Spagna, Roma, 8 novembre 1627, cifra.
- 37 AAV, Segr. Stato, Spagna 66, f. 338v, Giovanni Battista Pamphilj a Segr. Stato. Madrid, 22 aprile 1628, decifrata.
- 38 AAV, Segr. Stato, Spagna 66, ff. 312r-313r, Giovanni Battista Pamphilj a Segr. Stato, Madrid, 5 febbraio 1628, decifrata.
- 39 Isabel Enciso Alonso-Muñumer, *Acevedo y Zúñiga, Manuel de*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/7184/manuel-de-acevedo-y-zuniga>); Ángel Rivas Albaladejo, *La embajada extraordinaria del VI Conde de Monterrey en Roma (1628-1631). Instrumentos de delegación del poder real y líneas generales de su actuación política*, in *À la place du Roi. Vice-Rois, Gouverneurs et Ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole (XVI^e-XVII^e siècles)*, a cura di Daniel Aznar, Guillaume Hanotin e Niels F. May, Madrid, Casa de Velázquez, 2014, pp. 87-110; Id., *Viaje, casa, secretaría, celebraciones y algunos aspectos culturales de la embajada del VI conde de Monterrey en Roma (1628-1631)*, in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica*, a cura di Alessandra Anselmi, Roma, Gangemi Editore, 2014, pp. 310-339.

servare il titolo di presidente del *Consejo de Italia*, almeno durante il tempo dell'ambasceria, e gli fu promesso il governo di Napoli⁴⁰. Tuttavia Monterrey fu nominato solo ambasciatore straordinario, mentre l'ambasciata fu affidata nuovamente al cardinale Borja⁴¹.

L'anno seguente iniziò una vera e propria offensiva diplomatica nei riguardi della corte di Roma. Il 17 settembre 1629 il re ordinò al cardinale Baltasar Moscoso y Sandoval, vescovo di Jaén⁴², figlio del conte di Altamira, di recarsi a Roma, unendosi alla comitiva che avrebbe condotto in Italia l'Infanta Maria Anna, che andava in sposa al futuro Ferdinando III. Un ordine simile sarebbe stato trasmesso anche a tutti i cardinali spagnoli, invitando l'Imperatore a fare lo stesso con quelli tedeschi⁴³. Nell'aprile del 1630 Filippo IV ordinò a quattro cardinali: Baltasar Moscoso y Sandoval, Agustín Spínola, Alonso de la Cueva y Benavides⁴⁴ e Gil de Albornoz⁴⁵ di andare a Roma⁴⁶, preoccupato per la situazione della Chiesa e dell'Italia in seguito alle vicende di Mantova. I cardi-

40 AAV, Segr. Stato, Spagna 66, f. 340rv, Giovanni Battista Pamphilj a Segr. Stato, Madrid, 1 maggio 1628, decifrata.

41 AGS, Estado, leg. 3146, Filippo IV a Urbano VIII, Madrid, 23 luglio 1628, minuta: lettera credenziale in favore del conte di Monterrey; *ibid.*, Filippo IV a Gaspar Borja y Velasco, Madrid, 24 luglio 1628, minuta: il conte di Oñate, ambasciatore a Roma, ritorna in Spagna, “quedando a vuestro cargo los papeles desa embaxada” fino all'arrivo del nuovo titolare.

42 Ángel Fernández Collado, *Moscoso y Sandoval, Baltasar*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/16573/baltasar-moscoso-y-sandoval>); José del Moral de la Vega e Diego del Moral Martínez, *Don Baltasar Moscoso y Sandoval, el Cardenal de Santa Potenciana, personaje clave en el desarrollo cultural de Jaén durante la primera parte del siglo XVII*, “Boletín del Instituto de Estudios Giennenses”, 184 (2003), pp. 119-142.

43 AGS, Estado, leg. 3146, Filippo IV al cardinale Sandoval, Madrid, 17 settembre 1629, minuta.

44 Alicia Esteban Estringana, *Cueva-Benavides y Mendoza-Carrillo, Alonso de la*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/12904/alonso-de-la-cueva-benavides-y-mendoza-carrillo>).

45 Alberto Martín Monge, *Albornoz y Espinosa, Gil de*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/18365/gil-de-albornoz-y-espinosa>); David García Cueto, *La acción cultural y el mecenazgo de los cardenales-embajadores de Felipe IV en Roma: Borja y Albornoz*, in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII*, cit., pp. 340-361; Alberto Martín Monge, *El cardenal don Gil de Albornoz (1579-1649): consejero y diplomático de Felipe IV*, “Tiempos modernos”, 34 (2017), pp. 90-107.

46 AGS, Estado, leg. 3147, istruzioni per i cardinali Spínola e Albornoz, rispettivamente 15 e 26 aprile 1630, minute.

nali avrebbero dovuto rassicurare il papa circa le intenzioni non ostili del re⁴⁷. Rimaneva il problema del coordinamento delle eventuali iniziative. Il conte di Monterrey volle che fossero emanati ordini precisi: i cardinali avrebbero dovuto coordinarsi con l'ambasciatore non solo in occasione dei conclavi, ma anche relativamente ai concistori, all'attività delle congregazioni e ad altre circostanze, poiché, secondo la sua esperienza, “llegados aquí cada uno quiere seguir su dictamen, y viene a ser esto en total perjuicio del servicio de V. M.”⁴⁸. L'offensiva diplomatica fu completata con la sostituzione dell'ambasciatore. Su proposta del *Consejo de Estado*, nel mese di settembre del 1630 fu nominato Manuel de Moura y Corte Real, II marchese di Castelo Rodrigo⁴⁹, con ordine di partire quanto prima, dato che il conte di Monterrey si era già allontanato da Roma e non conveniva lasciare l'ambasciata sguarnita⁵⁰. Da Lisbona il marchese intavolò un lungo negoziato relativo al suo trattamento economico. In un memoriale diretto al re, discusso dal *Consejo de Estado* l'8 febbraio 1631, il marchese di Castelo Rodrigo enumerava i servizi resi alla Corona nel corso di 15 anni e le relative spese a suo carico che giustificavano la situazione di

-
- 47 AGS, Estado, leg. 3147, Filippo IV ai cardinali spagnoli in partenza per Roma, Madrid, 15 aprile 1630: *Instrucion o noticias que se han dado a los cardenales españoles que van a Roma*, minuta.
- 48 AGS, Estado, leg. 2995, conte di Monterrey, ambasciatore a Roma, a Filippo IV, Roma, 22 giugno 1630, decifrata; Consulta del *Consejo de Estado*, Madrid, 31 gennaio 1631, originale.
- 49 Santiago Martínez Hernández, *Moura y Corte Real, Manuel de. Marqués de Castelo Rodrigo (II)*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/20872/manuel-de-moura-y-corte-real>); Joseph Connors, *Borromini and the Marchese di Castel Rodrigo*, “The Burlington Magazine”, 133 (1991), pp. 434-440; David García Cueto, *Mecenazgo y representación del Marqués de Castel Rodrigo durante su embajada en Roma*, in *Roma y España un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna. Actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007*, a cura di Carlos José Hernando Sánchez, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, vol. 2, pp. 695-716; Santiago Martínez Hernández, *Os marqueses de Castelo Rodrigo e a nobreza portuguesa na Monarquia Hispânica: estratégias de legitimação, redes familiares e interesses políticos entre a agregação e a restauração (1581-1651)*, “Ler História”, 57 (2009), pp. 7-32; Id., *Aristocracia y anti-olivarismo. El proceso al marqués de Castelo Rodrigo, embajador en Roma, por sodomía y traición (1634-1635)*, in *La corte en Europa. Política y religión (siglos XVI-XVIII)*, a cura di José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez e Gijs Versteegen, Madrid, Ediciones Polifemo, 2012, vol. 2, pp. 1147-1196.
- 50 AGS, Estado, leg. 2995, consulta del *Consejo de Estado* a Filippo IV, Madrid, 21 maggio 1630, originale; AGS, Estado, leg. 3147, marchese di Castelo Rodrigo a Pedro de Arce, Lisbona, 28 settembre 1630, originale; Pedro de Arce al marchese di Castelo Rodrigo, Madrid, 14 novembre 1630, minuta.

indebitamento in cui versava e le conseguenti richieste di natura economica, che dal re e dal *Consejo* furono ritenute esorbitanti⁵¹.

Nel frattempo, la responsabilità dell'ambasciata ricadde nuovamente su Borja⁵², al quale furono date le indicazioni che avrebbero condotto alla celebre protesta. Di fronte alla minaccia rappresentata dall'intervento in Germania del re svedese Gustavo Adolfo, l'ambasciatore avrebbe dovuto chiedere al papa direttamente, senza passare attraverso le congregazioni, la concessione della mezza annata versata da tutte le provincie ecclesiastiche situate nei domini del re e la crociata del regno di Napoli. I sussidi avrebbero dovuto essere disponibili in Germania nel mese di marzo. Qualora il papa avesse opposto difficoltà, Borja, assistito dai cardinali spagnoli presenti a Roma insieme a Scipione Borghese e Ludovico Ludovisi, avrebbe dovuto elevare la protesta a nome del re in seno al collegio cardinalizio⁵³.

Gli ordini di Filippo IV arrivarono a Roma il 22 gennaio 1632. Una prima riunione dei cardinali Borja, Sandoval, Spínola e Albornoz servì per mettere a punto la strategia da adottare, quindi Borja incontrò Francesco Barberini per concordare le procedure. Il cardinale Nipote suggerì a Borja di incontrare il papa da solo, senza i colleghi spagnoli. Due udienze presso Urbano VIII e un nuovo colloquio con il cardinale Barberini ebbero un esito negativo rispetto alle richieste finanziarie. Una terza udienza presso il papa, alla quale avrebbero dovuto partecipare i quattro cardinali spagnoli, Scipione Borghese, protettore dell'Impero, Ludovico Ludovisi, protettore degli Stati patrimoniali dell'Imperatore e l'ambasciatore imperiale Federico Savelli, non ebbe luogo a causa del rifiuto del papa, che si dichiarò disponibile solo a incontrare ciascuno singolarmente. A questo punto i cardinali spagnoli, su proposta di Borja,

51 AGS, Estado, leg. 2995, Consulta del *Consejo de Estado* a Filippo IV, Madrid, 8 febbraio 1831, originale; è incluso il memoriale del marchese di Castelo Rodrigo; AGS, Estado, leg. 2995, consulta del *Consejo de Estado*, Madrid, 28 febbraio 1631, originale; annotazione in margine del re: "Esta pretension es tan nueva que no tiene consecuencia ninguna para ella y en contrario todos los exemplares".

52 AGS, Estado, leg. 2995, Gaspar Borja y Velasco a Filippo IV, Roma, 7 giugno 1631, originale.

53 AGS, Estado, leg. 2996, istruzione di Filippo IV al cardinale Gaspar Borja y Velasco, Madrid, 19 dicembre 1631; edizioni: Auguste Leman, *Urbain VIII et la rivalité de la France et de la Maison d'Autriche de 1631 à 1635*, Lille-Paris, Giard-Champion, 1920 (*Mémoires et travaux publiés par des professeurs des facultés catholiques de Lille*, 16), pp. 545-548; Quintín Aldea Vaquero, *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años. I. Instrucciones a los embajadores de España en Roma (1631-1643)*, "Miscelánea Comillas", 29 (1958), pp. 341-344.

decisero di effettuare la protesta in concistoro, nonostante la prevista assenza dei cardinali Borghese e Ludovisi⁵⁴.

La protesta fu inscenata in modo drammatico nel concistoro dell'8 marzo 1632 e suscitò le ire di Urbano VIII⁵⁵. Allo scopo di proteggere il cardinale Borja da eventuali rappresaglie del papa, Filippo IV gli mantenne il titolo di ambasciatore ordinario, mentre il marchese di Castelo Rodrigo fu nominato ambasciatore straordinario⁵⁶. Il provvedimento non fu accettato da Roma, per cui iniziò una lunga trattativa, durata per quasi tre anni, avente come oggetto le sorti di Borja. Il nunzio Cesare Monti, ricevuto in udienza dal conte duca di Olivares il 23 luglio 1632, espose le perplessità del papa: infatti il marchese di Castelo Rodrigo si era inizialmente presentato ed era stato ricevuto come ambasciatore ordinario; inoltre non era possibile che un cardinale fosse titolare dell'ambasciata quando a Roma era presente un ambasciatore. Olivares dal canto suo invitò a non drammatizzare e comunicò la decisione di inviare a Roma un'ambascieria composta da Domingo Pimentel⁵⁷, vescovo di Osma e poi di Córdoba, e Juan Chumacero y Carrillo⁵⁸, membro del *Consejo real*, per discutere il problema con il papa e con il cardinale Nipote⁵⁹.

Con l'arrivo a Roma di Pimentel e Chumacero i rappresentanti di Filippo IV presso Urbano VIII a diverso titolo ammontavano a sette. Gli ultimi due arrivati furono ricevuti come ambasciatori e non, come avrebbero voluto,

54 AGS, Estado, leg. 3096, Gaspar Borja y Velasco a Filippo IV, Roma, 10 marzo 1632, decifrata.

55 Maria Antonietta Visceglia, "Congiurarono nella degradazione del papa per via di un concilio": la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei trent'anni, "Roma moderna e contemporanea", 11 (2003), pp. 167-193; Daniel Büchel e Arne Karsten, *Die "Borgia-Krise" des Jahres 1632: Roma, das Reichslehen Piombino und Europa*, "Zeitschrift für Historische Forschung", 30 (2003), pp. 389-412.

56 AGS, Estado, leg. 3147, lettere di Filippo IV al marchese di Castelo Rodrigo, ambasciatore a Roma e al cardinale Gaspar Borja y Velasco, Barcellona, 13 maggio 1632, minute; Filippo IV a Urbano VIII, Barcellona, 13 maggio 1632, minuta: lettera credenziale in favore del marchese di Castelo Rodrigo.

57 Mercedes Simal López, *Pimentel, Rodrigo. Fray Domingo Pimentel*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/14287/rodrigo-pimentel>).

58 Sara Granda Lorenzo, *Chumacero de Sotomayor y Carrillo Lasso de la Vega, Juan. Conde de Guaro (I)*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/15964/juan-chumacero-de-sotomayor-y-carrillo-lasso-de-la-vega>).

59 AAV, Segr. Stato, Spagna 345, ff. 13v-15v, Cesare Monti, nunzio in Spagna, a Segr. Stato, Madrid, 24 luglio 1632, decifrata.

come commissari o deputati regi⁶⁰. La loro missione si presentava piuttosto complessa. Inizialmente si trattava di ampliare le concessioni finanziarie già ottenute dal cardinale Borja e di tutelare la sua persona da possibili ritorsioni del papa; in un secondo momento si aggiunse una questione che stava a cuore al conte-duca di Olivares: ridurre al minimo le prerogative giurisdizionali del nunzio, prendendo a modello lo statuto giuridico del nunzio in Francia⁶¹.

Lo stato di sovrappopolazione della rappresentanza spagnola a Roma cominciò a ridimensionarsi a partire dal 29 aprile 1635, quando il cardinale Borja, dopo aver ottenuto numerose proroghe, lasciò Roma diretto a Napoli per fare ritorno in Spagna⁶². Uno dei mezzi di pressione messi in atto dal papa per costringerlo ad andarsene fu il ripetuto richiamo all'obbligo di residenza in diocesi stabilito per i vescovi dal concilio di Trento e riaffermato a più riprese dai papi, ribadito da un apposito provvedimento pubblicato il 18 dicembre 1634⁶³. L'espedito, che dalla corte di Madrid fu colto nella sua effettiva valenza e non mancò di suscitare proteste⁶⁴, colpì anche gli altri ecclesiastici spagnoli. Il cardinale Agustín Spínola già nel 1631 aveva fatto richiesta al re affinché gli permettesse di ritornare a governare la sua diocesi di Santiago; tuttavia il *Consejo de Estado* riunitosi il 12 luglio 1631, aveva ritenuto necessaria la presenza dei cardinali a Roma⁶⁵. Successivamente il re gli chiese di rinunciare alla sua diocesi, in modo che rimanesse nell'Urbe senza dover sottostare all'obbligo di residenza; tuttavia il cardinale declinò l'offerta⁶⁶.

60 AGS, Estado, leg. 3149, Filippo IV al marchese di Castelo Rodrigo, Madrid, 6 aprile 1634, minuta di cifra.

61 Madrid, AHN, Estado, legajo 1819/16, 43 e 62, istruzione di Filippo IV ai commissari regi Domingo Pimentel e Juan Chumacero Carrillo, Madrid, 18 settembre 1633, minute; edizione: Q. Aldea Vaquero, *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años*, cit., pp. 347-363.

62 AGS, Estado, leg. 2999, Gaspar Borja y Velasco al conte duca di Olivares, Roma, 7 maggio 1635, originale.

63 Urbano VIII, breve *Sancta synodus Tridentina*, Roma, 12 dicembre 1634, edito in *Bullarium Romanum*, Augustae Taurinorum, A. Vecco et sociis editoribus, vol. 14, 1869, pp. 457-462.

64 AAV, Segr. Stato, Spagna 76, ff. 250r, Lorenzo Campeggi, nunzio in Spagna, a Segr. Stato, Madrid, 10 marzo 1635, decifrata: "Il conte si è aperto più dell'altre volte con fare grandissime doglienze della bolla e che si cavi Borgia di costi".

65 AGS, Estado, leg. 2995, Agustín Spínola a Filippo IV, Roma, 15 marzo 1631, originale; Consulta del Consejo de Estado, Madrid, 12 luglio 1631, originale.

66 AGS, Estado, leg. 2997, Agustín Spínola a Filippo IV, Roma, 13 giugno 1633, originale.

Un nuovo pressante invito del re affinché andassero a Roma fu rivolto ai cardinali a metà del 1635, quando ancora una volta si sparsero notizie circa il precario stato di salute del papa. Sandoval e Spínola opposero resistenza e rifiutarono di partire. Per esaminare la situazione fu creata una *Junta sobre la residencia de los cardenales en Roma*, che nell'agosto del 1635 era composta da 12 membri, sotto la direzione di Fernando Valdés Llano, arcivescovo di Granada⁶⁷. Filippo IV insistette sulle sue posizioni e ordinò ripetutamente agli ambasciatori di chiedere al papa che i cardinali Sandoval e Spínola potessero rinunciare alle rispettive diocesi, pur godendone i frutti per un anno o due⁶⁸, dato che in quel periodo si calcolava che il deterioramento della salute del papa potesse dare adito a un imminente conclave, con il conseguente cambio di pontificato. Tuttavia, nonostante le ripetute pressioni, i due cardinali a metà del 1637 non si erano mossi dalle loro diocesi⁶⁹.

All'inizio del 1639 Filippo IV inviò a Roma Francisco de Melo⁷⁰ come ambasciatore straordinario dopo che Bernhard von Sachsen-Weimar ebbe sconfitto gli imperiali a Rheinfelden ed espugnato le fortezze di Freiburg e Breisach. Il 19 maggio giunse a Roma e fu ricevuto dal papa come membro di una delegazione formata dai cardinali Alonso de la Cueva y Benavides e Gil de Albornoz e dagli ambasciatori Manuel de Moura, marchese di Castelo Rodrigo e Juan Chumacero Carrillo. Due giorni dopo fu ricevuto insieme al marchese di Castelo Rodrigo, presentò le lettere credenziali⁷¹ ed espone le proposte del re, che riguardavano la concessione di finanziamenti del papa all'imperatore e le iniziative che Urbano VIII avrebbe potuto intraprendere in vista di una pace duratura⁷². La missione romana di Francisco de Melo fu di breve durata: egli poi andò in Sicilia a prendere possesso del suo incaricò di viceré e governatore

67 AGS, Estado, leg. 3095. Il fascicolo contiene documentazione circa i cardinali Sandoval, vescovo di Jaén, e Spínola, arcivescovo di Santiago.

68 Madrid, AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, SS, 60, ff. 11r, Filippo IV a Pimentel e Chumacero, Madrid, 8 novembre 1635, originale.

69 AGS, Estado, leg. 3095, lettere originali dei cardinali Sandoval e Spínola al segretario Pedro de Arce, Baeza, 16 luglio 1637 e Santiago, 22 luglio 1637 rispettivamente.

70 Fernando González de León, *Melo, Francisco de Braganza. Marqués de Villesca (I), marqués de Torrelaguna (I)*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/13651/francisco-de-braganza-melo>).

71 AGS, Estado, leg. 3154, Filippo IV a Urbano VIII, Burujón, 25 gennaio 1639: lettera credenziale in favore di Francisco de Melo, minuta.

72 AAV, Segr. Stato, Spagna 82, ff. 105v-109r, Segr. Stato a Lorenzo Campeggi, nunzio in Spagna, Roma, 28 maggio 1639, cifra.

e il 10 agosto 1640 partì da Palermo per Genova e Regensburg, dove avrebbe partecipato alla dieta⁷³. Alla fine dell'anno anche il marchese di Castelo Rodrigo lasciò Roma, inviato alla dieta di Regensburg; Juan Chumacero rimase incaricato della gestione ordinaria dell'ambasciata⁷⁴.

Con la partenza dei diversi ambasciatori la situazione si avviò a normalizzarsi nel 1641, quando il marchese de los Vélez⁷⁵ fu nominato ambasciatore straordinario⁷⁶. A metà del 1642, dopo una decina d'anni trascorsi a Roma, anche Juan Chumacero ottenne il permesso di ritornare in Spagna⁷⁷. Infine nel dicembre del 1643, sotto la pressione degli avvenimenti di Catalogna e di Portogallo, fu nominato come ambasciatore ordinario il conte di Siruela⁷⁸.

2. Collaboratori del duca di Pastrana (1623-1626)

Dopo la morte di Ruy Gómez de Silva y Mendoza, III duca di Pastrana, avvenuta il 23 dicembre 1626, poco dopo il suo ritorno in Spagna, la vedova, Doña Leonor de Guzmán, principessa di Melito e duchessa di Pastrana, curatrice testamentaria, per mezzo di Gregorio García y Pazón presentò alla *Contaduría de cuentas* il rendiconto delle entrate e uscite dell'ambasciatore, cominciando dalla partenza da Madrid, avvenuta il 29 marzo 1623, fino alla partenza da Roma, il 24 giugno 1626⁷⁹. Nella prassi della corte, infatti, gli estremi cronologici della

73 Madrid, AHN, Estado, libro 90, lettere di Francisco de Melo, governatore della Sicilia, a diversi, tra cui il marchese di Castelo Rodrigo, 1640-1641.

74 Madrid, BNE, ms 10984, f. 28v, Filippo IV a Urbano VIII, Madrid, 19 dicembre 1640, copia; ff. 28v-29r, Filippo IV a Juan Chumacero, stessa data: il re comunica a Chumacero il suo nuovo incarico relativo all'ambasciata di Roma.

75 Valentín Vázquez de Prada, *Fajardo de Requesens-Zúñiga y Pimentel*, Pedro. *Marqués de Los Vélez (V)*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/9182/pedro-fajardo-de-requesens-zuniga-y-pimentel>).

76 AGS, Estado, leg. 3156, Filippo IV al marchese di los Vélez, Madrid, 20 agosto 1641, minuta: il re comunica al marchese di averlo nominato ambasciatore straordinario a Roma e gli ordina di partire. Si conservano diverse copie dell'istruzione, tradotta in italiano, datagli dal conte duca di Olivares, datata Madrid, 27 settembre 1641: BAV, Chigiano N.III.70, ff. 243r-249v; Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1570 e 2041; London, British Library, Add. 8321, ff. 33r-43v.

77 AGS, Estado, leg. 3007, Juan Chumacero a Filippo IV, Roma, 17 maggio 1642, originale.

78 AGS, Estado, leg. 3158, Filippo IV al conte di Siruela, Madrid, 31 dicembre 1643, minuta; Davide Maffi, *Cueva y Pacheco, Juan Velasco de la, Conde de Siruela (VIII)*, DBE (<http://dbe.rah.es/biografias/16237/juan-velasco-de-cueva-y-pacheco>).

79 AGS, TMC 2633: *Relacion y quenta jurada cierta y verdadera que se da en la Contaduria de quantas de Su Magestad por mi, Gregorio Garcia y Pazon, en*

missione erano indicati da questi due avvenimenti, che dovevano essere attestati mediante atti notarili. La dettagliata relazione di entrate e uscite offre alcuni importanti dati sulle persone che ruotavano attorno all'ambasciata: collaboratori stabili dell'ambasciatore, collaboratori occasionali e stipendiati.

Il collaboratore principale era il segretario dell'ambasciata. Diego de Uceda, segretario del duca di Pastrana. Egli ricevette 3.300 giuli per 11 mesi di lavoro, dal 21 gennaio 1624, giorno in cui il duca entrò effettivamente in carica, fino al 20 dicembre successivo, dato che percepiva un salario di 30 scudi di moneta al mese. Ricevette inoltre 5.400 giuli, corrispondenti allo stipendio di 18 mesi come segretario della cifra, ufficio per il quale percepiva altri 30 scudi mensili. Ciò sembrerebbe indicare un impiego presso l'ambasciata precedente l'arrivo del duca⁸⁰.

L'urbinate Giovanni Battista Facci, del quale non si conoscono le mansioni, ricevette 4.350 giuli fino al 10 febbraio 1625⁸¹. Era stato mandato a Roma nel 1617 dal marchese di Bedmar, ambasciatore a Venezia. Residente del duca di Urbino presso la Serenissima, era poi passato al servizio dell'ambasciata di Roma con uno stipendio di 25 scudi al mese⁸², che dopo due anni, su richiesta del cardinale Borja, furono elevati a 30⁸³. Stando a un memoriale da lui presentato nel 1623, per dieci anni aveva servito il re presso le ambasciate di Venezia e di Roma alle dipendenze dei cardinali de la Cueva e Borja e del duca di Alburquerque⁸⁴. Sposato con figli, nel 1623 gli fu concessa la somma di 400 ducati *una tantum* e una pensione ecclesiastica per uno dei suoi figli del valore

nombre de Doña Leonor de Guzman Princesa de Melito Duquesa de Pastrana, como testamentaria de Ruy Guzman de Silva y Mendoza Duque de Pastrana que sea en gloria, y como tutora y curadora de sus hijos y herederos con beneficio de ymbentario, de la quenta de gastos de las embaxadas extraordinaria y ordinaria que hizo acerca de Su Santidad en Roma de orden de Su Magestad desde 29 de marzo del año pasado de 1623 que partio de Madrid hasta 24 de junio de 1626 que salio de Roma para bolver a Madrid y de lo que a la dicha quenta parece que recibio, que todo es en la manera siguiente.

80 AGS, TMC 2633, *Relación y quenta jurada* del duca di Pastrana.

81 AGS, TMC 2633, *Relacion y quenta jurada* del duca di Pastrana.

82 Madrid, AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, SS, leg. 56, f. 323r, Filippo III a Gaspar Borja y Velasco, Madrid, 29 giugno 1617, minuta.

83 Madrid, AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, SS, leg. 57, f. 48r, Filippo III a Borja y Velasco, Lisbona, 20 agosto 1619, originale.

84 AGS, Estado, leg. 1869, memoriale allegato alla lettera del duca di Alburquerque a Filippo IV, Roma, 23 febbraio 1623, originale.

di 200 ducati⁸⁵. Il 29 ottobre 1626 il conte di Oñate gli corrispose 450 giuli⁸⁶.

2.000 giuli furono versati a R. Galván, procuratore della nazione spagnola a Roma, relativi al suo stipendio di quattro anni dal 1620 a tutto il 1624. Gli succedette il dottor Tronchón, che prese possesso dell'ufficio il 26 agosto 1625 con uno stipendio di 50 ducati all'anno⁸⁷. L'agente della Crociata Pedro Saravia, che nel 1624 aveva ottenuto la conferma delle tre grazie tradizionali: *cruzada*, *subsidio* y *excusado*, ricevette 13.041 giuli. Altri 6.807 giuli e 2 baiocchi gli furono dati come rimborso per le spese sostenute tra aprile e settembre 1625 per il reclutamento di un *tercio* di fanteria a Urbino. Arnaldo Mattei ricevette 1696 giuli e 5 baiocchi per alcune bolle destinate al conte di Olivares e 449 giuli e 5 baiocchi relativi al breve "de las mesadas eclesiásticas de las Filipinas", ottenuto per incarico del re. A carico dell'ambasciata figurano ancora 14.103 giuli e 7 baiocchi in favore di Hernando de Montemayor, agente del conte di Olivares.

Infine diverse somme furono versate in favore di alcuni "entrettenidos", cioè personaggi che godevano di elargizioni del re in forma graziosa: l'erudito tedesco Kaspar Schoppe, l'abate Camillo Cattaneo, Giovanni Antonio Grappi e Matteo Renzi, cappellano del re, che il 22 maggio 1622 aveva ottenuto dal sovrano la somma di 50 scudi al mese⁸⁸.

Kaspar Schoppe⁸⁹, recatosi in Spagna nel 1613, raccomandato dal cardinale Scipione Borghese al nunzio Antonio Caetani⁹⁰, ottenne una mercede annua di 1.000 scudi, che gli venivano versati in Germania⁹¹. Grazie alle amicizie romane e in segno di apprezzamento per i suoi scritti polemici contro i protestanti, nel 1622 la somma dovutagli passò a carico dell'ambasciata di Roma⁹².

85 Madrid, AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, SS, leg. 57, f. 310r, Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid, 12 marzo 1623, originale.

86 AGS, TMC 2633, *Relación y cuenta* del Conde de Oñate.

87 AGS, TMC 2633, *Relación y cuenta jurada* del duca di Pastrana.

88 AGS, TMC 2633, *Relación y cuenta jurada* del duca de Pastrana.

89 Kaspar Schoppe, *Autobiographische Texte und Briefe*, a cura di Klaus Jaitner, 2 voll. in 7 tomi, München, Beck, 2004-2012.

90 AAV, Segr. Stato, Spagna 60, f. 86r, Segr. Stato ad Antonio Caetani, nunzio in Spagna, Roma, 24 aprile 1613, minuta di cifra.

91 AAV, Segr. Stato, Spagna 339, f. 116v, Segr. Stato ad Antonio Caetani, nunzio in Spagna, Roma, 14 agosto 1614, registrazione.

92 Madrid, AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, SS, leg. 57, f. 309r, Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid, 6 giugno 1622, originale; *ibid.*, f. 310r, Filippo IV al duca di Albuquerque, Madrid, 12 marzo 1623, originale.

Il sacerdote Camillo Cattaneo, abate di Castiglione, già agente presso l'imperatore per conto di Francesco Gonzaga, principe di Castiglione, a metà del 1607 si trovava a Praga e nel 1608 ottenne, grazie al nunzio Antonio Caetani, il permesso di leggere i libri proibiti. Nei primi mesi del 1611, ancora a Praga, era a servizio del nunzio Giovanni Battista Salvago e in contatto con l'ambasciatore spagnolo, una relazione che continuò anche a Roma e nel 1621 gli valse una pensione di 400 ducati da situare sulle diocesi vacanti in Italia. Allo stesso tempo era agente del cardinale ungherese Péter Pázmány, al cui servizio rimase fino al mese di ottobre del 1633⁹³.

Legato ai cardinali ungheresi appare anche Matteo Renzi. Nel 1607 era agente a Roma del cardinale Ferenc Forgách arcivescovo di Esztergom, e fu incaricato da Paolo V, nella sua qualità di cameriere pontificio, di portargli la berretta cardinalizia, insieme alle insegne della dignità arcivescovile. Nel 1608 presenziò a Praga alle trattative tra Rodolfo II e Mattia, guadagnandosi la fiducia dell'ambasciatore spagnolo Guillén de San Clemente, il che gli fruttò la raccomandazione per una mercede da parte del re Cattolico. Nel 1623, trovandosi nelle Fiandre, fu incaricato di portare in Inghilterra due brevi inviati dal papa al re Giacomo I e al Principe di Galles Carlo. A partire dal 12 maggio 1622 ricevette 50 scudi al mese, pagati al suo procuratore a Napoli⁹⁴.

Giovanni Antonio Grappi operava al servizio dell'ambasciatore spagnolo a Roma già nel 1607, al tempo del marchese di Aytona, e per i suoi servizi a partire al 1608 ricevette uno stipendio di 20 scudi al mese. La stessa somma

93 *Antonii Caetani nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta 1607-1611*, a cura di Milena Linhartová, Pars 3 sectio 1: 1608 Mai.-Aug., Pragae, Ministerium scholarum et instructionis publicae, 1940, p. 412; Pars 3, sectio 2, Pragae 1946, p. 456; BAV, Barberiniani latini 7045, ff. 61r-85v: lettere di Camillo Cattaneo a Segr. Stato. Praga, 10 gennaio - 4 giugno 1611; Madrid, AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, SS, leg. 57, f. 203r, Filippo III al duca di Alburquerque. Madrid, 27 marzo 1621, originale; Péter Tumor, *Gli agenti dei prelati ungheresi a Roma nel Seicento*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 92 (2012), p. 365; Id., *Un residente d'Ungheria a Roma nel Seicento. C. H. Motmann uditore di Rota, agente del cardinale Pázmány*, "Nuova Corvina. Rivista di italianistica", 8 (2003), p. 13.

94 "nostrorum in Urbe negotiorum curator"; AAV, Fondo Borghese, serie III, 45c, f. 181rv, Ferenc Forgách a Scipione Borghese, Posonii, 3 dicembre 1607, originale; AAV, Arm. XLV, 3, ff. 138v-139r, breve al cardinale Forgách, Roma, 19 dicembre 1607, registrazione; AGS, Estado, leg. 991, conte di Castro, ambasciatore a Roma, a Filippo III, Roma, 10 novembre 1609, originale; AAV, Segr. Stato, Spagna 62, f. 123r, Innocenzo Massimi, nunzio in Spagna, a Segr. Stato, Madrid, 5 dicembre 1623, originale; AGS, TMC 2633, *Relacion y quenta jurada* del duca di Pastrana; P. Tumor, *Gli agenti dei prelati ungheresi a Roma nel Seicento*, cit., p. 364.

gli fu riconosciuta nel 1617 dal cardinale Borja e ancora nel 1626 dal duca di Pastrana⁹⁵.

Nel novembre del 1622 morì a Roma Pedro Cosida⁹⁶, che dal 1599 ricopriva l'ufficio di "procurador y solicitador en la Corte de Roma de los negocios de estos mis reynos de Castilla, de las Indias y de la Cruzada", succeduto a Lauro Du Blioul⁹⁷. Pedro Cosida negli ultimi anni di servizio assunse come collaboratore suo figlio Francisco, che gli succedette, ma morì alcuni mesi dopo. Il re chiese agli ambasciatori presenti a Roma, il duca di Alburquerque e il duca di Pastrana, di presentare candidati alla successione. Nella lettera dell'8 dicembre 1623 essi indicarono alcuni nomi, accompagnati da un brevissimo profilo biografico. Pedro Jiménez de Murillo, già segretario del duca di Sessa, ambasciatore a Roma, designato come la persona più adatta all'incarico; Domingo de Gaztelu Gamboa, che aveva operato a Napoli sotto la direzione del conte di Benavente, successivamente nel *Consejo de Italia* e nuovamente a Napoli alle dipendenze del duca di Alba; Garcilaso de la Vega, canonico di Toledo, agente del cardinale Infante, presente a Roma da vent'anni; Pedro de Herrera; Hernando de Montemayor, da anni attivo a Roma; "Hernando Matey", originario di Liegi; Pedro Blas, originario di Valencia, anch'egli a Roma da lungo tempo, come pure Alonso de Salazar⁹⁸.

La scelta cadde su Diego de Saavedra Fajardo, anche se non appariva nell'elenco, che fu nominato da Filippo IV il 20 dicembre 1623. Gli fu mantenuto lo stesso titolo del suo predecessore e gli venne assegnato un salario così strutturato: 200 ducati di Napoli per gli affari di Castiglia, 300 ducati per gli affari delle Indie e 200 ducati per gli affari della Crociata. Lo stipendio di Castiglia era a carico del viceré di Napoli, mentre le altre due attività erano remunerate rispettivamente dal *Consejo de Indias* e dal *Consejo de la Cruza-*

95 Madrid, AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, SS, leg. 93, f. 94r, mercede di Filippo III, San Lorenzo, 12 agosto 1607, originale; AGS, TMC 2633, *Cuentas del embajador Gaspar Borja y Velasco*, 1616-1619; AGS, TMC 2633, *Relación y quenta jurada* del duca di Pastrana.

96 AGS, Estado, leg. 1869, duca di Alburquerque, ambasciatore a Roma, a Filippo IV, Roma, 7 marzo 1623, originale; Mar Aznar Recuenco, *Pedro Cosida, agente de su majestad Felipe III en la corte romana (1600-1622)*, "Boletín del Museo e Instituto Camón Aznar", 109 (2012), pp. 143-176.

97 Julien Régibeau, *Une légation au cœur des réseaux de la monarchie de Philippe II. La légation des Pays-Bas espagnols et de la Franche-Comté près le Saint-Siège au temps de l'agent Laurent du Blioul (1573-1598)*, "Revue belge de philologie et d'histoire", 92, 2 (2014), pp. 365-412.

98 AGS, Estado, leg. 1869, duca di Pastrana e duca di Alburquerque, ambasciatori a Roma, a Filippo IV, Roma, 8 dicembre 1623, originali.

da⁹⁹, Saavedra era andato a Roma nel 1612, al seguito del cardinale Borja, il vero artefice della designazione¹⁰⁰. Nella lettera di presentazione diretta al re, Borja ricordava il gradimento di Urbano VIII nei confronti dell'interessato, che era stato consulente giuridico del cardinale, agente del regno di Napoli, segretario della cifra dell'ambasciata di Roma, segretario di Stato e di Guerra a Napoli e conclavista di Borja nel 1621¹⁰¹. Nel 1617 divenne canonico di Santiago e ottenne, nonostante le difficoltà opposte dalla Congregazione dei Riti, che nella cattedrale di Santiago si potesse celebrare l'ufficio del santo e nelle chiese di Spagna si facesse memoria dell'apostolo. Nonostante ciò, fu costretto a rinunciare al canonicato, in quanto impossibilitato a risiedere¹⁰². Nel 1627 la sua posizione si trovò in pericolo per ragioni legate alle difficoltà con gli ambasciatori e alla stretta relazione con il cardinale Borja¹⁰³. Nel 1633 fu inviato in Germania, mantenendo però, per volontà del re, la titolarità dell'ufficio di agente, affinché potesse continuare a percepire lo stipendio e gli emolumenti¹⁰⁴. Il cardinale Borja chiamò a sostituirlo il dottor Bernardino Barberio, da tempo suo collaboratore¹⁰⁵.

Barberio, sacerdote originario di Dolceacqua, feudo imperiale di Carlo Doria, situato nella Liguria occidentale, era entrato a servizio dell'ambasciata poco dopo il 1620, al tempo del conte di Monterrey. Nel 1643, quando fu decisa la sostituzione, fu lo stesso Saavedra a proporlo come proprio successore per condurre la *Agencia*, e con lui concordarono l'ambasciatore marchese di Castelo Rodrigo e i cardinali nazionali¹⁰⁶. Nonostante la sua lunga esperienza

99 AGS, Estado, leg. 3009, Filippo IV, patente in favore di Diego de Saavedra Fajardo, Madrid, 20 dicembre 1623, minuta.

100 Toledo, AHN, Nobleza, Osuna, C. 1977, doc. 6, 1, Filippo IV al duca di Pastrana, Madrid, 19 dicembre 1623, originale.

101 AGS, Estado, leg. 1869, Gaspar Borja y Velasco a Filippo IV, Roma, 16 novembre 1623, originale.

102 Diego Saavedra Fajardo, *Obras completas*, recopilación, estudio preliminar, prólogos y notas de Angel González Palencia, Madrid, Aguilar, 1946, p. 14.

103 AAV, Segr. Stato, Spagna 66, ff. 178v-180r, Giovanni Battista Pamphilj, nunzio in Spagna, a Segr. Stato. Madrid, 4 agosto 1627, decifrata.

104 Madrid, AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, SS, 59, f. 142r, Filippo IV a Gaspar Borja y Velasco, Madrid, 27 febbraio 1633, copia.

105 AGS, Estado, leg. 2997, Gaspar Borja y Velasco a Filippo IV, Roma, 17 maggio 1633, originale.

106 AGS, Estado, leg. 3007, cardinale de la Cueva a Filippo IV, Roma, 1 giugno 1643, originale; AGS, Estado, leg. 3009, *Relación de los servicios de Don Bernardino Barberio*, memoriale anonimo, senza data, ma del 1643.

e i pareri favorevoli degli autorevoli sostenitori, gli fu preferito Alonso de la Torre, laico, già membro del Collegio di San Bartolomé dell'università di Salamanca e al momento titolare della cattedra di *Código* nella stessa università. Gli fu assegnato il titolo di *solicitador y procurador* presso la corte di Roma, già detenuto da Saavedra, aggiungendo le qualifiche di *agente por los Reynos de España y las Indias* e agente per Milano, Napoli e Sicilia, in modo da rafforzare la sua autorità presso il papa e i cardinali e unificare alcune procedure amministrative¹⁰⁷. Nella sua seduta del 7 aprile 1644 il *Consejo de Estado*, all'origine della nomina, aveva suggerito di non conferire l'incarico a ecclesiastici, senza però motivare il parere. Il duca di Villahermosa ricordò che il suo compito consisteva soprattutto nel trattare con la Dataria l'assegnazione dei benefici ecclesiastici¹⁰⁸. Il conte di Siruela, a sua volta, nel 1645 gli diede Barberio come aiutante, chiedendo per lui 500 ducati di rendita sulle chiese d'Italia¹⁰⁹.

3. Conclusione

Le situazioni esposte sono un esempio della complessità che comportava la gestione di un'ambasciata importante come quella del Re Cattolico nell'Urbe. La documentazione mostra chiaramente le due categorie cui appartenevano coloro che vi operavano: da un lato ambasciatori e cardinali, membri della nobiltà, con esperienza nell'amministrazione, nel governo e nell'esercito; dall'altro funzionari e collaboratori, molti dei quali potevano vantare un curriculum internazionale, al servizio di diversi signori e in varie corti. Il personale era inoltre costituito da un insieme di laici e di ecclesiastici, intenzionalmente voluto dal re e rispondente agli interessi della Monarchia Cattolica, che riconosceva l'autorevolezza politica di Roma e l'importanza delle strutture ecclesiastiche locali come agenzie di controllo del territorio e delle sue risorse anche economiche, rappresentate dal sistema beneficiale. La struttura, articolata su più livelli, che si rapportavano con il papa, con il cardinale Nipote e con i diversi uffici della Curia, mantenendo i rispettivi canali separati, anche se comunicanti, permise nel lungo termine una gestione equilibrata del sistema, capace di gestire i conflitti in maniera efficace.

107 AGS, Estado, leg. 3009, consulta del *Consejo de Estado*, Madrid, 12 marzo 1644; AGS, Estado, leg. 3159, AGS, Estado, leg. 3159, Filippo IV al Conde de Siruela, ambasciatore a Roma, Berbegal, 13 maggio 1644, minuta.

108 AGS, Estado, leg. 3009, consulta del *Consejo de Estado*, Madrid, 7 aprile 1644.

109 AGS, Estado, leg. 3010, conte di Siruela, ambasciatore a Roma, a Filippo IV, Roma, 3 febbraio 1645, originale.

Gli agenti dell’Inquisizione spagnola a Roma nel XVII secolo

Ignasi Fernández Terricabras¹

Le voci iberiche alla Corte romana erano polifoniche: a Roma vivevano gli agenti dei capitoli, dei vescovi, degli ordini religiosi e delle agenzie che rappresentavano gli interessi di chi sollecitava dispense di ogni tipo, brillantemente studiate da Antonio J. Díaz Rodríguez². La rappresentazione ufficiale della Monarchia Spagnola era un’incombenza dell’ambasciatore, anche se intorno a lui agivano diversi agenti come, per esempio, il *procurador y solicitador del rey* a Roma e il cardinale protettore³. Un altro di questi personaggi era il rappresentante dell’Inquisizione spagnola, oggetto, almeno fino a questo momento, di pochi studi: tra questi spiccano l’interessante e meritorio contributo di Pilar Huerga Criado in un lontano congresso del 1977, che localizza la documentazione essenziale, e la recente analisi della traiettoria dell’agente

-
- 1 Ringrazio la professoressa Ana Isabel López-Salazar per il grande aiuto nella localizzazione dei documenti utilizzati in questo articolo e il dottor Andrea Ricci per la traduzione di questo testo.
 - 2 Antonio J. Díaz Rodríguez, *El sistema de agencias curiales de la Monarquía Hispánica en la Roma pontificia*, “Chronica Nova”, 42 (2016), pp. 51-78, e *Mercaderes de la gracia: las compañías de negocios curiales entre Roma y Portugal en la Edad Moderna*, “Ler História”, 72 (2018), pp. 55-76.
 - 3 La bibliografia sull’ambasciatore e l’insieme degli agenti spagnoli a Roma è abbondante. Si veda, per esempio, Thomas J. Dandeleit, *La Roma española (1500-1700)*, Barcelona, Crítica, 2002; Michel J. Levin, *Agents of Empire. Spanish ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2005; Carlos José Hernando Sánchez, *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007; Maximiliano Barrio Gozalo, *El barrio de la embajada española en Roma en la segunda mitad del siglo XVII*, “Hispania”, 67 (2007), pp. 993-1024; Maria Antonietta Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due Corti*, Roma, Bulzoni, 2010; Julián J. Lozano Navarro, *Dos embajadores del Rey Católico en la Roma del siglo XVII: los cardenales Trivulzio y Nithard. Una perspectiva comparada*, “Chronica Nova”, 42 (2016), pp. 137-166.

Juan Bautista Vives di Henar Pizarro Llorente⁴.

Pur non sapendo con esattezza la sua origine, sappiamo che la figura dell'*agente general* dell'Inquisizione spagnola esisteva già nel XVI secolo e che veniva nominato direttamente dall'inquisitore generale. Pilar Huerga ha stilato una lista completa degli agenti durante il XVII secolo: Juan Bautista Vives (1605-1628), Luis de las Infantas y Saavedra (1628-1641), Juan García Manrique (1642-1651), Nicolás Antonio (1664-1677), Francisco Bernardo de Quirós (1680-1685), Antonio Pérez de la Rúa (1688-1691), Alonso de Torralba (1692-1709). Come si può vedere durante il XVII secolo troviamo sette agenti, la durata del cui incarico era variabile. Facciamo notare come tra il 1651 e il 1664 l'incarico non venne ricoperto: in quel momento si trovava a Roma l'inquisitore di Toledo Francisco Díez de Cabrera che includeva tra le sue funzioni quella di agente, pur non avendone ufficialmente il titolo.

1. Le funzioni

Rispetto alla moltitudine di procuratori e ambasciatori presenti a Roma durante il XVII secolo, gli agenti dell'Inquisizione si distinguevano per una caratteristica: non erano nella città eterna tanto per fare quanto per impedire che altri facessero. Il loro scopo principale era evitare che venissero presentate alla Santa Sede quelle richieste che potevano pregiudicare l'Inquisizione spagnola. Dovevano proteggere la giurisdizione esclusiva dell'inquisitore generale spagnolo e del Consiglio della Suprema Inquisizione dall'intromissione non solo della Congregazione del Sant'Ufficio romano ma anche di tutti gli altri organismi della Curia pontificia. Un compito difficile perché, come scriveva l'inquisitore Díez de Cabrera nel 1650, queste istituzioni "non rispondevano che al proprio interesse e cercavano di interferire nell'Inquisizione spagnola"⁵.

Per questo molte volte il loro lavoro non si svolgeva alla luce del sole con i segretari e i notai apostolici, ma nell'ombra. Nelle lettere di istruzioni ricevute dagli agenti in numerose occasioni si raccomandava esplicitamente di agire "extrajudicialmente"⁶. Per gli agenti era strettamente proibito prendere parte

4 Pilar Huerga Criado, *Los agentes de la Inquisición española en Roma durante el siglo XVII*, in *La Inquisición Española. Nueva visión, nuevos horizontes*, a cura di Joaquín Pérez Villanueva, Madrid, Siglo XXI, 1980, pp. 243-256; Henar Pizarro Llorente, *Entre Madrid y Roma: el agente de la Inquisición española Juan Bautista Vives*, "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2 (2017), pp. 273-299.

5 "no atiende a más razones que a las de su conveniencia y a poner la mano en la Inquisición de España": AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 350.

6 Per esempio: AHN, Inquisición, Libro 1074, ff. 33 (1625), 44 (1631), 81 (1672), *passim*.

alle dispute giuridiche in un tribunale, anche nel caso dovessero difendersi da qualche accusa⁷. Al contrario di altri procuratori, non potevano nemmeno realizzare accordi di nessun tipo. L'Inquisizione spagnola non poteva dare l'impressione di accettare la legittimità di una richiesta romana perché questo avrebbe significato ammettere una teorica superiorità dei tribunali pontifici.

L'Inquisizione spagnola conservava gelosamente i privilegi concessi dai diversi pontefici, secondo i quali tutte le cause relazionate non solo con il Sant'Uffizio ma anche con uno qualunque dei suoi ministri doveva essere giudicata dal Consiglio dell'Inquisizione. Per il Consiglio, questo privilegio era chiaramente garantito dalle due bolle di Innocenzo VIII concesse a Torquemada nel 1486 e nel 1487, ampliate in seguito da Alessandro VI nel 1498 e nel 1502. Questi privilegi vennero in poi ratificati ed estesi dai pontefici successivi. La creazione nel 1544 da parte di Paolo III della Congregazione del Sant'Uffizio venne fatta esplicitamente senza pregiudizio dei privilegi e delle prerogative dell'Inquisizione spagnola. L'indipendenza giuridica dell'Inquisizione spagnola "è una delle regalie di Sua Maestà e una delle più importanti della sua Corona"⁸.

Prendiamo per esempio la nomina il 15 aprile del 1688 di Antonio Pérez de la Rúa ad agente generale del Sant'Uffizio. Ricevette subito una lettera del Consiglio dell'Inquisizione e altre due da parte del re, una per il papa e l'altra per l'ambasciatore il marchese di Cogolludo, al quale aveva scritto anche l'inquisitore generale⁹. Gli veniva raccomandato di svolgere il proprio compito con la massima diligenza e mantenere puntualmente informato il Consiglio. Veniva messo al corrente delle due questioni principali di cui si doveva occupare a Roma: da una parte il capitolo della cattedrale di Santiago di Compostela non voleva pagare le rendite del suo canonicato al tesoriere generale del Consiglio dell'Inquisizione; dall'altra, il vescovo di Cartagena de Indias aveva un conflitto di giurisdizione con gli inquisitori della sua città. Qualunque informazione su queste due tematiche doveva essere comunicata rapidamente al Consiglio. Venne anche incaricato del rinnovo della concessione *de fructibus*, un breve apostolico di cui parleremo in seguito. Inoltre il Consiglio inviò a Pérez de la Rúa una copia della bolla della nomina dell'inquisitore generale perché tenesse a mente le sue facoltà. Gli vennero spiegate le differenti bolle e concessioni pontificie che impedivano il ricorso a Roma contro le decisio-

7 AHN, Inquisición, Libro 1074, ff. 25 e 34.

8 "Es una de las regalías de Su Majestad y de las de más importancia de su Corona": AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 70.

9 Per fare un altro esempio, nel 1642 insieme alla sua nomina, Juan García Manrique ricevette lettere per il papa, per il cardinale protettore di Spagna e per l'ambasciatore del re. AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 6.

ni dell’Inquisizione spagnola. Gli veniva anche ricordato che l’indipendenza giuridica del Sant’Uffizio era una regalia che i sovrani spagnoli avevano sempre difeso gelosamente e gli venne ordinato di stare molto attento a qualunque novità che potesse danneggiare la giurisdizione del Sant’Uffizio. Tra le funzioni dell’agente generale rientrava anche quella di inviare una copia di qualunque editto, bolla e risoluzione della Congregazione del Sant’Uffizio, incluse quelle sui libri proibiti. Infine veniva avvisato delle ragioni che doveva esporre “informalmente” ai cardinali della Congregazione del Sant’Uffizio per convincerli a far sì che il papa concedesse facoltà ai ministri dell’Inquisizione di non incorrere in irregolarità canoniche nel giudicare cause criminali¹⁰.

L’allerta affinché non venisse alterata la giurisdizione dell’Inquisizione spagnola era, quindi, l’obiettivo principale dell’agente, giacché era la base sulla quale si reggeva il potere del Sant’Uffizio. La giustificazione è chiara; come scrisse l’agente al Consiglio nel 1631 a proposito di uno dei casi in cui il reo intendeva presentare un ricorso a Roma, il papa doveva aiutare

l’Inquisizione spagnola, che tanti notevoli servizi sta svolgendo per Dio e la Santa Sede apostolica, facendo in modo che in questi regni non attecchisca il contagio dell’eresia. [...] è quindi giusto che le cose rimangano come sono sempre state e che Sua Santità non s’intrometta troppo, visto che in questo modo hanno sempre fatto i suoi predecessori¹¹.

Conseguentemente gli agenti dovevano, prima di tutto, tenere relazioni discrete con i cardinali, i funzionari della Dataria apostolica e con gli altri burocrati pontifici che potevano in qualche modo influire sugli interessi dell’Inquisizione spagnola. Poi dovevano far pressione su tutti coloro che volevano presentare dei ricorsi al papa contro le decisioni degli inquisitori affinché presentassero i loro appelli all’inquisitore generale e al Consiglio dell’Inquisizione a Madrid, che era – e doveva continuare a essere – l’unico autorizzato a rivedere le decisioni dei tribunali distrettuali.

Questo ruolo richiedeva grande abilità perché, non potendo realizzare azioni ufficiali, l’agente doveva raggiungere i suoi obiettivi attraverso pressioni personali e politiche. Come scriveva l’agente Luis de las Infantas a proposito di un

10 AHN, Inquisición, Libro 1074, ff. 88-92. Altro esempio: le istruzioni ricevute da Juan Bautista Vives nel 1605, trovate da Henar Pizarro; H. Pizarro, *Entre Madrid*, cit., pp. 278-279.

11 “[...] A la Inquisición de España, que tan señalados servicios está haciendo a Dios y a la Santa Sede apostólica cuidando de que en estos reinos no entre el contagio de la herejía. [...] justo es que deje correr las cosas como siempre se ha hecho, que así conviene, y que Su Santidad no se embarace en ellas, que así lo han hecho sus antecesores”: AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 46.

ricorso presentato alla Congregazione del Sant'Uffizio: "visto che Vostra Altezza [l'inquisitore generale] ordina che non si passi per la via giuridica, è necessario trovare altre soluzioni"¹². A volte erano vietate anche le pratiche abituali con i membri della Curia romana. Quando l'agente Vives cercò di farsi rimborsare i venticinque ducati d'oro che aveva speso in regali di Natale per i cardinali della Congregazione del Sant'Uffizio, ricevette un severo rimprovero da parte dell'Inquisizione spagnola. E invano Vives cercò di spiegare che quella era la forma abituale di agire tra gli ambasciatori e i procuratori a Roma¹³. Nel 1619 il Consiglio dell'Inquisizione gli scrisse per proibirgli di fare regali agli ufficiali della Curia. Il motivo era che gli affari dell'Inquisizione "sono di fede e i ministri di Sua Beatitudine sono obbligati ad agire secondo giustizia" senza il ricorso a regali o commissioni¹⁴.

Per tutto questo non era insolito che l'agente finisse con il ricorrere – come del resto tutti gli ambasciatori dell'epoca – allo spionaggio. A volte con successo, a volte meno. Per esempio, l'inquisitore Díez de Cabrera, inviato a Roma per evitare che la Santa Sede reclamasse la revisione del processo svolto in Spagna contro Jerónimo de Villanueva, del quale parleremo in seguito, utilizzò diversi metodi per scoprire la posizione della Congregazione del Sant'Uffizio: parlò con i cardinali spagnoli della Congregazione, dai quali non ottenne nessuna informazione; contò su di un confidente all'interno della Congregazione, del quale mantenne l'anonimato¹⁵ e inoltre, tramite l'agente García Manrique, promise a un segretario cinquanta scudi per passargli una copia di tutto quello che veniva scritto sul caso¹⁶.

Il ruolo di agente richiedeva anche una grande conoscenza della complessità della Curia romana. Il Consiglio dell'Inquisizione rimproverò duramente un suo agente a Roma, quando vennero presentati nei tribunali spagnoli dei documenti pontifici di cui non erano stati informati. Veniva accusato sia di essere rimasto all'oscuro del fatto, sia di non aver fatto nulla per impedirlo¹⁷. Ad ogni modo, era realistico pensare che l'agente potesse controllare tutti i

12 "Como Vuestra Alteza [el Inquisidor General] manda que judicialmente no se presente nada, es necesario habernos de otros caminos": AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 57.

13 H. Pizarro, *Entre Madrid*, cit., p. 289.

14 "Son de fe y los ministros de Su Beatitud están obligados a hacer lo que fuere de justicia". AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 25.

15 AHN, Inquisición, Libro 1077, ff. 240, 259.

16 AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 273.

17 Per esempio, AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 31

dicasteri romani? Non aveva torto Luis de las Infantas nel 1632 quando si giustificava dicendo che era molto difficile un controllo totale e proponeva che l'inquisitore generale ordinasse a tutti gli inquisitori di non accettare nessun dispaccio proveniente da Roma senza avvisarlo prima, specificando il nome del segretario che firmava e la data¹⁸.

2. Gli avversari

A Roma i ricorsi dei privati contro l'Inquisizione erano molto rari. Un caso particolare per la notorietà dell'accusato fu quello di Jerónimo de Villanueva, protonotario del Consiglio d'Aragona. Villanueva, ben posizionato nell'amministrazione di Filippo III e Filippo IV, aveva fondato nel 1623 il monastero di monache benedettine di San Plácido di Madrid. Nel 1628 diverse monache furono accusate dall'Inquisizione di relazione con il Demonio per aver avuto delle rivelazioni false. L'accusa coinvolse anche Villanueva come patrocinatore del monastero. L'Inquisizione aprì un processo contro di lui e tale processo aveva più le caratteristiche di un regolamento di conti politico che di una questione di fede. Nel 1647 Villanueva venne condannato all'abiura *de levi* e all'esilio dalla Corte e da Toledo per tre anni. Il suo appello al papa, accettato da Innocenzo X, che inabilitava l'inquisitore generale dal giudicare la questione, provocò che nel 1648 l'Inquisizione spagnola inviasse a Roma un inquisitore di Toledo – il più importante tribunale spagnolo –, Francisco Antonio Díez de Cabrera, che rimase a Roma fino al 1660¹⁹. Cabrera aveva ricevuto l'ordine di cercare di influenzare e di informarsi; però, gli era stato proibito agire come fosse parte in causa nel processo giuridico, per non suscitare nessun sospetto che l'Inquisizione spagnola accettava la concorrenza di quella romana. Cabrera rimase a Roma anche dopo la morte di Villanueva nel 1653, perché il processo delle monache di San Plácido si era convertito in un conflitto vitale di giurisdizione: per l'Inquisizione spagnola era fondamentale che la Santa Sede gli riassegnasse il caso in modo da non creare il pericoloso precedente che a Roma potesse essere accettato un ap-

18 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 253.

19 Nel XVII secolo a Roma ci furono altri inquisitori che, però, si occupavano di affari personali, quasi sempre con grande diffidenza del Consiglio spagnolo. È il caso, per esempio, dell'inquisitore della Sardegna Diego de Gámiz, nominato inquisitore di Cuenca nel 1619 (AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 25); oppure, nel 1629, dell'inquisitore di Toledo, Francisco Salgado Taboada, il quale negli anni seguenti andò a Napoli e in Sicilia (AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 39-40; Libro 1076, f. 280 y 295); o ancora del Dr. Francisco Rodezno Marín, inquisitore della Sardegna, 1635 (AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 523; Libro 1076, f. 305, 316).

pello contro una sentenza del Sant'Uffizio spagnolo²⁰.

Il processo di Jerónimo de Villanueva portò al limite la tensione tra l'Inquisizione spagnola e la Santa Sede. Tanto Innocenzo X come, successivamente, Alessandro VII, vollero chiarire che le concessioni dei loro predecessori al Sant'Uffizio spagnolo non potevano impedire che, se il papa volesse, si riservasse il diritto di giudicare un processo. Il cardinale Albizzi, l'uomo forte della Congregazione del Sant'Uffizio romano, a cui il papa incaricò di seguire la questione, arriverà a minacciare Cabrera di ritirare tutta la giurisdizione dell'Inquisizione spagnola²¹. La minaccia veniva utilizzata dai consiglieri dell'Inquisizione: il re venne avvertito che se il papa avesse tolto la giurisdizione inquisitoriale, poi magari avrebbe potuto togliere anche la crociata, il sussidio e qualsiasi altro privilegio concesso dai suoi predecessori alla monarchia²². Come disse Innocenzo X a Cabrera: “quello era il loro modo di comportarsi: a parole gli davano [al papa] tutta l'autorità, nei fatti non volevano che possedesse niente”²³.

Mentre Cabrera era a Roma, l'agente García Manrique svolse un ruolo chiaramente di secondo piano e la sua corrispondenza con l'inquisitore generale quasi scomparve. Inoltre Cabrera si concesse il lusso di esprimere opinioni, giudizi e proposte che non troviamo nella corrispondenza degli altri agenti, che si limitano a obbedire alle istruzioni ricevute e a informare delle decisioni pontificie. Non a caso il ruolo di agente in quanto tale rimane vacante dal 1651 fino al 1660 quando Cabrera ritorna in Spagna per occupare la sede vescovile di Salamanca, sebbene non mancassero di certo dei pretendenti²⁴. Durante questi anni è Cabrera a comunicare direttamente con il Consiglio dell'Inquisizione e a realizzare i compiti che il Consiglio gli incaricava.

Come abbiamo già detto, i ricorsi dei privati erano rari e il caso di Villanueva è singolare. Però, ci sono due categorie che cercavano di aggirare l'Inquisizione spagnola attraverso i ricorsi alla Santa Sede.

Innanzitutto lo facevano i vescovi quando credevano che la propria giurisdizione fosse stata violata dagli interventi degli inquisitori o da qualcuno dei loro collaboratori. È molto conosciuto il caso dell'arcivescovo di Toledo,

20 Carlos Puyol Buil, *Inquisición y política en el reinado de Felipe IV. Los procesos de Jerónimo de Villanueva y las monjas de San Plácido, 1628-1660*, Madrid, CSIC, 1993; la parte romana del processo è alle pp. 521-699.

21 AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 233.

22 AHN, Inquisición, Libro 1077, ff. 281 e 287

23 “Que así hacíamos nosotros, que de palabra le concedíamos [al papa] toda la autoridad y que luego en el efecto no queríamos que pudiese nada”. AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 201.

24 Per esempio, AHN, Inquisición, Libro 1079, f. 1 (1653).

Bartolomé de Carranza. Carranza venne arrestato nel 1559 dall'Inquisizione spagnola e nel 1567, per volontà di papa Pio V, condotto a Roma per essere giudicato dalla Santa Sede che non pronunciò la sua sentenza fino al 1576. Come ha studiato il rimpianto José Ignacio Tellechea Idígoras, l'agente dell'Inquisizione a Roma, Ventura de Guzmán, fece in quel momento grandissimi sforzi per difendere gli interessi dell'Inquisizione spagnola in questa causa²⁵.

Ad ogni modo è chiaro che il processo contro Carranza fosse un caso eccezionale, perché non troviamo altri vescovi giudicati dall'Inquisizione. In realtà quelli sollevati dai vescovi erano conflitti di giurisdizione. In generale i vescovi spagnoli, nominati dal re e strettamente controllati dalla Corona, non presentavano ricorsi a Roma. All'inizio del XVII secolo, Juan Bautista Vives gestì un caso famoso dove il vescovo di Cordoba contestava la giurisdizione degli inquisitori. La vittoria dell'Inquisizione, che Vives si attribuiva²⁶, avrebbe, secondo l'agente, intimorito i vescovi spagnoli all'ora di sollevare certe questioni.

Ciononostante abbiamo qualche caso spagnolo nel XVII secolo come la disputa tra il vescovo e il tribunale di Maiorca nel 1668 per giudicare un delitto di sacrilegio commesso da un familiare dell'Inquisizione, che portò il prelato a scomunicare lo stesso inquisitore dell'isola. L'agente dell'Inquisizione a Roma ricevette una lunga relazione che non solo specificava le leggi dei papi e dei re che preservavano i privilegi dell'Inquisizione, ma anche i mali che potrebbero seguire se certi ricorsi venissero ammessi: i delitti rimarrebbero impuniti; verrebbe violato il segreto inquisitoriale e i nomi dei testimoni sarebbero resi pubblici, con grande danno per loro; i sudditi del re dovrebbero spendere soldi per lunghissimi contenziosi con un tribunale straniero; i ministri dell'Inquisizione sarebbero obbligati a presentarsi a Roma etc.²⁷.

25 José Ignacio Tellechea Idígoras, *Cartas y documentos tridentinos inéditos (1563)*, "Hispania Sacra" 16 (1963), pp. 191-248. Per le sue somiglianze, il caso di Jerónimo de Villanueva venne comparato a quello di Carranza da alcuni dei protagonisti, tra i quali lo stesso Innocenzo X (AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 279) e l'inquisitore Díez de Cabrera (f. 386).

26 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 52.

27 AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 70-77. La diocesi di Maiorca pare essere una di quelle che suscitava i maggiori conflitti nel XVII secolo. Troviamo altri scontri tra l'inquisitore e il vescovo, come per esempio quello del 1689 sulle ingiurie contro un commissario del Sant'Uffizio nell'isola di Minorca (f. 96). Senza contare poi alcune dispute tra l'Inquisizione e il capitolo, una delle quali, particolarmente grave, nel 1642 (AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 11). Nello specifico sul tribunale di Maiorca vedi Mateu Colom Palmer, *El tribunal de la Inquisición de Mallorca (1578-1700)*, tesi di dottorato, Università di Barcellona, 2016.

A differenza dei vescovi spagnoli, quelli sardi o siciliani – anche loro designati dal re – quando avevano un contenzioso di giurisdizione con l’Inquisizione, tendevano a ricorrere maggiormente al papa e incluso alcuni di loro si recavano direttamente a Roma per difendersi. Ancora una volta l’agente dell’Inquisizione doveva cercare di far cambiare idea al vescovo e fargli presentare il suo reclamo all’inquisitore generale e non alla Santa Sede; compito non facile visto che, a quanto riportano gli agenti, a Roma erano molto sensibili a questo tipo di lamentele dei vescovi. L’agente Luis de las Infantas, che in questi casi richiedeva sempre l’intervento dell’ambasciatore, sollecitò espressamente Madrid affinché nelle istruzioni all’ambasciatore a Roma si includesse una clausola che gli ordinasse di opporsi sistematicamente alle richieste dei vescovi contro l’Inquisizione senza dover che aspettare il parere del monarca²⁸.

Ne abbiamo un esempio nella disputa che nel 1630 portò l’arcivescovo di Messina, Biago Proto, a Roma. In quel caso l’agente Luis de las Infantas ricevette il difficile ordine di fare in modo che l’arcivescovo non ricevesse udienza nella capitale romana, visto che la materia era potenzialmente molto pericolosa per il Sant’Uffizio e poteva mettere a rischio i brevi e le cedole regie concesse all’Inquisizione; l’agente doveva quindi fare in modo che tutta la faccenda fosse affidata all’inquisitore generale o al Consiglio²⁹. L’arcivescovo di Messina, secondo l’agente, arrivò a Roma carico di soldi e regali per i membri della Curia e lamentandosi di essere perseguitato dall’Inquisizione solo per avere sostenuto la giurisdizione del papa³⁰. Il compito di Infantas si complicò perché, quello stesso anno, a Roma si stava lamentando dell’Inquisizione della Sardegna il vescovo di Ampurias, a nome di quasi tutti i vescovi sardi³¹, e temeva che lo stesso potesse fare anche qualche altro vescovo. L’ambasciatore del re, il conte di Monterrey, e l’agente dell’Inquisizione provarono senza successo a impedire al prelado di presentare il suo reclamo alla Curia.

La seconda categoria che cercava di aggirare l’Inquisizione spagnola, molto più frequentemente dei vescovi, era quella dei capitoli delle cattedrali. Le questioni più reiterate erano due.

La prima era il cosiddetto canonicato dell’Inquisizione. Nel 1559 papa Paolo IV ordinò che le rendite di un canonicato di tutte le cattedrali e collegiate spagnole venissero concesse all’Inquisizione. Questa era una fonte di

28 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 64.

29 AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 41. La stessa cosa venne scritta all’inquisitore Salgado de Taboada, a Roma per gestire degli affari privati.

30 AHN, Inquisición, Libro 1076, ff. 38-39.

31 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 28.

finanziamento fondamentale per rendere l'Inquisizione forte e indipendente³². Però, ancora nelle prime decadi del XVII secolo si trascinarono dei contenziosi per far rispettare quanto stabilito da Paolo IV, specialmente in Catalogna, dove il tribunale dell'Inquisizione soffriva di una grande mancanza di risorse. I capitoli, che generalmente avevano un agente a Roma, presentarono i loro reclami contro le pretese dell'Inquisizione davanti la Santa Sede. L'agente dell'Inquisizione spagnola cercò di impedirlo e ricordò che la giurisdizione su questi temi spettava all'inquisitore generale e al Consiglio.

Il secondo motivo di conflitto tra i capitoli e l'Inquisizione era la riscossione delle rendite di quei ministri del Sant'Uffizio che disponevano di qualche prebenda in una cattedrale. Una materia che occupava sistematicamente l'agente dell'Inquisizione a Roma era cercare di ottenere il breve *de percipiendis fructibus in absentia* (da qui in avanti *de fructibus*). Grazie a questa concessione papale, il personale dell'Inquisizione che disponeva di qualche canonicato o di qualche altra prebenda in un capitolo aveva il diritto di riscuotere le sue rendite come se fosse presente mentre stava svolgendo funzioni inquisitoriali. Innocenzo VIII era stato il primo pontefice nel concederla nel 1486. Però, i papi non vollero mai dare un carattere perpetuo a questo privilegio, la cui concessione doveva tornare a essere discussa ogni cinque anni. Diverso tempo prima che scadesse il quinquennio in vigore, l'agente dell'Inquisizione a Roma riceveva ordine di gestire con l'ambasciatore spagnolo e il papa una nuova concessione del privilegio.

Compito non sempre facile. Da una parte l'agente doveva superare le lamentele dei capitoli. Per esempio, nel 1636 Lucas González de León, canonico di Cordoba e procuratore generale del clero di Castiglia a Roma, presentò un memoriale al papa chiedendo che non venisse rinnovata la concessione³³. Nel 1670 le cattedrali presentarono un'altra richiesta affinché la Santa Sede non concedesse privilegi autorizzando i canonici assenti a riscuotere il loro salario³⁴.

D'altra parte, c'era la possibile resistenza della Santa Sede a concedere il rinnovo della grazia. La situazione era specialmente tesa a partire del 1685, quando il capitolo della cattedrale di Santiago di Compostela si negò a pagare gli emolumenti del canonicato di José de Vega Verdugo, tesoriere generale del Consiglio dell'Inquisizione. Il capitolo presentò una lamentela a Roma mentre il Consiglio dell'Inquisizione sosteneva che la giurisdizione sulle questioni riguardanti i bre-

32 José Martínez Millán, *La Inquisición española*, Madrid, Alianza, 2007, p. 203.

33 AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 54; Libro 1076, ff. 344-345.

34 AHN, Inquisición, Libro 1074, ff. 79-80.

vi *de fructibus* era esclusiva dell'inquisitore generale. Inoltre il clero di Castiglia si lamentava ufficialmente che il numero dei canonici inquisitori era eccessivo. Il Consiglio dell'Inquisizione si allarmò e incaricò l'agente a Roma che in ogni missiva riferisse dello stato di questo caso. Il Consiglio scrisse che c'erano solo ventinove canonici ministri dell'Inquisizione spagnola tra i duecentonovanta agenti che svolgevano attività nei tribunali o nel Consiglio³⁵.

A causa di questo contenzioso, il Consiglio dell'Inquisizione nel 1688 sollecitava che nei privilegi *de fructibus* venissero espressamente inclusi i tesorieri e i recettori del Sant'Uffizio³⁶. La richiesta non venne accolta dalla Santa Sede, sensibile all'argomento che l'Inquisizione stava tentando estendere abusivamente i propri privilegi. Il risultato fu che l'8 maggio del 1688, data di scadenza del quinquennio, il privilegio non venne rinnovato. Il capitolo della cattedrale di Toledo allora scrisse alle altre cattedrali avvisandole che, essendo scaduto il quinquennio, non dovevano più pagare le rendite ai ministri del Sant'Uffizio. L'Inquisizione cedette rapidamente e il re sollecitò al papa che la concessione venisse rinnovata secondo i termini tradizionali³⁷. Quasi un anno dopo, il 6 marzo del 1689, l'agente poté annunciare che il nuovo breve *de fructibus* era stato firmato³⁸.

Però, i mal di testa dell'agente non finivano con la firma del papa. Bisognava ancora pagare le tasse alla Curia romana (centotrentotto scudi d'oro nella seconda metà del XVII secolo), senza le quali il documento non era valido. Il Consiglio dell'Inquisizione insisteva sempre che queste tasse erano a carico dell'ambasciata del re a Roma e non del Sant'Uffizio, visto che il privilegio lo chiedeva l'ambasciatore per ordine del re, con l'intervento dell'agente generale del monarca e in beneficio della fede cattolica. E visto che generalmente l'ambasciatore rifiutava di pagare, si entrava in una discussione che poteva durare anche mesi e che sempre si risolveva con l'intervento del re, che ordinava che le tasse venissero pagate dall'ambasciata.

La taccagneria dell'Inquisizione andava ben oltre la questione del breve *de fructibus* e si estendeva all'elevato costo di tutti i documenti emessi dalla Curia romana. Il Consiglio incaricava sistematicamente all'agente del Sant'Uffizio di fare in modo di spedire documenti gratuitamente – o almeno sottocosto³⁹ – sostenendo che l'Inquisizione agiva in difesa della fede cattolica⁴⁰.

35 AHN, Inquisición, Libro 1074, ff. 84-86.

36 AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 89.

37 AHN, Inquisición, Libro 1074, ff. 94-95.

38 AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 96.

39 Per esempio, AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 32 (1624).

40 AHN, Inquisición, Libro 1074, ff. 40 (1630) e 80 (1671).

D'altra parte nella corrispondenza appare in continuazione l'idea che pagare una commissione elevata alla Dataria o a qualunque altro organismo pontificio avrebbe costituito un pericoloso precedente per il futuro.

3. Gli interlocutori

Gli interlocutori degli agenti dell'Inquisizione spagnola a Roma erano l'ambasciatore, il papa, in alcune occasioni, e i cardinali.

Le relazioni dell'Inquisizione spagnola e dei suoi agenti con il pontefice non emergono sempre con chiarezza. Juan Bautista Vives, un uomo ben posizionato a Roma e membro della Congregazione de Propaganda Fide fin dalla sua creazione nel 1622, aveva accesso diretto al papa. Però, sembra che gli altri agenti dell'Inquisizione ebbero solo poche ed eccezionali occasioni di parlare con il Sommo Pontefice. Le loro richieste dirette al papa passavano attraverso l'ambasciatore. Anche l'inquisitore Cabrera, durante i suoi anni a Roma, riscontrò numerose difficoltà per ottenere udienza con Sua Santità. Infatti dovette aspettare tre mesi dal suo arrivo a Roma per esporre personalmente le proprie richieste al papa⁴¹. Ciononostante il Consiglio dell'Inquisizione insistette sempre nella sua lealtà al papa, nei benefici procurati alla Chiesa cattolica e che le sue richieste, come scrisse nel 1629, non pretendevano "estendere la propria giurisdizione, riconoscendo che essa appartiene tutta a Sua Santità e che l'Inquisizione la esercita in nome del papa"⁴². Roma, però, non la vedeva sempre nello stesso modo.

Il punto di riferimento di tutte le pratiche dell'agente dell'Inquisizione a Roma era, quindi, l'ambasciatore spagnolo. L'agente riceveva l'ordine di collaborare con l'ambasciatore e questo, a sua volta, riceveva istruzioni di appoggiare tutte le azioni dell'agente⁴³. Per l'agente, il rappresentante del re di

41 AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 201. Dopo di quest'udienza, venne ricevuto di nuovo dal papa il 3 maggio del 1649 (f. 256). Successivamente sarà presente tutti i giorni tra il 18 luglio e il primo d'agosto al palazzo apostolico chiedendo udienza, senza però essere accontentato (f. 277). Il 2 agosto e di nuovo a inizio settembre, viene ricevuto dal papa. Però il 21 novembre solo si limita ad aspettare l'uscita dell'ambasciatore da un'udienza segreta con il papa per parlare del processo di Jerónimo de Villanueva (ff. 313 e 345). Dal 20 settembre del 1649 lo troviamo a chiedere di nuovo udienza ogni giorno per poter consegnare di persona due lettere dell'inquisitore generale al papa, cosa che non riuscirà a fare fino al 23 gennaio del 1650 (ff. 376 e 385).

42 "Extender su jurisdicción, conociendo que toda es de Su Santidad y por tal la ejerce la Inquisición de estos Reinos". AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 37; stessa espressione nel f. 38.

43 Per esempio, AHN, Inquisición, Libro 1074, ff. 60 e 62 (1649).

Spagna era un punto di riferimento assoluto e, come dice Luis de las Infantas nel 1631, l'agente non può vincere le resistenze incontrate a Roma senza l'appoggio costante dell'ambasciatore⁴⁴. Ciononostante, nelle materie più delicate, il diplomatico non interveniva senza ordini diretti del re, cosa che rallentava ancora di più la gestione degli affari e motivava lettere dell'inquisitore generale al re per chiedere istruzioni precise per l'ambasciatore⁴⁵.

Le relazioni dell'Inquisizione spagnola e dei suoi agenti con la Congregazione del Sant'Uffizio furono caratterizzate da una profonda e continua sfiducia. In certe occasioni, in particolare alla metà del XVII secolo, ci furono tentativi di stabilire una collaborazione più stabile, però non ci fu mai un'attività coordinata. Nel 1650, la Congregazione romana si rifiutò di svolgere delle ricerche a Napoli sollecitate dal tribunale di Toledo visto che "quello che si pretendeva scoprire riguardava più faccende politiche e di Stato che faccende di fede"⁴⁶. Inoltre nel 1642, nel 1648 e nel 1673 il Consiglio provò a convincere l'Inquisizione romana a realizzare delle ricerche in Dalmazia, territorio sotto il dominio della Repubblica di Venezia, su alcuni detenuti dell'Inquisizione spagnola sudditi di quel territorio, però senza grandi risultati⁴⁷. Le relazioni tra le due Inquisizioni erano fredde e spesso si ignoravano a vicenda. Nel 1642, per esempio, il Consiglio chiese al suo agente il nome dei cardinali che formavano parte della Congregazione del Sant'Uffizio, perché non avevano idea di chi fossero⁴⁸!

A Madrid, gli interlocutori dell'agente erano, senza ombra di dubbio, l'inquisitore generale e il Consiglio dell'Inquisizione. Però, allo stesso tempo le istruzioni che l'agente riceveva a Roma gli raccomandavano di mantenere una corrispondenza continua con il segretario del Consiglio⁴⁹. Di conseguenza, abbiamo a disposizione una nutrita corrispondenza degli agenti con i segretari del Consiglio dell'Inquisizione, che intentavano "sedurre" con promesse di fedeltà e con regali inviati da Roma, opere d'arte incluse⁵⁰. Mi sembra interessante in un volume di questo tipo, dedicato ai diversi agenti presenti a

44 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 206.

45 Per esempio, AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 229.

46 "Lo que se pretende probar toca más a materias políticas y de Estado que a cosas de la fe". AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 63. Nemmeno nel 1649 la Congregazione si dimostrò collaborativa per realizzare degli interrogatori per conto dell'Inquisizione spagnola in Calabria: AHN, Inquisición, Libro 1077, ff. 181, 256 e 267.

47 AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 58 bis (1642); Libro 1077, ff. 77 e 109 (1648).

48 AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 57.

49 AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 57.

50 Per esempio, AHN, Inquisición, 1076, ff. 55 (1630), 234-235 (1632) o 320 (1535).

Roma, sottolineare un secondo livello di lettura di queste relazioni, che generano una corrispondenza con uno stile molto diverso a quella mantenuta con l'inquisitore generale, con i cardinali o con le altre autorità. Esiste una rete di sociabilità che non passa per la relazione tra i rappresentanti e i rappresentati, ma piuttosto per la comunicazione diretta e orizzontale tra i diversi agenti, i segretari e i procuratori.

Rimane ancora da studiare la rete di contatti che gli agenti dell'Inquisizione mantenevano con altri religiosi a Roma e il suo ruolo dentro la colonia spagnola, a volte importante; per esempio, Luis de las Infantas era priore della chiesa di Santiago de los Españoles⁵¹.

4. Gli agenti

Ancora non siamo in grado di effettuare uno studio prosopografico esaustivo dei sette agenti che durante il XVII secolo rappresentarono l'Inquisizione davanti alla Santa Sede. Però, possiamo evidenziare qualche caratteristica comune.

La prima, molto evidente, è che l'Inquisizione generalmente sceglieva come agente un religioso che già risiedeva a Roma per altre incombenze. Vives divenne agente dell'Inquisizione nel 1605, ma viveva da circa quindici anni nell'Urbe, dove era arrivato come procuratore generale della città di Valenza⁵². Luis de las Infantas era stato agente della Congregazione del clero di Castiglia a Roma prima di essere agente dell'Inquisizione⁵³. García Manrique, prima di essere nominato agente, aveva vissuto dodici anni a Roma. Nicolás Antonio arrivò a Roma nel 1654 circa al seguito dell'ambasciatore Luis de Guzmán Ponce de León; però, entrò al servizio del Sant'Uffizio dieci anni più tardi. C'era una volontà chiara del Consiglio dell'Inquisizione di nominare persone che già avevano esperienza della città di Roma e sapevano muoversi negli ambienti della Curia. Cosa logica se teniamo a mente che l'agente dell'Inquisizione non doveva intrattenere relazioni ufficiali con gli organismi pontifici, ma doveva sapersi muovere nell'ombra.

Un secondo elemento era che il Sant'Uffizio cercava persone che disponessero di un proprio sostegno economico, attraverso l'appartenenza a un capitolo o a un ordine militare. Vives disponeva di un canonicato a Valenza dal 1586

51 AHN, Inquisición, Libro 1076, ff. 234-235; f. 254.

52 Nel fascicolo del tribunale di Valenza per stabilire la sua purezza di sangue nel 1604, diversi testimoni affermarono che erano quindici anni che si trovava a Roma; AHN, Inquisición, 1259, exp. 21. Comunque, Henar Pizarro è riuscita a situare Vives a Roma nel 1584: *Entre Madrid*, cit., pp. 275.

53 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 225.

per concessione di Sisto V⁵⁴. Luis de las Infantas era arcidiacono d'Antequera, nella cattedrale di Malaga, la quale non voleva pagarlo perché era sempre assente⁵⁵. Anche Juan García Manrique era arcidiacono, però della cattedrale di Oviedo⁵⁶. Alonso de Torralba apparteneva all'Ordine Militare di Calatrava e diventerà anche membro del Consiglio d'Ordini Militari. Nicolás Antonio era un religioso e cavaliere dell'Ordine di Santiago; però, allo stesso tempo godeva di un canonicato della cattedrale di Siviglia⁵⁷. Anche l'inquisitore Díez de Cabrera, che non era un agente, disponeva di un canonicato a Santiago di Compostela⁵⁸.

Il salario dell'agente dell'Inquisizione spagnola a Roma proveniva dalle rendite dell'Inquisizione in Sicilia. Il tribunale siciliano sembra essere la fonte della maggior parte dei soldi usati per pagare le spese inquisitoriali a Roma, sia per la disponibilità economica come per la facilità del trasporto e, conseguentemente, il minor tasso di interesse⁵⁹. Anche l'inquisitore di Toledo Díez de Cabrera, inviato a Roma per il caso di Jerónimo de Villanueva, che i primi anni riceveva il suo compenso dal recettore generale del Consiglio da Madrid, a partire del 1652 ricevette duemila ducati d'argento all'anno provenienti dalle rendite dell'Inquisizione siciliana⁶⁰. Naturalmente ricevere a Roma una somma determinata da Madrid con soldi provenienti da Palermo poteva provocare diversi problemi con i cambi, come ebbe modo di sperimentare l'agente Vives⁶¹.

Nonostante la prossimità della Sicilia, le lamentele degli agenti per il ritardo nei pagamenti furono costanti. Nel 1648 erano tre anni che García Manrique non veniva pagato, a causa dei cambiamenti politici in Sicilia; per cui l'agente supplicava, senza successo, di essere pagato attraverso altre rendite⁶².

54 H. Pizarro, *Entre Madrid*, cit., p. 27. Nel 1605 era arcidiacono; però, iniziò un aspro contenzioso con il capitolo che non voleva pagargli le rendite (p. 280).

55 AHN, Inquisición, Libro 1076, ff. 316, 320.

56 AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 7. García Manrique era stato raccomandato all'inquisitore generale dallo zio, il vescovo di Barcellona Gil Manrique: f. 8.

57 AHN, Inquisición, Libro 1080, ff. 13 e 38

58 C. Puyol, *Inquisición*, cit., p. 572.

59 Per esempio, nel 1633 l'agente Infantas sollecita che gli vengano consegnati dei soldi dalla Sicilia per spese varie; AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 282.

60 AHN, Inquisición, Libro 1074, ff. 64-67.

61 AHN, Inquisición, Libro 1076, ff. 51-52. Vives si lamentava nel 1620 che, dopo le gestioni dei banchieri, del suo salario rimanevano soltanto 1.500 *reales* per le sue spese; H. Pizarro, *Entre Madrid*, cit., p. 299.

62 AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 125.

Quando nel 1709 rinunciò al suo incarico, Alonso de Torralba doveva ricevere tre anni e mezzo di arretrati; nel 1725 il fratello e il nipote, che erano i suoi eredi, ancora non avevano ricevuto quanto dovuto⁶³. Il suggerimento di Juan Bautista Vives di vincolare all'agenzia le rendite di un'abbazia di Napoli o in Sicilia non venne preso in considerazione⁶⁴. Per questo quasi sempre l'agente doveva anticipare i soldi di tasca propria. Da qui l'importanza di avere delle rendite personali. Però, se queste per qualche motivo cessavano, la situazione dell'agente diventava molto difficile. Per esempio, nel 1635 Luis de las Infantas doveva ancora ricevere le ultime tre annualità del suo canonicato di Malaga e mille ducati del salario che la cattedrale di Toledo gli doveva per la sua attività di procuratore del clero di Castiglia⁶⁵.

Il caso più significativo è quello di Juan Bautista Vives che, dopo aver rinunciato all'incarico nel 1628, trattenne tutta la documentazione del suo periodo di agente a Roma e non la consegnò al suo successore, prima di tutto perché non gli erano stati pagati gli ultimi sei mesi e poi perché non era d'accordo con quanto ricevuto (311,5 scudi d'oro)⁶⁶. Solo alla morte di Vives, nel 1632, il suo successore riuscì a mettere mano su tutta la documentazione⁶⁷. Tuttavia Vives non era indigente. Durante la sua vita era riuscito ad accumulare benefici a Valenza e Napoli e diversi incarichi a Roma⁶⁸. Nel 1632, al momento della sua morte, aveva accumulato una fortuna stimata in 50.000 ducati, che arrivarono alla Camera Apostolica con l'obiettivo di creare un collegio per formare missionari⁶⁹. Fondare questo collegio era stato il sogno di Vives per tutta la vita. Il religioso valenziano aveva addirittura creato una congregazione di chierici secolari, ispirata agli oblati di San Carlo Borromeo, per occuparsi del collegio e aveva comprato un palazzo a Roma per ospitarlo⁷⁰.

Per un certo numero di anni Vives non fu solo l'agente dell'Inquisizione a Roma ma, dal 1618, anche dell'Arciduca Alberto d'Austria. Quando fu proposto per quest'incarico, Vives si interrogò sulla compatibilità dei due ruoli e

63 AHN, Inquisición, Libro 1074, s. f. (Memorial de Don Juan Matías Torralba y de Don Juan José, su hijo, 1725).

64 H. Pizarro, *Entre Madrid*, cit., p. 286. Vives diceva che all'inizio del 1600 l'agente dell'Inquisizione portoghese a Roma guadagnava 3.000 ducati l'anno.

65 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 320.

66 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 253.

67 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 253.

68 H. Pizarro, *Entre Madrid*, cit., pp. 277, 285.

69 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 227.

70 H. Pizarro, *Entre Madrid*, cit., pp. 281, 294.

alla fine decise di mantenere la propria funzione per l'Inquisizione, anche se assunse un "sostituto" per svolgere quei compiti in nome dell'Inquisizione che non erano "decenti"⁷¹. Ancor più sorprendente è scoprire che Vives era anche l'agente del re del Congo a Roma⁷²!

Vives non era il solo a svolgere più incarichi. Varrebbe la pena di studiare la relazione tra gli agenti del re e dell'Inquisizione spagnola a Roma. Nel 1636 il Consiglio dell'Inquisizione sollecitò senza successo che Luis de las Infantas, il suo agente a Roma, fosse nominato agente del monarca. Lo aveva richiesto lo stesso agente, argomentando che avrebbe potuto essere di grande utilità per gli interessi del Sant'Uffizio nella Curia⁷³. Nel 1664 si andò nella direzione opposta: il poligrafo Nicolás Antonio, che già da qualche anno serviva come agente del re a Roma, fu nominato agente dell'Inquisizione⁷⁴. Antonio raggiunse una tale padronanza delle questioni romane che, nel 1666, quando l'ambasciatore Pedro de Aragón andò a Napoli come viceré, rimase a capo degli affari dell'ambasciata fino all'arrivo del successore⁷⁵. E dopo Antonio, anche Francisco Bernardo de Quirós svolse il ruolo di doppio agente, del Re e dell'Inquisizione, cosa che diede maggior forza alle sue richieste in nome del Sant'Uffizio.

Le carriere di Antonio e Quirós mostrano che gli agenti dell'Inquisizione nel XVII secolo si muovevano nell'orbita dell'ambasciata spagnola. Non si ripeteranno, invece, traiettorie come quella di Juan Bautista Vives, che all'inizio del XVII secolo agì simultaneamente per conto dell'Inquisizione e della Curia: venne nominato cameriere segreto di Sisto V nel 1589, crocifero apostolico da Gregorio XV nel 1622 e prelado domestico del papa Urbano VIII nel 1624⁷⁶. Dopo di lui, l'indipendenza dell'agente rispetto alla Curia romana fu una caratteristica fortemente richiesta dall'Inquisizione spagnola.

Qual era l'importanza sociale e politica dell'agente dell'Inquisizione spagnola a Roma? Naturalmente nella corrispondenza gli agenti tendono a esagerare i loro contributi e la loro importanza. Luis de las Infantas si considerava addirittura, senza fondamento, capace di ottenere la Cappellania Maggiore

71 AHN, Inquisición, Libro 1076, ff. 51-52.

72 H. Pizarro, *Entre Madrid*, cit., p. 287.

73 AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 54; Libro 107, f. 347.

74 Con i dubbi del Consiglio dell'Inquisizione sulla convenienza dell'unire le due agenzie; P. Huerga, *Los agentes*, cit., p. 247.

75 Su Pedro de Aragón, Diana Carrió-Invernizzi, *El gobierno de las imágenes. Ceremonial y mecenazgo en la Italia española de la segunda mitad del siglo XVII*, Frankfurt-Madrid, Vervuert-Iberoamericana, 2008.

76 H. Pizarro, *Entre Madrid*, cit., passim.

del Regno di Napoli. Quando questa posizione divenne vacante nel 1632, fece sapere che il viceré aveva incluso il suo nome tra i tre presentati al re, per cui mobilizzò tutti i suoi benefattori a Corte, incluso l'inquisitore generale, affinché spingessero la sua candidatura con il monarca. Alla fine si venne a sapere che il suo nome non figurava nemmeno tra i candidati⁷⁷. È anche vero che certi agenti ebbero carriere brillanti, dopo la loro permanenza a Roma: Alonso de Torralba arrivò a essere consigliere degli Ordini Militari a Madrid e Nicolás Antonio procuratore del Consiglio della Crociata.

Però, si possono nutrire dei dubbi sulla reale importanza del ruolo che gli agenti giocavano in questa “polifonia” di voci della Monarchia Ispanica, alla quale ho fatto riferimento all’inizio dell’articolo. Da quello che possiamo dedurre dalla corrispondenza del Consiglio, l’agente era un funzionario chiaramente subordinato alle direttive che riceveva, la sua autonomia era fortemente limitata e il suo ruolo principale era quello di informare Madrid di quanto potesse pregiudicare gli interessi del Sant’Uffizio.

Da questo punto di vista vale la pena sottolineare quello che accadde a Nicolás Antonio. Agente del re da diversi anni, quando ricevette anche lo stesso incarico dall’Inquisizione intraprese alcune iniziative senza consultarsi previamente con il Consiglio. Per questo nel 1665 e nel 1666 ricevette diversi rimproveri. In particolare fu ripreso perché non aveva informato il Consiglio che Alessandro VII aveva promulgato due brevi relativi alla delazione al Sant’Uffizio nei casi di eresia e alla proibizione di certi libri, perché aveva pagato personalmente la spedizione del breve *de fructibus* invece di farlo pagare all’ambasciatore e perché aveva osato scrivere privatamente ai consiglieri e non al Consiglio. La minaccia era seria: “La avvertiamo che se non obbedirà a quanto ordinato e per il vostro ruolo siete obbligato e se non sarete puntuale nella corrispondenza, verranno prese le misure ritenute più necessarie”⁷⁸.

Un elemento che desta sospetti è la scarsità di corrispondenza degli agenti con Madrid in alcuni anni. A volte agli agenti veniva ricordato l’obbligo di scrivere al Consiglio dell’Inquisizione una volta al mese⁷⁹. Normalmente gli agenti utilizzavano la posta ordinaria che partiva da Roma appunto una volta al mese. A metà del secolo, visto che queste lettere sembravano rimanere a Genova quattro o cinque giorni, gli agenti cercarono di aumentare le infor-

77 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 225, f. 256, f. 259.

78 “Se os advierte que de no cumplir con lo que se os ordena y por vuestro oficio sois obligado y (ser) puntual en la correspondencia con el Consejo, se tomará la resolución que más convenga”: AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 68.

79 Per esempio, a Nicolás Antonio in 1665: AHN, Inquisición, Libro 1074, f. 67.

mazioni attraverso la posta genovese, sperando che raggiungesse quella di Madrid⁸⁰.

La lentezza della corrispondenza con il Consiglio lasciò spesso l'agente dell'Inquisizione senza attività e fece in modo che le questioni di cui si occupavano rimassero ferme per molto tempo, anche durante sei mesi. Troppo spesso le lettere degli agenti tardavano due mesi in arrivare a Madrid, più altri due per la risposta, per cui il ritmo delle negoziazioni rallentava straordinariamente. Prendiamo alcuni degli esempi disponibili:

la lettera dell'inquisitore generale all'agente del 2 aprile 1629 venne inviata a Roma con la posta di luglio e arrivò a destinazione il primo settembre 1629, quasi sei mesi dopo essere stata scritta⁸¹.

“Le poste funzionano in modo tale che sono quasi sei mesi che non arriva una lettera”, scrisse l'agente all'inquisitore generale il 27 febbraio del 1632. Infatti, nel maggio del 1632, le ultime notizie da Madrid ricevute dall'agente erano dell'inizio dell'ottobre 1631⁸².

La lettera firmata dall'agente il 23 novembre 1647, dove rispondeva alle questioni esposte dall'inquisitore generale il 13 agosto, arrivò a Madrid più tardi della sua copia, inviata da Roma il 7 dicembre. Fu ricevuta solo il 15 febbraio 1648 e venne esaminata dal Consiglio durante la riunione del 24 febbraio. Quindi, dopo circa sei mesi, il Consiglio ancora non riusciva a sapere come procedevano le cose a Roma⁸³.

Il 28 gennaio 1653 Díez de Cabrera si lamentava di non ricevere più lettere dopo quelle inviate nel settembre del 1652 in risposta alle sue del luglio dello stesso anno, “di tutte le lettere che ho inviato in sei mesi, non solo non ho ricevuto nessuna risposta ma non so neppure se sono state ricevute”⁸⁴.

Nonostante i tentativi degli agenti spagnoli per far sì che la posta in partenza da Roma avesse una certa regolarità⁸⁵, pare che i problemi rimasero. Le lamentele per la lentezza della posta o incluso per le lettere che andavano perse furono costanti. E sono in contrasto, stando a certe testimonianze, con la ra-

80 AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 275.

81 AHN, Inquisición, Libro 1076, f. 42.

82 “Los correos andan de modo que (h)a casi seis meses que no viene ninguno”: AHN, Inquisición, Libro 1076, ff. 227 e 229.

83 AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 77.

84 “De suerte que de cuantas (cartas) he escrito en seis meses no solo no tengo respuesta, pero ni aun sé si han llegado”. AHN, Inquisición, Libro 1079, f. 3.

85 AHN, Inquisición, Libro 1076, ff. 232 e 258.

pidità della posta che ricevevano il papa e i cardinali⁸⁶, cosa che ovviamente dava loro un grande vantaggio negli affari. Però non sembra che a Madrid si preoccupassero molto di questo problema: i dispacci dell'inquisitore generale e del segretario del Consiglio continuarono ad arrivare con una straordinaria irregolarità. Per esempio, il 17 marzo del 1649 l'ultima lettera dell'inquisitore generale di cui dispone Díez de Cabrera è datata 17 ottobre dell'anno prima⁸⁷.

In conclusione, gli agenti dell'Inquisizione spagnola formavano dentro al variopinto mondo degli agenti a Roma un gruppo molto ridotto (sette in tutto il XVII secolo). Alcuni elementi sembrano avvicinarli agli altri agenti a Roma: il ritardo nel ricevere i salari, le lamentele contro la fiscalità romana, la ricerca della protezione dell'ambasciatore, le carte adulatorie al proprio paese d'origine, la ricerca della promozione personale etc. Però, sono proprio le singolarità – loro e dell'istituzione che rappresentano – a suscitare curiosità. Vale la pena studiare più a fondo il modo con cui gli agenti cercavano di difendere gli interessi dell'Inquisizione spagnola a Roma e, in particolare, le loro costanti pressioni su tutti quelli che – specialmente i vescovi e i capitoli – provavano a presentare reclami contro gli inquisitori.

86 AHN, Inquisición, Libro 1077, ff. 207 e 233 (1649).

87 AHN, Inquisición, Libro 1077, f. 226. Cabrera pensava che le lettere fossero andate perse: f. 241.

Agenti portoghesi posti e sovrapposti a Roma tra Cinque e Seicento

James Nelson Novoa

Nel periodo moderno esistevano vari tipi di agenti che curavano gli interessi del Portogallo e dei portoghesi a Roma, individui che fungevano da intermediari per raggiungere a vantaggio di diversi gruppi vari obiettivi presso la Curia e il pontefice. Questa rappresentanza d'interessi individuali e collettivi era simile a quella di altri gruppi nazionali presenti nell'Urbe. Nel caso del Portogallo, spesso questi agenti lavoravano per gruppi di portoghesi molto diversi tra loro per composizione e obiettivi. Nel Cinque e Seicento questi agenti risiedettero nell'Urbe anche per molti anni e agirono per conto di collettività, chiese, diocesi e gruppi del Regno Atlantico, che avevano necessità di un rapporto con la Curia e la Corte di Roma per motivi differenti. Questa rappresentanza diplomatica, clientelare e politica rispondeva a motivazioni reali e simboliche. Serviva difatti in Curia sia gli interessi delle collettività e degli individui sopracitati, sia quelli dei singoli agenti stessi, che avevano anche loro proprie ambizioni. Una rappresentanza quindi con diverse sfaccettature: ottenere legittimità, mobilità o affermazione sociale per garantire una carriera futura per sé o per i propri familiari e parenti in Patria oppure con la finalità di stabilirsi altrove.

Analizzando alcuni dei percorsi compiuti da questi agenti, possiamo risalire alle motivazioni che accomunavano gli sforzi di molti di loro. Benché questa rappresentanza avesse scopi ben diversi a seconda delle sue tipologie, a volte questi obiettivi si sovrapponevano sia negli agenti stessi che nei ruoli che occupavano. Individui che in un primo momento dovevano fungere da rappresentanti in senso stretto per un unico motivo o unico scopo, potevano operare in seguito per interessi talmente vari da poter a volte apparire in contraddizione tra loro.

Vorrei soffermarmi in particolare su tre gruppi di agenti che erano presenti a Roma in diversi periodi compreso tra gli anni 1530 e la fine del secolo successivo. Questi agenti avevano diversi incarichi a seconda di chi li ingaggiava e finalità differenti a seconda delle loro attività a Roma. Gli agenti qui presi

in considerazione avevano finalità diplomatiche e furono presenti nell'Urbe durante l'Unione delle corone di Spagna e Portogallo sotto gli Asburgo, un periodo nel quale non vi fu un ambasciatore portoghese a Roma. Questi agenti lavoravano in Curia come rappresentanti di ecclesiastici, capitoli, diocesi, priorati e monasteri per l'acquisto, lo scambio e la vendita di benefici e dignità ecclesiastiche, nonché come rappresentanti dei cristiani nuovi nella loro lotta contro la volontà e le scelte della corona portoghese, soprattutto dopo l'arrivo del tribunale dell'Inquisizione in Portogallo nel 1531.

1. Agenti diplomatici del Portogallo

Il Portogallo poteva vantare stretti rapporti diplomatici con la Santa Sede dai tempi della bolla *Manifestis Probatum* di Alessandro III (1159-1181) del 1179, che dichiarò il Portogallo indipendente dal regno di León. Senza dubbio furono le scoperte portoghesi in Asia, in Africa e nell'Atlantico a far sì che il regno lusitano si adoperasse per mantenere una presenza diplomatica stabile nell'Urbe. Dal 1512 con João da Faria il Portogallo poteva contare su ambasciatori ufficiali e non emissari spediti a Roma di volta in volta¹. Durante il regno di D. Manuel I (1495-1521) il Portogallo fece di tutto per promuoversi presso la Santa Sede con costanti richiami alla propria vocazione marittima ed esploratrice, manifestata nella maniera più spettacolare durante l'ambasciata di obbedienza di Tristão da Cunha (1460-1540) presso Leone X (1513-1521) nel 1514².

-
- 1 Per gli emissari portoghesi vedi Frei António do Rosário, *Notícia de frades pregadores em serviço diplomático: Séculos XIII-XVII*, in *A Diplomacia na História de Portugal. Actas do Colóquio*, Lisbona, Academia Portuguesa da História, 1990, pp. 31-58. Per un quadro sistematico degli ambasciatori portoghesi a Roma vedi Saul António Gomes, *Embaixadores de Portugal frente da Santa Sé*, in *Dicionário de História Religiosa de Portugal*, a cura di Carlos Monteiro de Azevedo, Lisbona, Circulo de Leitores, 2000, pp. 103-110.
 - 2 Sulla diplomazia di Manuel I a Roma vedi Paulo Catranino Lopes, *Nas margens da diplomacia portuguesa quinhentista. O singular testemunho de Roma por um criado de D. Jaime, 4. Entre o céu e o inferno: um olhar inédito sobre as embaixadas de obediência enviadas por D. Manuel I ao papa no início de Quinhentos*, in *Ao tempo de Vasco Fernandes*, a cura di Rui Macário, Viseu, Edição DGPC/Museu Nacional Grão Vasco/Projeto Património, 2016, pp. 147-172; Salvatore de Ciutiis, *Une Ambassade portugaise à Rome au XVIème siècle*, Napoli, Tipografia Michele D'Auria, 1899; António Alberto Banha de Andrade, *História de um fidalgo quinhentista português Tristão de Cunha*, Lisbona, Universidade de Lisboa, 1974, pp. 119-132. Sulla presenza di un nobile portoghese a Roma durante il pontificato di Leone X vedi Paulo Lopes, *Um agente português na Roma do renascimento*, Lisbona, Circulo de Leitores, 2013. Sulla politica estera di Manuel vedi Luis Filipe F. Reis Thomaz, *L'idée imperiale manueline*, in *La découverte, le Portugal et l'Europe. Actes du Colloque, Paris, les 26, 27 et 28 mai 1988*, a cura di

Il riscontro diplomatico da parte della Santa Sede fu pressoché coevo a questo riconoscimento e consistette nell'invio del primo vero nunzio, il portoghese Martinho de Portugal (1485-1547). Questi risiedette a Lisbona per quattro anni (1527-1529), succedendo ai vari emissari inviati a Lisbona dalla fine del Quattrocento: Giusto Baldini (1481-1493) e Antonio Pucci (1513-1514).

L'ambasciatore presso la Santa Sede doveva essere la faccia pubblica del Regno, sia a livello simbolico e cerimoniale (le orazioni di obbedienza al pontefice ad esempio), sia più concretamente cercando di ottenere concessioni tanto sullo scenario internazionale, quanto nel complesso panorama interno. Durante il Cinquecento chierici e uomini di cultura - Miguel da Silva (1515-1522), Martinho de Portugal (1525-1527 e 1532-1536) e Bras Neto (1530-1532) - oppure uomini legati alla vita militare nei territori oceanici del Portogallo - Pedro da Mascarenhas (1538-1540), Baltasar de Faria (1541-1542) e Lourenço Pires de Tavora (1559-1562) - furono ambasciatori del Portogallo a Roma senza avere una dimora fissa, situazione d'altronde comune ai loro omologhi di altri regni, e abitarono in base alle necessità al Teatro Marcello o in Palazzo Capranica³. Per tutti questi, eccetto Miguel da Silva, la tappa romana fu una consacrazione sia dal punto di vista della carriera ecclesiastica o militare, sia da quello personale presso la Corte lusitana una volta ritornati in Patria. Soltanto il colto prelado Miguel da Silva (1480-1556) vescovo di Viseu, poi creato cardinale da Paolo III (1534-1549) contro la volontà del sovrano Giovanni III (1521-1557) e quindi caduto in disgrazia presso la Corte portoghese, non tornò dalla Città Eterna.

L'ambasciatore lusitano a Roma non solo aveva il compito di rappresentare la corona del Portogallo e i suoi interessi, ma doveva anche tutelare quelli dei portoghesi che ivi risiedevano, in particolar modo tramite la gestione dello spazio simbolico, religioso e concreto del Portogallo in città, ovvero la chiesa ed ospizio nazionale di Sant'Antonio dei Portoghesi, dai primi del Cinquecento dedicato al culto del francescano nato a Lisbona ma morto a Padova (1195-1231). Situata in Campo Marzio, l'istituzione fu fondata nella seconda metà del Trecento. Dal 1539 l'ambasciatore portoghese assunse il ruolo di protettore della chiesa e dell'annesso ospizio, un ruolo che doveva essere confermato ogni anno dalla *congregação* dei portoghesi, costituita da venti uomini e rinnovata a dicembre di ogni anno. A tutti gli effetti, la chiesa ed ospizio, inizialmente sorti per accogliere i pellegrini portoghesi, erano sotto il patronato regio⁴.

Jean Aubin, Paris, Fondation Calouste Gulbenkian, 1990, pp. 35-103.

3 Pio Pecchiai, *Roma nel Cinquecento*, Bologna, Cappelli, 1948, p. 451.

4 Sull'ospizio e la chiesa di Santo Antonio vedi Miguel D'Almeida Paille, *Santo António dos portugueses em Roma*, Lisbona, União Gráfica, 1951; Maria de Lurdes Rosa, *S. Antonio dei portoghesi: elementos para a História do hospital nacional*

Non vi è in questo caso analogia con altre strutture ed istituzioni simili: nella gestione delle chiese della nazione castigliana di San Giacomo degli Spagnoli e di Santa Maria di Monserrato, così come di quelle delle nazioni catalana e aragonese, la figura dell'ambasciatore non ebbe infatti un ruolo analogo⁵.

La morte senza un erede dell'ultimo monarca della dinastia degli Avis, D. Sebastiano (1557-1578), nella battaglia di Alcaccer-al-quivir, permise a Filippo II (1556-1598) di Spagna di impadronirsi del trono di Portogallo, potendo vantare forti legami familiari. Sancito nelle *Cortes de Tomar* del 1581, non senza la resistenza violenta ma inutile del rivale Antonio prior do Crato (1531-1595), Filippo I come sovrano del Portogallo promise di mantenere e rispettare l'autonomia del Regno, preservando le sue istituzioni e governando come un re assente tramite il suo rappresentante, il Viceré, ed il *Consejo de Portugal*, con sede in Spagna ma composto soltanto da portoghesi⁶.

Questo mutamento dinastico ebbe notevoli conseguenze sulla rappresentanza diplomatica a Roma. L'ambasciatore portoghese al momento del cambio dinastico, João Gomes da Silva, ricevè l'ordine di tornare in patria nel 1581. Da quel momento l'ambasciatore spagnolo assunse le funzioni fino a quel momento spettanti a quello portoghese, come fece allora l'ambasciatore spagnolo in carica, Enrique de Guzman secondo conte di Olivares (1540-1607). L'impadronirsi

português em Roma (séculos XIV-XX), "Lusitania Sacra", 2, 5 (1993), pp. 319-378, Américo do Couto Oliveira, *Situação jurídica do Instituto de Santo António dos portugueses em Roma e a sua igreja*, Braga, Tiligráfica, 1987; Jorge de Castro, *Portugal em Roma*, Lisboa, União Gráfica, 1939.

- 5 Sulle chiese spagnole vedi Justo Fernández Alonso, *Las iglesias nacionales de España en Roma. Sus orígenes*, "Anthologica Annua", 4 (1956), pp. 9-96, e *Santiago de los Españoles, de Roma, en el siglo XVI*, "Anthologica Annua", 6 (1958), pp. 9-122; Manuel Vaquero Piñero, *Una realtà composita: comunità e chiese "spagnole" a Roma*, in *Roma Capitale (1447-1527)*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, 1994, pp. 473-491, e *L'ospedale della nazione castigliana in Roma tra medioevo ed età moderna*, "Roma moderna e contemporanea", 1 (1993), pp. 57-81; Maximiliano Barrio Gonzalo, *Las iglesias nacionales de España en Roma en el siglo XVII*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, a cura di Carlos José Hernando Sánchez, Madrid, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, 2007, pp. 641-666.
- 6 Sul passaggio del Portogallo sotto gli Asburgo vedi Fernando Jesús Bouza Álvarez, *Portugal en la monarquía hispánica (1580-1640): Felipe II, las cortes de Tomar y la génesis del Portugal Católico*, Tesi di dottorato in storia moderna, Madrid, Universidad Complutense, 1986; Pedro Cardim, *Portugal unido y separado. Felipe II, la unión de territorios y el debate sobre la condición política del Reino de Portugal*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2014; Rafael Valladares, *La conquista de Lisboa. Violencia militar y comunidad política en Portugal 1578-1583*, Madrid, Marcial Pons, 2008.

di questo ruolo diplomatico da parte della Spagna fu letto da molti come una forma ulteriore di appropriazione del regno malgrado le promesse d'autonomia del nuovo re asburgico. Dato lo *status* dell'ambasciatore nella gestione della chiesa nazionale, quanto deciso dal sovrano spagnolo non poteva non incidere a livello simbolico su come i portoghesi residente nell'Urbe rappresentavano la propria comunità. A seguito della rimozione dell'ambasciatore portoghese, già nel febbraio del 1583 i membri della *congregação* rifiutarono di accettare nuovi membri, di incontrarsi e di riconoscere il nuovo protettore. Come dimostrato da Gaetano Sabatini in un articolo magistrale del 2007, la soluzione a questa *impasse* fu trovata nella mediazione di una nuova figura, quella dell'agente del Portogallo, che uscì dalla delicata situazione proponendosi come vice-protettore dell'istituzione e occupandosi della gestione effettiva della chiesa e dell'ospizio⁷.

2. Agenti portoghesi degli Asburgo a Roma

Il primo agente, Antonio Pinto, visse a Roma per vari decenni, almeno dal 1559, quando ebbe l'incarico di segretario dell'ambasciatore lusitano di quel periodo, Lourenço Pires de Tavora (1500 ca - 1573). Pinto poteva vantare una formazione in diritto presso le università di Coimbra e di Bologna, ma, cosa ben più importante, aveva avuto la strada spianata grazie ai legami della sua famiglia con i Tavora, feudatari di Mogadouro, la piccola località nel nord del Portogallo da dove proveniva⁸. Se, da un lato, aveva goduto del sostegno del prestigioso zio, il frate girolamino Diogo de Murça (deceduto nel 1561), rettore dello studio generale di Coimbra, tale vantaggio era controbilanciato dall'appartenenza materna a una famiglia di ebrei spagnoli convertitisi durante la cristianizzazione forzata degli ebrei del Portogallo sotto re Manuel nel 1497⁹.

7 Gaetano Sabatini, *La comunità portoghese a Roma nell'età dell'unione delle corone (1550-1640)*, in *Roma y España*, cit., 2007, pp. 847-874.

8 Su Pinto vedi António Pinto Guimarães, *Oração académica (1555)*, "Cadernos vianenses", 44 (2010), pp. 118-125, nonché James Nelson Novoa, *Being the Nação in the Eternal City. Portuguese New Christian Lives in Sixteenth Century Rome*, Peterborough, Baywolf Press, 2014, pp. 213-230; Id., *Una red mercantil y de influencias entre la península ibérica y Roma: los derroteros paralelos de Antonio de Fonseca y Antonio Pinto*, in *Mercaderes y redes mercantiles en España, siglos XVI-XVIII*, a cura di Béatrice Perez, Manuel F. Fernández Chaves e Rafael M. Pérez García, Paris, Éditions Hispaniques/Universidad de Sevilla/Cátedra Alberto Benveniste de Lisboa, in corso di stampa; Id., *António and Francisco Vaz Pinto: Portuguese homens da nação in the Court of Rome*, in *Portuguese Jews, New Christians and "New Jews": A Tribute to Roberto Bachmann*, a cura di Bruno Feitler e Claude Stuczynski, Leiden, Brill, 2018, pp. 227-247.

9 François Soyer, *The Persecution of the Jews and Muslims of Portugal*, Leiden, Brill, 2007.

La conversione forzata degli ebrei in Portogallo ebbe come conseguenza la divisione della società lusitana: da un lato, chi aveva antenati ebrei ed era dunque tacciato come Pinto di essere un cristiano nuovo o converso; dall'altro, tutti coloro che potevano vantare sangue puro. La distinzione venne in breve assunta anche in ambito legale e nel corso del Cinquecento furono ufficialmente precluse diverse carriere, nonché studi, ordini religiosi, capitoli ed ordini sacri a coloro che avessero antenati ebrei¹⁰. Il sospetto nei riguardi di tutti i discendenti di ebrei – per quanto tali origini fossero lontane – divenne dunque motivo di esclusione e fu la causa principale della creazione del tribunale dell'Inquisizione nel Regno (1536), il tribunale che fece bruciare sul rogo il nonno materno di Pinto.

Malgrado questa macchia, nota in Portogallo e a Roma, Pinto fece carriera nell'Urbe e gli vennero affidati delicati affari della Corte lusitana presso la Santa Sede. La sua prossimità al mondo del potere, in Portogallo e a Roma, lo aiutò ad acquisire e mantenere il suo incarico di agente. Alla morte di re Sebastiano, Pinto si precipitò in Portogallo e, quando Filippo d'Asburgo minacciò di entrare armato nel Regno, gli promise lealtà. Senza dubbio questa ricerca del favore dell'Asburgo, unita alla esperienza e ai contatti acquisiti nella Curia e Corte romane durante tanti decenni, possono spiegare le origini di questo nuovo incarico di agente, destinato per la prima volta al cristiano nuovo portoghese.

Dopo cinque anni di incarico, Antonio Pinto chiese al sovrano di lasciare Roma, non prima di aver assicurato l'incarico di agente al nipote Francisco Vaz Pinto, che lo mantenne fino al 1595. Antonio morì pochi anni dopo a Madrid, avendo potuto usufruire dei benefici ecclesiastici che aveva raccolto durante il soggiorno romano, senza tornare in Patria. Anche il nipote si occupò di affari sovente delicati per la corona degli Asburgo e al suo ritorno in Patria ebbe importanti incarichi, come quello di *desembargador do paço*, ovvero ufficiale di giustizia presso la Corte¹¹.

Uno studio anche molto sommario degli uomini che occuparono questo incarico rivela che perlopiù erano destinati a carriere presso la Corte di Lisbona, il *Consejo de Portugal* in Spagna e la Chiesa. Gonçalo Mendes de Vasconcelos Cabedo (1558-1604), il successore di Francisco Vaz Pinto tra il 1595 e il 1599, giunse Roma dopo degli studi di diritto a Coimbra, ebbe incarichi presso i tribunali del Santo Uffizio di Coimbra e di Evora e in seguito fu *desembarga-*

10 Vedi Fernanda Olival, *Rigor e interesses: os estatutos de limpeza de sangue em Portugal*, "Cadernos de Estudos Sefardita", 4 (2004), pp. 151-182, e João Vaz Monteiro de Figueiroa Rego, *A honra alheia por um fio. Os estatutos de limpeza de sangue no espaço de expressão ibérica (sécs. XVI-XVII)*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 2011.

11 J. Nelson Novoa *António and Francisco Vaz Pinto*, cit., pp. 239-240.

dor da Casa da Suplicação, tornando in Portogallo per fondare un maggiorscato che garanti il futuro alla famiglia nella città di origine, Setúbal¹². José de Melo (1550-1633) ebbe l'incarico di agente tra il 1604 e il 1610 e divenne vescovo di Evora nel 1611¹³. Martin Afonso Mexia (decaduto nel 1623) ebbe l'incarico a Roma tra il 1610 e il 1613 e in seguito fu vescovo di Leiria (1604-1615), Lamego (1615-1619) e Coimbra (1619-1623)¹⁴. Francisco Pereira Pinto (decaduto nel 1642), agente tra il 1615 e il 1618, fu in seguito membro del *Consejo de Portugal* e fu nominato vescovo di Porto, mentre si trovava in Spagna. Sennonché la rivolta dei portoghesi del 1640 gli impedì di prendere possesso di quella diocesi. Miguel Soares Pereira (decaduto nel 1636), agente tra il 1622 e il 1636, lasciò Roma per entrare a far parte del *Consejo de Portugal*¹⁵.

Alcuni di questi uomini sfruttarono il loro soggiorno romano per assumere incarichi curiali. Antonio Pinto curava gli interessi del Portogallo, ma fu anche camerlengo papale e segretario del tribunale della Segnatura Apostolica, oltre ad acquistare numerosi benefici ecclesiastici in patria¹⁶. Gonçalo Mendes de Vasconcelos Cabedo diventò referendario di entrambe le Segnature e proto-notario apostolico, inoltre durante il suo incarico continuò ad usufruire dei suoi benefici ecclesiastici in Portogallo¹⁷. L'uso dell'incarico diplomatico per accumulare benefici ecclesiastici non fu, però, ben visto dalla corona, come appare nelle istruzioni date al agente José de Melo da Filippo III “[...] não tratarem de adquirir rendas ecclesiasticas emquanto residissem em Roma para assi ficarem mais livres para tratarem de sua obrigação e meu serviço [...]”¹⁸.

12 Manuel Fran Pacheco, *Setúbal e as suas celebridades*, Lisboa, Sociedade Nacional de Tipografia, 1930, pp. 12-13.

13 Fu nominato agente da Filippo III il 6 aprile 1604: AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores. Embajada de España ante la Santa Sede, leg. 54, Banda 3, c. 147.

14 Armando de Jesus Marques, *D. Martim Afonso Mexia: bispo de Leiria, Lamego e Coimbra; secretário de Estado em Castelo-Quadro familiar, Curriculum salmanticense 1592-1596*, Campo Maior, Câmara Municipal, 1988.

15 Confermato nel suo ruolo il 22 settembre 1622: AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, Embajada de España ante la Santa Sede, leg. 57; Feliz Labrador Arroyo, *Dicionário Biográfico Español*, Real Academia de la Historia, <http://dbe.rah.es/biografias/54511/miguel-soares-pereira>.

16 J. Nelson Novoa, *Being the Nação*, cit., pp. 215-216.

17 M. Fran Pacheco, *Setúbal e as suas celebridades*, cit., pp. 12-13. Vedi il primo documento in appendice.

18 Lettera del 31 di gennaio 1604 pubblicata nel *Corpo Diplomático Português*, tomo 12, a cura di Jayme Constantino de Freitas Moniz, Lisboa, Academia Real das Ciencias de Lisboa, 1902, pp. 111-115.

Nei 57 anni in cui agirono gli agenti, il loro incarico non fu privo di problemi, soprattutto per quanto riguarda lo scopo delle loro funzioni e di quelle dell'ambasciatore spagnolo. Una lettera anonima scritta nel 1601 durante l'ambasciata del Duca di Sessa, Antonio Fernandez de Córdoba y Cardona (1550-1606), a Roma tra il 1590 e il 1604, segnalava che l'invio di un agente non favoriva gli interessi della corona, in quanto questi eccitava spesso la dissidenza della comunità lusitana contro il legittimo sovrano, soprattutto per il ruolo che ricopriva presso la chiesa nazionale¹⁹. Come segnalato da Silvano Giordano, Sessa cercò addirittura di abolire l'incarico di agente e di trasferire i suoi compiti all'ambasciatore spagnolo²⁰.

L'arrivo dei Braganza al trono nel 1640, osteggiato dagli Asburgo ovviamente ed inizialmente non riconosciuto neanche dal papato, mise in crisi l'incarico di cui era mandatario l'agente portoghese. In seguito all'acclamazione di João, duca di Braganza, come re di Portogallo con il nome di Giovanni IV il 15 dicembre del 1640, il neo monarca tentò di inviare emissari presso la Santa Sede per ottenere il riconoscimento della nuova dinastia, ma senza successo. Furono vani i tentativi di far accogliere alcuni di questi inviati in qualità di ambasciatori, il caso più celebre fu quello di D. Miguel, vescovo di Lamego, a Roma nel 1641-1642, senza mai essere ricevuto dal papa perché non riconosciuto come ambasciatore. Dovette inoltre fronteggiare l'ostilità crescente del seguito diplomatico spagnolo, sino al confronto diretto del 20 aprile 1642 con morti e feriti²¹. L'indipendenza del Portogallo fu ufficialmente accettata dalla Spagna soltanto nel 1668 e da Roma nel 1669, sbloccando così la situazione²².

19 Vedi il documento numero 2 in appendice.

20 Silvano Giordano, *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma 1598-1621*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, 2006, p. LXXXVII.

21 Per la missione di D. Miguel a Roma vedi Eduardo Brazão, *A missão a Roma do bispo de Lamego*, Coimbra, Coimbra editora, 1947, e Arnaldo Pinto Cardoso, *A Restauração de Portugal no Arquivo Secreto e na Biblioteca do Vaticano*, in *Fraternidade e abnegação : a Joaquim Veríssimo Serrão os amigos*, a cura di Justino Mendes de Almeida Lisboa, Lisboa, Academia Portuguesa da História, 1999, pp. 83-146.

22 Per un quadro complessivo dei rapporti del Portogallo con Roma durante il periodo vedi Alessandro Ademollo, *La questione della indipendenza portoghese a Roma dal 1640 al 1670*, Firenze, Tipografia della gazzetta d'Italia, 1878.

3. Agenti portoghesi del mercato dei benefici ecclesiastici in Curia

La presenza di procuratori in Curia che rappresentavano gli interessi di ecclesiastici, vescovi, diocesi, capitoli e monasteri lusitani durante il medioevo non è stato mai studiato in modo sistematico. Sebbene il patronato regio in materia di benefici ecclesiastici sia stato oggetto di analisi, si è sinora approfondito soltanto il caso spagnolo di come individui e gruppi locali ottenevano, scambiavano e cedevano benefici ecclesiastici²³. Soltanto recentemente si è tracciato un quadro complessivo in merito al tema per il periodo moderno, grazie agli studi magistrali di Antonio Díaz Rodríguez, che ha condotto ricerche accurate negli archivi spagnoli, portoghesi e romani e presso l'Archivio Segreto Vaticano per un periodo compreso tra il Quattro e l'Ottocento. La felice espressione di Díaz Rodríguez - *mercado benefical* - mette in luce il vero e proprio mercato che esisteva e che coinvolgeva una serie di attori tra i quali la Dataria, la Camera Apostolica ed una serie di intermediari che fungevano da veri e propri agenti. Essi infatti fornivano ai propri clienti il modo di accedere a questi benefici attraverso il complesso *iter* burocratico curiale, che veniva sancito in brevi pontifici o registrazioni presso la Camera Apostolica, e servivano da tramite fra Roma e i clienti iberici che volevano ricevere prebende e pensioni o cederle a terzi²⁴.

Nel quadro complessivo offerto da Díaz Rodríguez risalta la progressiva professionalizzazione del passaggio di benefici ecclesiastici a Roma, che esigeva la presenza degli interessati e dei loro procuratori. Se, in un primo momento, quel ruolo fu occupato da ecclesiastici delle rispettive *nationes* presenti nell'Urbe alla fine del Quattrocento, in seguito diventò il terreno dei *Mercatores Romanam Curiam Sequentes*, potenti mercanti-banchieri che avevano la possibilità

23 Maximiliano Barrio Gozalo, *El sistema benefical de la Iglesia española en el Antiguo Régimen (1475-1834)*, Alicante, Universidad de Alicante, 2010.

24 Antonio Díaz Rodríguez, *Un mercado benefical: notas sobre mercantilización de beneficios eclesiásticos en Castilla y Portugal*, in *Comercio y cultura en la edad moderna. Comunicaciones de la XIII reunión científica de la Fundación Española de Historia Moderna*, a cura di Juan José Iglesias Rodríguez, Rafael M. Pérez García e Manuel F. Fernández Chaves, Sevilla, Editorial Universidad de Sevilla, 2015, pp. 815-830, e *Mercaderes de la gracia: las compañías de negocios curiales entre Roma y Portugal en la edad moderna*, "Ler História", 72 (2018), pp. 55-76, Id., *El hombre práctico en Roma: familia y méritos en la elección de agentes curiales en la monarquía hispánica*, in *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la monarquía hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVII)*, a cura di Francisco Sánchez-Montes González, Julián José Lozano Navarro e Antonio Jiménez Estrella, Granada, Editorial Comares, 2016, pp. 57-80.

di collaborare direttamente con la Camera Apostolica, sia per ottenere credito in favore della Camera, sia per fungere da intermediari tra quest'ultima e clienti che volevano attingere alla Camera stessa. Benché il ruolo dei potenti *mercatores* senesi e fiorentini dei primi del Cinquecento sia stato già posto in rilievo da alcuni studi notevoli, questo è stato poco studiato in modo sistematico per i *mercatores* spagnoli e lusitani²⁵. Il nascere e fiorire di un vero e complesso mercato internazionale di benefici fu reso possibile dalla crescita dei meccanismi di trasmissione del credito a livello internazionale. La diffusione di lettere di credito che potevano essere riscosse in Roma, fece sì che la spedizione di ingenti somme di denaro per questo commercio divenisse sempre più normale.

Nel caso iberico, pur non esistendo studi analitici in merito, possiamo constatare che già alla metà del Cinquecento erano attivi sulla piazza romana potenti mercanti banchieri lusitani, che servivano da intermediari costanti in questo commercio. Si trattava spesso di cristiani nuovi, che trovavano rifugio nell'Urbe perché aliena all'idea di quella purezza di sangue che limitava le loro possibilità di riconoscimento, sviluppo familiare e carriera personale nella Penisola Iberica. Così la potente famiglia Fonseca si stabilì nella Città Eterna negli anni 1540 e durante almeno due generazioni ebbe esponenti importanti nel giro del *mercado benefical*, agendo da tramite nel riscuotere lettere di cambio spedite dal Portogallo o dalla Spagna oppure da intermediari per ottenere benefici dalla Camera Apostolica tra il 1540 e il 1625. Tramite una diversa tipologia di documenti d'archivio, emergono i nomi di vari *mercatores* lusitani a Roma: Antonio da Fonseca, Jerónimo da Fonseca, Manuel Fernandes da Fonseca, Bento Henriques, Simão Lopes, Fernando Brandão e João Brandão²⁶. Si trattava di per-

25 Per i mercanti fiorentini a Roma vedi gli studi di Francesco Guidi Bruscoli, *San Giovanni dei fiorentini a Roma. Due secoli di finanziamenti tra pontefici e grandi prelati e mercanti*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 86 (2006), pp. 294-320, e *Benvenuto Olivieri, i mercatores fiorentini e la camera apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-1549)*, Firenze, Olschki, 2000, e di Melissa Meriam Bullard, *Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes*, "The Journal of Medieval and Renaissance Studies", 6, 1 (1976), pp. 51-71, e *Fortuna della banca Medicea a Roma nel tardo Quattrocento*, in *Roma capitale (1447-1527)*, cit., pp. 235-251.

26 Vedi gli studi di James Nelson Novoa: *The FONSECAS of Lamego betwixt and between commerce, faith, suspicion and kin*, "Storia economica", 8 (2014), pp. 195-220; *A Portuguese New Christian in his father's footsteps. Manuel Fernandes da Fonseca in Rome (ca. 1556-1625)*, "Estudis. Revista de Historia Moderna", 40 (2014), pp. 71-90; *Between Roman home and Portuguese hearth. Jerónimo da Fonseca in Rome*, "Historia y Genealogía", 4 (2014), <http://www.historiaygenealogia.com/index.php/hyg>; nonché Francesca Curti, *Il ritratto svelato di Ferdinando Brandani. Carriera e interessi artistici di un banchiere amico di Diego*

sone che non avevano in mente un ritorno in Patria, ma cercavano di stabilirsi a Roma, probabilmente proprio a causa della condizione di cristiani nuovi. I casi dei Fonseca e dei Brandão sono emblematici della ricerca di integrazione nel tessuto sociale romano. Queste due famiglie videro propri esponenti occupare incarichi importanti presso la Curia, la Corte e la città di Roma e riuscirono ad acquistare un importante capitale sociale tramite investimenti immobiliari, ingenti lasciti ad opere di carità (sia nei confronti delle chiese castigliane che di quelle portoghesi) e finanziamenti nel campo del mecenatismo artistico con l'idea di costituire una presenza stabile e duratura nell'Urbe.

4. Agenti della *nação* a Roma

Sono molto più difficili da rintracciare e descrivere i percorsi degli agenti dei cristiani nuovi in Roma, un gruppo che si rappresentava come una nazione a sé stante, addirittura indicata come tale in documenti romani e portoghesi. Malgrado importanti contributi riguardo a questo gruppo, si sa ancora molto poco della loro organizzazione interna, di come prendessero decisioni comuni e come si costituissero in gruppo politico per ottenere concessioni e privilegi in modo analogo ad altri gruppi nazionali o para nazionali.

In seguito alla conversione forzata degli ebrei del 1497 la nuova minoranza non dovette affrontare immediatamente problemi particolari legati ai continui sospetti che su di essi pesavano. Fu l'introduzione – sulla scia di quanto già avvenuto in Spagna – del Santo Uffizio di Portogallo nel 1531 con sei tribunali nel 1544 a costituire una nuova e grave minaccia reale. Per difendersi dalle insinuazioni (sovente sistematiche) che pesavano su di loro, certi esponenti della *nação* decisero di presentarsi a Roma per prendere la difesa di persone messe sotto accusa dall'Inquisizione in terra lusitana. La presenza di agenti che potevano recarsi in Curia per difendere parenti accusati dal tribunale in Portogallo fu sancita da un breve di Paolo III del 20 luglio 1535²⁷. A partire da quel momento gli esponenti della *nação* poterono difendersi tramite procuratori riconosciuti ufficialmente dalle autorità ecclesiastiche romane.

Nel Cinque e Seicento molti di loro si avvalsero di questo *status* per recarsi a Roma ed esercitare tale diritto, ottenendo brevi che ordinavano il rilascio

Velázquez e di Juan de Córdoba, in “Boletín del Museo del Prado”, 29 (2011), pp. 54-67.

27 Per il contesto di questo breve e le attività di questi agenti vedi James Nelson Novoa, *The nação as a Political Entity in the Court of Rome*, “Journal of Levantine Studies”, 6 (2016), pp. 13-33, e Ana Paula Lloyd, *Manuel da Gama de Pádua's Political Networks: Service, Subversion and the Disruption of the Portuguese Inquisition*, “Journal of Levantine Studies”, 6 (2016), pp. 251-275.

di persone incarcerate in Portogallo, brevi di perdono, di assoluzione e salvacondotto per uscire dal Regno a favore di singoli individui, famiglie o gruppi di persone. In alcuni casi potevano incidere direttamente sulla politica pontificia riguardo l'attività del Santo Uffizio in terra lusitana, costituendo una specie di *lobby*, come è stato messo in evidenza da Alexandre Herculano o più recentemente da Giuseppe Marcocci. Il tribunale iniziò a funzionare a pieno regime e senza ostacoli soltanto a partire dal 1548, dopo anni di rallentamento dovuti appunto al lavoro degli agenti lusitani a Roma. Questo gruppo, come già accennato, veniva inoltre chiamato a facilitare in tutto il Cinquecento il rilascio di concessioni a soggetti, famiglie e gruppi che chiedevano di potersi stabilire e risiedere in diverse località della penisola italiana, come Ferrara (1538), Ancona (1547) e Pisa (1549).

Le testimonianze tratte da varie fonti d'archivio ci consentono di raccontare la storia di questa compagine di procuratori e mostrare le attività di un gruppo diasporico, che non aveva assi centrali, ma si organizzava piuttosto a livello locale, secondo modalità che non escludevano l'emergere di attriti. Quello che accomunava tutti gli sforzi degli agenti fu la convinzione che le accuse contro la *nação* fossero ingiuste, determinate soltanto dalla presenza di una macchia - più o meno presente e più o meno lontana a seconda dell'individuo in questione - legata al sangue ebraico. Naturalmente il palesare la propria appartenenza alla *nação* significava un viaggio di non ritorno. In alcuni casi questi soggetti si fermavano a Roma, ma perlopiù l'Urbe costituiva una tappa nella geografia molto più complessa della diaspora dei cristiani nuovi. La presenza di questi individui e delle loro attività a Roma sono state studiate per il Cinque e Seicento, ma vi furono procuratori che lavorarono per gli interessi individuali e collettivi dei cristiani nuovi almeno fino ai primi del Settecento.

5. Agenti sovrapposti

Roma fu il luogo d'incontro degli agenti lusitani, agenti che sembravano contrapposti e sovrapposti in quanto a obiettivi e motivazioni. Certamente rappresentavano aspetti diversi di una società divisa, soprattutto dalla spaccatura tra cristiani nuovi e vecchi che pesava su tutti. Ma Roma non era il Portogallo e consentiva spazi di coesistenza e sovrapposizione impossibili in patria. Spesso questi agenti avevano parenti, amici e colleghi che svolgevano il ruolo di procuratori per finalità ben diverse. Antonio Pinto, il diplomatico e curiale, il primo agente del Portogallo sotto gli Asburgo, era anche un membro della *nação* con antenati bruciati al rogo, ma difendeva gli interessi della corona e favoriva le attività del Santo Uffizio. Mentre faceva carriera nell'Urbe si assicurava che i parenti, minacciati dal tribunale, potessero sfuggire alle minacce che pesavano su loro. Riuscì così bene nei suoi intenti che almeno

due esponenti della famiglia, entrambi di nome Francisco, poterono occupare lo stesso incarico a Roma e fare rientro in patria con le carriere in salvo. Il primo esponente della potente famiglia Fonseca, Jacome, si recò a Roma grazie al breve di Paolo III in qualità di procuratore di alcuni parenti perseguitati dal Santo Uffizio. Fu lui ad incominciare i giri d'affari con lettere di credito e ad agire come intermediario nel mercato dei benefici, prima di prendere la fuga e stabilirsi presso la Sublime Porta. Il fratello Antonio arrivò poco dopo e ampliò il giro di affari divenendo il più potente *mercator curiam sequens*, il banchiere di riferimento per clienti iberici che cercavano benefici o volevano spedire ingenti somme di denaro o cercavano denaro in prestito. Fu seppellito in una tomba, che esiste tutt'ora, in San Giacomo degli Spagnoli: il passato familiare importava poco a Roma, dove le persone si potevano reinventare²⁸. Nei percorsi individuali di questi agenti portoghesi sovrapposti spesso vi sono obiettivi condivisi nonostante le nette differenze che li contraddistinguevano, una sovrapposizione che avveniva in parte perché l'Urbe, patria comune a tanti, era un luogo di ritrovamento e reinvenzione.

28 Su Antonio da Fonseca vedi James Nelson Novoa: *Legitimacy through art in the Rome of Gregory XIII: The commission to Baldassarre Croce in the Fonseca chapel of San Giacomo degli spagnoli*, "Riha Journal", 95 (2014), <http://www.riha-journal.org/articles/2014/2014-jul-sep/nelson-novoa-legitimacy>; *Kinship and Nação in the Will of António da Fonseca, merchant banker of Lamego*, "Armas e Troféus", IX série, 16 (2014), pp. 259-293; *Gusti e saperi di un banchiere portoghese a Roma nel Rinascimento*, "Giornale di Storia", 10 (2013), <http://www.giornaledi-storia.net/index.php?Articoli=557D0301220A740321070500777327>.

Appendice documentaria

1.

(AAV, Segreteria dei Brevi, 234, cc. 150r-151v).

Dilecto filio Goncallo Mendes de Vasconcellos, in utraque nostra signatura referendario.

Clemens papa VIII

Dilecte fili salutem etc. Singularis tua in nos fidei et observantiae, nec non alia probitatis et virtutum merita, quibus te peditum esse novimus, <nos inducunt> ut te specialibus favoribus et gratiis libenter prosequamur. Cum itaque, sicut nuper exponi fecisti, tu qui dudum coadiutor perpetuus et irrevocabilis cum futura successione ad canonicatum et prebendam doctoralis ecclesiae Elborensis apostolica auctoritate deputatus, et ratione coadiutoriae huiusmodi pro tua congrua sustentatione ad perceptionem distributionum quotidianarum, foliorum et pitantiarum aliorumque reddituum canonicatus et prebendae huiusmodi pro summa in litteris apostolicis super huiusmodi coadiutoria expeditis taxata et cum dilecto filio Iacobi Mendes de Vasconcellos eiusdem ecclesiae canonico doctorali conventa, admissus fuisti dum in eadem ecclesia canonicatus predicto inservires et divinis officiis horisque canonicis diurnis et nocturnis personaliter interesses, per charissimum in Christo filium nostrum Filippum Portugalliae et Algarbiorum regem pro suis coronae regnorum Portugalliae et Algarbiorum negotiis apud hanc apostolicam Sedem peragendis electus et destinatus fueris, apud quam ad presens existis, cumque maxime deceat ut qui rei publicae inservit in propriis negotiis et rebus minime patiatur incommodum, nos te, quem etiam in utraque nostra signatura referendarium elegimus, specialibus favoribus et gratiis benigne prosequi ac tuae indemnitati prospicere volentes, teque a quibuscumque excommunicationibus absolventes, supplicationibus tuo nomine nobis humiliter porrectis inclinati tibi ut a die festo nativitatis sancti Ioannis Baptistae anni superioris 1594 quo ab eadem ecclesia discessisti usque ad biennium proximum si tu interim expectatum tempus quo ab eadem ecclesia muneri agentis corona Portugalliae incumbendo et non alias ob causam absens fueris, et usque in diem quo, dicto biennio durante, facta tibi prius per eundem regem potestate eundi ad eandem ecclesiam, perveneris omnes et singulas distributiones quotidianas, folia, pitancias et alios redditus quoscumque tibi ratione dictae coadiutoriae vel pacti, ut prefertur, debitos, nec non etiam si interim successioni prefatae locum fieri contingat, omnes et singulos reliquos fructus, redditus, proventus, iura, obventiones ac distributiones quotidianas et alia emo-

lumenta quocumque nomine nuncupata et in quibuscumque rebus consistentia canonicatus et prebendam predictam cum ea integritate percipere, exigere et levare, ac in tuos usus et utilitatem /c. 150v/ convertere cum qua illa perciperes et levares ac converteres si personaliter et actualiter apud eandem ecclesiam canonicatui predicto inservires, singulis diurnis et nocturnis horis interesses, libere et licite valeas, nec non ut quod omnes obligationes et onera dicto canonicatui imposita tanquam vere residens in eadem ecclesia Elborensi habearis apostolica auctoritate tenore presentium gratiose concedimus et indulgemus, districte propterea praecipientes dilectis filiis capitulo et canonicis eiusdem ecclesiae Elborensis ceterisque ad quos pertinet, ut de distributionibus quotidianis, foliis, et pitanciis ratione dictae coadiutoriae et pacti tibi debitis dicta coadiutoria durante et ea finita de reliquis etiam fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et obventionibus ac emolumentis et distributionibus quotidianis universis quamdiu tu ab eadem ecclesia, ut prefertur, absens fueris cum ea integritate responderi curent et faciant cum qua responderetur si tu, ut prefertur, apud ipsam ecclesiam personaliter resideres et realiter horis canonicis diurnis nocturnisque officiis interesses. Et nihilominus dilectis filiis Petro Dolivenca auditore apostolico etiam thesaurario Bracharensi, Dominico Ribeico Cirne archipresbitero Bracharensi ac cantor Ulisiponensi per presentes committimus et mandamus quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alios, ubi et quando opus fuerit et quoties pro parte tua fuerint requisiti presentes litteras et in eis contenta quaecumque solemniter publicantes, tibi in premissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant auctoritate nostra te distributionum, foliorum, pitanciarum, reddituum, proventuum, iurium, obventionum et emolumentorum huiusmodi respective perceptione pacifice frui et gaudere, non permittentes te desuper a quoquam quavis auctoritate super his impediri, molestari vel perturbari, contradictores quoscumque per censuras ecclesiasticas ac penas etiam pecuniarias et privationis suorum beneficiorum et officiorum ecclesiasticorum quorumcumque inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda aliaque opportuna iuris et facti remedia appellatione postposita compescendo, legitimisque super his habendis servatis processibus, censuras et penas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus fel. re. Bonifacii papae VIII, predecessoris nostri, de una, et in concilio generali edita de duobus dietis, dummodo ultra tres dietas, /c. 151r/ aliquis auctoritate presentium ad iudicium non trahatur, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac ipsius ecclesiae Elborensis statutis et consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis in contrarium premissorum concessis, confirmatis, approbatis et innovatis, quibus omnibus et singulis, etiam si in illis caveatur expresse quod

distributiones, folia, pitanciae, fructus grossi vel alii quicumque redditus, proventus, iura, obventiones et emolumenta huiusmodi solis presentibus ac divinis officiis diurnis et nocturnis horis in eadem ecclesia personaliter interessentibus dari et prestari debeant aut quod ad predicta recipienda sit necessarium prius facere residentiam anni, mensis, sex mensium vel aliam quamcumque quodque illis nisi de consensu ipsius capituli nullatenus derogari possit, et alias de illis plena et ad verbum expressa mentio habenda sit, tenores huiusmodi presentibus pro plene et sufficienter expressos habentes, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscumque, aut si capitulo et canonicis predictis vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdicti, suspendi vel excommunicari non possint per ius commune aut litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

Dat. Romae, apud Sanctum Petrum etc. die XX decembris 1595, anno 4^o.

Sanctissimus dominus noster mandavit expediri.

S. cardinalis Lacelottus.

M. Vestrius Barbianus.

2.

(AHN, Ministerio de Asuntos Exteriores, Embajada de España ante la Santa Sede, 54, banda 1, c. 223rv)

Agencia de Portugal al o sea oficio de agente de Portugal.

[...] del Duque de Sessa sobre el oficio de Agente de la corona de Portugal.

La experiencia ha mostrado que el tener su Magestad en la corte de Roma Agente de Portugal en la forma que hasta aquí, escriviéndole todo lo que se ofrece tocante a aquella corona es de grande inconveniente porque muchas vezes sucede encontrarse con las ordenes que se dan al embaxador por el Consejo de Estado i es causa que al Papa estime en poco el dicho Agente el qual suele meterse en pláticas i discursos mui escusados con el Papa i con los Cardenales i los portugueses que están en Roma e tienen poco respeto i assi en la Congregación que se haze en San Antonio se descomponen contra él i acuden a quejarse al embaixador i a pedirle remedio. I aunque él que lo es al presente procede con cordura i templança, todavía no pueden estar en paz. Al dicho

Duque le parece que importaría mucho al servicio de su Magestad que proveyendo a este Agente d'algún oficio como lo merece (...) de aquí adelante no les escribo (...) alguna sino a solo el em (...) sen subordinados a él como (...) otros Reinos i provincias i (...) del Papa sino quando le pareciese (...) para informar de algún negocio (...) que se tiene por cierto que sería (...) servido i la nación portuguesa (...) satisfacción porque no pueden sufrir (...) Agente tenga autoridad de embajador (...) continuo muy desavenidos. Esto te (...) el dicho Duque para quando mandasse mudar de aquella em (...) pero en la ocasión de embiar el (...) le ha parecido representarlo.

En Valladolid 18 de Abril 1601.

Tra la Francia e la Sante Sede: Louis de Bourlémont, uditore di Rota e agente di Luigi XIV a Roma (1658-1679)

Bertrand Marceau

Sotto il regno di Luigi XIV in Francia, e sotto il regno di otto pontefici tra il 1643 e il 1715 (da Urbano VIII a Clemente XI), le relazioni politiche e religiose tra le due sovranità erano spesso difficili e talvolta estremamente complesse. Questo problema ha attirato da lungo tempo l'interesse della storiografia, per esempio di studiosi come de Moüy² e Gérin³ più di un secolo fa. La volontà francese di costruire un assolutismo monarchico e la volontà romana di preservare la monarchia pontificia di natura teocratica si sono scontrate più volte durante il Seicento⁴. In Francia, la fine della Fronda (1652) e la morte di Mazzarino (1661) permettono al re Luigi XIV di inaugurare un regno caratterizzato dal potere personale del re stesso⁵, che segna la fine del ministero dei cardinali. I lineamenti generali di questa storia sono ben conosciuti grazie specialmente al lavoro di Pastor⁶ e ai recenti lavori di Visceglia sulla politica internazionale del papato⁷

-
- 1 Siano ringraziati Matteo Sanfilippo e Péter Tusor per il loro invito amichevole, François-Charles Uginet per suoi consigli di bibliografia, Pier Paolo Gentili per i suoi consigli di archivi, Bruno D'Andrea e Annalaura Turiano per la loro lettura attenta.
 - 2 Charles de Moüy, *Louis XIV et le Saint-Siège. L'ambassade du duc de Créquy (1662-1665)*, Paris, Hachette, 1893.
 - 3 Charles Gérin, *Louis XIV et le Saint-Siège*, Paris, Lecoffre, 1894.
 - 4 Olivier Poncet, *La France et le pouvoir pontifical (1595-1661). L'esprit des institutions*, Roma, École française de Rome, 2011.
 - 5 Katia Béguin, *Louis XIV et l'aristocratie: coup de majesté ou retour à la tradition?*, "Histoire, économie et société", 19 (2000), pp. 497-512; Jérôme Janczukiewicz, *La prise du pouvoir par Louis XIV: la construction d'un mythe*, "Dix-septième siècle", 227 (2005), pp. 243-264.
 - 6 Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medio evo, XIV: Storia dei papi nel periodo dell'Assolutismo dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1710)*, Roma, Desclée et C^{ie}, 1932, II.
 - 7 *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2013.

e di Menniti Ippolito sulla Chiesa romana come federazione segnata dalla sua italianità nel Seicento⁸.

Inoltre, è stata precisata la struttura delle relazioni franco-romane, evidenziando in particolar modo l'importante presenza e il ruolo complesso degli ecclesiastici che si situavano tra la Chiesa e lo Stato, come il clero francese⁹. Questa complessità era dovuta al fatto che le relazioni diplomatiche franco-romane spesso interessavano allo stesso tempo la sfera politica, religiosa, economica e sociale, come nel caso dei benefici concistoriali¹⁰ o di creazioni di diocesi¹¹. Tuttavia, la prospettiva storiografica generale ha lasciato nell'ombra alcuni personaggi importanti benché secondari: gli agenti di Francia a Roma, per esempio, nonostante l'esistenza di solide monografie come quella che Bruno Neveu ha dedicato a Cambout de Pontchâteau, le cui missioni segrete a Roma miravano a contrastare la politica religiosa di Luigi XIV nelle questioni gianseniste, difendendo la dottrina sulla grazia di Port Royal (e non quella dei Gesuiti) e partecipando all'elaborazione della Pace della Chiesa¹². Tra questi personaggi apparentemente minori, ma in realtà fondamentali per comprendere la meccanica delle relazioni franco-romane, c'era Louis de Bourlémont, nel contesto della rivalità con la Monarchia cattolica¹³.

In effetti, gli ambasciatori francesi e i nunzi apostolici¹⁴, i cardinali, i principi o i duchi, in residenza a Roma per un periodo più o meno lungo, hanno attirato l'attenzione degli studiosi in misura maggiore rispetto agli agenti

-
- 8 Antonio Menniti Ippolito, *1664. Un anno della Chiesa universale. Saggio sull'italianità del papato in età moderna*, Roma, Viella, 2011.
 - 9 Pierre Blet, *Le clergé de France, Louis XIV et le Saint-Siège de 1695 à 1715*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1989.
 - 10 Raymond Darricau, *Louis XIV et le Saint-Siège. Les indults de nomination aux bénéfices consistoriaux (1643-1670)*, "Bulletin de littérature ecclésiastique", 65 (1965), pp. 16-34 e 107-131.
 - 11 Olivier Poncet, *La cour de Rome et les créations de diocèses au XVII^e siècle: l'exemple du diocèse de Blois (1693-1697)*, in *Le diocèse. Espaces, représentations, pouvoirs. France, XV^e-XX^e siècle*, a cura di Gérald Chaix, Paris, Le Cerf, 2002, pp. 47-66.
 - 12 Bruno Neveu, *Sébastien Joseph du Cambout de Pontchâteau (1634-1690) et ses missions à Rome d'après sa correspondance et des documents inédits*, Paris, De Boccard, 1969.
 - 13 Sull'ambasciata spagnola nella seconda metà del Seicento e l'"Agente general de preces", che per alcuni aspetti è molto simile al residente permanente della Francia, Maximiliano Barrio Gozalo, *La embajada de España en Roma durante el reinado de Carlos II (1665-1700)*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2013.
 - 14 Vedi il profilo prosopografico e la descrizione cronologica dei nunzi in Pierre Blet, *Les nonces du pape à la cour de Louis XIV*, Paris, Perrin, 2002.

di livello inferiore. Eppure, alcuni agenti hanno svolto un ruolo chiave tra la Francia e la Santa Sede. Senza essere mai stato ambasciatore, Bourlémont ha assunto più volte le funzioni di ambasciatore di Francia. Anche se appare nella maggior parte delle fonti manoscritte e stampate della seconda metà del diciassettesimo secolo relative alle relazioni franco-romane¹⁵ e sebbene il suo nome sia menzionato nella maggior parte degli studi su questo argomento, sembra che finora nessun lavoro specifico gli sia stato dedicato¹⁶. Nato nell'agosto del 1618, Bourlémont fu nominato cappellano per la prima volta nella cappella di Saint-Nicolas de Punerot e poi uditore di Rota a Roma, come suo fratello: ricevette nel 1658 i quattro ordini, più il suddiaconato e il diaconato il 29 giugno 1658¹⁷, poco dopo che il 13 aprile di quello stesso anno si era laureato *in utroque jure* presso l'università di Pont-à-Mousson. Nominato il 24 giugno 1658 abate *in commendam* del monastero di Saint-Pierre-des-Monts, Bourlémont iniziava la sua carriera romana nello stesso anno. In particolare, Bourlémont fu dal luglio 1660 al dicembre 1679 rettore della chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma¹⁸, chiesa che era sotto il dominio severo del re di Francia dall'introduzione degli oratoriani ai tempi di Luigi XIII e del cardi-

-
- 15 La massa di carte scritte da o indirizzate a Bourlémont è tale che è impossibile descriverla in un articolo. Qui, citeremo solo, oltre ai fondi menzionati nel corso di questo articolo, il notevole complesso conservato negli Archives du Ministère des Affaires étrangères a La Courneuve, vicino a Parigi, nel fondo Correspondance politique, Rome, in particolare i volumi 141 (d'Aubeville, Barberini, Rinaldo d'Este et Bourlémont, marzo-agosto 1661), 142 (d'Aubeville, Barberini et Bourlémont, settembre-dicembre 1661), 156 (Bourlémont, settembre-dicembre 1663), 157 (gennaio-febbraio 1664), 202 (Bourlémont, gennaio-giugno 1669), 203 (Bourlémont, luglio-dicembre 1669), 210 (Bourlémont, luglio-agosto 1670), 211 (Bourlémont, settembre-novembre 1670), 212 (Bourlémont, dicembre 1670-febbraio 1671), 213 (Bourlémont, marzo-maggio 1671), 214 (Bourlémont e C. d'Estrées, giugno-luglio 1671), 215 (Bourlémont e C. d'Estrées, agosto-ottobre 1671), 216 (Bourlémont e C. d'Estrées, ottobre-dicembre 1671) e 217 (Bourlémont, 1671).
- 16 Tranne il capitolo monografico su questa famiglia in Georges Poull, *Le château et les seigneurs de Bourlémont*, Corbeil, Crété, 1964, vol. 2, pp. 98 sgg., e la nota prosopografica di Joseph Bergin, *Crown, Church and Episcopate under Louis XIV*, New Haven-Londres, Yale University Press, 2004, pp. 386-387.
- 17 AAV, S.R. Rota, Processus in Admissione Auditorum 81.
- 18 Con la sua carica di *chargé d'affaires*, questo spiega perché era considerato uno dei "protecteurs des Pieux Établissements français à Rome" nella lista preparata da Pierre Lacroix, *Mémoire historique sur les institutions de la France à Rome, puisé dans leurs archives et autres documents, la plupart inédit*, Roma, Imprimerie Editrice Romana, 1892, p. 158.

nale Pierre de Bérulle¹⁹. Durante la sua carriera romana, Bourlémont fu anche incaricato degli affari (*chargé d'affaires*) del re di Francia presso la Santa Sede (nel 1664-1665 e 1668). Così interveniva in molti affari franco-romani, a fianco del cardinale Antonio Barberini²⁰, del duca Charles di Créquy, dell'abate Elpidio Benedetti (agente del cardinale Mazzarino a Roma), del duca di Chaulnes, del duca François-Annibal d'Estrées o del fratello cardinale César d'Estrées. La sua azione diplomatica più importante fu la negoziazione del trattato di Pisa in nome di Luigi XIV nel 1664. Secondo il riassunto di Georges Poull, "il assure plusieurs fois l'intérim comme ambassadeur de France à Rome"²¹. In seguito, fu nominato vescovo di Fréjus nel marzo 1679, poi di Carcassonne nel gennaio 1680, ed infine arcivescovo di Bordeaux (1681). Quale fu il suo ruolo esatto, e come qualificare il suo incarico di agente della Francia a Roma? In che misura questo agente, apparentemente di second'ordine, svolse funzioni diplomatiche?

1. L'inizio della carriera di Bourlémont

Figlio di Claude d'Anglure de Bourlémont²² e di Angelica (o Angélique) Diaceto (o d'Ajacet, o ancora Diacette) de Acquaviva²³, entrambi nobili di Toul, Louis de Bourlémont proveniva da una nobile famiglia feudale salda-

-
- 19 Jean-Marie Vidal, *Les Oratoriens à Saint-Louis-des-Français. Établissement du pouvoir de l'ambassadeur de France sur l'église nationale (1617-1629)*, Roma, Établissements français, e Paris, Picard, 1928.
- 20 Sulla sua carriera francofila, Olivier Poncet, *Antonio Barberini (1608-1671) et la papauté. Réflexions sur un destin individuel en cour de Rome au XVII^e siècle*, "Mélanges de l'École française de Rome", 108 (1996), pp. 407-442.
- 21 Vedi il capitolo "Louis d'Anglure de Bourlémont, archevêque de Bordeaux", in Georges Poull, *Le château et les seigneurs de Bourlémont*, Corbeil, Imprimerie Créte, 1964, vol. 2, pp. 98 sgg.
- 22 Principe d'Amblyze, marchese di Sy, conte de Bourlémont, barone de Buzancy, signore des Grandes-Armoises, Othe, etc. Louis Moréri, *Le grand dictionnaire historique, ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, Paris, Libraires associés, 1759, vol. 1, p. 90.
- 23 Principessa di Melfi, duchessa di Atri e di Amalfi, Angelica Diaceto era la figlia di Giovanni Francesco Acquaviva d'Aragona, duca d'Atri, e di Camilla Caracciolo, figlia del principe di Melfi, anche maresciallo di Francia. Vedi *Diaceto o Diacetto e Catani di Diacetto*, in *Teatro araldico ovvero raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che esisterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia*, a cura di Leone Tettoni e Francesco Saladini, Milano, Wilmant, 1847, vol. 7, s.p.

mente stabilita in Lorena²⁴, signora di Bourlémont, Buzancy et Amblize. La madre aveva origini italiane poiché suo padre, nonno materno di Louis de Bourlémont, era il fiorentino Lodovico de' Cattani di Diaceto (d'Adjacet), costretto all'esilio in Francia in seguito a un'accusa di omicidio. Ben accolto alla corte dei Valois e fatto conte di Châteauvillain, Lodovico aveva sposato una damigella d'onore della regina madre, Anna d'Acquaviva, figlia del primogenito dei duchi d'Atri della casa di Acquaviva fuggito da Napoli, privato dei suoi titoli ed esiliato in Francia nel 1528. Da suo padre Anna rivendicava l'appartenenza ai duchi d'Atri e fu nota alla corte di Francia sotto il nome di mademoiselle d'Atri. Inoltre, dalla madre Camilla Caracciolo dei principi di Melfi, Anna accampava qualche pretesa all'uso di questo titolo principesco. Da suo marito Lodovico di Diaceto, Anna ebbe due figli: Angélique, andata sposa a Claude d'Anglure, padre del nostro Bourlémont, e un figlio che si faceva chiamare d'Acquaviva Aragona²⁵.

Bourlémont doveva l'inizio della sua carriera romana al fratello maggiore, Charles François d'Anglure de Bourlémont. Suo fratello ebbe come padrino nel maggio 1605 il duca di Lorena Carlo III, studiò filosofia all'Università di Pont-à-Mousson e fu nominato uditore di Rota grazie ai legami familiari con la famiglia Barberini e il papa Urbano VIII²⁶. Infatti, la madre di Louis e di Charles François era di ascendenza italiana prestigiosa. In Francia, la famiglia di Bourlémont d'Anglure aveva conosciuto un'ascensione sociale sin dal Cinquecento, grazie al servizio del re di Francia: contro il rivale asburgico, il re Francesco I voleva proteggere il cuore del suo regno e affidare ai nobili provinciali i poteri militari allo scopo di conquistarne la lealtà. Essendo una famiglia di Champagne della "seconda nobiltà" (secondo le parole di Laurent Bourquin), gli Anglure de Bourlémont hanno beneficiato di questa ascensione sociale²⁷.

24 Augustin Calmet, *Notice de la Lorraine, qui comprend les duchés de Luxembourg, l'Électorat de Trèves, les Trois-Évêchés (Metz, Toul et Verdun)*, Lunéville, George, 2^e éd. 1840, vol. 1, pp. 143-144.

25 È difficile stabilire se la sua parentela con gli Acquaviva e altre casate napoletane abbia giovato a Louis de Bourlémont durante il suo soggiorno romano, in quanto i grandi feudatari meridionali erano strettamente legati alla monarchia spagnola, in contrasto permanente con quella francese. Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane*. I: *Acquaviva di Napoli*, Milano, Tipografia delle famiglie italiane, [1843], tav. IV.

26 G. Poull, *Le château et les seigneurs de Bourlémont*, II, cit., p. 92.

27 "Parmi les plus anciennes familles de la noblesse seconde, les Anglure ne sont pas les seuls à bénéficier de cette promotion. Les Dinteville parviennent à devenir en un demi-siècle les principaux agents du pouvoir royal à Troyes". Laurent Bourquin, *Noblesse seconde et pouvoir en Champagne aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1994, p. 47.

La famiglia di Louis de Bourlémont servì quindi la corona di Francia per la carriera militare e civile, dove c'erano forse ancora più persone al servizio del re che nella Chiesa, come dimostra la notizia della *Gazette de France* dedicata alla famiglia d'Anglure de Bourlémont. Nell'ottobre 1636, il barone d'Anglure, che era il capitano di una compagnia di cavalli leggeri ungherese nel reggimento del gran maestro dell'artiglieria francese, combatté contro un corpo di croati a Montier-sur-Saut; nel maggio 1643, il cavaliere di Bourlémont si distinse nella sede di Rocroi; nell'ottobre 1644, il barone d'Anglure sconfisse un gruppo di cinquanta maestri a Kassel²⁸. Più tardi, mentre Louis de Bourlémont era ancora attivo a Roma, i suoi parenti continuarono a prestare servizio negli eserciti del re di Francia. Nel maggio del 1674, il marchese Henri d'Anglure de Bourlémont, nipote dell'uditore, contribuì alla vittoria francese di Ektelens, vicino a Maastricht; nel dicembre del 1674, fu ferito e fatto prigioniero a Sainte-Marie-aux-Mines²⁹. Il servizio militare del re andava *usque ad mortem*: nel marzo del 1677, il marchese di Bourlémont, che era il maestro di campo del reggimento di Normandia, fece costruire la fossa davanti a Valenciennes, ma morì durante questo assedio; nel maggio 1684, Charles-Henri d'Anglure, principe d'Amblyze e marchese di Bourlémont, fratello del duca di Atri, fu ucciso nella sede di Lussemburgo³⁰. Nella provincia di Champagne, la famiglia di Bourlémont sapeva anche formare le alleanze matrimoniali necessarie con altre famiglie in ascesa, come i Largentier. Così Anne d'Anglure de Bourlémont, figlia di François d'Anglure, marchese di Sy e luogotenente generale nel governo della Champagne, sposò Charles Largentier, visconte di Neufchâtel, figlio del balivo di Troyes Louis Largentier e nipote del finanziere Nicolas Largentier³¹. Queste strategie matrimoniali cercarono sempre di andare oltre il quadro provinciale per allearsi con famiglie vicine al potere reale, alla corte e ai parlamenti. Come avvenne con il matrimonio dell'ottobre 1682 tra Louis Saladin d'Anglure, duca di Atri e conte di Bourlémont, e Antoinette Colbert, figlia del *maître des requêtes* Michel Colbert e vedova del presidente Pierre de La Cour³².

28 Per tutte queste notizie, vedi Edme-Jacques Genet, *Table ou abrégé des cent trente-cinq volumes de la Gazette de France, depuis son commencement en 1631, jusqu'à la fin de l'année 1765*, Paris, Imprimerie de la Gazette de France, 1766, vol. 1, pp. 33-34.

29 Ségolène de Dainville-Barbiche, *Correspondance du nonce en France Fabrizio Spada (1674-1675)*, Roma, École française de Rome e Université pontificale grégorienne, 1982, p. 506.

30 E.-J. Genet, *Table ou abrégé*, vol. 1, cit., p. 33.

31 Alphonse Roserot, *Étude sur la famille Largentier*, in *Annuaire administratif, statistique et commercial du département de l'Aube pour 1885*, Troyes, 1885, p. 61.

32 E.-J. Genet, *Table ou abrégé*, vol. 1, cit., p. 33.

Inoltre, la famiglia di Louis de Bourlémont aveva dato alla Chiesa molti sacerdoti che fecero importanti carriere ecclesiastiche, almeno dal Trecento, quando Thomas de Bourlémont era vescovo di Toul. Nel Seicento, Charles-François d'Anglure de Bourlémont, che a Roma come uditore di Rota mostrava un temperamento particolarmente litigioso per ottenere benefici monastici³³, era primo *primicier* (cioè decano) della cattedrale di Metz, abate commendatario di La Crête (1643)³⁴, vescovo di Aires (1650), vescovo di Castres (1659) e poi arcivescovo di Tolosa (1664)³⁵, dove risolse tra l'altro un conflitto di devozione tra francescani e domenicani, conflitto studiato da Bernard Dompnier a partire dagli archivi romani della Congregazione dei riti e dagli Archivi di Tolosa³⁶. Il ruolo arcivescovile consisteva in questo caso nel regolare le devozioni intorno a una confraternita al rosario serafico richiesto dai francescani a Roma.

Grazie al fratello maggiore, Bourlémont conosceva tutti gli arcani del diritto canonico e il sistema dei benefici ecclesiastici. La funzione di uditore di Rota³⁷, che era dedicata al compito di giudicare le cause presentate a Roma della diocesi di Roma, dello Stato Pontificio o delle diocesi esterne e mantenne un ruolo fondamentale nel Seicento (nonostante i conflitti di competenze con le altre congregazioni romane)³⁸, gli diede inoltre un grande potere istituzionale. Infine lavorava in particolare con la congregazione concistoriale per spedire

-
- 33 Ferdinand Des Roberts, *Charles-François d'Anglure de Bourlémont, abbé de Belchamps et de La Crête, évêque d'Aire et de Castres, archevêque de Toulouse*, "Mémoires de la Société d'archéologie lorraine et du Musée historique lorrain", 16 (1888), pp. 124-134 e 139-151. Sul caso dell'abbazia Saint-Avold di Metz e il ruolo di Mazarino, vedi in particolare Madeleine Laurain-Portemer, *Le statut de Mazarin dans l'Église. Aperçus sur le haut clergé de la Contre-Réforme*, "Bibliothèque de l'École des Chartes", 127, 2 (1969), pp. 394-396.
- 34 Dopo la morte di Charles-François nel novembre 1669, il nuovo abate *in commendam* fu suo nipote François d'Anglure de Bourlémont dal 1670.
- 35 Joseph Bergin, *The Making of the French Episcopate, 1589-1661*, New Haven-London, Yale University Press, 1996, p. 582.
- 36 Bernard Dompnier, *La circulation des dévotions entre ordres religieux aux XVII^e et XVIII^e siècles. Émulation et compétition*, in *Interactions, emprunts, confrontations chez les religieux (Antiquité tardive-fin du XIX^e siècle)*, a cura di Sylvain Excoffon, Daniel-Odon Hurel e Annick Peters-Custot, Saint-Étienne, Publications de l'université de Saint-Étienne, 2015, p. 366.
- 37 Enrico Flaiani, *Storia dell'Archivio della Rota romana*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2016.
- 38 Charles Lefebvre, *La procédure du tribunal de la Rote romaine au XVII^e siècle d'après un manuscrit inédit*, "L'année canonique", 5 (1957), pp. 143-155.

le bolle. Arrivò a Roma nel mese di novembre 1658³⁹ come uditore, probabilmente spinto dal cardinale Mazzarino⁴⁰, che aveva cattive relazioni con il papa Alessandro VII. La Francia aveva diritto a un posto su dodici nella Rota⁴¹ e il titolare di tale posizione aveva un ruolo importante nelle relazioni franco-romane. Basti pensare a Guillaume du Nozet e al suo “ruolo diplomatico informale ma di primo piano negli affari”⁴² con la Santa Sede al tempo del marchese di Cœuvres, ambasciatore di Francia a Roma sotto Luigi XIII. Boulémont continuò questa tradizione malgrado i cambiamenti di persone o di politica. Dopo la morte di Étienne Gueffier, *résident de France* a Roma, nel giugno 1660 Boulémont fu ricordato dall’abate Elpidio Benedetti al cardinale Mazzarino⁴³. Dopo la morte di quest’ultimo nel marzo 1661, l’esercizio diretto delle funzioni regie da parte di Luigi XIV e la caduta del sovrintendente alle finanze Nicolas Fouquet, Boulémont scrisse a Jean-Baptiste Colbert per congratularsi con lui per il suo nuovo incarico finanziario e per spiegare nei dettagli il conflitto della Trinità dei Monti tra i religiosi francesi⁴⁴. In tale occasione specificò che “les ministres du pape qui ont à presant à negotier des affaires beaucoup plus considerables et qui ont besoin de l’assistance du roy [de France] n’ont aucunement traversé cette negotiation, mais l’ont beaucoup favorizée, ce qui a été en partie cause de la bonne issue”⁴⁵. Un po’ prima, Boulémont aveva scritto allo stesso per dare notizie del priorato assegnato a suo fratello, Nicolas Colbert, vescovo di Luçon, grazie all’appoggio del cardinale datario⁴⁶.

39 C. Gérin, *Louis XIV et le Saint-Siège*, vol. 1, cit., p. 197.

40 J. Bergin, *Crown, Church and Episcopate*, cit., 2004, p. 387.

41 Per tre uditori romani, due spagnoli, uno tedesco, etc. Domenico Bernini, *Il tribunale della S. Rota Romana*, Roma, Bernabò, 1727, p. 49.

42 Alessandro Gnani, *Carriere e Curia romana: l’Uditorato di Rota (1472-1870)*, “Mélanges de l’École française de Rome. Italie et Méditerranée”, 106, 1 (1994), p. 198.

43 Yuri Primarosa, *Elpidio Benedetti (1609-1690). Committenza e relazioni artistiche di un agente del re di Francia nella Roma dei Seicento*, Torino, Fondazione 1563 per l’Arte e la Cultura, 2018, p. 233.

44 Sul ruolo di Boulémont nel convento della Trinità, al quale cedé molti libri quando lasciò Roma, vedi Charles-Pierre Martin, *Histoire du couvent royal des Minimes français de la très sainte Trinité sur le mont Pincius à Rome. Édition critique par Maria Giovanna Canzanella-Quintaluce. Regestes des actes latins par Benoît Schmitz. Coordination éditoriale de Jean-François Chauvard*, Roma, École française de Rome, 2018, *passim*.

45 Bibliothèque nationale de France, *Mélanges de Colbert* 103, f. 528r. Boulémont à Colbert, Roma, 3 ottobre 1661.

46 Bibliothèque nationale de France, *Mélanges de Colbert* 102, f. 438r. Boulémont à

Il lavoro di Boulrémont era ben retribuito, poiché il re gli pagava una pensione che nel giugno 1661 era di 3.000 libre⁴⁷. Nonostante i cambiamenti del favore reale in Francia, Boulrémont rimase a lungo in carica a Roma. Vide passare molti diplomatici francesi che non ebbero successo presso la corte pontificia, come Jean de Sève d'Aubeville, cugino di Michel Le Tellier, inviato straordinario del re di Francia nel maggio 1661 per il processo del cardinale di Retz⁴⁸. Nel contesto generale della rivalità permanente tra i Borbone di Parigi e gli Asburgo di Madrid e di Vienna, erano molti i dissensi tra Francia e Santa Sede, a tutti i livelli: individuale (inimicizie personali), religioso (problemi scottanti del gallicanesimo e del giansenismo), politico e legale (diritti della Francia a Roma e questione delle immunità), di protocollo (questione delle prerogative, soprattutto con le famiglie Chigi, Colonna e Orsini) e persino diplomatico e geopolitico (apporto della Francia con gli stati italiani nell'evoluzione delle relazioni internazionali, incluso il ducato di Castro). In quel momento, Boulrémont conosceva già l'argomento di molti affari politici, diplomatici e militari, come le conversazioni del cardinale Antonio Barberini con Alessandro VII a proposito della lega cattolica contro l'Impero ottomano⁴⁹. Ma fu la crisi del 1662 a dargli l'opportunità di partecipare più apertamente ai negoziati diplomatici tra Parigi e Roma dopo l'arrivo del duca (e della duchessa) di Créquy, quale ambasciatore di Francia nel giugno 1662, accolto dal cardinale Antonio Barberini⁵⁰.

2. Boulrémont e la crisi delle relazioni franco-romane

Durante il soggiorno del duca di Créquy era Boulrémont a informare il ministro Hugues de Lionne e la corte di Francia delle difficoltà dello stesso duca presso la sua ambasciata, come la questione dello sgabello proposto dalla regina Cristina di Svezia invece della sedia attesa dall'ambasciatore⁵¹. Vari incidenti tra la gente del papa e i francesi riguardanti palazzo Farnese, dove il duca di Parma Ranuccio II Farnese aveva ospitato l'ambasciata di Francia, scoppiavano durante l'estate e culminavano domenica 20 agosto 1662 nello scontro tra persone che lavoravano per l'ambasciatore francese a Roma e la guardia pontificia composta da corsi. In seguito, le trattative furono laborio-

Colbert, Roma, 25 aprile 1661.

47 C. Gérin, *Louis XIV et le Saint-Siège*, vol. 1, cit., p. 218, n. 2.

48 Louis André, *Michel Le Tellier et Louvois*, Paris, Armand Colin, 1942, p. 100.

49 C. Gérin, *Louis XIV et le Saint-Siège*, vol. 1, cit., p. 232.

50 Ferdinand de Navenne, *Rome et le palais Farnèse pendant les trois derniers siècles*, Paris, Champion, 1923, vol. 1, p. 224.

51 *Ibid.*, p. 226.

se e hanno quindi prodotto fonti manoscritte particolarmente abbondanti⁵². Per spiegare le condizioni (punti di forza, debolezze e tensioni) della presenza francese a palazzo Farnese, che portarono alla crisi del 1662 e a questo notissimo incidente, il resoconto più accurato resta probabilmente quello di Bruno Neveu⁵³. Senza riprendere qui lo studio dell'incidente e la rabbia del duca contro il cardinale Lorenzo Imperiali, governatore di Roma⁵⁴, e contro don Mario Chigi, comandante delle truppe, accusati dai francesi di aver ritardato nel dare ordine ai corsi di ritirarsi nei loro quartieri, è sufficiente sottolineare qui che Boulémont rimase dopo l'incidente una delle principali fonti di informazione per la corte di Francia, per esempio sul silenzio di don Chigi, fratello del papa⁵⁵. La sera del 31 agosto, Boulémont fu inviato a Flavio Chigi, cardinale nipote⁵⁶, per annunciare la partenza del duca di Créquy. Testimone degli eventi, Boulémont poté descrivere i dettagli e in particolare i soldati che “voltigent à l'entour du palais”⁵⁷. Nel settembre 1662, Luigi XIV confermò l'ordine al suo ambasciatore e alle principali persone della sua ambasciata a Roma, nonché al cardinale protettore della Francia, il principe Rinaldo d'Este, di lasciare senza indugio Roma e lo Stato Pontificio. Questa vicenda “nelle presenti turbolenze con la Francia [...] per l'accidente de soldati corsi” ricordava immediatamente la crisi del papato con la Repubblica di Venezia sotto Paolo V, “in materia dell'Interdetto”⁵⁸, durante la quale la Francia aveva svolto un ruolo di mediazione⁵⁹.

Ma nonostante l'interruzione delle relazioni diplomatiche, il re di Francia aveva bisogno che alcuni suoi rappresentanti rimanessero a Roma almeno per il servizio quotidiano della sua attività, ad esempio nelle congregazioni. Quin-

-
- 52 Vedi per esempio l'intero volume conservato in AAV, Misc., Arm. III, 3, 345 ff.
- 53 Bruno Neveu, *Regia Fortuna: le palais Farnèse durant la seconde moitié du XVII^e siècle*, in *Le palais Farnèse*, I, 2: *Texte. École française de Rome*, Roma, École française de Rome, 1981, pp. 475-507.
- 54 Cardinale “di cui erano note le capacità amministrative” secondo le parole di Stefano Tabacchi, *Imperiali (Imperiale), Lorenzo*, in DBI, 62, 2004, p. 313.
- 55 F. de Navenne, *Rome et le palais Farnèse*, vol. 1, cit., p. 232.
- 56 Sulla “distinzione fra le due figure di cardinali nepote e segretario di Stato” sotto Alessandro VII, e il ruolo di Flavio Chigi, che “si limitò ad essere il cardinale nipote”, vedi Enrico Stumpo, *Chigi, Flavio*, in DBI, 24, 1984, p. 748.
- 57 B. Neveu, *Regia Fortuna*, cit., p. 489.
- 58 AAV, Misc., Arm. III, 3, f. 70r.
- 59 Sylvio Hermann De Franceschi, *Raison d'État et raison d'Église. La France et l'Interdit vénitien (1606-1607): aspects diplomatiques et doctrinaux*, Paris, Champion, 2009.

di Louis de Bourlémont rimase in città, malgrado alcuni soggiorni fuori, per esempio a Firenze. Il suo ruolo fu allora quello di fungere da intermediario tra gli ordini provenienti da Saint-Germain, vicino a Parigi, e le personalità politiche e religiose della Francia. Il 30 agosto 1662, Luigi XIV inviò una serie di lettere a un gran numero di principi italiani e cardinali stabiliti nella Curia. Per esempio, scrisse al cardinale Francesco Maria Brancaccio che:

l'assassinat commis le 20 du courant en la personne de mon cousin le duc de Crequi, mon ambassadeur extraordinaire, en celle de mon ambassadeur et de tous les François que la milice corse du pape a pu rencontrer ce jour-là dans les rues de Rome, est un forfait enorme en toutes ses circonstances qu'aucun temps ny aucun peuple, pour barbare qu'il ait esté, ne sçauroit fournir un seul exemple où le droit des gens ait esté si inhumainement violé et renversé. Comme vous estes un digne membre du sacré corps qui est le conseiller naturel des papes, j'ay chargé le S^r de Bourlemont, auditeur de Rote, de vous veoir en cete rencontre pour vous faire entendre le ressentiment que j'ay d'une si grande offence⁶⁰.

La rabbia reale si espresse attraverso la scelta di un uditore di Rota non importante, evidenziando in tal modo il disprezzo diplomatico da parte del re. Come durante ogni crisi diplomatica tra la Santa Sede e la Francia, l'ambasciatore ufficiale del regno, assente da Roma o addirittura mai nominato, era sostituito da un agente di grado inferiore, in questo caso l'uditore di Rota.

Ancora il 30 agosto 1662, il re scriveva la stessa cosa al cardinale Virginio Orsini, che era protettore di Polonia e del Portogallo⁶¹, sostituto del protettore della Francia fino al 1666 e futuro protettore della Francia dopo la morte di Rinaldo d'Este nel 1672:

Mio cugino, l'assassinamento commesso il 20 corrente nella persona di mio cugino il duca di Créqui, mio ambasciatore straordinario e in quello della ambasciatrice e di tutti i Francesi, quali la guardia corsa del papa potè incontrare quel giorno nelle strade di Roma è un delitto così enorme, et in tutte le sue circostanze che nessun tempo, nè nessun popolo quantunque barbaro sia stato non potrebbe sommistrare un solo esempio dove il *Jus gentia* mai è stato così inumanamente violato, et del tutto come voi siete un degno membro del Sacro Collegio, ch'è il consiglio naturale dei Papi ho incaricato mons. Bourlemont di vedervi in questa congiuntura

60 Biblioteca Nazionale di Napoli, Brancacciana II, C 10, f. 340r. Luigi XIV a Francesco Maria Brancaccio, Saint-Germain-en-Laye 30 agosto 1662.

61 Sulla sua attività di protettore, Irene Fosi, *Fra protezione, circolazione, scambio: il cardinale Virginio Orsini (1615-1676)*, in *Diplomatische Wissenskulturen der Frühen Neuzeit. Erfahrungsräume und Orte der Wissensproduktion*, a cura di Guido Braun, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 265-290.

e notificarvi il giusto sentimento che ho d'una offesa così grande, finché contribuendo siccome non dubito fare volentieri quanto sarà in vostro potere farmi ottenere una riparazione proporzionato all'eccesso⁶².

E a sottolineare il carattere reciproco della rottura diplomatica, Luigi XIV ordinava a Coelio Piccolomini, nunzio in Francia, di lasciare il regno, partenza effettuata all'inizio del settembre 1662⁶³. Le lettere inviate da Roma alla corte di Francia erano inefficaci, come la lunga lettera dal cardinale Flavio Chigi a Hugues de Lionne, nella quale si rammaricava della risoluzione di partire e dell'ordine "a signori cardinali del partito di S.M. christianissima di far lo stesso"⁶⁴.

Questo conflitto fece rapidamente il giro dei sovrani europei, e Bourlémont fu al centro di tutti i consigli dati in senso pacifico o in un altro dalla corte francese, dalla corte romana o dalle altre corti europee. Pertanto, Bourlémont era il destinatario dei consigli di moderazione forniti dalla regina Cristina di Svezia. A questi suggerimenti e a queste offerte di contrattazione, il re di Francia con la sua solita altezzosità rispose:

Madame ma sœur, j'ay reçu les deux lettres de Vostre Majesté des 29 de l'autres mois et premier du courant. J'advoue que j'ay esté un peu surpris de les trouver si differentes en leur substance et aux conseils qu'elle m'y donne de ce qu'elle m'escrivit le lendemain de l'action des Corses, et des offres qu'elle fit alors au sieur de Bourlemont pour les porter à mon ambassadeur, dont je me tiens très obligé. J'eus occasion de voir dans la premiere les sentimens naturels et veritables mouvemens de son cœur, mais je n'ay trouvé dans l'autre que des sentimens estrangers et empruntés qu'on exige de sa bonté qu'elle m'escriroit. Il ne suffit pas que les François ayent esté battus, ce qui leur arrive peu, il faut qu'ils ayent encore le tort, si j'en veux croire à ceux qui l'ont persuadé à Vostre Majesté et que je pardonne des fautes qu'elle voit, dit-elle, en estat d'estre plustost pardonnée que corrigées⁶⁵.

In assenza dell'ambasciatore ufficiale, che era andato in Toscana con il cardinale d'Este e un piccolo seguito, i tentativi di mediazione furono quin-

62 Luigi XIV a Virginio Orsini, Saint-Germain-en-Laye 30 agosto 1662. Vincenzo Celletti, *Gli Orsini di Bracciano. Glorie, tragedie e fastosità della casa patrizia più interessante della Roma dei secoli XV, XVI e XVII*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1963, p. 251.

63 Bernard Barbiche, *La nonciature de France aux XVI^e et XVII^e siècles: les nonces, leur entourage et leur cadre de vie*, in *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturliteraturforschung*, a cura di Alexander Koller, Tübingen, Niemeyer, 1998, p. 93.

64 AAV, Misc., Arm. III, 3, f. 254r. Chigi a Lionne, Roma 1 settembre 1662.

65 Biblioteca Nazionale di Napoli, Brancacciana II, C 10, f. 330r. Luigi XIV a Cristina di Svezia, Saint-Germain-en-Laye 16 settembre 1662.

di proposti alla Francia per mezzo di Bourlémont: con la regina di Svezia, con Pietro Bassadonna, ambasciatore di Venezia a Roma, e con il cardinale Ottavio Acquaviva d'Aragona⁶⁶, suo lontano parente. Ciò mostra l'autonomia relativa di Bourlémont, che potette permettersi di non seguire tutti gli ordini del duca di Créquy nel settembre 1662⁶⁷. Da quel momento in poi, il ruolo importante ma secondario di Bourlémont a Roma divenne fondamentale. Anche Alessandro VII gli scrisse, per rispondere alle lettere del re di Francia e dire che "l'ambasciatore ha havuto cattivi consiglieri, et il re cattivi ministri"⁶⁸.

Tuttavia, l'impossibilità di raggiungere un accordo e specialmente la rottura delle conferenze di San Quirico convinsero il re di Francia ad ordinare a Bourlémont di lasciare a sua volta Roma nel gennaio 1663. Il 31 gennaio, quasi cinque mesi dopo gli altri agenti francesi, Bourlémont lasciò quindi la città mostrando di approvare la decisione del re e spiegando che i fedeli servitori della Francia potevano rimanere nella città soltanto con orrore ("qu'avec horreur")⁶⁹. Durante questo periodo, Bourlémont era comunque informato di tutte le trattative, ad esempio di quella tra il duca di Créquy e l'abate Strozzi. Fu proprio l'ambasciatore che ordinò all'abate di consegnare una copia delle lettere a Bourlémont:

Je vous envoye le [*sic*] copie d'un escrit qui a esté donné icy par Mons^r l'ambassadeur de Venise et par le Sec^{te} d'Espagne, par la soubstance duquel vous verrés en quel termes sont les affaires et sous quelles conditions le roy [di Francia] trouve bon que l'on renoue le traitté qui avoit esté rompu. Sans doute que si dès le commencement, des parents et les ministres du pape [Alessandro VII] eus[sent] bien sçeu se servir de la bonté de Sa M^{te}, ils en exusens [*sic per eussent*] esté quittes à meilleur conte. May au point où les ch[oses] ont esté portés, tout le monde jugera que c'est un gr[and] excès de moderation à Sa Majesté que de vuloir bien de no[us] entendre à une negociation. Lorsque la response de Rome sera venue, je me transporteray seu la frontiere pour ajouster les choses avec la personne que y sera envoyé de la part du pape. Et cependant on fera tousjours avencer les troupes pour ne perdre point [de] temps et estre mieux en l'estat d'obliger la cour [de] Rome à conclure promptement sans user de ses longueurs et de ses docteurs ordinaires. Vous ferez mes complimens à monseigneur le G. Duc et luy commuiq[uez de] ma part l'escrit que je vous adresse, duquel vous env[errez] aussi une copie à M. de Bourlémont⁷⁰.

66 L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, XIV, 1, cit., p. 380.

67 C. de Moüy, *Louis XIV et le Saint-Siège*, vol. 2, cit., pp. 13-14.

68 AAV, Misc., Arm. III, 3, f. 253r. Alessandro VII a Bourlémont, s.l., s.d.

69 G. Poull, *Le château et les seigneurs de Bourlémont*, vol. 2, cit., p. 99.

70 Biblioteca Nazionale di Napoli, Brancacciana II, C 10, f. 82r. Il duca di Créquy a l'abate Strozzi, s.l. 27 febbraio 1663.

Fu così che l'abate Louis de Bourlémont, uditore di Rota, fu incaricato del servizio degli affari della Francia in assenza dell'ambasciatore. Questa carica e il suo margine di autonomia in questo contesto non significavano piena indipendenza. Bourlémont doveva infatti obbedire rigorosamente agli ordini dell'ambasciatore assente e di Luigi XIV per quanto riguarda il sistema beneficiale:

Voi direte a tutti li speditionieri francesi, che io gli prohibisco espressamente da parte del re di non far spedire da qui avanti in che maniera si sia alcuno beneficio di reggia nominatione finche gli sia dato altro ordine in contrario, e che se vi sara alcuno ch'habbia ardire di contravenire, oltre che se speditioni saranno nulle, si sapa anche castigare come meriterà. In oltre, si vi sia bisogno di prohibirgli le medesime cose con un ordine a parte, voi non haverete a far altro che avisarmelo che io ne lo manderò subita⁷¹.

Nel frattempo, Luigi XIV continuava il suo lavoro di pressione diplomatica, ottenendo ad esempio la partenza del cardinale Imperiali di Genova e del suo dominio a causa del suo ruolo “nell'attentato commesso in Roma nella persona del Sig^r duca di Crequi nostro ambasciatore straordinario”⁷². Di questi fatti, Bourlémont era sempre informato direttamente dalla corte di Francia, ad esempio nel maggio 1663 con “gl'ultimi avvisi venuti da Roma”, i rapporti con il Sacro Collegio e le voci su “questa bassa malitia” creata dalla crisi⁷³. Nel luglio 1663, l'annessione di Avignone e del Contado Venassino alla Francia e il trasferimento del vicelegato del papa oltre frontiera erano l'epicentro di questa congiuntura⁷⁴. Come è stato ben riassunto da Rosa, questi incidenti “in un'atmosfera già tesa determinarono, con l'esplosione di una questione di prestigio, la reazione violentissima della Francia, che costò ad Alessandro VII una serie di gravi umiliazioni”⁷⁵. La minaccia risoluta del re di Francia di inviare in Italia il suo esercito spinse il Sacro Collegio a scavalcare la riluttanza del papa ed a rivolgersi a Bourlémont nel gennaio 1664: “Per somministrare al Collegio i mezzi di agire con maggior profitto gli faceva intendere che trasmetteva a Bourlémont, auditore di Rota francese, allora dimorante in Firenze, una plenipotenza da aver vigore fino al di quindici di febbraio, passato il qual termine senza conclusione di accordo la forza averebbe deciso di tutto”⁷⁶.

71 AAV, Misc., Arm. III, 3, f. 295r. Créquy a Bourlémont, s.l. s.d.

72 Ibid., f. 274r. Luigi XIV alla Repubblica di Genova, Parigi 9 febbraio 1663.

73 Ibid., ff. 327r-330v. Lionne a Bourlémont, s.l. 25 maggio 1663.

74 C. de Moüy, *Louis XIV et le Saint-Siège*, vol. 2, cit., pp. 175-245.

75 Mario Rosa, *Alessandro VII*, in DBI, 2, 1960, p. 211.

76 Jacopo Riguccio Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della*

Non appena i rapporti tra Luigi XIV e Alessandro VII si distesero, Bourlémont fu incaricato di rappresentare gli interessi della Francia e di negoziare con Cesare Maria Antonio Rasponi, plenipotenziario della Santa Sede⁷⁷. Due punti notevoli vanno sottolineati: l'uditore di Rota ricevette i pieni poteri dal re, al posto di un cardinale o di un ambasciatore di rango superiore; il trattato di Pisa firmato nel febbraio 1664 portò a una riconciliazione tra le due potenze, nonostante la severità delle richieste francesi. Questa severità era ben rappresentata da Bourlémont, che si mostrò inflessibile secondo gli ordini del re. Tra l'altro, negoziò "la seureté des ambassadeurs"⁷⁸. Il 12 febbraio 1664 Bourlémont concluse le trattative come plenipotenziario del re alle conferenze tenutesi a Pisa⁷⁹. Con questo trattato, Alessandro VII disincamerò il ducato di Castro, "concedendo una dilazione di otto anni al duca di Parma, e versò per Comacchio un'indennità al duca di Modena, creando così più solide basi all'influenza francese in Italia"⁸⁰. Il trattato includeva quindi la riconciliazione tra la Francia e il papato e, nello specifico, il ritorno di Avignone alla Santa Sede. D'altra parte, la clausola del trattato riguardante il ducato di Castro era inefficace e il ducato apparteneva ancora agli stati della Chiesa, poiché il duca di Parma Ranuccio II Farnese non poteva pagare le somme dovute alla Camera apostolica. Il fatto di aver concluso questo trattato e il successo diplomatico diedero a Bourlémont una certa fama, visibile soprattutto nelle principali opere di storia pubblicate alla fine del secolo, per esempio l'*Historia della guerra di Candia* pubblicata dal senatore veneto Andrea Valiero nel 1679⁸¹.

3. Il doppio servizio della Chiesa e dello Stato

Dopo questi difficili negoziati, Bourlémont mantenne un'importante posizione di potere. Nominato vescovo di Tournai, Bourlémont conservò la vicinanza e l'accesso ai maggiori membri della Curia, incluso il papa, come dimostra l'udienza di Clemente IX del 20 ottobre 1668, al tempo della Pace della Chiesa⁸². Continuava quindi a essere *chargé d'affaires* della Francia a Roma,

casa Medici, Firenze, Ranieri del Vivo, 1781, vol. 4, p. 108.

77 Sulla corrispondenza di Rasponi (creato cardinale nel gennaio 1664) per gli anni 1663-1664, vedi AAV, Segr. Stato, Nunz. Diverse 297, 134 ff.

78 B. Neveu, *Regia Fortuna*, cit., pp. 494.

79 Sulle principali informazioni e le fonti archivistiche del trattato, C. de Moüy, *Louis XIV et le Saint-Siège*, vol. 2, cit., pp. 247-289.

80 M. Rosa, *Alessandro VII*, cit., p. 212.

81 Andrea Valiero, *Historia della guerra di Candia*, Venezia, Baglioni, 1679, p. 545 e 577.

82 E.-J. Genet, *Table ou abrégé*, vol. 1, cit., p. 33.

quando il posto di ambasciatore era vacante, oppure era a fianco dell'eventuale ambasciatore. Tuttavia, è impossibile ricordare qui tutte le sue trattative conservate dal Ministero degli Affari Esteri, assieme alla sua abbondante corrispondenza⁸³. Bourlémont prestò in ogni caso numerosi servizi alle élite del regno, al re, ai suoi ministri e ai suoi fedeli. Per esempio, a Jules-Paul de Lionne (secondogenito del ministro Hugues de Lionne), abate commendatario di Cercamp dal 1663, che non ottenne le sue bolle di conferma prima del 1674 e che il cardinale di Retz menziona nel settembre 1665: Bourlémont “vous mande aussi sans doute ce qu’il a fait à l’égard du moine de Cercamp”⁸⁴. Di tanto in tanto si occupava anche degli affari materiali e immobiliari del re a Roma, nonché di acquisti di opere artistiche. In tal veste consigliò di approfittare della secolarizzazione dei conventi di Venezia per acquistare importanti dipinti a prezzi bassi⁸⁵. Quando Pierre de Bonsi, vescovo di Béziers, nominato arcivescovo di Tolosa e ambasciatore di Francia a Madrid, scrisse nel settembre di 1670 a Jean-Baptiste Colbert, segretario di Stato della marina, in relazione alla vendita del palazzo del principe Ludovisi a Roma, venduto per pagare i suoi creditori (tra cui il cardinale Federico Borromeo), dichiarò che Bourlémont era a conoscenza dei dettagli, comprese le statue di Palazzo Grande in vendita nello stesso periodo: “Quant au memoire de ses statues que je luy ay demandé, il ne l’a pas, mais il dit que M. de Bourlemont l’a et les a toutes reconnues”⁸⁶. Bourlémont si distinse per la sua conoscenza delle reti romane, mantenendo un profilo basso⁸⁷, ma senza scrupoli di coscienza⁸⁸.

La carica di *chargé d'affaires* a Roma includeva espressamente gli affari relativi alla politica e alla religione, come ad esempio la questione della titu-

83 Archives du Ministère des Affaires étrangères, Mém. et doc., Rome 30, ff. 225r-240r (maggio-dicembre 1665), 240v-246v (gennaio-giugno 1666), 324v-336v (settembre-dicembre 1668), 337r-351r (gennaio-giugno 1669), 351r-365r (luglio-dicembre 1669), 375r-398r (dicembre 1669-mai 1670), 406r-414v (giugno-dicembre 1670), o 414v-419v (gennaio-giugno 1671).

84 Régis de Chantelauze, *Œuvres du cardinal de Retz. Tome VII : Sur les affaires de Rome*, Paris, Hachette, 1882, p. 58. Jean-François-Paul de Gondi, cardinale de Retz, a Hugues de Lionne, segretario di Stato, Roma, 1 settembre 1665.

85 F. de Navenne, *Rome et le palais Farnèse*, vol. 1, cit., p. 271.

86 Archives nationales, AE, B¹, 766, ff. 81r-84v. Bonsi a Colbert, Madrid 20 settembre 1670.

87 Come Navenne l’ha ritratto: “D’un esprit réfléchi, trempé dans les négociations, il savait se renfermer dans le demi-jour d’un rôle subalterne” (*Rome et le palais Farnèse*, vol. 1, cit., p. 280).

88 C. Gérin, *Louis XIV et le Saint-Siège*, vol. 1, cit., p. 218.

banza del papa Alessandro VII riguardo alla canonizzazione di Francesco de Sales nel novembre 1664⁸⁹, oppure quella della riforma dell'ordine di Cîteaux qualche tempo dopo. In effetti l'abate generale cistercense era in Francia, ma la sua rete rimase internazionale, con centinaia di monasteri dalla penisola iberica al regno di Polonia, dalla Sicilia all'Irlanda⁹⁰. Nel luglio del 1665, Boulrémont assecondò il cardinale de Retz, che così ottenne una lunga udienza presso Alessandro VII per la riforma cistercense. Questi affari monastici, i quali coinvolgevano sia monaci francesi che monaci tedeschi, italiani o spagnoli, erano così complessi che il cardinale de Retz permise a Boulrémont di svolgere il suo ruolo:

Il y eut hier consistoire, où le pape, à qui je ne croyais dire qu'un mot pour une affaire particulière d'un jacobin, me donna une audience de près d'une heure, dans laquelle il ne me parla que de la réforme de Cîteaux, de la morale chrétienne, et de la conception de la Vierge, qu'il traita théologiquement et avec beaucoup de doctrine⁹¹. Je laisse à monsieur de Boulrémont, qui est beaucoup plus pratique et mieux informé que moi, à vous mander les réflexions différentes que les spéculatifs de ce pays font sur une audience de cette longueur et donnée dans un temps où les ambassadeurs ont peine d'avoir les ordinaires à cause des chaleurs⁹².

Qui, il cardinale ammise apertamente che l'uditore conosceva le abitudini romane meglio di un membro del Sacro Collegio e si avvantaggiava delle proprie relazioni presso la Curia.

La sua influenza era in progressiva crescita come dimostra il caso delle voci sulla possibile morte del papa nell'estate del 1665, quando Boulrémont chiese ai cardinali della fazione francese di prepararsi per il prossimo conclave⁹³. Per molti e lunghi anni, l'uditore di Rota trasmise tutte le informazioni a Parigi, compreso quelle sullo stato di salute di diversi personaggi, per esempio

89 Ernestine Lecouturier, *Françoise-Madeleine de Chaugy et la tradition salésienne au XVII^e siècle*, Paris, Bloud e Gay, 1933, vol. 1, p. 404.

90 Bertrand Marceau, *Exercer l'autorité. L'abbé de Cîteaux et la direction de l'ordre cistercien en Europe (1584-1651)*, Paris, Champion, 2018, pp. 573-595.

91 Su questa riforma che divide l'ordine in due osservanze, Thomas Nguyễn-Dinh-Tuyên, *Histoire des controverses à Rome entre la commune et l'étroite observance de 1662 à 1666*, "Analecta Cisterciensia", 26 (1970), pp. 3-247.

92 R. de Chantelauze, *Œuvres du cardinal de Retz*, vol. 7, cit., pp. 43-45. Jean-François-Paul de Gondi, cardinale de Retz, Roma 28 luglio 1665.

93 C. Gérin, *Louis XIV et le Saint-Siège*, vol. 2, cit., pp. 22-23.

sulla malattia del duca d'Estrées nel luglio di 1675⁹⁴. E ciò che non trasmetteva a Parigi, lo teneva in un registro, nel quale registrava molte informazioni sulle élite romane e sui loro servitori di carattere non soltanto religioso, politico, diplomatico, protocollare e giuridico, ma anche culturale, storico, linguistico e persino culinario. Così annotava le circostanze della partenza di Vincenzo Calatain, uditore spagnolo di Rota, nominato gran cancelliere di Milano⁹⁵; la visita di Verissimo di Lencastre, arcivescovo di Braga e futuro cardinale, ambasciatore del Portogallo a Roma, nel 1676⁹⁶; la cerimonia solenne svoltasi nel settembre 1675 nella chiesa di San Luigi dei Francesi, quando Luigi XIV aveva concesso l'ordine dello Spirito Santo a Flavio Orsini, duca di Bracciano, al duca di Sforza e a Filippo Colonna, principe di Sonnino⁹⁷, apertamente favorevoli alla Francia⁹⁸; i problemi di protocollo tra il cardinale Altieri e gli ambasciatori nel febbraio 1675⁹⁹; le congratulazioni inviate da Gregorio XIII al nuovo re di Polonia nel 1575¹⁰⁰; o persino il tipo di brodo di carne con cicorie selvatiche apprezzato dal cardinale Girolamo Grimaldi-Cavalleroni¹⁰¹. Nonostante le inimicizie personali e i suoi concorrenti¹⁰², Bouléromont manteneva il proprio posto grazie al proprio ruolo di informatore preciso e accurato.

La conoscenza da parte di Bouléromont non soltanto dei meccanismi di potere ecclesiastici, ma anche delle persone della Curia romana, derivava dalla sua lunga partecipazione al lavoro delle congregazioni, come ad esempio la congregazione concistoriale. Nell'aprile del 1666, egli aveva riferito il processo concistoriale dell'abate cisterciense di Cadouin¹⁰³; nel maggio 1666, quello del

94 F. de Navenne, *Rome et le palais Farnèse*, vol. 1, cit., p. 288.

95 Archives du Ministère des Affaires étrangères, Mém. et doc., Rome 33, f. 12v.

96 Ibid., f. 9r.

97 Ibid., ff. 120r-123v. Copia manoscritta dell'opera stampata a Roma nel 1675. Vedi Dietrich Erben, *Paris und Rom. Die Staatlich gelenkten Kunstbeziehungen unter Ludwig XIV*, Berlin, Akademie Verlag, 2004, p. 385.

98 Massimo Carlo Giannini, *Le molte fedeltà degli Sforza di Santa Fiora: una famiglia romana tra Santa Sede, Monarchia cattolica e Francia nel XVII secolo*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, a cura di Cinzia Cremonini e Riccardo Musso, Roma, Bulzoni, 2010, p. 497.

99 Archives du Ministère des Affaires étrangères, Mém. et doc., Rome 33, f. 6r.

100 Ibid., f. 8r.

101 Ibid., f. 4r.

102 C. Gérin, *Louis XIV et le Saint-Siège*, vol. 2, cit., p. 141-142.

103 AAV, Arch. Concist., Processus Consist. 64, ff. 544r-556v.

vescovo di Mâcon¹⁰⁴; nel dicembre 1670 e nel maggio 1671, quello del vescovo-duca di Langres¹⁰⁵; nel gennaio 1671, quello dell'arcivescovo di Parigi¹⁰⁶; nel febbraio 1671, quello del vescovo di Grenoble¹⁰⁷. E lui stesso otteneva l'abbazia benedettina di Lagrasse nel 1671: qui, come abate *in commendam*, raggiunse accordi equi con i monaci mauristi nel 1682 e nel 1685¹⁰⁸. Dopo la sua partenza da Roma era logico quindi che alla fine ottenesse, nel settembre 1680, la nomina ad arcivescovo di Bordeaux¹⁰⁹, città dove morì nel 1697. Per ottenere questo arcivescovado, Bouléromont dovette frequentare assiduamente Gian Battista Lauri, ex segretario del nunzio in Francia Pompeo Varese, che occupò l'interim della nunziatura di Francia dal 1679 al 1683¹¹⁰. Negli anni 1670-1680, quando il duca d'Estrées era ambasciatore di Francia a Roma e Fabrizio Spada nunzio a Parigi, sembra che Bouléromont si occupasse sempre meno di affari diplomatici e sempre più di quelli ecclesiastici¹¹¹.

A Roma come in Francia, Bouléromont serviva la Chiesa e lo Stato insieme, lasciando una traccia scritta relativamente abbondante per gli storici. A Roma

104 Ibid., ff. 361r-377r.

105 AAV, Arch. Concist., Processus Consist. 70, ff. 572r-617r.

106 Ibid., ff. 844r-861v.

107 Ibid., ff. 393r-415v.

108 Bénédicte Bousquet, *L'abbaye de Lagrasse entre Renaissance et réforme mauriste (1501-1792). Les trois derniers siècles d'une abbaye bénédictine*, Fumel, Imprimerie de Blayac, , 2014, p. 183.

109 E.-J. Genet, *Table ou abrégé*, vol. 1, cit., p. 33. Nella diocesi di Carcassonne, il re di Francia nominò nel maggio 1681 Louis Joseph Adhémar de Monteil de Grignan. AAV, Arch. Concist., Processus Consist. 80, ff. 151r-159v.

110 Vale la pena di citare il riassunto di André Latreille : “Typique est le cas de Bouléromont, ancien auditeur de Rote à Rome, et qui est à la recherche d'un évêché à sa convenance. [...] Mais, après avoir été nommé à l'évêché de Tournai, puis à celui de Lavaur, puis à celui de Fréjus, qu'il a échangé quelques mois plus tard pour Carcassonne, Bouléromont demande son transfert à l'archevêché de Bordeaux. À l'entendre, il n'a pas désiré ce changement, mais le roi le veut pour ce diocèse difficile”. Nonostante la ripugnanza del cardinal segretario di Stato per questa novità, “qui ferait passer un évêque à trois églises successives en moins d'un an”, “Bouléromont insiste, invoque la volonté et le bien du service du roi, obtient finalement satisfaction... et cesse ses contacts avec l'auditeur de nonciature” (*Les nonces apostoliques en France et l'Église gallicane sous Innocent XI*, “Revue d'histoire de l'Église de France”, 41, 1955, p. 220).

111 “Quant à l'auditeur de Rote, Louis d'Anglure de Bouléromont, en poste depuis 1658, il se cantonne dans les affaires purement ecclésiastiques, d'ailleurs il aspire à un archevêché en France”, secondo il riassunto di S. de Dainville-Barbiche, *Correspondance du nonce en France Fabrizio Spada*, cit., p. 23.

pubblicava nell'ottobre 1676 un nuovo e rigido regolamento per la chiesa gallicana di San Luigi dei Francesi e per il buon servizio della comunità, della sagrestia e dell'ospizio¹¹². Questo regolamento era il prodotto di anni di lavoro al servizio della congregazione di S. Luigi, con la presidenza delle riunioni mensili per il suo governo (“ad regimen et gubernium ecclesiæ et hospitalis Sancti Ludovici nationis gallicanæ de Urbe”), dall'inizio nel luglio 1660 nella sala tradizionale della congregazione (“in aula superiori superiori [sic] super sacristiam more solito de ordine dominum rectorum intimata”¹¹³). La congregazione si occupò in particolare della dote di 50 scudi pagata dall'eredità di Charles d'Angennes, cardinale de Rambouillet (per dieci ragazze nubili della Francia, una della Lorena ed una della Savoia), come dimostra ad esempio la riunione nell'agosto 1662¹¹⁴ o quella nell'agosto 1678¹¹⁵. Negli archivi di San Luigi sono conservati alcuni concessioni di questa dote con la firma di Bourlémont datati al settembre 1674:

Noi rettori della venerabile chiesa e hospitale di S. Luigi della natione francese in Roma, facciamo fede come a gloria di Dio e della gloriosa Vergine Maria, beneficio publico e conservatione della pudicitia l'honesta zitella Anna Susanna Gervasy figlia del quondam Giacomo, francese, è stata quest'anno da noi ammessa al sussidio dotale di scudi trentacinque di moneta di giulii dieci per scudo, oltre la solita veste al fine de sovvenire a povere verginelle per maritarsi o monacarsi in Roma¹¹⁶.

Queste ragazze nubili venivano da Lorena, Francia o Savoia¹¹⁷, erano anche orfane e avevano bisogno di aiuto a Roma. Con la congregazione e gli altri rettori (Jacques de Regard, Jean Lagnel o Rémy Platel), Bourlémont si occupò anche

112 Archives des Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, Fondo Antico, registro 15, n° 3. Questo regolamento meriterebbe un'edizione completa, poiché durò un secolo, fino al nuovo regolamento pubblicato dal cardinale di Bernis in aprile 1786. Vedi anche P. Lacroix, *Mémoire historique sur les institutions de la France à Rome*, cit., p. 27.

113 Archives des Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, Fondo Antico, registro 35, ff. 17r e 139v.

114 Archives des Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, Fondo Antico, registro 36, f. 15r-v.

115 Per le “virgines seu puellæ nationales subsidia dotalia bonæ memoriæ cardinalis Ramboglietti prætendentes”, vedi Archives des Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, Fondo Antico, registro 37, p. 92.

116 Archives des Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, Fondo Antico, busta 18, n° 4.

117 Archives des Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, Fondo Antico, busta 20, n° 4.

di gestire i soldi dei Luoghi di Monti, per esempio nell'ottobre 1673¹¹⁸; di risolvere una controversia con gli eredi dell'ex-archivista di S. Luigi nel settembre 1674¹¹⁹; o ancora di riscuotere i debiti dovuti alla congregazione nel maggio 1675¹²⁰. Ancora nel maggio 1675, Bourlémont espone gli affari di San Nicola dei Lorenesi, quando lo scomparso Thomas Viriet, prete della diocesi di Toul e decano dei procuratori della Penitenzieria Apostolica¹²¹, era stato sostituito da Nicolas Thiébault, caudatario del cardinale Giambattista Spada, alla carica di “cappellanus Sancti Nicolai Loctaringorum”¹²². Nel dicembre del 1679, la congregazione di San Luigi registrò la partenza di Bourlémont da Roma dopo la nomina del re di Francia al vescovato di Fréjus, “suum proximum ab Urbe descensum occasione accedendi ad cathedralem ecclesiam Forojuvensis”¹²³.

4. Conclusione

A Bordeaux, Bourlémont continuò la politica dei suoi predecessori. Ristampò le ordinanze sinodali, le costituzioni, i decreti e i regolamenti della diocesi nel 1686¹²⁴, pubblicò il Proprio dei Santi della diocesi nel 1694¹²⁵. Comunque non fu dimenticato e la sua esperienza romana fu tenuta in debito conto. Nel maggio 1687 l'uditore Gian Battista Lauri scrisse per esempio al cardinale Alderano

118 Archives des Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, Fondo Antico, registro 36, ff. 102v-104r.

119 Ibid., ff. 111r-112r.

120 “Que debentur adversis debitoribus ex causa pensionum domorum”. Ibid., f. 116r.

121 Vincentio Petra, *De sacra Poenitentiara apostolica. Pars prima*, Roma, Martiis, 1712, pp. 386 e 389.

122 Archives des Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, Fondo Antico, registro 36, f. 116v. Su questi benefattori di San Nicola, vedi Fourier Bonnard, *Histoire de l'église de Saint-Nicolas 'in Agone' de la confraternité des Lorrains à Rome*, Rome, Établissements français, e Paris, Picard, 1932, p. 57.

123 Archives des Pieux Établissements de la France à Rome et à Lorette, Fondo Antico, registro 37, p. 120.

124 *Ordonnances et constitutions synodales. Decrets et reglemens, donnés au dioceze de Bordeaux par feus nosseigneurs le cardinal de Sourdis, Henry d'Escoubleau de Sourdis, Henry de Bethune, archeveques de Bordeaux. Reveus, confirmés et augmentés par monseigneur Louis d'Anglure de Bourlemont, archevêque de Bordeaux, primat d'Aquitaine. Et réimprimés par son ordre*, Bordeaux, Chés la Veuve de G. de La Court et N. de La Court, 1686.

125 *Proprium sanctorum dioecesis Burdigalensis, ad formam breviarii Romani accommodatum [...] D.D. Ludovici d'Anglure de Bourlemont, archiepiscopi Burdigalensis*, Bordeaux, Apud viduam G. de La Court et N. de La Court, 1694.

Cybo, segretario di Stato di Innocenzo XI, in relazione alla pretesa francese sul Quartiere dell'Ambasciata e sulle sue immunità, consigliando di “prenderne informazione da soggetto che non può esserle sospetto in modo alcuno e che può far testimonianza *de visu*. Questi è Mons. di Bourlémont, al presente arcivescovo di Bordeos”¹²⁶. Da questa ricca carriera tra Parigi e Roma, non si può dedurre il talento personale di Bourlémont. Al contrario essa s’innesta in una strategia familiare più ampia. Prova ne è il coinvolgimento della famiglia negli affari della Chiesa sulla *longue durée*, prima con il fratello maggiore “tant pour les droits et libertés de l’Église, que pour la gloire de l’État”¹²⁷, poi con la sua stessa carriera e successivamente con l’opera del nipote Henri de Bourlémont, che a sua volta dedicò la propria vita alla Chiesa, in qualità di vescovo di Pamiers (la nomina è del luglio 1681) e di abate di Saint-Florent-lès-Saumur (novembre 1685), e che agì come agente generale del clero di Francia¹²⁸.

Il 9 novembre 1697, Louis de Bourlémont morì a Bordeaux, arcivescovo e *primat d’Aquitaine*. Svolsse un ruolo significativo durante i suoi ventidue anni romani. Venuto come uditore, utilizzò proficuamente il soggiorno a Roma. La sua ascesa può essere spiegata da motivi piuttosto tradizionali (l’importanza del soggiorno romano nella costruzione di una carriera tra la Chiesa e lo Stato) e dall’evoluzione geopolitica dell’Europa (la potenza della Francia sotto Luigi XIV e la sua impronta sulla politica europea). Nell’agosto 1676, la morte di Virginio Orsini, protettore del Portogallo e della Francia, sancì il cambio del potere politico e quindi dei protettorati: a questo cardinale italiano, che proteggeva i portoghesi e i francesi, successe un cardinale francese, César d’Estrées, nominato a sua volta protettore del Portogallo (1676-1714) e della Francia (1676-1700)¹²⁹. In tale prospettiva, un dato importante è quello relativo al fatto che, per un agente come Bourlémont, esisteva ancora la possibilità di gestire gli affari di un paese straniero a Roma da un livello basso (spedendo semplicemente alcune lettere) a un livello più alto (parlando direttamente con il papa o con il nunzio). Come ha sottolineato Silvano Giordano, la funzione

126 Bruno Neveu, *Correspondance du nonce en France, Angelo Ranuzzi (1683-1689)*, Roma, École française de Rome e Université pontificale grégorienne, 1973, vol. 2, p. 84. Lauri a Cybo, s.l. 2 maggio 1687.

127 E.-J. Genet, *Table ou abrégé*, vol. 1, cit., p. 33.

128 Vedi per esempio il *Procez-verbal de l’Assemblée generale du clergé de France, tenue à Saint-Germain-en-Laye, au chasteau neuf, en l’année 1695. Messieurs les abbez de Bourlémont, ancien agent, et de Broglio, secretaires*, Paris, F. Muguet, 1696.

129 Irene Fosi, *Conoscere il mondo da Roma: Virginio Orsini protettore del Portogallo (1652-1676)*, in *Gli “angeli custodi” delle monarchie. I cardinali protettori delle nazioni*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2019, p. 97.

di agente era diversa e plastica. Semplice decano, abate e uditore di Rota per molti anni, Bourlémont approfittò della crisi della guardia corsa per accrescere il suo ruolo nelle trattative diplomatiche. Passò molto tempo prima della ricompensa episcopale e del ritorno in Francia, ma alla fine ottenne uno dei più ricchi arcivescovati in Francia. Muovendosi tra Chiesa e Stato, Bourlémont ha fatto un'importante carriera e dopo l'esperienza romana ha ottenuto un arcivescovado che considerava alla propria altezza.

“Divisi e nascosti”: gli agenti irlandesi nella Roma del Seicento

Matteo Binasco

Analizzare l'attività degli agenti irlandesi nella Roma del Seicento può risultare estremamente difficile a causa della condizione politica in cui si trovava l'Irlanda in quel periodo. Infatti, l'isola, a partire dal 1603, anno in cui finì la guerra dei Nove Anni con la definitiva sconfitta dei clan gaelici nell'Ulster, era ormai sotto il controllo della monarchia inglese, che aveva così completato un lungo e travagliato processo di assoggettamento iniziato nel 1171¹. La conquista inglese impediva agli irlandesi di essere riconosciuti come appartenenti ad una nazione vera e propria. Tuttavia, questa particolare condizione non impedì che per tutto il Seicento una serie di agenti irlandesi operò, in forme diverse ed in periodi distinti, presso la Curia papale. Bisogna tenere presente che, in molti casi, la carica di agente veniva usata assieme a quella di procuratore, senza che vi fosse una chiara distinzione dei due ruoli né un loro specifico inquadramento.

Ad oggi presenza degli agenti/procuratori irlandesi rimane pressoché ignorata dalla storiografia, un problema che molto probabilmente è da collegare alla scarsità di studi sulla comunità irlandese a Roma durante l'età moderna. Basti pensare che, ad eccezione di alcune recenti analisi sull'influente francescano Luke Wadding (1588-1657)², l'arrivo ed il radicamento degli irlan-

-
- 1 Steven G. Ellis, *Ireland in the Age of the Tudors, 1447-1603. English Expansion and the End of the Gaelic Rule*, London, Longman, 1998, pp. 352-358; Hiram Morgan, *Tyrone's Rebellion: The Outbreak of the Nine Years War in Tudor Ireland*, Woodbridge, The Boydell Press, 1993; John McCavitt, *The Political Background to the Ulster Plantation, 1607-1620*, in *Ulster 1641: Aspects of the Rising*, a cura di Brian Mac Cuarta, Belfast, Institute of Irish Studies, 1993, pp. 7-23; Sean Duffy, *Ireland in the Middle Ages*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1997; Marie Therese Flanagan, *Irish Society, Anglo-Norman Settlers, Angevin Kingship*, Oxford, Oxford University Press, 1989.
 - 2 Paolo Broggio, *Un teologo irlandese nella Roma del Seicento: il francescano Luke Wadding*, in *Teologia e teologi nella Roma dei Papi (XVI-XVII secolo)*, a cura di Paolo Broggio e Francesca Cantù, "Roma moderna e contemporanea" 18, 1-2

desi nel contesto della Curia e in città rimane un argomento ancora marginale rispetto ad altre comunità nazionali e più in generale rispetto alla notevole massa di studi sulle comunità irlandesi che si stabilirono nella Penisola Iberica, Francia, e nelle Fiandre Spagnole fra la fine del Cinquecento ed i primi decenni dell'Ottocento³.

(2010), pp. 151-178; Giovan Battista Fidanza, *Luke Wadding's Art. Irish Franciscan Patronage in Seventeenth-Century Rome*, St. Bonaventure University, Franciscan Institute Publications, 2016; Matteo Binasco, *A Powerful 'Hibernese': Luke Wadding and his Diplomatic Role in Seventeenth-Century Rome*, "Revue d'Histoire Ecclésiastique", 112, 1-2 (2017), pp. 169-184; Clare Lois Carroll, *The Exile as Historian: Luke Wadding's Annales Minorum (1625-54) between Global and Local Affiliations*, quarto capitolo di Ead., *Exiles in a Global City. The Irish and Early Modern Rome, 1609-1783*, Leiden, Brill, 2017.

- 3 Per un quadro generale vedi John Silke, *The Irish Abroad in the Age of the Counter-Reformation, 1534-1691*, in *A New History of Ireland, III: Early Modern Ireland, 1534-1691*, a cura di T.W. Moody, F. X. Martin e F. J. Byrne, Oxford, Clarendon Press, 1976, pp. 587-633; John G. Simms, *The Irish on the Continent, 1691-1800*, in *A New History of Ireland, IV: Eighteenth Century Ireland, 1691-1800*, a cura di T.W. Moody e W.E. Vaughan, Oxford, Oxford University Press, 1986, pp. 629-656; Louis M. Cullen, *The Irish Diaspora of the Seventeenth and Eighteenth Centuries, in European Migration, 1500-1800*, a cura di Nicholas Canny, Oxford, Clarendon Press, 1994, pp. 113-149; *The Irish in Europe, 1580-1815*, a cura di Thomas H. O'Connor, Dublin, Four Courts Press, 2001; *Irish Migrants in Europe after Kinsale, 1602-1820*, a cura di O'Connor e Mary Ann Lyons, Dublin, Four Courts Press, 2003; *Irish Communities in Early Modern Europe*, a cura di O'Connor e Mary Ann Lyons, Dublin, Four Courts Press, 2006; Patrick Fitzgerald e Brian Lambkin, *Migration in Irish History, 1607-2007*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2008; *British and Irish Emigrants and Exiles in Europe, 1603-1688*, a cura di David Worthington, Leiden, Brill, 2010; *Irish Europe, 1600-1650. Writing and Learning*, a cura di Raymond Gillespie e Ruairí Ó hUiginn, Dublin, Four Courts Press, 2013; sugli irlandesi nella penisola iberica vedi Micheline Kerney Walsh, *Spanish Knights of Irish Origins. Documents from Continental Archives*, Dublin, Stationery Office, 1960-1978, 4 voll.; Robert Stradling, *The Spanish Monarchy and Irish Mercenaries. The Wild Geese in Spain*, Dublin, Irish Academic Press, 1994; *Spanish-Irish Relations through The Ages*, a cura di Declan Downey e Julio Crespo MacLennan, Dublin, Four Courts Press, 2008; Igor Pérez Tostado, *Irish Influence at the Court of Spain in the Seventeenth Century*, Dublin, Four Courts Press, 2008; Enrique García Hernán, *Ireland and Spain in the Reign of Philip II*, Dublin, Four Courts Press, 2009; Oscar Recio Morales, *Ireland and the Spanish Empire, 1600-1825*, Dublin, Four Courts Press, 2010; Ciaran O'Sceá, *Surviving Kinsale. Irish Emigration and Identity-Formation in Early Modern Spain, 1601-40*, Manchester, Manchester University Press, 2015; O'Connor, *Irish Voices from the Spanish Inquisition. Migrants, Converts, and Brokers in Early Modern Iberia*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2016; sugli irlandesi in Francia vedi Guy Rowlands, *An Army in Exile: Louis XIV and the Irish Forces of James II in France, 1691-1698*, London,

Un elemento che giocò a sfavore degli irlandesi che si stabilirono a Roma fra la seconda metà del Cinquecento ed il Seicento fu che, rispetto ad altri gruppi nazionali, non poterono contare su un sistema di rapporti che si erano già consolidati con la città durante il medioevo tramite le chiese o gli ospizi nazionali. Questa lacuna diventa ancora più evidente se si considera che sia la comunità inglese che quella scozzese si erano radicate, seppur con modalità diverse, a Roma già in età medievale⁴.

Royal Stuart Society, 2001; Lyons, *Franco-Irish Relations, 1500-1610*, Woodbridge, The Boydell Press, 2003; *France-Ireland: Anatomy of a Relationship*, a cura di Eamon Maher e Grace Neville, Frankfurt, Peter Lang, 2004; Liam Chambers, *Michael Moore, c.1639-1726: Provost of Trinity, Rector of Paris*, Dublin, Four Courts Press, 2005; *Franco-Irish Military Connections, 1590-1945*, a cura di Nathalie Genet-Rouffiac e David Murphy, Dublin, Four Courts Press, 2009; sugli irlandesi nelle Fiandre Spagnole vedi *Wild Geese in Spanish Flanders, 1582-1700. Documents relating chiefly to Irish Regiments from the Archives Générales du Royaume, Brussels and Other Sources*, a cura di Brendan Jennings, OFM, Dublin, Stationery Office for the Irish Manuscripts Commission, 1964; *Louvain Papers, 1606-1827*, a cura di Jennings e Cathaldus Giblin, OFM, Dublin, Stationery Office, 1968; Henry Gráinne, *The Irish Military Community in Spanish Flanders*, Dublin, Irish Academic Press, 1992; Eduardo de Mesa Gallego, *The Irish in the Spanish Armies in the Seventeenth Century*, Woodbridge, The Boydell Press, 2014; sugli irlandesi nella penisola italiana vedi Michéal Mac Craith, *Early Modern Catholic Self-Fashioning: Tadgh Ó Cianáin, the Ulster Earls and Santa Francesca Romana (1608)*, in *The Ulster Earls and Baroque Europe: Refashioning Irish Identities, 1600-1800*, a cura di Thomas O'Connor e Mary Ann Lyons, Dublin, Four Courts Press, 2010, pp. 242-261; Matteo Binasco, *Gli esuli irlandesi nella Roma del Seicento*, "Bollettino della Società di Studi Valdesi", 214 (2014), pp. 79-115; C. L. Carroll, *Exiles in a Global City*, cit.; sugli irlandesi in Austria ed in Europa centrale vedi *Migrating Scholars: Lines of Contact between Ireland and Bohemia*, a cura di Helga Hammerstein, Dublin, Navicula Publications, 1998; Downey, *Wild Geese and the Double Headed Eagle: Irish Integration in Austria, c.1630-c.1918*, in *Austro-Irish Links Through the Centuries*, a cura di Paul Leifer e Eda Sagarra, Wien, Diplomatic Academy of Wien, 2002, pp. 41-57; Worthington, *British and Irish Experiences and Impressions of Central Europe*, Farnham, Ashgate, 2012; Jan Parez e Hedvika Kucharová, *The Irish Franciscans in Prague 1629-1786*, Charles University, Karolinum Press, 2015.

- 4 Judith Champ, *The English Pilgrimage to Rome. A Dwelling for the Soul*, Leominster, Gracewing, 2000, pp. 13-39; Nicholas Howe, *Rome: Capital of Anglo-Saxon England*, "Journal of Medieval and Early Modern Studies", 34, 1 (2004), pp. 147-172; Margaret Harvey, *The English in Rome, 1362-1420. Portrait of an Expatriate Community*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999; Bernard Linares, *The Origin and the Foundation of the English Hospice*, in *The English Hospice in Rome*, cit., pp. 15-42; David McRoberts, *The Scottish National Churches in Rome. I-The Medieval Church and Hospice of Sant'Andrea delle Fratte*, "Innes Review", 1, 2 (1950), pp. 112-116.

Ad eccezione di una misteriosa struttura durata pochissimi anni, gli irlandesi invece non riuscirono a fondare nessuna chiesa od ospizio nazionale durante il periodo medievale⁵. Questa mancanza di strutture continuò ad essere un problema per tutto il Cinquecento, e può essere considerato uno dei motivi per cui la presenza irlandese a Roma fu del tutto inconsistente. Si stima che per tutto il Cinquecento meno di una trentina di religiosi irlandesi risiedettero in città per un periodo di lunga durata⁶.

La situazione era ulteriormente peggiorata dal fatto che nessuno dei religiosi irlandesi residenti a Roma alla fine del Cinquecento riuscì ad ottenere cariche influenti o di prestigio in Curia, lasciando così un vero e proprio vuoto a livello rappresentativo. Questo può stupire se si considera che il papato di Gregorio XIII (1502-1585) fu caratterizzato da un certo livello d'interventismo per arginare l'avanzata protestante in Irlanda⁷.

Il punto di svolta avvenne nel 1598, quando arrivò in città Peter Lombard (1555c.-1625), uno dei religiosi più influenti di tutta l'isola. Membro di una famiglia di anglonormanni, i cosiddetti *Old-English*, Lombard fu dapprima educato in Irlanda e poi presso l'Università di Lovanio dove rimase come professore di teologia. Nel 1598 venne inviato a Roma come rappresentante dell'Università al fine di discutere con Clemente VIII (1536-1605) la delicata questione dei privilegi dello *studium* fiammingo⁸.

La missione di Lombard, che inizialmente doveva essere di breve durata, diventò ben presto un complicato intreccio, in cui gli interessi accademici

-
- 5 Katherine Walsh, *The Roman Career of John Swayne, Archbishop of Armagh, 1418-1439: Plans for an Irish Hospice in Rome*, "Seanchas Ard Mhacha. Journal of the Armagh Diocesan Historical Society", 11, 1 (1983-1984), pp. 1-21; vedi anche Fergus Ó Fearghail, *Irish Links with Santa Maria dell'Anima in Rome*, "Seanchas Ard Mhacha", 22, 2 (2009), pp. 25-50.
 - 6 Klaus Jockenhövel, *Englische Germaniker*, "Korrespondenzblatt für die Alumnus des Collegium Germanicum-Hungaricum", 74, 1 (1967), pp. 24-34; Hugh Fenning, OP, *Irishmen Ordained at Rome, 1572-1697*, "Archivium Hibernicum", 59 (2005), pp. 7-8.
 - 7 Frederick M. Jones, *The Counter-Reformation*, in *A History of Irish Catholicism*, a cura di Patrick J. Corish, Dublin, Gill and Son, 1967, vol. III/2, pp. 27-29.
 - 8 Sul ruolo di Lombard a Roma vedi Bruno Boute, *Our Man in Rome: Peter Lombard, Agent of the University of Louvain, at the Grand Theatre of European Politics, 1598-1612*, in *The Ulster Earls and Baroque Europe*, cit., pp. 110-141; Id., *Academic Interests and Catholic Confessionalisation: The Louvain Privileges of Nomination to Ecclesiastical Benefices*, Leiden, Brill, 2010, pp. 313-422; in un documento del 1606 Lombard è incluso nella cerchia dei collaboratori di Paolo V che avevano diritto ad una certa razione di cibo giornaliera. Vedi AAV, Fondo Borghese, Serie IV, vol. 56, f. 43.

si unirono a quelli teologici e politici, facendolo così diventare il primo vero agente irlandese in Curia. Oltre a portare avanti le richieste della sua università e ad essere incluso, in qualità di teologo, nella commissione papale sulla grazia divina, Lombard agì in qualità di agente di Hugh O'Neill (1540-1616) e Rory O'Donnell (1575-1608), gli influenti nobili gaelici e leader della rivolta anti-inglese durante la guerra dei nove anni, che nel 1607 lasciarono l'Irlanda per rifugiarsi sul continente⁹. Il ruolo di Lombard come agente dei due nobili non venne, però, mai ufficializzato, né gli furono impartite istruzioni dettagliate su come agire in Curia. Un esempio significativo è dato dalla lettera che, ai primi di aprile del 1608, i due nobili inviarono al prelado per chiedergli di sondare il terreno per il loro arrivo a Roma. Nella missiva O'Neill e O'Donnell si limitarono a confidare "summamente nella Santità Sua" senza tuttavia specificare cosa Lombard dovesse fare per aiutarli¹⁰. Da parte sua il prelado non promosse alcuna iniziativa concreta per sostenere i due nobili, anche quando, nella tarda primavera del 1608, arrivarono con il loro entourage a Roma. La scarsissima collaborazione fra Lombard e O'Neill ed O'Donnell era probabilmente da imputare al fatto che a partire dal 1601, anno della sconfitta delle forze irlandesi e spagnole nella battaglia di Kinsale nonché della concomitante ascesa di Giacomo I (1566-1625) sul trono inglese, il prelado aveva cominciato a distaccarsi dai conti gaelici per assumere una posizione sempre più favorevole agli interessi delle comunità degli *Old-English*. In particolare, Lombard agì come consigliere sulla delicata questione delle nomine episcopali, influenzando in modo decisivo le scelte papali a favore dei candidati di origine anglo-normanna¹¹.

-
- 9 Charles Patrick Meehan, *The Fate and Fortune of Hugh O'Neill, Earl of Tyrone, and Rory O'Donnell, Earl of Tyrconnel. Their Flight from Ireland, their Vicissitudes Abroad, and their Death in Exile*, Dublin, Duffy, 1868; Micheline Kerney Walsh, *Destruction by Peace. Hugh O'Neill after Kinsale. Glanconcadhain 1602-Rome 1616*, Monaghan, Cumann Seanchais Ard Mhacha, 1986; Id., *An Exile of Ireland: Hugh O'Neill, Prince of Ulster*, Dublin, Company Dublin, 1996; Tadhg Ó Cianáin, *Turas na dtoiseach nUltach as Éirinn: from Rath Maoláin to Rome*, a cura di N. Ó Muraíle, Rome, Pontifical Irish College of Rome, 2007; M. Mac Craith, *Early Modern Catholic Self-Fashioning*, cit., pp. 242-261; Fergus Ó Fearghail e Kieran Troy, *The "Flight of the Earls": New Light from a Roman Necrology*, "Ossory, Laois and Leinster", 4 (2010), pp. 72-106.
- 10 Hugh O'Neill e Rory O'Donnell a Peter Lombard, Milano, 2 Aprile 1608, AAV, Fondo Borghese, Serie I, vol. 28, f. 306.
- 11 Albert Hugh O'Donnell a Fabrizio Verallo, 7 ottobre 1619, Louvain, in *Wadding Papers, 1614-38*, a cura di Brendan Jennings, OFM, Dublin, Stationery Office, 1953, p. 20; informazioni sulle nomine episcopali nella diocesi di Cashel, novembre 1624-marzo 1625, *ibid.*, pp. 93-94.

A partire dal 1620 la rappresentanza irlandese in Curia si complicò in quanto il numero e le nomine ad agenti o procuratori cominciarono a moltiplicarsi. Questa proliferazione era legata alla fondazione, nel 1622, della Sacra Congregazione “de Propaganda Fide”, che, sin dagli esordi, ebbe una politica molto attiva nei confronti della chiesa irlandese. La strategia elaborata e portata avanti dalla nuova congregazione pontificia, indirizzata principalmente a sostenere la ricostruzione della gerarchia episcopale, attirò inevitabilmente l’interesse del clero secolare e regolare dell’isola¹².

Il primo ad essere ufficialmente rivestito del ruolo di agente in Curia fu John Roche (1576-1636), un secolare educato nel collegio di Douai, che dal 1608 era sotto la protezione del cardinale Guido Bentivoglio (1579-1644), nunzio nelle Fiandre Spagnole dal 1607 al 1615¹³. A prima vista la nomina di Roche, avvenuta a metà di giugno del 1622, presentava due elementi anomali che avrebbero caratterizzato tutte le successive designazioni. Il primo di questi era che Roche era stato nominato da una ristretta cerchia di ecclesiastici - otto vescovi - la maggioranza dei quali erano titolari di diocesi nel Leinster e nel Munster, le due province dove viveva la maggioranza della popolazione di origine anglo-normanna. Il secondo elemento è che Roche veniva incaricato di gestire e di portare avanti in Curia le richieste dei prelati che l’avevano nominato in modo molto generico, senza cioè un preciso inquadramento dei suoi compiti e senza alcun limite di tempo¹⁴.

Il ruolo di Roche durò fino al 1627, anno in cui tornò in Irlanda a seguito della sua nomina a vescovo di Ferns. Fu lo stesso prelado a nominare direttamente il suo successore - il secolare Eugene Callanan - nella primavera di quell’anno. La nomina di Callanan ad agente e procuratore del vescovo di Ferns continuò ad essere caratterizzata da una non chiara definizione dei compiti da assolvere in Curia. Nella sua lettera Roche riferì a Callanan che doveva

12 Dominic Conway, *The Anglican World: Problems of Co-Existence. A: During the Pontificates of Urban VIII and Innocent X (1623-1655)*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum, 350 anni a servizio delle missioni, 1622-1972*, a cura di Josef Metzler, Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1971, vol. I/1, pp. 149-176; Donald A. Cregan, *The Social and Cultural Background of a Counter-Reformation Episcopate, 1618-1660*, in *Studies in Irish History presented to Robert Dudley Edwards*, a cura di Art Cosgrove e Donald MacCarteny, Dublin, Leinster Leader, 1979, pp. 85-117.

13 Patrick J. Corish, *The Beginnings of the Irish College, Rome*, in *The Irish College, Rome, and its World*, a cura di Dáire Keogh e Albert McDonnell, Dublin, Four Courts Press, 2008, pp. 3-4.

14 Nomina di John Roche come procuratore di certi vescovi irlandesi, 14 giugno 1622, in *Wadding Papers*, cit., pp. 23-24.

semplicemente occuparsi dei “nostrorum negociorum”¹⁵. Altrettanto vaga era la nomina di Callanan ad agente e procuratore del vescovo di Cashel a fine giugno del 1627. Anche in questo caso il secolare veniva genericamente incaricato di gestire gli affari “pro nostrae provinciae ecclesiis”¹⁶.

Fin alla sua morte, avvenuta nel 1629, Callanan fu il punto di riferimento di buona parte dei vescovi delle principali diocesi del Leinster e del Munster. Agli inizi del 1630 il suo posto fu preso da Michael Cantwell, un secolare dimesso dai Gesuiti. La particolarità della sua nomina è che continuava ad essere caratterizzata da non chiara assegnazione dei compiti che doveva svolgere in Curia. Questo è quello traspare dalla lettera che, ai primi di giugno del 1630, Roche scrisse a Francesco Ingoli, il primo segretario di Propaganda, per raccomandare Cantwell. Il prelado presentò il secolare come persona “qualificata di lettere, costumi, e nascita”, enfatizzando che la sua nomina era stata sostenuta da “parechi di questi signori vescovi miei collegi per rapresentar i casi e bisogni nostri ai superiori et tirar qualche rimedio per abusi che si commettono”¹⁷.

Fra il 1630 ed il 1631 la situazione degli agenti irlandesi in Curia divenne sempre più caotica. Alcuni vescovi cominciarono a sostenere la necessità d’invviare a Roma un proprio agente, che doveva esclusivamente perorare gli interessi di una determinata provincia ecclesiastica, o addirittura di una singola diocesi. Questo fu il caso di Malachias O’Quelly (†1645), arcivescovo di Tuam, e Boetius MacEgan vescovo di Elphin, che sostennero la nomina ad agente della provincia del Tuam di James Fallon, vicario apostolico di Achonry. La loro richiesta non si concretizzò, in quanto Fallon, a causa di una serie di malanni e persecuzioni, non riuscì mai a raggiungere Roma. In conseguenza di ciò, nella primavera del 1631, i due prelati affidarono a Wadding e ai due suoi confratelli il compito di selezionare un nuovo agente in Curia¹⁸. Agli occhi dei prelati irlandesi l’appoggio del francescano diventava così un elemento essenziale per sostenere le loro richieste in Curia. A questo proposito è eloquente la lettera con cui, nell’autunno del 1631, Thomas Walsh, vescovo di Cashel, informò Wadding che Edmund O’Dwyer, un secolare educato a Parigi, agiva in qualità di agente per la provincia del Connacht. In virtù delle sue ottime

15 John Roche, vescovo di Ferns, a Eugene Callanan, Roma, 20 aprile 1627, *ibid.*, p. 249.

16 Thomas Walsh, vescovo di Cashel, a Callanan, Madrid, 20 giugno 1627, *ibid.*, p. 250.

17 Roche a Francesco Ingoli, Kilkenny, 10 giugno 1630, APF, SOCG, vol. 294, f. 285rv.

18 Malachy O’Queally, arcivescovo di Tuam, e Boetius MacEgan, vescovo di Elphin, a Luke Wadding e altri, Galway, 12 aprile 1631, in *Wadding Papers*, cit., pp. 499-500.

credenziali, il vescovo chiese al connazionale di poter nominare il secolare anche come agente della provincia di Cashel¹⁹.

La fama acquisita da Wadding a Roma si rivelò ben presto un'arma a doppio taglio. Infatti, se da un lato il francescano sembrava garantire quel sostegno necessario, dall'altro non riusciva ad evitare i personalismi e le ambizioni di alcuni agenti irlandesi che agivano in modo spregiudicato. Nel 1633 O'Queally, Boetius MacEgan, James Fallon e Andrew Lynch scrissero ad Antonio Barberini, cardinale protettore d'Irlanda, per denunciare che alcuni chierici irlandesi tramavano in Curia, tramite una serie di agenti segreti, per ottenere dei benefici sull'isola. Il documento ribadiva che la gestione delle questioni della provincia di Tuam era affidata a Wadding e O'Dwyer e che nessun credito doveva essere accordato ai sopraddetti chierici²⁰.

La denuncia fatta dai membri del clero di Connacht non fu un caso isolato. La documentazione indica che le nomine degli agenti rispecchiavano le profonde divisioni che esistevano a livello di clero regolare e secolare, e soprattutto fra le differenti province irlandesi. Queste divisioni provocavano una serie di contrasti fra i vari agenti, che cercavano di ostacolarsi l'uno con l'altro. Un esempio significativo è fornito dalla lettera che l'agostiniano Maurice Connell inviò a Patrick Comerford, vescovo di Waterford, durante una sua visita a Roma nel tardo autunno del 1630. Egli disse chiaramente che la sua attività in Curia era stata rallentata da Oliver Burke, un domenicano che agiva in qualità di procuratore del suo ordine, da Terence Coghlan, un secolare della diocesi di Clonmacnoise, e da Dominic Verusius, agente di Bonaventure Magennis, vescovo della diocesi di Down e Connor nell'Ulster²¹.

La frammentarietà e la scarsità delle fonti rende molto difficile stabilire quando questi agenti furono ufficialmente nominati e a quali reti personali si appoggiassero a Roma. Quello che è certo è che Coghlan, uno dei tre agenti citati da Connell, era formalmente accreditato e riconosciuto come tale presso Propaganda, tanto che, nell'ottobre del 1634, partecipò ad una congregazione particolare dedicata ai problemi della chiesa irlandese²².

19 Walsh a Wadding, Waterford, 17 novembre 1631, in *Wadding Papers*, cit., p. 612.

20 Malachy O'Queally, Boetius Egan, James Fallon e Andrew Lynch a [Antonio Barberini?], dal loro rifugio in Irlanda, 30 maggio 1633, APF, SOCG, vol. 14, ff. 4rv, 9rv.

21 Maurice Connell, OSA, a Patrick Comerford, Roma, 1 novembre 1630, in *Wadding Papers*, cit., pp. 431-433.

22 Oltre Coghlan, parteciparono alla congregazione speciale anche Dwyer, il domenicano Oliver Burke, Wadding, ed i francescani Anthony Hickey, e Francis Mary. Vedi congregazione particolare, collegio di Sant'Isidoro - Roma, 11 ottobre 1634, APF, Acta, vol. 10, f. 131rv.

Alcuni ecclesiastici riuscirono addirittura ad operare come agenti senza aver mai ricevuto una designazione ufficiale, dimostrando così come questa carica poteva essere un mezzo per mantenersi in città. Questo fu il caso di Anthony MacGeoghegan, un secolare della contea di Meath, che arrivò a Roma nel 1635 con l'intenzione di essere ammesso a studiare nel collegio irlandese, dove però non c'erano più posti disponibili per quell'anno. Nonostante l'impossibilità di accedere al collegio, MacGeoghegan divenne, a partire dal 1636, l'agente in Curia di Roche MacGeoghegan, vescovo domenicano di Kildare e membro di una influente famiglia gaelica del West Meath²³.

Un elemento comune a tutti gli ecclesiastici sopraccitati è che, al di là della loro carica, non riuscirono ad emergere come interlocutori di primo piano con il papato. Inevitabilmente i personalismi uniti alle divisioni fra regolari e secolari nonché ai conflitti fra il ceppo anglonormanno e quello gaelico - comuni a tutte le comunità cattoliche irlandesi stabilitesi in Europa fra la fine del Cinquecento ed il Seicento - giocarono contro la nascita di un gruppo omogeneo di agenti irlandesi in Curia, favorendo invece l'ascesa di una singola figura come quella di Wadding.

Arrivato a Roma nel 1618 come membro della commissione teologica organizzata da Filippo III (1578-1621) per definire il dogma dell'Immacolata Concezione, Wadding riuscì in brevissimo tempo a ricoprire cariche di primaria importanza sia in Curia che nell'ordine francescano. A partire da quell'anno il francescano divenne, tramite la compilazione degli *Annales Minorum*, il più importante storico dell'ordine. Il suo prestigio fu accresciuto dalle nomine a consultore del Sant'Uffizio e di Propaganda Fide, nonché dal fatto di essere il fondatore del collegio di Sant'Isidoro e il cofondatore assieme al cardinale Ludovico Ludovisi (1595-1632) del collegio irlandese, le prime due strutture per la formazione del clero regolare e secolare irlandese a Roma²⁴.

La crescente fama di Wadding fece sì che il francescano venisse identificato dai principali prelati irlandesi come un punto di riferimento fondamentale per stabilire un canale privilegiato con la Curia. La lettera che Thomas

23 Un certo Anthony MacGeoghegan, menzionato come "sacerdote ibernese", venne seppellito nella chiesa di Sant'Isidoro il 3 ottobre 1655. Vedi Anthony MacGeoghegan a Antonio Barberini, [1635?], Roma, APF, SOCG, vol. 14, ff. 88rv-89r, 97rv-98rv; AAV, Dataria Apostolica, vol. 8, ff. 1r-19r; Archivio Storico del Vicariato di Roma, Libro dei Morti, Sant'Andrea delle Fratte, vol. 3 (1647-1685), f. 97r; Thomas Flynn, *The Irish Dominicans, 1536-1641*, Dublin, Four Courts Press, 1993, pp. 163-165, 175-176; sul collegio romano vedi Ricardo García Villoslada, SJ, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Roma, Università Gregoriana, 1954.

24 P. Broggio, *Un teologo irlandese nella Roma del seicento*, cit., pp. 170-171.

Fleming, arcivescovo di Dublino, inviò a Wadding a metà aprile del 1631 è significativa della fiducia risposta nel francescano. Il prelado nominò Wadding come suo agente in Curia con piena autorità “tam in genere quam in specie”²⁵.

Il ricorso a Wadding, o ad altri agenti, impediva però che si arrivasse a soluzioni comuni per regolare ed uniformare la rappresentanza in Curia. Nell'estate del 1636 Propaganda discusse la proposta di nominare un unico agente irlandese a Roma, a cui avrebbe accordato uno stipendio annuale. La congregazione proponeva anche che ogni agente sarebbe rimasto in carica per un quinquennio, alternando ogni volta un candidato da una provincia differente²⁶. Tuttavia, la proposta non ebbe seguito, a causa della forte opposizione del vescovo di Dublino²⁷.

Nel 1641 l'attività degli agenti irlandesi in Curia andò incontro a delle profonde modifiche a causa dei turbolenti avvenimenti che alterarono il quadro politico e religioso dell'isola. Nell'ottobre di quell'anno scoppiò infatti nell'Ulster la ribellione dei cattolici gaelici, che si estese progressivamente a tutta l'Irlanda. L'inizio della ribellione portò ad un rafforzamento dei legami fra Roma ed i cattolici irlandesi, che videro nel papato un alleato naturale, ma anche un intermediario cruciale per ottenere sostegno dalle altre corti cattoliche²⁸.

Questo contesto di progressivo consolidamento dei rapporti fra l'Irlanda e Roma portò alla necessità di avere una figura di riferimento in Curia. Data la sua brillante carriera, non sorprende che Wadding apparisse la scelta naturale, tanto che fu il primo di tutta la comunità irlandese di Roma ad essere informato dello scoppio della guerra²⁹. A partire da quel momento il francescano

25 Thomas Fleming, arcivescovo di Dublino, a Wadding, Dublino, 12 aprile 1631, in *Wadding Papers*, cit., pp. 498-499.

26 Congregazione particolare, palazzo del cardinal Spada, Roma, 9 luglio 1636, APF, Acta, vol. 12, f. 117v.

27 Thomas O'Connor, *Irish Jansenists, 1600-70. Religion and Politics in Flanders, France, Ireland, and Rome*, Dublin, Four Courts Press, 2008, p.126.

28 Jane Ohlmeyer, *Ireland Independent: Confederate Foreign Policy and International Relations during the mid-Seventeenth Century*, in *Ireland from Independence to Occupation, 1641-1660*, a cura di Ead., Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 91-95.

29 Hugh Burke a Wadding, 29 novembre 1641, Brussels, in *HMC Franciscan*, a cura di Historical Manuscripts Commission, Dublin, Stationery Office, 1906, pp. 109-110; Burke a Wadding, 7 dicembre 1641, Brussels, *ibid.*, pp. 110-111; Burke a Wadding, 27 dicembre 1641, Brussels, *ibid.*, p. 111; Burke a Wadding, 18 gennaio 1642, Brussels, *ibid.*, pp. 113-114; Wadding a Burke, 22 marzo 1642, Rome, *ibid.*, pp. 127-129; Wadding a Antonio Barberini, gennaio 1642, Roma, BAV, Barb. Lat., MS 6484, f. 4; Wadding a Barberini, febbraio 1642, Rome, *ibid.*, MS 6485, f. 11r; vedi

fu regolarmente aggiornato sugli sviluppi dell'insurrezione grazie ad una serie di rapporti inviati dai suoi confratelli dall'Irlanda e dalle Fiandre Spagnole. L'importanza politica del francescano crebbe di pari passo alla capacità degli insorti che, nell'ottobre del 1642, si aggregarono nei *Confederate Catholics*, un eterogeneo schieramento militare e politico a cui presero parte influenti membri della nobiltà e del clero cattolico irlandese³⁰.

La necessità di intessere dei rapporti con le principali potenze cattoliche europee portò i *Confederate Catholics* a sviluppare una rete diplomatica che si basava sul sostegno di una serie di influenti ecclesiastici irlandesi dislocati nelle principali città europee. Wadding fu incluso in questa rete, venendo ufficialmente nominato agente in Curia ai primi di dicembre del 1642. A prima vista questo corpo diplomatico aveva due concreti vantaggi: il primo era che si basava su un gruppo di ecclesiastici devoti alla causa irlandese, il secondo era che non aveva bisogno del costoso apparato richiesto dagli ambasciatori veri e propri. Bisogna anche considerare però che nessuno dei religiosi inclusi in questa rete aveva alle spalle delle esperienze diplomatiche³¹.

Nel caso di Wadding, questa inesperienza non sembrò giocare a suo sfavore, dimostrandosi uno degli agenti più attivi, tanto che raccolse nel giro di tre anni 68.000 scudi, una somma che nessun'altro dei religiosi al servizio degli *Irish Confederates* riuscì ad ottenere in così breve tempo. Egli giocò inoltre un ruolo chiave nella nomina, nel 1643, di Pierfrancesco Scarampi (1596-1656) a delegato papale e, molto probabilmente, ebbe una qualche influenza sulla decisione di Innocenzo X (1574-1655) d'inviare, nel 1645, Gianbattista Rinuccini (1592-1653), arcivescovo di Fermo, come nunzio in Irlanda³².

Pádraigh Lenihan, *Confederate Catholics at War, 1641-1649*, Cork, Cork University Press, 2001, pp. 51-53.

30 Micheál Ó Siochrú, *Confederate Ireland, 1642-1649: A Constitutional and Political Analysis*, Dublin, Four Courts Press, 1999, pp. 42-44.

31 Richard Bellings, *History of the Irish Confederation and the War in Ireland. Containing a Narrative of Affairs of Ireland by Richard Bellings, Author of "a Sixth Book to the Countess of Pembroke's Arcadia", Secretary of the Supreme Council of the Irish Confederation: With Correspondence and Documents of the Confederation and of the Administrators of the English Government in Ireland, Contemporary Statements etc. Now for the First Time Published from Original Manuscripts*, a cura di John T. Gilbert, Dublin, M.H. Hill & Son, 1882, vol. 2, pp. 117-118.

32 Wadding a cardinal Antonio Barberini, 4 March 1643, Roma, BAV, Barb. Lat., MS 6485, f. 47r; Charles P. Meehan, *The Confederation of Kilkenny*, Dublin, James Duffy, 1846, p.73; Francesco Albizzi, assessore del Sant'Uffizio a Fabio Chigi, nunzio papale in Germania, 5 gennaio 1645, Roma, in Vlastimil Kybal, and Giovanni Incisa della Rocchetta, *La nunziatura di Fabio Chigi*, Roma, Deputazione

Quello che stupisce della febbrile attività diplomatica di Wadding è che durante il periodo in cui agì come agente dei *Confederates* in Curia, non venne mai coadiuvato da nessuno dei suoi confratelli o dagli altri ecclesiastici irlandesi che si trovavano a Roma. L'unica eccezione fu quella del secolare O'Dwyer che, da metà giugno del 1644, affiancò Wadding per aumentare la pressione sul pontefice e sui cardinali per sostenere gli sforzi bellici degli insorti. Il suo incarico, che venne richiesto e sostenuto dallo stesso Wadding, fu, però, di breve durata in quanto nella primavera del 1645 O'Dwyer tornò in Irlanda a seguito della nomina a vescovo di Limerick³³. Prima della sua partenza per l'isola, però, il secolare agì, per un periodo di tempo non quantificabile, come agente personale di Denis O'Driscoll, vescovo di Brindisi dal 1640 al 1650³⁴. Fu lo stesso prelado a menzionare O'Dwyer come "suo agente di questa corte" in una lettera, datata 11 marzo 1642, ed indirizzata a Francesco Barberini, in cui si lamentava che il secolare si era allontanato da Roma senza avvisarlo³⁵.

L'essere l'unico agente ufficiale in Curia si ritorse ben presto contro Wadding, soprattutto quando le sorti del conflitto in Irlanda volsero contro i *Confederate Catholics*. Questi ultimi, fra il 1648 ed il 1649, si resero conto dell'impossibilità di portare avanti la guerra, e decisero di firmare una pace con le truppe realiste inglesi. Rinuccini osteggiò questa iniziativa, scomunicando tutti quelli che vi aderirono, provocando così una forte spaccatura all'interno del clero irlandese che si divise in due fazioni: quelli di origine gaelica che appoggiavano la scelta del nunzio, e quelli di origine anglo-normanna che erano in totale disaccordo³⁶.

Le censure di Rinuccini che portarono al fallimento della nunziatura, e la successiva invasione dell'Irlanda dell'esercito puritano guidato da Oliver Cromwell (1599-1658) sancirono la definitiva conclusione del ruolo di Wadding come agente in Curia degli *Irish Confederates*. A partire dal 1649 fino al 1657, anno in cui morì, l'autorità del francescano fu inoltre duramente conte-

Romana di Storia Patria, 1943-1946, vol. 1, pp. 700-701; Tadhg Ó'hannracháin, *Catholic Reformation in Ireland. The Mission of Rinuccini, 1645-1649*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 82-113.

33 Supremo consiglio degli Irish Confederates a Wadding, 13 giugno 1644, Kilkenny, in Gilbert, *Irish Confederation*, cit., vol. 3, pp. 182-183; AAV, Dataria Apostolica, Processus Datariae, vol. 24, ff. 29r-36v.

34 Su O'Driscoll vedi Cathaldus Giblin, *The Processus Datariae for Denis O'Driscoll, 1640*, "Collectanea Hibernica", 8 (1965), pp. 38-42.

35 Denis O'Driscoll a Francesco Barberini, 11 marzo 1642, Napoli, BAV, Barb. Lat., MS 7576, ff. 124r, 125v: "se ausente de essa Corte".

36 Ó Siochrú, *Confederate Ireland, 1642-1649*, cit., pp. 170-204.

stata da alcuni confratelli di origine gaelica che lo considerarono come uno dei principali responsabili del fallimento di Rinuccini³⁷.

Oltre al drastico declino di Wadding, il periodo fra il 1649 ed il 1657 fu caratterizzato da un vero e proprio vuoto a livello di agenti irlandesi che risiedevano permanentemente in Curia. È solo a partire dal 1658 che la rappresentanza irlandese cominciò a riaffiorare grazie alla figura di Oliver Plunkett (1625-1681), un secolare educato nel collegio irlandese, che nel 1669 venne nominato vescovo di Armagh³⁸. Plunkett non ricevette mai un'investitura ufficiale come agente in Curia, anche se agì come tale, fornendo soprattutto informazioni a Propaganda sui possibili candidati da nominare per le principali sedi episcopali irlandesi. Nello specifico Plunkett si dimostrò molto attivo nel sostenere le richieste avanzate dai membri della sua famiglia, ed in particolare quelle del cugino Patrick Plunkett (1603-1679), vescovo di Ardagh, che chiedeva di avere la diocesi di Dublino, o di essere trasferito a Meath, richiesta che venne accolta nella primavera del 1669³⁹. È da notare che Oliver Plunkett veniva indicato come "procuratore di Monsignor Vescovo con mandato di trattar le cose concernenti il detto Monsignore appresso la S.tà di N.S."⁴⁰.

L'attività di Plunkett come agente rimase così circoscritta alla sfera familiare, e di conseguenza non rappresentava i molteplici problemi che affliggevano la chiesa cattolica irlandese, che, dopo le devastazioni subite durante l'interregno, doveva ricostruire l'intera struttura episcopale e diocesana. La necessità di avere un unico agente che potesse agire come un valido tramite in

37 Michael Hynes, *The Mission of Rinuccini, Nuncio Extraordinary to Ireland*, Dublin, Brown and Nolan, 1932, p. 264, nota nr. 2; Binasco, *A Powerful "Hibernese"*, cit., pp. 180-182.

38 Oliver Plunkett venne ammesso nel Collegio Irlandese nel 1649. Dal 1657 al 1669 insegnò teologia nel collegio Urbano della Sacra Congregazione "de Propaganda Fide". Nel 1669 venne nominato arcivescovo di Armagh, dove sarebbe rimasto fino al 1681, anno della sua esecuzione a Londra. Vedi PICR, Liber I, ff. 76r, 86r; Liber XX, f. 1r; Helena Concannon, *Blessed Oliver Plunkett: Archbishop of Armagh and Primate of all Ireland; Martyred at Tyburn, 11th July 1681*, Dublin, Browne and Nolan, 1935; *The Letters of Saint Oliver Plunkett, 1625-1681, Archbishop of Armagh and Primate of all Ireland. Edited and Translated with An Introduction by Monsignor John Hanly of the Irish College in Rome*, a cura di John J. Hanly, Dublin, Dolmen Press, 1979; John Gibney, *Ireland and the Popish Plot*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2009.

39 Benignus Millett, OFM, *Survival and Reorganization, 1650-1695*, in *A History of Irish Catholicism*, a cura di Patrick J. Corish, Dublin, Gill and Son Limited, 1968, vol. 3, pp. 10-14.

40 Petizione ai cardinali di Propaganda da parte del vescovo Patrick Plunkett, circa 1664, collegio di Propaganda, APF, C, I, vol. 2, f. 10r.

Curia aveva cominciato a farsi sentire fra buona parte del clero secolare dell'isola già alla fine del 1649. Infatti, a metà dicembre di quell'anno, i quattro arcivescovi delle sedi primaziali, e dodici su ventisette vescovi nominarono come loro agente il prete secolare William Burgat (†1674)⁴¹. Tuttavia, a causa delle persecuzioni e della sua nomina a vicario apostolico di Emly nel 1657, egli fu attivo a Roma solamente a partire dal 1664⁴². Da quell'anno fino al 1669, quando venne nominato vescovo di Cashel, Burgat dimostrò di saper muoversi con abilità e destrezza in Curia, riuscendo di fatto a diventare un tramite sia per il clero secolare che quello regolare, e soprattutto a condizionare le nomine fatte da Propaganda per le principali diocesi irlandesi⁴³.

A prima vista il ruolo di agente unico in Curia proseguì con Peter Creagh (1642-1695), un secolare educato nel collegio irlandese di Roma, che, nel 1671, venne esplicitamente inviato "a cotesta Corte, e che si porterà bene nell'impiego commessoli"⁴⁴. Tuttavia, la nomina di Creagh non sembrava essere apprezzata dal clero regolare, ed in particolare dai francescani, che, dal 1671, ricominciarono ad avere un proprio agente per promuovere al meglio gli interessi della provincia irlandese⁴⁵. Anche in questo caso, però, le divisioni non

41 La nomina di Burgat fu sostenuta dagli arcivescovi di Armagh, Dublino, Cork, e Tuam, e dai vescovi di Elphin, Clogher, Kilmacduagh, Emly, Dromore, Kilfenora, Ross, Leighlin, Cork e Cloyne, Killala, Clonfert, e dal procuratore del vescovo di Waterford. Vedi APF, Fondo di Vienna, vol. 13, ff. 40r-41v.

42 William Maziere Brady, *The Episcopal Succession in England, Scotland and Ireland, A.D. 1400 to 1875: With Appointments to Monasteries and Extracts from Consistorial Acts taken from Mss. in Public and Private Libraries in Rome, Florence, Bologna, Ravenna and Paris*, Roma, Tipografia della Pace, 1876, vol. 2, pp. 24-25; Benignus Millett, *Ninety Candidates Proposed for Irish Dioceses, c.1665, "Catholic Survey"*, 2, 1 (1955), pp. 94, 109, 122; Id. e Christopher J. Woods, *Roman Catholic Bishops from 1534*, in *A New History of Ireland, IX: Maps, Genealogies, Lists*, a cura di Theodore William Moody, Francis Xavier Martin e Francis John Byrne, Oxford, Oxford University Press, 1984, p. 361.

43 APF, C, I, vol. 1, ff. 236r-241v, 242r-247v, 258rv, 263rv, 273r-276v, 285r-286v, 312r-313v, 497r-498rv; C, I, vol. 2, ff. 2r-3v, 8r-9v; APF, Fondo di Vienna, vol. 13, ff. 9r-10v, 11r-14v, 15r-16v.

44 Creagh venne ammesso nel collegio irlandese il 7 novembre 1660. Vedi PICR, Liber I, f. 79v; Liber IV, f. 108r; Liber XII, f. 43r; Plunkett a Carlo Francesco Airoidi, internunzio a Bruxelles, 9 agosto 1671, [Ballybarrack?], APF, SOCG, vol. 433, f. 445rv.

45 Petizione di Francis O'Molloy, agente della provincia francescana irlandese, a Clemente X, Roma, 1671 [?], APF, C, I, vol. 2, ff. 769r-770v; il successore di O'Molloy fu Francis Porter, professore di teologia a Sant'Isidoro, che assunse l'incarico, assieme al confratello Thomas Croly, a fine novembre 1672. Vedi petizione di

mancavano. Le fonti dimostrano che, anche all'interno dello stesso ordine, alcuni influenti membri rifiutarono di cooperare con l'agente designato dalla provincia, ma preferirono invece assicurarsi il sostegno di un agente "personale". Un caso significativo è quello del francescano James Taafe, che nel 1668 agì, senza alcun mandato ufficiale, in qualità di visitatore apostolico in Irlanda per cercare di dirimere i profondi contrasti in seno al clero - sia regolare che secolare - dell'isola⁴⁶. A partire dal 1669 Taafe poté contare su un connazionale in Curia, che lui stesso definì come "suo agente" privato a Roma⁴⁷.

In conclusione, è possibile affermare che il ruolo degli agenti irlandesi in Curia fu condizionato dalla continua instabilità politica e religiosa dell'isola che dilaniò il clero cattolico per tutto il Seicento. Il difficile contesto irlandese rendeva inevitabilmente difficile l'attività degli agenti, il cui processo di selezione e nomina era costantemente legato agli interessi di gruppi di prelati, appartenenti al ceppo anglo-normanno o a quello gaelico, che cercavano di ottenere nomine o privilegi per conservare e rafforzare il proprio *status quo*.

La conseguenza di queste divisioni e dei continui avvicendamenti è che in Curia non riuscì mai ad emergere un gruppo compatto e ben identificabile di agenti. Questo favorì l'ascesa di singole figure con una forte personalità come Wadding, ed in tono minore come Plunkett e Burgat, che divennero i principali punti di riferimento e di collegamento fra la comunità irlandese di Roma, il papato, ed il clero sull'isola, relegando così nell'ombra gli altri agenti "hibernesì" attivi nell'Urbe.

Francis Porter (c.1632-1702) al segretario di Propaganda, Roma, [1673?], APF, C, I, vol. 3, ff. 158r-159v; Lucien Ceysens, OFM, *François Porter, franciscain irlandais à Rome*, in *Miscellanea Melchor de Pobladora. Studia franciscana historica P. Melchiori a Pobladora dedicata, LX aetatis annum et XXV a suscepto regimine instituti historici O.F.M. Cap agentis*, Romae, Institutum Historicum O.F.M. Cap, 1964, vol. 1, pp. 390-393.

46 Benignus Millett, *The Irish Franciscans, 1651-1665*, Rome, Gregorian University Press, 1964, pp. 136-137, 187, 194-195, 348, 526, 532.

47 James Taafe al "suo" agente, 25 aprile 1669, Roma, APF, C, I, vol. 2, ff. 150rv-151rv.

Gli agenti a Roma di Canada e Stati Uniti

*Luca Codignola
Matteo Sanfilippo*

1. Introduzione

Come tutte le comunità ecclesiastiche lontane dalla Santa Sede, anche le Chiese sorte nelle colonie canadesi prima della Francia e poi del Regno Unito (1608-1867) o negli Stati Uniti, dopo che il Trattato di Parigi (1783) ne ratifica l'indipendenza, presentano i propri desiderata tramite agenti residenti a Roma. Cercano così di ricordare alla burocrazia curiale la propria esistenza e di far approvare richieste che possono essere soddisfatte solamente grazie all'autorità spirituale di un vescovo, spesso assente dai territori di missione, o all'autorità suprema del papa. Tali richieste riguardano dispense matrimoniali e indulgenze, erezioni di nuove diocesi o vicariati apostolici e suddivisioni di diocesi nelle quali l'incremento dei fedeli rende impossibile la gestione da parte di un solo ordinario.

Le Chiese americane sono sino al 1908 territori di missione e non Chiese nazionali. Dunque non hanno un cardinale protettore, che si interessi della loro sorte e intervenga a loro favore presso i vari uffici della Santa Sede, in primo luogo presso quelli di Propaganda Fide che ha la supervisione delle Chiese coloniali¹. Un rappresentante a Roma, che sia definito nella corrispondenza "agente" o "procuratore", può quindi essere di fondamentale aiuto soprattutto in particolari circostanze. In primo luogo, garantisce rapporti stabili con Propaganda Fide ed eventuali altri dicasteri, ad esempio il Sant'Uffizio, e sa a chi rivolgersi².

-
- 1 Per la definizione del ruolo e delle funzioni di questi a protezioni dei territori rappresentati: *Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2018.
 - 2 Giovanni Pizzorusso, *The Congregation de Propaganda Fide, the Holy See and the Native Peoples of North America (17th-19th Centuries)* e *The Archives of the Congregations of the Holy Office and the Index: a Guided Visit*, in *Holy See's Archives as Sources for American History*, a cura di Kathleen Sprows Cummings e Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2016, pp. 13-53 e 55-71; Luca Codignola, *Guide to Documents Relating to French and British North America in the Archives of the*

In secondo luogo traduce o riassume in italiano documenti in altre lingue, di fatto incomprensibili ai burocrati romani, abituati sino al secondo Ottocento a leggere e lavorare soltanto in italiano o al massimo in latino. In terzo luogo può evitare che la tradizionale lentezza curiale rallenti o blocchi le pratiche avviate.

Talvolta questi agenti rappresentano l'intera Chiesa locale, almeno da quando è imperniata su un vescovo: quello di Québec per l'area oggi canadese e quello di Baltimora nei neonati Stati Uniti. Altre volte esprimono le istanze di singole parti non di rado in conflitto fra loro, data la forte diversificazione etnica e territoriale che caratterizza gli insediamenti nordamericani dagli inizi della colonizzazione. Come vedremo, la presenza a Roma di un agente dell'arcivescovo di Baltimora, pagato per svolgere quella funzione e ufficialmente riconosciuto dalla Santa Sede, non impedisce la contemporanea presenza di altri agenti che rappresentano gruppi in conflitto con quel prelado. Queste contrapposizioni sono esacerbate dal fatto che gli istituti di vita consacrata attivi in Nord America - in un primo tempo i soli francescani, gesuiti, recolletti e sulpiziani, ma dopo il 1783 sempre più numerosi - diffidano dei rappresentanti dei vescovi territoriali e si affidano ai confratelli di stanza a Roma, oppure al procuratore romano del proprio ordine o congregazione.

Il quadro con il quale abbiamo a che fare è dunque estremamente complicato. La documentazione di archivio merita di essere sviluppata in ordine cronologico, facendo attenzione al quasi parallelo sviluppo dei territori oggi compresi nel Canada e negli Stati Uniti³.

2. La Nuova Francia

Per quanto riguarda le colonie francesi, il primo rappresentante di rilievo è William Lesley (1621-1707), un sacerdote di origine scozzese, il quale dal 1661 al 1672 ha un accesso privilegiato alle carte e agli uffici di Propaganda, in quanto ne è l'archivista⁴. Il periodo in cui Lesley agisce è assai interessante.

Sacred Congregation "de Propaganda Fide" in Rome, 1622-1799, Ottawa, National Archives of Canada, 1991; *L'Amérique du Nord française dans les archives religieuses de Rome 1600-1922. Guide de recherche*, a cura di Id., Pierre Hurtubise e Fernand Harvey, Québec, Éditions de l'IQRS e PUL, 1999.

- 3 Il saggio è stato discusso e rivisto congiuntamente, ma in linea di massima quanto precede il 1830 è stato scritto da Luca Codignola e il resto da Matteo Sanfilippo.
- 4 APF, SOCG, vol. 560, ff. 154rv-163rv, William Lesley a Clemente XI, [Roma], [gennaio 1705] (notizie autobiografiche). Su Lesley: Henri Sy, *Guillaume Lesley et les Missions Étrangères de Paris*, "Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft / Nouvelle revue de science missionnaire", 4, 2 (1948), pp. 117-120; Giovanni Pizzorusso, *I Caraibi e Propaganda Fide: una relazione seicentesca*, "Miscellanea di storia delle esplorazioni", 17 (1992), pp. 111-128, e *Roma nei Caraibi. L'organizza-*

Nel 1658 François de Laval (1623-1708) è nominato vescovo *in partibus* di Pe-traea e vicario apostolico del Canada, ma già all'indomani della nomina ini-zia la trattativa tra Roma e Parigi per trasformare il vicariato apostolico in diocesi⁵. Lesley agisce come procuratore di Laval, incaricandosi di facilitarne la promozione, cui si oppone il benedettino Henri de Harlay de Champval-lon (1625-1695), arcivescovo di Rouen, il quale aspira a controllare la Chiesa coloniale ritenendola mera estensione di quella francese. Dopo la decisione a favore di Laval (1666) e quindi l'indipendenza giurisdizionale dei territori d'oltre oceano, Lesley insiste a più riprese per l'invio delle bolle e per la ricerca dei fondi necessari a tale spedizione, che il neo-vescovo sostiene di non potersi permettere. Nel 1673 lo scozzese fa presente a Propaganda che la pratica va avanti da anni e convince Clemente X (1590-1676) a coprire l'esborso⁶. Al felice esito contribuisce Michel Gazil de La Bernardière (c.1624-1679), il procuratore del Séminaire des Missions-Étrangères di Parigi, il quale trascorre due anni a Roma operando a stretto contatto con Lesley⁷. Il Seminario parigino si in-teressa infatti alla possibilità di intervenire in Canada e la stessa promozione di Laval è legata a una più vasta strategia di espansione nel mondo coloniale francese, che prevede una costante interazione con Propaganda⁸.

zione delle missioni cattoliche nelle Antille e in Guyana (1635-1675), Rome, École Française de Rome, 1995, pp. 300-310.

- 5 APF, SOCG, vol. 257, ff. 83rv-84rv, [Lesley] a [Propaganda], [Roma], giugno 1666. Cfr. Matteo Sanfilippo, *Curia di Roma e Corte di Francia: la fondazione della diocesi di Québec*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, a cura di Gianvittorio Signorotto e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 489-516.
- 6 APF, Acta, vol. 39, f.234v, relazione di Pietro Vito Ottoboni (1610-1691) per la con-gregazione generale dell'1 dicembre 1670; APF, SOCG, vol. 426, ff. 106rv-107rv, Lesley e Michel Gazil de La Bernardière a Propaganda, [Roma], [gennaio 1671]; APF, C, AS, vol. 1, ff. 39rv, 42rv, Francesco Nerli a Federico Baldeschi Colonna, Parigi, 17 febbraio 1673; APF, SOCG, vol. 439, ff. 297rv-298rv, [Lesley] a [Propa-ganda], [Roma], [aprile 1673]; APF, Acta, vol. 43, ff. 98v-99r, relazione di France-sco Barberini (1597-1679) per la congregazione generale del 4 luglio 1672; APF, Lettere, vol. 62, f.23v, Urbano Cerri a Giovanni Giustino Ciampini, [Roma], 12 maggio 1673.
- 7 APF, SOCG, vol. 426, ff. 106rv-107rv, Lesley e Gazil de La Bernardière a Propa-ganda, [Roma], [gennaio 1671]; APF, Acta, vol. 41, f.16rv, relazione di Ottoboni alla congregazione generale del 12 gennaio 1671 (richieste di Gazil de La Bernar-dière e Lesley); APF, SOCG, vol. 433, ff. 693rv-694rv, Laval a [Baldeschi Colonna], Parigi, [14 marzo 1672].
- 8 Giovanni Pizzorusso, *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La Congregazione pontificia de Propaganda Fide*, Viterbo, Sette Città, 2018.

Jean-Baptiste de La Croix de Chevrères de Saint-Vallier (1653-1727), secondo vescovo di Québec, si reca a Roma di persona per sollecitare la risoluzione di una serie di dubbi dottrinali, in genere relativi al sacramento matrimoniale, da tempo vagliati negli uffici di Propaganda e del Sant'Uffizio. Arrivato a Roma nell'ottobre 1702, Saint-Vallier è già ripartito il 23 agosto 1703 quando sono rese note le risoluzioni finali⁹. In assenza del vescovo, il Sant'Uffizio raccomanda che sia informato il suo agente o procuratore a Roma¹⁰.

Le relazioni con Roma di Saint-Vallier sono molto ridotte ed è difficilmente ipotizzabile che abbia un rappresentante romano. La formula utilizzata dal Sant'Uffizio è quindi meramente burocratica e sarà toccato a Propaganda di inoltrare le risposte. Tuttavia proprio questo paradosso rivela un elemento basilare del sistema degli agenti: al di là di tutto, spetta loro il compito di raccogliere atti, bolle e altri documenti e inoltrarli ai propri committenti, agendo anche da veri e propri spedizionieri. In mancanza di agenti, Propaganda è obbligata ad agire al loro posto e ad incaricarsi della spedizione.

Tenuto conto di questo problema, negli ultimi anni della sua lunga vita di burocrate romano, Lesley propone una riforma del sistema degli agenti e dei procuratori delle missioni estere. Tra il 1694 e il 1696, sulla scorta di un rapporto sull'attività di Propaganda redatto da Urbano Cerri (1634-1679) nel 1678, si suggerisce di designare un procuratore per ognuno dei quattro continenti conosciuti, poi si pensa a due per continente. Lesley riprende l'idea nel 1705 e asserisce che ci vorrebbero tre procuratori per continente, esclusa, però, l'Europa. Alcuni funzionari di Propaganda pensano che non si possa escludere quest'ultima e portano a dodici il numero complessivo dei procuratori¹¹, ma al momento della discussione ufficiale la proposta viene bocciata. Il cardinale Lorenzo Caso-

9 Luca Codignola, *The Issue of Tridentine Marriage in a Composite North Atlantic World: Doctrinal Strictures vs. Loose Practices, 1607-1738*, "Journal of Early American History", 5, 3 (2015), pp. 201-270, e, più in generale, *Dubia circa sacramenta: la Curie romaine et l'administration des sacrements (Europe et Nouveau Monde, XVIe-XXe siècle)*, a cura di Paolo Broggio, Charlotte de Castelnaud-L'Estoile e Giovanni Pizzorusso, "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 121, 1 (2009).

10 ACDF, SO, De Baptismate, vol. II, fasc. IV (Quebec 1703), ff. 97rv-99rv, Lorenzo Casoni a [Sant'Uffizio], [Roma], 23 agosto 1703, e f. 101rv, [Sant'Uffizio] a Carlo Agostino Fabroni, [Roma], 24 agosto 1703.

11 APF, SOCG, vol. 519, ff. 2rv, 5rv, memorandum di Propaganda per uso interno, Roma, 26 ottobre 1694 (Urbano Cerri propone quattro procuratori); APF, Acta, vol. 66, ff. 35v-36r, memorandum di Propaganda, congregazione generale del 27 febbraio 1796 (sono proposti otto procuratori); APF, SOCG, vol. 560, ff. 139rv-152rv, Lesley a Clemente XI, Roma, gennaio 1705 (sono proposti nove procuratori).

ni (1645-1720), ascritto alla Congregazione, spiega che sarebbe difficile trovare i procuratori richiesti e che potrebbero sorgere dispute tra loro e le comunità rappresentate. Inoltre, a suo parere, la morte di un procuratore potrebbe causare la dispersione della documentazione raccolta, mentre è molto meglio che essa resti nell'Archivio del dicastero, dove può essere facilmente consultata e conservata. Infine il cardinale nota che, se i documenti di una causa devono essere letti dai procuratori di un continente e dai funzionari di Propaganda, i tempi delle decisioni "piu tosto s'allongaranno, che s'abbreuiaranno"¹².

Il sistema dunque non viene cambiato e resta immutato sino all'ultimo decennio dell'Ottocento, quando il meccanismo archivistico e decisionale del dicastero è rivisto. Intanto, agli inizi del Settecento, la confusione nella gestione delle pratiche nordamericane aumenta anche per l'entrata in scena di nuovi attori, che moltiplicano le contrapposizioni. Tra il 1715 e il 1719 il conflitto di competenze tra il Séminaire des Missions-Étrangères di Parigi e il Séminaire de Québec – il secondo è formalmente emanazione del primo, ma cerca ormai di agire indipendentemente – si ripercuote sui rapporti di entrambi con la Santa Sede. Le due questioni principali in discussione sono le rendite delle abbazie francesi di Méobec, Lestrées e Bénévent, destinate a Québec, e il ruolo di Dominique-Marie Varlet (1678-1742), un ex missionario della Nuova Francia con aspirazioni vescovili nel Medio Oriente, sospettato di giansenismo. In questo frangente François de Montigny (1669-1742), dal 1714 al 1720 procuratore a Roma del Séminaire des Missions-Étrangères, sostiene di poter parlare a nome di Québec, mentre il capitolo di quella diocesi ritiene esattamente il contrario, come asserisce il suo procuratore a Parigi Thomas Thiboult (1681-1724). Propaganda è tendenzialmente opposta a de Montigny, ma non prende posizione¹³.

12 APF, Acta, vol. 77, ff. 373v-379r, [Roma], relazione di Lorenzo Casoni per la congregazione generale del 3 ottobre 1707. Per simili tentativi di riforma: Luca Codignola, *L'area nord-atlantica secondo la curia pontificia. I funzionari di Propaganda Fide, 1622-1816*, in *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico Settentrionale*, a cura di Marcella Arca Petrucci e Simonetta Conti, Genova, Brigati, 1999, pp. 201-212.

13 APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 1, ff. 95rv-104rv, memorandum di Propaganda per uso interno, [Roma], [1715] (punto di vista di François de Montigny); APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 1, ff. 89rv-90rv, Thomas Thiboult a Joseph de La Tremoille, Versailles, 22 febbraio 1715 (de Montigny non può parlare a nome di Québec); APF, SOCG, vol. 613, ff. 239rv-240rv, [de Montigny] a [Propaganda], [Roma], [aprile 1718] (appoggia Dominique-Marie Varlet); APF, Acta, vol. 89, ff. 160rv-163rv, relazione di Pier Luigi Carafa (1677-1755) per la congregazione generale del 2 maggio 1719 (decisione su Varlet rinviata). Cfr. Pierre Hurtubise, *Une étrange affaire. Dominique-Marie Varlet, évêque de Babylone et la Congregation de la Propagande*, in *Ecclesiae Memoria. Miscellanea in onore del*

Poco meno di un ventennio più tardi abbiamo notizia di un altro procuratore del Séminaire des Missions-Étrangères, il letterato bolognese Ferdinando Bongianini (1697-1744), che segue a Roma questioni inerenti Québec. Si tratta questa volta della richiesta di Pierre-Herman Dosquet (1691-1777), coadiutore del vescovo quebecchese, di incardinare oltre Atlantico chi arriva dall'Europa senza lettere dimissorie. In questo caso il rapporto tra Dosquet e Bongianini è facilitato dal fatto che il primo ha preceduto il secondo come procuratore del Séminaire des Missions-Étrangères a Roma¹⁴.

3. Dalla Francia alla Gran Bretagna e la nascita degli Stati Uniti

Sino a metà Settecento il ricorso ad agenti romani da parte delle Chiese nordamericane appare occasionale e legato a questioni contingenti. Inoltre coinvolge soltanto le strutture ecclesiastiche presenti nella Nuova Francia. La Guerra dei Sette Anni (1754-1763) cancella, però, la presenza francese in America Settentrionale e trasforma il sistema dei rappresentanti romani del Nord America. La Chiesa della valle del fiume S. Lorenzo si trova ora sotto l'autorità della Corona britannica e deve quindi passare per Londra, prima di rivolgersi a Roma. Inoltre, dopo un silenzio pressoché totale, durato oltre un secolo, si affacciano negli uffici romani le colonie britanniche, fino ad allora affidate alla provincia inglese della Compagnia di Gesù¹⁵.

Tra il 1753 e il 1782 le faccende nordamericane ricadono nella sfera di competenza di Christopher (Kit) Stonor (1716-1795), nipote di uno dei vicari apostolici inglesi. Stonor agisce a Roma come agente del clero inglese dal 1748 al 1790¹⁶. Sollecitato prima dal benedettino Benjamin Petre (1672-1758), vicario apostolico nel distretto di Londra, e poi dal suo successore Richard Challooner (1691-1781), fa da tramite tra la Chiesa britannica e la Santa Sede, sollecitando questa prima e dopo la Pace di Parigi (1763) a chiarire la portata della

R.P. Josef Metzler O.M.I. Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, a cura di Willi Henkel, Roma-Friburgo-Vienna, Herder, 1991, pp. 205-219.

- 14 APF, SOCG, vol. 672, ff. 347rv-348rv, Ferdinando Bongianini a Propaganda, [Roma], [1732]; APF, SOCG, vol. 678, ff. 292rv-293rv, Bongianini a Propaganda, [Roma], [1734]; APF, Acta, vol. 104, ff. 105v-109rv, relazione di Ludovico Pico della Mirandola (1668-1743) per la congregazione generale dell'11 marzo 1734 (Clemente XII approva la proposta l'11 marzo 1734).
- 15 Luca Codignola, *Rome and North America, 1763-1846: The Holy See's Many Faces, in Holy See's Archives As Sources For American History*, cit., pp. 73-110.
- 16 Bernard Nicholas Ward, *The Dawn of the Catholic Revival in England 1781-1803*, London, Longmans, Green and Co., 1909, 2 voll., offre molte informazioni su Stonor, ma non fa cenno alle attività relative al Nord America.

giurisdizione del vicario apostolico londinese sui territori nordamericani. La domanda concerne soprattutto le “nuove acquisizioni”, tra le quali l’appena ricordata valle del S. Lorenzo. Dopo alcune incertezze, la Santa Sede sottrae l’ex Canada francese alla giurisdizione di Challoner¹⁷. Stonor inoltre informa Stefano Borgia (1731-1804), segretario di Propaganda, di come sia applicato in Inghilterra e negli Stati Uniti la lettera apostolica in forma di breve *Dominus ac Redemptor* (21 luglio 1773), che sopprime la Compagnia di Gesù, e di come gli ex gesuiti si siano trasformati in secolari, restando in genere nell’area delle loro precedenti missioni¹⁸.

L’appena ricordata soppressione coincide con l’afferinarsi dell’ex gesuita John Thorpe (1726-1792) quale intermediario tra la Santa Sede e la neonata Chiesa statunitense. Subito dopo il Trattato di Parigi del 1763, Thorpe, dal 1756 a Roma per conto dei gesuiti inglesi, svolge lo stesso incarico per un altro ex gesuita, John Carroll (1735-1815), che diventa il primo vescovo cattolico di Baltimora e della nuova nazione, grazie anche alle pressioni su Roma dei rappresentanti del nuovo Stato¹⁹. Alla morte di Thorpe, l’incarico passa a un altro ex gesuita, l’irlandese James Connell (1747-1808), anch’egli da tempo a Roma, dove svolge le funzioni di segretario e cappellano del cardinale Giovanni Ruffini (1743-1801)²⁰. Il successore di Carroll, Leonard Neale (1746-1817), anco-

17 La prima lettera di Stonor è in APF, Congressi, America Antille, vol. 1, ff. 529rv-530rv, [Stonor] a [Propaganda], [Roma], [febbraio 1753]; la prima posteriore alla Pace di Parigi è nel Westminster Diocesan Archives a Londra (d’ora in poi WDA), B, vol. 137, Stonor’s Roman Agency, pp. 67-68, Stonor a [Propaganda], [Roma], [giugno 1763]; l’ultima è APF, Udienze, vol. 20, ff. 310rv-311rv, [Stonor] a Pio VI, [Roma], [settembre 1782]. Cfr. Luca Codignola, *London’s Role in the Connection between the Holy See and North America, 1745-1812*, in *Entangling the Quebec Act: Transnational Contexts, Meanings, and Legacies in North America and the British Empire*, a cura di Ollivier Hubert e François Furstenberg, Montréal-Kingston, McGill-Queen’s University Press, in corso di stampa.

18 WDA, B, vol. 137, Stonor’s Roman Agency, pp. 188-193, Stonor a [Stefano Borgia], [Roma], [settembre 1773].

19 Luca Codignola, *Benjamin Franklin and the Holy See, 1783-1844. The Myth of Non-Interference in Religious Affairs*, “Journal of Early American History”, 6, 2-3 (2016), pp. 220-228. Vedi inoltre Catherine O’Donnell, *John Carroll and the Origins of an American Catholic Church, 1783-1815*, “The William and Mary Quarterly”, 3rd ser., LVIII, 1 (2011), pp. 101-126.

20 ABSI, Prov. Angl. Letters. Fr. C. Stone. Fr. Sewall. Fr. Connell, ff. 293rv-294rv, James Connell a Plowden, Roma, 4 agosto 1792 (Connell già attivo); APF, Lettere, vol. 262, f. 571r, [Propaganda] a Gaetano Celesia, [Roma], 5 ottobre 1792 (Thorpe non ancora ufficialmente rimpiazzato); APF, Lettere, vol. 266, vol. 681v-687rv, [Propaganda] a Carroll, [Roma], 18 gennaio 1794 (Connell già procuratore). Su

ra un ex gesuita, non ha invece rappresentanti romani, a conferma dell'erraticità della scelta di un agente²¹.

Quest'ultima diviene tuttavia obbligatoria in momenti di tensione. Per esempio, quando dopo la Guerra per l'Indipendenza americana (1775-1783) la comunità cattolica di lingua inglese inizia a frantumarsi e a ricomporsi in Chiese locali le quali, piuttosto che guardare al vescovo territoriale, cioè a quello di Baltimora o di Québec, fanno riferimento alla comunità di origine dall'altro lato dell'oceano e ricorrono ai suoi agenti romani²². Nel 1787 Johnson Thomson (*fl.*1787-1789), procuratore dei vicari apostolici di Scozia, informa Propaganda che è morto l'unico missionario dell'isola di St. John (poi isola del Principe Edoardo) e che quindi è necessario un sacerdote in grado di parlare il gaelico²³. Le comunità scozzesi della costa Atlantica tornano a farsi sentire tramite i propri contatti europei, quando i rettori del Collegio Scozzese di Roma, prima Paul Macpherson (1756-1846) e poi Angus Macdonald (1761-1833), sono incaricati di rappresentare a Roma le esigenze di Angus Bernard MacEachern (1759-1835), responsabile per l'isola del Principe Edoardo e le zone limitrofe²⁴.

È ancora più evidente e costante la mediazione degli agenti romani dei vescovi di Irlanda, i quali non soltanto rappresentano presso la Santa Sede le esigenze dei compatrioti d'oltreoceano, ma interferiscono pesantemente sulle scelte romane, favorendo gli irlandesi degli Stati Uniti e del Nord America Britannico a discapito di altre comunità, soprattutto di quella francofona e di quella tedesca²⁵. In questo ruolo si distinguono il domenicano Richard Luke

Connell, vedi T. Geoffrey Holt, *The English Ex-Jesuits and Jesuits and the Missions 1773-1814*, in "Promising Hope", cit., pp. 177-190.

- 21 Vedi APF, Lettere, vol. 297, f. 384r, Giovanni Battista Quarantotti a Edmund Burke, [Roma], 1 marzo 1816.
- 22 Luca Codignola, *Conflict or Consensus? Catholics in Canada and in the United States, 1780-1820*, Canadian Catholic Historical Association, "Historical Papers", 55 (1988), pp. 43-59.
- 23 APF, Congressi, America Antille, vol. 2, ff. 509rv-510rv, Johnson Thomson a Leonardo Antonelli, [Roma], [1787].
- 24 Vedi APF, SOCG, vol. 937, ff. 431rv, 436rv, Angus Bernard MacEachern a Macpherson, St. Andrew's, Prince Edward Island, 8 luglio 1824; APF, Congressi, America Centrale, vol. 8, ff. 453rv-454rv, MacEachern a Macpherson, Prince Edward Island, 31 agosto 1825; APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 2, ff. 536rv-537r, MacEachern a Macdonald, [Prince Edward Island], 12 dicembre 1826, e ff. 611rv-612rv, Macdonald a Propaganda, [Roma], 8 aprile 1828; APF, SOCG, vol. 944, ff. 102rv-103rv, Macdonald a [Bartolomeo Alberto Cappellari], Roma, 22 novembre 1828.
- 25 Cfr. Luca Codignola, *Rome as Part of the Irish North Atlantic Experience, 1770-1830*, in *Rome and Irish Catholicism in the Atlantic World, 1622-1908*, a cura di

Concanen (1747-1810), agente dell'arcidiocesi di Dublino per oltre trent'anni, e il minutante laico di Propaganda Giovanni Giuseppe Argenti (*fl.*1815-1822), uomo di fiducia di John Thomas Troy (1739-1823), arcivescovo di Dublino, e dei vescovi nordamericani di origine irlandese. Lo stesso Concanen suggerisce Argenti come suo sostituto a Roma quando è nominato vescovo di New York²⁶. Il francescano osservante James Louis O'Donel (1737-1811), vicario apostolico a Terranova, sa bene che chi tira le fila degli affari dell'isola è Troy, tramite i suoi agenti romani. Quando deve sostituire O'Donel con Patrick Lambert (1754-1816) e poi con Thomas Scallan (1765-1830), quest'ultimo chiede a Concanen e Argenti di occuparsene²⁷.

Nel trambusto del periodo rivoluzionario e napoleonico, durante il quale lo Stato pontificio è per due volte occupato dai francesi²⁸, i rapporti tra la diocesi di Québec e la Santa Sede sono garantiti da Denis Boiret (1734-1813), un ex missionario in Cocincina rifugiatosi a Roma nel 1792 e divenutovi abituale fre-

Matteo Binasco, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 47-61, e Colin Barr, *The Irish College, Rome, and the Appointment of Irish Bishops to the United States, 1830-1851*, in *Holy See's Archives as Sources for American History*, cit., Viterbo, Sette Città, 2016, pp. 169-190.

- 26 Vedi per esempio AAD, Roman Correspondence, Troy I, AB2/28/1, no. 251, ff. 319rv-320rv, Concanen a John Thomas Troy, [Roma], 30 dicembre 1797 (i vescovi irlandesi dovrebbero impiegare a Roma soltanto agenti irlandesi), e no. 253, f. 322rv, Concanen a Troy, Roma, 7 dicembre 1799 (non vuole lasciare Roma); *ibid.*, no. 254, f. 323rv, Concanen a Troy, [Roma], 1° febbraio 1800 (anche Burke [1753-1820], futuro vicario apostolico in Nuova Scozia, dovrebbe nominare un proprio agente a Roma), e no. 280, ff. 366rv-367rv, Concanen a Troy, [Roma], 22 marzo 1809 (raccomanda Argenti). Vedi inoltre AAD, Roman Correspondence, Troy I, AB2/28/1, no.183, f.227rv, Lorenzo Litta e Quarantotti a Troy, Roma, 11 marzo 1815 (Argenti raccomanda William Vincent Harold come vescovo di Philadelphia); APF, Congressi, America Centrale, vol. 4, ff. 627rv-628rv, Patrick Curtis ad Argenti, Drogheda, 14 febbraio 1820 (contro la nomina di Henry Conwell a Filadelfia); APF, SOCG, vol. 925, ff. 641rv-642rv, Connolly ad Argenti, New York, 7 maggio 1820 (contro il "pernicious custom" di nominare in Nord America "french priests & other clergymen from the Continent of Europe").
- 27 AAQ, 30 CN, I, James Louis O'Donel a Joseph-Octave Plessis, St. John's, 28 agosto 1798; APF, SOCG, vol. 912, ff. 142rv, 145rv, Concanen e Connolly a [Lambert], Roma, 27 gennaio 1805; APF, Udienze, vol. 43, ff. 219rv, 224rv, Concanen a Domenico Coppola, [Roma], 15 giugno 1805; APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 2, ff. 198rv-199rv, Troy a [Argenti], [Dublino], 29 agosto 1814.
- 28 Luca Codignola, *La bureaucratie romaine face à la crise de la fin du XVIIIe siècle. La gestion du réseau missionnaire en Amérique du Nord, 1785-1815*, in *Papes et papauté au XVIIIe siècle*, a cura di Philippe Koeppel, Paris, Honoré Champion, 1999, pp. 97-106.

quentatore degli uffici di Propaganda²⁹. Nonostante alcune critiche per la sua scarsa intraprendenza, Boiret sembra aver svolto la sua attività di agente con cura, anche se soprattutto per questioni di *routine* quali dispense matrimoniali, indulgenze, componende, documentazione a supporto di nomine. Soltanto in due casi esce da questo monotono iter: quando segnala l'intenzione di Joseph-Octave Plessis (1763-1825), allora coadiutore del vescovo di Québec Pierre Denaut (1743-1806), di pianificare la suddivisione dell'immensa diocesi e quando informa della fondazione a Halifax di quella che sarebbe diventata la Saint Mary's University³⁰.

Dopo la morte di Boiret, Plessis non sembra aver bisogno di un agente romano. Nel 1818, su indicazione di Propaganda, si affida, però, a Francesco Lavizzari (fl.1793-1832), impiegato della Dataria Apostolica. Questi lo delude profondamente e non gli è di nessun aiuto nemmeno quando, appena elevato ad arcivescovo, risiede a Roma dall'11 novembre 1819 all'11 febbraio 1820. Di conseguenza Plessis si rallegra della rinuncia dell'incarico da parte del romano³¹, tanto più che nella Città eterna ha conosciuto Robert Gradwell (1777-1833), dal 1817 rettore del Venerabile Collegio Inglese di via di Monserrato e agente dei vicari apostolici inglesi. I due si intendono subito e Gradwell apre porte importanti al vescovo di Québec, inclusa quella di papa Pio VII (1742-1823)³². Gli garantisce così entrate fondamentali e suggerisce un modello

29 Bernard Plongeron, *Église et révolution d'après les prêtres émigrés à Rome et à Londres (1792-1802)*, "Histoire, économie et société", 8, 1 (1989), pp. 75-100, e Luca Codignola, *De "Cromwell de France" à "brigand consommé": les catholiques de la région de l'Atlantique du Nord et Napoléon (1789-1815)*, in *Napoléon et les Amériques. Histoire atlantique et empire napoléonien*, a cura di Christophe Belaubre, Jordana Dym e John Savage, Toulouse, Presses de l'Université de Toulouse-Le Mirail, 2009, pp. 25-43.

30 AAQ, 30 CN, I, 4, O'Donel a Plessis, 12 maggio 1799; AAQ, 90 CM, I, 21, Denis Boiret a [Plessis], Roma, 26 giugno 1801; APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 2, ff. 134rv-135rv, Plessis a Boiret, Québec, 25 maggio 1802, e ff. 158rv-159rv, Denis Chaumont a Boiret, Londra, 27 gennaio 1807.

31 APF, SOCG, vol. 919, ff. 163rv, 166rv, Philippe-Jean-Louis Desjardins a [Propaganda], Parigi, 26 marzo 1818 (Plessis richiede un agente); APF, Lettere, vol. 299, f.614v, [Carlo Maria Pedicini] a Francesco Lavizzari, [Roma], 19 settembre 1818 (lo incarica); AAQ, 10 CM, III, 133b, Lavizzari a [Plessis], Roma, 13 marzo 1819 (accetta), e 146a, Lavizzari a Plessis, Roma, 1° luglio 1820 (rinuncia); WDA, A, vol. 65, folder VI B 1, [no. 12], Plessis a William Poynter, Québec, 13 novembre 1820 ("ne me convenoit sous aucun rapport").

32 Vedi Luca Codignola, *Blurred Nationalities across the North Atlantic: Traders, Priests, and Their Kin Travelling between North America and the Italian Peninsula, 1763-1846*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2019, p. 120.

di comportamento per le successive spedizioni romane di vescovi nordamericani³³.

Gradwell rappresenta Plessis fino al 1828. In questo periodo aiuta anche il sulpiziano Ambroise Maréchal (1764-1828), arcivescovo di Baltimora, co-sicché i due primati delle Chiese nordamericane e il vicario apostolico del distretto di Londra, William Poynter (1762-1827), hanno il medesimo agente romano³⁴. Dalla corrispondenza dei vescovi di Baltimora e Québec risalta il costo di Gradwell: Maréchal rivela a Plessis che gli prende £30 l'anno, la metà delle entrate diocesane³⁵. Evidentemente, però, tale ingente spesa vale la pena, forse perché avviene nel momento in cui molti tentano di accreditarsi quali portaparola di gruppi di cattolici nordamericani in contrasto tra loro. La confusione che ne consegue irrita il pontefice e nel settembre 1822 Pio VII vieta a vescovi e vicari apostolici, inclusi quelli dell'area nordatlantica, di utilizzare procuratori romani e ordina loro di rivolgersi direttamente alla Santa Sede³⁶. Tuttavia i prelati non gli obbediscono e continuano a servirsi di Gradwell, mentre i loro avversari ricorrono ad altri agenti.

-
- 33 Matteo Sanfilippo, *Dal Québec alla Città Eterna. Viaggiatori franco-canadesi a Roma*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2005, cap. 1, e Ollivier Hubert, *Aux origines de la romanisation de l'imaginaire religieux du Québec: le Journal d'un voyage en Europe de mgr Plessis*, in *Le Saint-Siège, le Québec et l'Amérique française*, a cura di Martin Pâquet, Matteo Sanfilippo e Jean-Philippe Warren, Québec, PUL, 2013, pp. 133-146. Sul ruolo di Gradwell come agente per i vescovi inglesi e nordamericani, cfr. Thomas W. Spalding, *The Premier See: A History of the Archdiocese of Baltimore, 1789-1989*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1989, e *The Diaries of Bishop William Poynter, VA (1815-1824)*, a cura di Peter Phillips, London, Catholic Record Society, 2006.
- 34 WDA, A, 65, folder VI B 1, [no. 13], Ambroise Maréchal a Plessis, 24 settembre 1820 (vorrebbe impiegare Gradwell); APF, Congressi, America Settentrionale, vol. 2, f. 334v, Plessis, Pierre-Flavien Turgeon, Jérôme Demers e Claude Gauvreau a Gradwell, Québec, 10 novembre 1820 (lettera di incarico); APF, SOCG, vol. 937, ff. 671rv-674rv, Plessis a Francesco Fontana, Québec, 10 novembre 1820 (Gradwell ha sostituito Lavizzari); AAQ, 210 A, X, 128, Plessis a Gradwell, Québec, 11 novembre 1820 (lettera di accompagnamento dell'incarico); WDA, A, vol. 65, folder VI B 1, [no. 12], Plessis a Poynter, Québec, 13 novembre 1820 (chiede di convincere Gradwell); APF, SOCG, vol. 937, ff. 885rv-886rv, Bernard-Claude Panet a Gradwell, Québec, 12 dicembre 1825 (conferma l'incarico di agente).
- 35 AAQ, 7 CM, I, 31, Maréchal a Plessis, Baltimore, 25 giugno 1821.
- 36 APF, Lettere, vol. 303, ff. 707rv-710r, [Pio VII] a vescovi e vicari apostolici in Gran Bretagna, Irlanda, Scozia, Stati Uniti, Basso Canada, Alto Canada, Trinidad, Terranova, Babilonia, Capo di Buona Speranza e Malabar (enciclica); AAQ, 10 CM, III, 197, Ercole Consalvi e Pedicini a Plessis, Roma, 14 settembre 1822 (un esempio di lettera di accompagnamento).

4. Gli anni che precedono la guerra civile statunitense (1861-1865) e la nascita del Dominion of Canada (1867)

Alla fine del primo quarto dell'Ottocento le tensioni nella neonata Chiesa statunitense sono crescenti. Quasi all'unisono scoppiano le controversie dei fabbricieri, che rivendicano il controllo della propria parrocchia, per la quale hanno pagato, contro il vescovo, e il conflitto tra clero francofono (Maréchal è nato in Francia) e clero di origine irlandese, accompagnato dalle continue proteste dei fedeli di origine tedesca che non amano i vescovi e i sacerdoti francofoni o irlandesi³⁷. Maréchal, che con l'incarico a Gradwell ha sperato di non dover andare a Roma, deve risiedervi tra la fine del 1821 e luglio 1822, confermando definitivamente che i vescovi nordamericani non possono più esimersi dal varcare l'oceano e che dunque gli agenti romani non sono sufficienti³⁸. Grazie alla corrispondenza con Gradwell, Maréchal scopre inoltre che comunque neanche il viaggio transatlantico basta, perché i suoi avversari hanno proprie entrate nella Curia. A questo proposito è particolarmente interessante il suo fallito tentativo di avocare i beni della Compagnia di Gesù a White Marsh, nel Maryland. Gradwell gli spiega che i gesuiti sono spalleggiati da un gruppo di cardinali, tra i quali Francesco Saverio Castiglioni (1761-1830) il futuro Pio VIII³⁹.

Le cose non vanno meglio per Plessis. I suoi ultimi anni coincidono con la durissima offensiva del Séminaire de Saint-Sulpice di Montréal, spalleggiato dall'antica casa madre di Parigi, contro l'ex confratello Jean-Jacques Lartigue (1777-1840), destinato nel 1820 a vescovo ausiliario e suffraganeo del distretto montrealese. A Roma il Séminaire de Saint-Sulpice si fa rappresentare da Louis de Sambucy, abate di Saint-Estève (fl.1789-1842), il quale come segretario di lingua francese del Sacro Collegio cardinalizio gode di grande credito e importanti appoggi. Tra il febbraio 1822 e il luglio 1825, de Sambucy tempesta

37 Matteo Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Élite, emigranti e Chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Viterbo, Sette Città, 2003, cap. 1.

38 T.W. Spalding, *Premier See*, cit., pp. 87-90.

39 Vedi Gradwell a Maréchal, 5 agosto 1824 e 2 gennaio 1825, in Thomas Aloysius Hughes, *History of the Society of Jesus in North America Colonial and Federal. Text and Documents*, London, Longmans, Green and Co., 1907-1917, vol. 4, pp. 1082-1083 e 1084-1085. Su White Marsh e il contesto romano, Luca Codignola, *Pius VIII and North America, 1816-1830*, "Annali Accademici Canadesi", 10-11 (1995), pp. 3-35, e *Leo XII and North America (1818-29)*, in *Dall'intransigenza alla moderazione. Le relazioni internazionali di Leone XII*, a cura di Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli e Paolo Daniele Truscello, Ancona, Consiglio Regionale, 2018, pp. 195-229.

Propaganda di memoriali, che Gradwell cerca di contrastare⁴⁰. Alla fine Leone XII, non perdonando al francese l'opposizione alla propria elezione al soglio pontificio, gli ingiunge di lasciare Roma e decreta la vittoria dell'inglese⁴¹.

Negli anni successivi Gradwell continua a intervenire presso la Santa Sede riguardo a faccende nordamericane. In particolare si interessa della nomina dei coadiutori dei vescovi del Nord America Britannico. Più volte nel corso del decennio si ripropone infatti il caso di prelati i quali, non appena preso possesso della diocesi, si scelgono un coadiutore *cum futura successione* dopo averne verificato il gradimento alle autorità britanniche. Propaganda obietta che la nomina dei vescovi è perciò demandata alla sola Londra, ma Gradwell risponde che quei prelati non hanno scelta⁴².

Dopo avere rappresentato per quasi un decennio le chiese degli Stati Uniti, del Nord America Britannico e dell'Inghilterra, nel 1828 Gradwell diviene il coadiutore del vicario apostolico del distretto londinese e lascia il Venerabile Collegio Inglese a Nicholas Patrick Stephen Wiseman (1802-1865)⁴³. Questi prosegue a rappresentare i vescovi canadesi, per esempio difende Lartigue contro il Séminaire de Saint-Sulpice di Montréal⁴⁴. Nel 1840 è, però, nominato

40 Vedi, tra innumerevoli lettere, memorie e traduzioni delle stesse, APF, SOCG, vol. 937, ff. 332rv-335rv, [de Sambucy] a [Propaganda], [Roma], [febbraio 1822], *Precis de L'affaire du Séminaire*; APF, SOCG, vol. 937, ff. 324rv, 331rv, [de Sambucy] a [Propaganda], [Roma], [ante settembre 1822], *Tentatives de Mgr. L'Evêque de Québec*; APF, SOCG, vol. 937, ff. 336rv-341rv, [de Sambucy] a [Propaganda], [Roma], [febbraio 1823], *Analyse du Memoire de M.^r Bedard*; APF, SOCG, vol. 937, ff. 252rv-267rv, [de Sambucy] a Propaganda, [Roma], [ante agosto 1823], *Mémoire en faveur de l'Île et Maison de Montréal*; APF, SOCG, vol. 937, ff. 311rv, 322rv, [de Sambucy] a [Propaganda], [Roma], [28 aprile 1824], *Second Mémoire sur L'affaire de Montréal*; APF, SOCG, vol. 937, ff. 232rv-251rv, [de Sambucy] a [Propaganda], [Roma], [post 1 giugno 1824], *Rétablissement des faits exposés dans le mémoire de M. Bédard*; APF, SOCG, vol. 937, ff. 290rv-309rv, [de Sambucy] a [Propaganda], [Roma], 1825, *Nouveau Mémoire ou la vérité*.

41 La versione di Gradwell è in WDA, E, vol. 7, Gradwell's Journal (11 maggio 1825), e AAQ, 90 CM, II, 155, Poynter a Plessis, 8 novembre 1825 (che cita da una lettera di Gradwell a Poynter del 20 ottobre 1825). La vicenda dell'espulsione di Sambucy è riassunta in L. Codignola, *Leo XII and North America*, cit., pp. 215-216.

42 Vedi per esempio APF, SOCG, vol. 936, ff. 356rv-357rv, Gradwell a Pietro Caprano, Roma, 1 dicembre 1825 (coadiutore per Alexander McDonell); APF, SOCG, vol. 937, ff. 887rv-888rv, Gradwell a Caprano, [febbraio 1826] (coadiutore per Panet). Per la questione del coadiutore, vedi L. Codignola, *Leo XII and North America*, cit., pp. 215, 219, 225, 228.

43 AAQ, 90 CM, III, 6, Gradwell a [Panet], Londra, 30 giugno 1829.

44 APF, SOCG, vol. 946, ff. 297rv-300rv, Wiseman a cardinale [di Propaganda Fide], 4 aprile 1831.

vescovo di Milipotamo e mandato in Inghilterra, dove diverrà nel 1850 arcivescovo di Westminster e cardinale. Nel frattempo non dimentica la situazione canadese e nel 1844 assicura Propaganda che il governo inglese non è contrario all'erezione della Provincia ecclesiastica di Québec⁴⁵.

A questa data la vecchia figura dell'agente o procuratore romano dei vescovi nordamericani è sul punto di scomparire, dopo aver raggiunto con Gradwell il punto culminante, almeno in base agli emolumenti ricevuti, che comunque comprendevano anche le spese da sostenere. Nei decenni tra la partenza da Roma di Gradwell e la trasformazione della struttura politica ed ecclesiastica del Nord America anglo-francese, segnata dalla guerra civile statunitense (1861-1867) e dalla nascita del Dominion canadese (1867, altri territori si aggiungono sino all'entrata nel 1949 di Terranova), vescovi e gruppi di clero o di fedeli nordamericani hanno vari rappresentanti a Roma, ma questi rispondono a un'articolazione diversa. Sono infatti consulenti e lobbysti, talvolta pagati, talvolta soltanto mantenuti a Roma attraverso varie forme (rimborso delle spese di viaggio e di residenza, una borsa di studio per studiare nelle università romane).

In primo luogo gran parte dell'azione di sostegno e di rappresentazione è confidata ai Collegi (inglese, scozzese e soprattutto irlandese) o Seminari (quello francese) romani, che si rivelano il punto di snodo del lobbying ecclesiastico, talvolta trasversale a più continenti. In particolare il Collegio irlandese diviene una centrale di smistamento delle informazioni e delle raccomandazioni soprattutto a partire dal rettorato negli anni 1831-1849 di Paul Cullen (1803-1878), in seguito arcivescovo di Armagh e quindi di Dublino e infine cardinal primate dell'Isola⁴⁶. Grazie a lui gli inviati dei vescovi d'Irlanda, ma anche di quelli di origine irlandese attivi in Australia, Canada, Stati Uniti e Sudafrica, trovano appoggio e ospitalità al Collegio e hanno accesso facilitato a Propaganda Fide, per la quale Cullen ha insegnato e lavorato⁴⁷.

45 APF, SOCG, vol. 965, ff. 232rv-233rv, Wiseman a Giacomo Filippo Fransoni, cardinal prefetto di Propaganda, London, 13 febbraio 1844.

46 Colin Barr, "An Italian of the Vatican type": *The Roman formation of Cardinal Paul Cullen, Archbishop of Dublin*, "Studi Irlandesi", 6 (2016), pp. 27-47; *Cardinal Paul Cullen and his World*, a cura di Dáire Keogh e Albert M. McDonnell, Dublin, Four Courts Press, 2011.

47 Matteo Sanfilippo, *Irish Question or Irish Connection? Irish Catholics in North America Through the "Roman" Lens*, in *Rome and Irish Catholicism in the Atlantic World*, cit., pp. 93-109, e *Les relations des Irlandais et des Canadiens français à l'aune des archives vaticanes*, in *Le Québec et l'Irlande. Culture, histoire, identité*, a cura di Simon Jolivet, Isabelle Matte et Linda Cardinal, Sillery, Septentrion, 2014, pp. 50-83.

In questo quadro è importantissima la carriera di Bernard Smith (1812-1892), vice-rettore del Collegio irlandese dal 1850 al 1855 e in seguito professore di Teologia dogmatica al Collegio Urbano di Propaganda Fide e consultore dell'Indice, del Sant'Uffizio e ovviamente di Propaganda. In tale multipla veste Smith è l'agente preferito dei vescovi irlandesi o di origine irlandese. Le sue carte permettono di ricostruire una straordinaria combinazione di contatti, favori e consulenze, che rivaleggia, anzi probabilmente batte quella di Tobias Kirby (1804-1895), rettore dal 1850 al 1891 del Collegio irlandese⁴⁸. In questa funzione non soltanto spinge a favore di iniziative relative a singole Chiese, ma si preoccupa anche delle tensioni fra queste, per esempio quando, ridisegnando i confini delle diocesi nelle province atlantiche del futuro Canada, alcune parrocchie di St-Jean nel Nuovo Brunswick sono appetite dal vescovo statunitense di Portland nel Maine⁴⁹.

Cullen, Smith e Kirby sono tre figure di assoluto rilievo, ma non svolgono lo stesso lavoro dei loro predecessori nel Sei-Settecento. Sono piuttosto i tessitori di una rete che avvantaggia quei prelati e sacerdoti irlandesi, i quali stanno tentando di conquistare posizioni egemoniche nei centri coloniali o post-coloniali di lingua inglese⁵⁰. Il ruolo del Collegio irlandese e dei suoi superiori è dunque vitale, ma in una nuova prospettiva del tutto moderna nella quale la questione economica, cioè il mantenimento delle diocesi e dei vescovi, non è più basata su rendite assegnate da Roma, ma è demandata alla realtà locale, mentre alla Santa Sede si chiede soprattutto di aumentare il numero di vescovi appartenenti a un determinato gruppo o a una determinata nazione⁵¹. Proprio per questo il Collegio irlandese è imitato da altri Collegi nazionali, nonché da quelli pontifici, dove studenti e sacerdoti di varie nazioni e continenti inviati a perfezionarsi si adoperano per far valere il punto di vista e i bisogni di chi li ha mandati a Roma. Tra queste istituzioni si distingue il Collegio Urbano di

48 Le carte di Smith compongono 22 volumi dell'archivio di S. Paolo fuori le Mura, mentre quelle di Kirby sono raccolte nei fondi del Collegio Irlandese (Kirby Papers): vedi le rispettive voci in Matteo Binasco, *Roman Sources for the History of American Catholicism, 1763-1939*, Notre Dame IN, University of Notre Dame Press, 2018.

49 APF, Acta, vol. 224, 16 aprile 1860, A proposito dell'erezione di una nuova diocesi nel Nuovo Brunswick, ff. 75Br-92v.

50 Colin Barr, "Imperium in Imperio": *Irish episcopal imperialism in the nineteenth century*, "English Historical Review", 502 (2008), pp. 611-650, e *Religion and Greater Ireland: Christianity and Irish Global Networks, 1750-1950*, a cura di Id. e Hilary M. Carey, Montreal-Kingston, McGill-Queens University Press, 2015.

51 *The Irish College, Rome, and its worlds*, a cura di Dáire Keogh e Albert M. McDonnell, Dublin, Four Courts Press, 2008.

Propaganda, alle origini dell'attuale Università Urbaniana, che non soltanto serve a far conoscere a Roma e alla Congregazione le posizioni nordamericane, soprattutto quelle maggioritarie, ma opera per "romanizzare" i luoghi di partenza, dotandoli di un robusto nucleo di sacerdoti formati nella Città Eterna a contatto con i funzionari e i prelati della Curia pontificia⁵².

A partire dalla metà dell'Ottocento gli scambi tra le realtà nordamericane e la Santa Sede sono infatti biunivoci: se vescovi, sacerdoti, laici si recano dagli Stati Uniti e dai territori che formeranno il Canada a Roma, inviati romani iniziano a presentarsi in Nord America su base sempre più regolare, sino a dare vita alle Delegazioni apostoliche permanenti degli Stati Uniti (1893) e del Canada (1899)⁵³. In questo processo di avvicinamento tra le due sponde dell'Atlantico il pontificato di Pio IX (1792-1878, sul soglio dal 1846) svolge il ruolo di cerniera, sia per quanto riguarda il Canada, sia soprattutto per gli Stati Uniti⁵⁴. Alla fine del 1859 questi ultimi, grazie al cardinale Wiseman e a Smith, hanno la possibilità di trasformare un convento delle visitandine a via dell'Umiltà nell'abbozzo di quello che nel 1884 diventa il Pontificio Collegio Nord Americano. Sin dal 1860 vi studiano futuri vescovi statunitensi, mentre alcuni suoi rettori diverranno addirittura cardinali e attraverso ripetuti viaggi transatlantici manterranno stretti contatti con Roma⁵⁵. Il Canada, unificandosi a partire dal 1867, avrà invece uno sviluppo più ritardato, basti pensare che il Pontificio Collegio canadese sarà fondato soltanto nel 1888 e sarà a lungo soltanto per il clero di lingua francese⁵⁶.

52 Giovanni Pizzorusso, *Romani d'intelletto e di cuore: seminaristi canadesi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1829-1908)*, "Il Veltro", 38, 3-4 (1994), pp. 151-162; Luca Codignola, *The Molding of a Roman Élite: Ralph Smith and Felix Theophilus Dougherty, the First American Students at Rome's Collegio Urbano, 1783-1824*, "Itineraria", 13 (2014), pp. 1-15.

53 Matteo Sanfilippo, *Genesis, nascita e inizi delle Delegazioni apostoliche negli Stati Uniti e in Canada*, "Archivum Historiae Pontificiae", 52 (2014), pp. 31-56.

54 Luca Codignola, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Le Saint-Siège, le Canada et le Québec. Recherches dans les archives romaines*, Viterbo, Sette Città, 2011, pp. 73-99.

55 Robert F. McNamara, *The American College in Rome, 1855-1955*, Rochester NY, The Christopher Press, 1956. Vedi inoltre per la fondazione: APF, Congressi, America Centrale, vol. 18, ff. 909-910 e 954-955. Per i successivi sviluppi: APF, Congressi, Collegi vari, vol. 1, Collegio Americano (1856-1892).

56 Jules Racine St-Jacques, *Le collège canadien à Rome, 1888-1939: mens sana in corpore ecclesiastico sano*, in *Le Saint-Siège, le Québec et l'Amérique française*, cit., pp. 157-174. Per la fondazione, vedi APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 18 – Collegi Esteri, 14. Collegio Canadese in Roma dal 1889 al 1892.

Per di più, le varie province ecclesiastiche canadesi tenderanno a mantenersi separate, almeno sulla base delle grandi suddivisioni geografiche (la costa atlantica, la valle del S. Lorenzo, l'Ontario, le Praterie) che corrispondono a divisioni del periodo coloniale. Ciascuna provincia canadese sarà quindi rappresentata da propri emissari, a Roma per un periodo più o meno lungo, mentre altre istituzioni, per esempio gli di istituti di vita consacrata, si appoggeranno a loro procuratori romani e alle rispettive case madri, rivelandosi così capaci di resistere alle pressioni della gerarchia ecclesiastica territoriale. Lo impara a sue spese Ignace Bourget (1799-1885), vescovo di Montréal, che oltre alla resistenza dei cattolici irlandesi, degli anticlericali, del suo superiore l'arcivescovo di Québec Elzéar-Alexandre Taschereau (1820-1898) deve fronteggiare pure quella di vari ordini religiosi, solidamente presenti a Roma⁵⁷. Il vescovo montrealense è quindi costretto a recarsi infinite volte nella Città eterna per difendere le proprie posizioni, finendo per venire a noia alla burocrazia curiale. Inoltre deve servirsi di procuratori, designati caso per caso per illustrare la sua posizione, come fanno a loro volta i procuratori dei suoi avversari⁵⁸.

In quest'opera di sostegno si distingue Joseph Desautels (1814-1881, parroco di Ste-Anne di Varennes), che accompagna Bourget a Roma nel 1862 e poi vi ritorna nel 1867 e nel 1871-1873, difendendo invano le posizioni del suo ordina-

57 Roberto Perin, *Ignace de Montréal. Artisan d'une identité nationale*, Montréal, Boréal, 2008. Vedi inoltre Nive Voisine, *Taschereau, Elzéar-Alexandre*, in *Dictionnaire biographique du Canada*, XII: 1891-1900, disponibile a http://www.biographi.ca/fr/bio/taschereau_elzear_alexandre_12F.html.

58 Se ne trovano esempi nei dossier relativi alla riorganizzazione parrocchiale di Montréal e al relativo scontro con i sulpiziani, che difendono aspramente i propri diritti su 5 parrocchie, e al tentativo di creare un'università cattolica montrealense infrangendo il monopolio dell'Università Laval di Québec: Acta, vol. 240, Sulle difficoltà e questioni insorte circa le parrocchie di Montréal dopo l'ultima risoluzione della S. Congregazione emanata li 11 Marzo 1873, 9 dicembre 1873, ff. 914r-970r (più 49 ff. non numerati), e vol. 241, Sulle nuove deduzioni fatte alla Propaganda relativamente alle parrocchie di Montréal nel Canada in seguito alle risoluzioni prese dalla S. Congregazione nelle adunanze generali del 9 e 13 Dicembre 1873, 29 maggio 1874, ff. 270r-312v; APF, SOCG, vol. 992, Sopra l'istanza di Monsig. Vescovo di Montreal nel Canada per l'erezione d'una Università nella sua Diocesi, 28 marzo 1865, ff. 268r-420v. In quest'ultimo caso l'Università Laval designa Edward Horan (1817-875, vescovo di Kingston e prima rettore della École Normale di Québec) come procuratore, ma questi scrive soltanto a Roma, non potendovi andare. Per una più ampia presentazione delle due questioni, vedi il già citato libro di R. Perin, *Ignace de Montréal*.

rio⁵⁹. D'altra parte, in quello che spesso diventa uno scontro fra l'arcivescovo di Québec e il suo suffraganeo di Montréal, il primo si dota di procuratori di eccezione, basti pensare a Charles-François Baillargeon (1798-1870), inviato a Roma nel 1850 come agente e procuratore dei vescovi della Provincia di Québec. Mentre è a Roma è nominato coadiutore dell'arcidiocesi di Québec e vi torna nel 1851, per poi divenirne arcivescovo nel 1867, dopo averla amministrata per molti anni, causa l'incapacità del predecessore. Baillargeon stringe legami assai forti con il personale di Curia e se ne serve nelle successive cause, che impegnano la sua diocesi, e soprattutto elabora la teoria che ormai agenti e procuratori non sono più utili, perché i vescovi di tutto il mondo possono scrivere personalmente ai dicasteri romani ed esporre i propri bisogni⁶⁰. Tale conclusione è condivisa dai vescovi statunitensi, che a parte servirsi dell'azione di lobbying dei rettori del Collegio irlandese, tendono a comunicare direttamente con Propaganda Fide e la Segreteria di Stato, oppure a rivolgersi ai delegati apostolici prima temporanei e poi stabilmente insediati a Washington. D'altronde persino singoli gruppi di fedeli, soprattutto quelli delle comunità immigrate, scrivono direttamente alla Curia pontificia, oppure ai rappresentanti della Santa Sede in Nord America⁶¹.

-
- 59 Roberto Perin, *Desautels, Joseph*, in *Dictionnaire biographique du Canada*, XI: 1881-1890, disponibile a http://www.biographi.ca/fr/bio/desautels_joseph_11F.html.
- 60 Lucien Lemieux, *Baillargeon, Charles-François*, in *Dictionnaire biographique du Canada*, IX: 1861-1870, disponibile a http://www.biographi.ca/fr/bio/baillargeon_charles_francois_9F.html. L'attività romana e la corrispondenza con Roma sono documentate dai fondi in APF: vedi ad nomen in *Inventaire des documents d'intérêt canadien dans les archives de la Congrégation «de Propaganda Fide» sous le pontificat de Pie IX (1846-1878)*, a cura di Giovanni Pizzorusso et Matteo Sanfilippo, disponibile a https://ustpaul.ca/en/research-chair-for-religious-history-of-canada-vatican-archives-and-canada-archives-of-the-propaganda-fide_6084_973.htm.
- 61 Matteo Sanfilippo, *Écrire à Rome: la correspondance entre les francophones de l'Amérique du Nord et les représentants du Vatican (1850-1914)*, in *Envoyer et recevoir: Lettres et correspondances dans les diasporas francophones*, a cura di Yves Frenette, Marcel Martel e John Willis, Québec, PUL, pp. 227-240, e *Roman Sources for the History of American Immigrant Catholics, 17th-20th Century*, in *Holy See's Archives as Sources for American History*, cit., pp. 127-167.

5. Conclusioni

Gli sviluppi riscontrati nel paragrafo precedente sono confermati dalla fine dell'Ottocento alla nascita delle Chiese nazionali canadese e statunitense grazie alla riforma curiale del 1908. Nel frattempo ai vescovi viene imposto di recarsi regolarmente a Roma per la *visita ad limina*. Inoltre molti di coloro che si sono formati nella Città Eterna diventano ordinari diocesani e continuano a utilizzare reti di conoscenze create nei loro anni romani. Louis-Nazaire Bégin (1840-1925) studia per il dottorato al Collegio Romano, la futura Università Gregoriana, dal 1863 al 1866 e vi conosce alcuni futuri dirigenti dei dicasteri romani⁶². Si serve di tale familiarità, quando accompagna a Roma nel 1884 il già menzionato Taschereau, arcivescovo di Québec, e poi quando ne prende il posto nel 1898, dopo esserne stato coadiutore dal 1892. Nella Chiesa statunitense ascendono, come già ricordato, non soltanto gli allievi, ma soprattutto i rettori del Collegio Pontificio Nord Americano. William G. McCloskey (1823-1909), rettore dal 1860 al 1868, è designato vescovo di Louisville e Silas Chatard (1834-1918), rettore dal 1868 al 1878, di Indianapolis. Denis J. O'Connell (1849-1927), rettore dal 1885-1895, reggerà l'Università Cattolica degli Stati Uniti prima di essere nominato vescovo di Richmond. William H. O'Connell (1859-1944), rettore dal 1895 al 1901, diviene cardinale arcivescovo di Boston e si rivela una delle figure dominanti e più controverse della Chiesa statunitense. Tutti mantengono eccezionali legami con Roma e vi intervengono, per lettera e di persona, in occasione di varie importanti querelle⁶³.

Il vecchio ruolo dei rappresentanti romani è ormai scomparso, anche se qualche funzionario vaticano continua a svolgerne alcune funzioni. Se si consulta la Segreteria dei Brevi nell'Archivio Apostolico Vaticano, si nota come i funzionari di altri dicasteri richiedano i brevi per i vescovi canadesi e statunitensi e siano indicati come loro "agenti" persino dopo la Grande guerra, perché si incaricano di spedire oltre oceano la documentazione domandata. Ad esempio, nell'indice per diocesi del fondo in questione ritorna continuamente tra le due guerre la figura di monsignor Augusto Fidelicchi della Congregazione dei Religiosi. La storia degli agenti è di fatto finita, ma alcuni compiti devono comunque essere espletati a favore di chi non si può recare a Roma.

62 Roberto Perin, *Bégin, Louis-Nazaire*, in *Dictionnaire biographique du Canada*, XV: 1921-1930, disponibile a http://www.biographi.ca/fr/bio/begin_louis_nazaire_15F.html.

63 M. Sanfilippo, *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America*, cit.

Per servire la Rzeczpospolita nella “città santa”.

Agenti nel fondo barberiniano presso la Biblioteca Apostolica Vaticana

Gaetano Platania

1. La figura degli agenti

La figura dell’agente ha visto in questi ultimi anni, almeno per l’area geopolitica dell’Europa di centro, un rinnovato interesse da parte degli studiosi che hanno incentrato le ricerche soprattutto sull’Ungheria¹ e in qualche caso sulla figura dei *capuchehaia*, agenti diplomatici dei principati rumeni a Costantinopoli².

Ciò detto, evocare genericamente il termine “agente”, non chiarisce affatto lo “status” e il “ruolo” ricoperto tra Cinque-Seicento da questi “rappresentanti”, per cui diviene necessario, per comprenderne meglio il “compito” e/o la “funzione”, elencarne le caratteristiche, le competenze, il fine, le mansioni, le motivazioni che hanno portato un qualsivoglia *proponente* ad indicare una “tal” persona responsabile di qualche cosa.

Per capirne di più, cerchiamo di partire dalla voce apparsa nel vocabolario dell’Accademia della Crusca stampato a Venezia per i tipi di Giovanni Alberti nel lontano 1612, dove leggiamo: “Diciamo anche, agente d’alcuno, a colui, che tratta negozj di quel tale”³; mentre Tullio De Mauro nel *Dizionario della Lingua Italiana* pubblicato per la prima volta nel 2000, tra le tante definizioni, sottolineava come l’agente fosse colui che svolgeva “servizio o funzioni per conto di altri”.

1 Tra i diversi contributi segnalo Péter Tusor, *Un “residente d’Ungheria” a Roma nel Seicento* (C.H. Motmann editore di Roma, agente del cardinale Pázmány), “Nuova Corvina”, 8 (2003), pp. 8-20, e *Gli agenti dei prelati ungheresi a Roma nel Seicento*, QFIAB, 92 (2013), pp. 359-380.

2 Rimando al lavoro, sebbene datato, di Ioan D. Condurachi, *Școli și agenți ai domnilor Moldovei la Poartă în secolul XVII-lea*, Bucarest, Akademia, 1920; nonché al più recente Cristian Luca, *Le rappresentanze diplomatiche dei Principati Romeni presso la Porta Ottomana nei secoli XVI-XVII*, “Mélanges de l’Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée”, 119, 1 (2007), pp. 99-107.

3 Rimando anche alla voce curata da Jean Balteau per il *Dictionnaire de biographie française*, Paris, Letouzey et Ane, 1939, vol. 3, pp. 522-525.

Nella lingua polacca definire il ruolo dell'agente diventa, però, più complesso, in quanto, alla voce "agent" o "przedstawiciel" estratta dallo *Słownik języka polskiego* (=Dizionario della lingua polacca) riscontriamo che i due termini generano tutta una serie di sinonimi che si riferiscono a specifiche incombenze sia nel campo strettamente diplomatico, sia in quello più generale della rappresentanza o della delega fiduciaria. Definizioni che non sempre si attagliano *tout court* alla figura e alla funzione del diplomatico, ma che possono essere legate, ad esempio, a quella di un patrocinatore, di un procuratore, oppure ad una persona che si faceva carico dei problemi altrui, sollevando colui che aveva richiesto tale opera da ogni fastidio materiale.

Per fare chiarezza, molti studiosi hanno cercato, attraverso specifiche biografie, di ricostruire la "genesì" del servizio degli agenti, il tessuto sociale nel quale essi operavano, le differenze sul piano culturale e caratteriale di ogni singolo personaggio preso in esame, facendo altresì luce sulla rete delle conoscenze sviluppatesi rispetto alle esigenze e alle volontà espresse da chi si serviva delle loro prestazioni. Elementi che rendevano l'agente diverso uno dall'altro, seppure alcuni peculiari aspetti manifestavano omogeneità nei fini e nel *modus operandi*. Mentre, nella *Rzeczpospolita* della seconda metà del Seicento, lo schema è differente. Non si può parlare di agente diplomatico, ma più banalmente di un personaggio chiamato a svolgere funzioni amministrative. Ovvero, occuparsi di pratiche pendenti presso gli uffici di cancelleria e/o curiali cercando di snellire nel più sollecito tempo possibile l'intera complessa trafila burocratica, favorendo gli interessi del *proponente* ed esaudendo così la grazia regia. Se non svolgevano attività diplomatica quali erano le loro caratteristiche peculiari? In concreto, erano personaggi solitamente laureati in *utroque iure* e la loro provenienza era attinta dalla piccola nobiltà di provincia e, non di rado, scelti all'interno della schiera degli abati e in numero consistente proprio nella Roma del XVII secolo. Veniva loro richiesta obbligatoriamente la conoscenza del latino e dell'italiano, mentre non era indispensabile la lingua del paese che rappresentavano seppure, per motivi particolari, era necessario l'uso del francese.

Figure completamente lontane da chi svolgeva effettiva attività politica e/o diplomatica con una peculiarità unica in quanto, le mansioni affidate loro, erano sovrastate, anzi, diremo, schiacciate da un altro grande patrocinatore: il cardinale protettore. Importante figura al quale era richiesto di incanalare la causa nella giusta direzione, per poi affidare in un secondo momento la conclusione burocratica all'agente, che si prendeva carico di tutti quegli aspetti, certamente non secondari, per chiudere l'*iter* della causa con l'invio (e qui si inserisce la figura dello *spedizionario*, un altro compito altrettanto importante quanto quello dell'agente) di tutti i documenti che attestavano la validità dell'atto emanato dagli uffici curiali.

2. Gli agenti della Rzeczpospolita a Roma

Entrando nel vivo del tema, e passando a trattare della figura e del governo del sovrano polacco Jan III Sobieski in relazione alla nomina dell'agente presso la Curia romana, così come quella dello *spedizionario*, va sottolineato nuovamente come queste cariche passassero attraverso la mediazione del cardinale protettore al quale veniva chiesto di vagliare i "curricula" dei soggetti presi in considerazione. Per rendere più chiaro il meccanismo che si metteva in moto in queste circostanze, basti ricordare la sollecitazione fatta nel mese di agosto 1681 al cardinale Carlo Barberini, da pochi mesi nel ruolo di *patronus*⁴, affinché selezionasse, tra vari contendenti, quello che avrebbe potuto meglio svolgere la funzione di nuovo *agente/spedizionario* nella capitale del papa. In realtà, la corte di Varsavia aveva già individuato il candidato ideale, ciò nonostante si chiedeva al protettore di confermare o meno la buona impressione ricevuta dal nobile Giovanni Sernicoli "come persona idonea e sollecita per trattar costì gli affari che concernano le spedizioni tanto nostre che di questa nostra Repubblica"⁵. Un personaggio degno di un così delicato compito e al quale si poteva dare, senza timore alcuno, la facoltà di tutte le spedizioni che concerneva lo *jus patronato* o la giurisdizione regia. Unica condizione che il sovrano poneva al nuovo *spedizionario/agente* riguardava l'attenzione e il rispetto che egli avrebbe dovuto tenere per i mesi successivi nei confronti dell'Abate Ranuccio Baschi, originario di Orvieto, ancora ufficialmente agente del regno; carica che avrebbe lasciato nel momento di ricoprire quella ben più importante di vescovo di Sinigaglia concessagli dal papa nel 1682.

Se questa prima esplicita istanza può apparire poco precisa nel definire esattamente il ruolo al quale Barberini era chiamato, più chiara appare, al contrario, la preghiera che farà Tommaso Talenti, "intimo segretario regio per le cose d'Italia"⁶ allo stesso protettore il 15 luglio 1682 quando, informando il porporato circa la petizione avanzata al re da parte di Gaetano Valenti, "cavaliere in vero di ottime qualità e che pure è stato ben voluto dalle Maestà loro", il quale, trovandosi in quei giorni presso la corte di Varsavia, avanzava la proposta per la carica di agente di Polonia che vacava a Roma non per se stesso, ma in nome e per conto del fratello abate Ferdinando residente nella capitale del papa. In questo caso il

4 Cfr. Gaetano Platania, *La nomina di Carlo Barberini a protettore di Polonia (1681) in alcune lettere inedite conservate nel fondo barberiniano della Biblioteca Vaticana*, in "Per sovrana risoluzione". Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri, a cura di Giuseppe Maria Pilo e Bruno Polese, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1998, pp. 215-224.

5 BAV, Barb. Lat. 6622, Jan III Sobieski a Carlo Barberini, Varsavia 6 agosto 1681, f. 23r.

6 Cfr. Gaetano Platania, *Polonia e Curia romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del Re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, Viterbo, Sette Città editore, 2004, vol. 1, pp. 7-613.

coinvolgimento del protettore è chiarissimo quando leggiamo che Sobieski, non volendo “venire ad alcuna deliberazione senza il prudentissimo parere dell’Eminenza Vostra”, rispondeva evasivamente a Valenti invitandolo, di contro, a richiedere le “grazie di Vostra Eminenza”⁷ ottenute le quali, avrebbe preso in seria considerazione l’eventuale nomina di agente presso la Santa Sede. Un consiglio evidentemente seguito dagli interessati se, leggendo con attenzione la lettera inviata da Talenti al protettore in data 27 gennaio 1683, appare ormai scontata la nomina di Ferdinando Valenti all’ufficio di agente della *Rzeczpospolita* con la clausola dell’esclusiva, motivo che aveva fatto cadere la candidatura di Mancini per “esser agente della Regina Eleonora di Polonia et il Signor Abate Gualtieri per quella di Condé”⁸. Nonostante ciò, appena qualche mese dopo, lo scenario appare completamente mutato. Infatti, il 28 aprile 1683 il sovrano tornava ancora una volta a chiedere un parere (a quanto sembra vincolante) al protettore su una figura, quella del nobile Scipione Zanelli, che in seguito, come vedremo, risulterà non del tutto consono al compito che gli veniva richiesto, in quanto coinvolto, per responsabilità di suo fratello, il cappuccino, fra’ Giacomo Antonio da Faenza (1654-1711), al secolo Giovanni Stefano Zanelli, in una bega scoppiata all’interno dell’ordine fondato da Francesco d’Assisi e che tanto fastidio avrebbe procurato al sovrano polacco e irritazione al segretario regio Talenti⁹, così come tanta mediazione fu sollecitata allo stesso cardinale protettore.

Ciò detto, prima dello scoppio della bufera, Sobieski ringraziava il protettore per le “buone relazioni dateci da Vostra Signoria Illustrissima del nobile Scipione Zanelli aggiunte alla soddisfazione che molti di questi prelati vi dichiarano aver ricevuta dall’abilità del medesimo quando gli hanno appoggiato li loro interessi”¹⁰. Infatti, Zanelli, a quanto dichiarato dal protettore, aveva con efficacia servito gli interessi del clero polacco con capacità e frutto, risolvendo intrigati problemi sia presso la Congregazione del Concilio sia in altre di pari importanza lavorando in stretto contatto soprattutto con monsignor Giacomo Altoviti esponente di prestigio all’interno della Curia romana. A questo personale positivo giudizio, Barberini, non mancava di rilevare al sovrano quanto il soggetto preso in esame fosse amato da molti cardinali di Curia e quanto mostrasse interesse per

7 BAV, Barb. Lat. 6655, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Jaworów 15 luglio 1682, f. 144v.

8 BAV, Barb. Lat. 6655, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Varsavia 27 gennaio 1683, f. 229r.

9 L’irritazione verrà espressa direttamente a Barberini con una lettera datata 25 luglio 1686 e spedita in piena campagna militare in Valacchia. BAV, Barb. Lat. 6560, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Valacchia 25 luglio 1686, f. 118r.

10 BAV, Barb. Lat. 6622, Jan III Sobieski a Carlo Barberini, Varsavia 28 aprile 1683, f. 124r.

la ricerca del bene del regno polacco. Furono, dunque, le positivissime relazioni fatte sulla persona dello Zanelli a far decidere al sovrano ad assegnargli l'impiego di agente domandando contestualmente al protettore "a riconoscerlo per tale e di prevalersene nelle occorrenze che è quanto ci occorre con la presente di significarle"¹¹. Anche Talenti, scriveva direttamente a Barberini anticipandogli la notizia dell'assegnazione allo Zanelli "del diploma di agente regio", sottolineando che presto la stessa notizia sarebbe stata data al Segretario di Stato Alderano Cybo e al pontefice e se ciò non era ancora avvenuto, era colpa della mancanza "di tempo di farlo" tanto più "che oggi precipiano i consigli senatori che dureranno qualche giorno"¹².

Ci troviamo in uno dei periodi più complessi della storia polacca della seconda metà del Seicento allor quando c'era in ballo la costituzione della *lega santa* voluta con vigore da Jan Sobieski e dagli Asburgo d'Austria e sostenuta da papa Innocenzo XI Odescalchi. Una tappa delicatissima quella della dieta di aprile 1683 dove si sarebbero prese decisioni "epocali" per la vita della stessa *Rzeczpospolita* come dell'Europa cristiana. Se, dunque, la corte è impegnata nelle discussioni del Senato Consulto e successivamente nelle sessioni assembleari del *sejm* di Pasqua, ciò che riguardava l'etichetta e la buona creanza passava ovviamente in secondo piano. Così come rendere edotta la corte romana della nuova scelta dell'agente non rientrava nelle priorità immediate del sovrano chiamato a risolvere ben altre grane. Tuttavia, seppure preso da problemi politico-militari e diplomatici urgenti, Sobieski lasciava a Talenti, suo segretario particolare, di occuparsi delle questioni pratiche mettendo fin da subito alla prova le abilità del nuovo agente. Infatti, appena un mese dopo, il 5 maggio 1683, il nostro lucchese scriveva a Barberini che il re aveva fatto diretta istanza al papa in favore di monsignor Mikołaj Stanisław Świącicki († 1707) circa l'abbazia di Trzemeszno appartenente ai Canonici Regolari Lateranensi coinvolgendo a questo fine i buoni uffici e l'opera del neo agente Zanelli, al quale si era chiesto di presentare le opportune istanze a favore di questo prelato molto apprezzato e amato dal re soprattutto dopo il suo intervento presso il palatino di Poznań affinché, questi, non creasse *scompiagli*, come peraltro aveva procurato di fare, nella dieta del 1681 e successivamente in quella del 1682. Una mossa importante che permise a Jan Sobieski di portare a termine il *sejm* e proclamare ufficialmente la guerra contro l'infedele turco con la sottoscrizione di un trattato difensivo con gli Asburgo d'Austria; decisione che avrebbe portato il 12 settembre dello stesso anno alla liberazione di Vienna, capitale dell'impero, assediata da mesi dalle truppe del gran visir Kara Mustafâ.

11 Ibid.

12 BAV, Barb. Lat. 6655, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Varsavia 21 aprile 1683, f. 265r.

Il sovrano teneva molto a questo “affare” e premeva con insistenza sia sul protettore sia su Zanelli perché smuovessero le acque nelle sedi opportune per l’assegnazione del titolo abbaziale per il suo protetto raccomandando, però, di non perseguire la strada consueta del *jus patronato*, ma quella per *via canonica*. Seguendo questa indicazione, soltanto alcuni giorni dopo, Talenti tornava nuovamente sulla questione scrivendo direttamente a Barberini al quale ricordava l’interesse del sovrano e la promessa fatta dallo stesso nunzio Opizio Pallavicini, affinché il papa concedesse la grazia che, a buon vedere, non andava ad intaccare nessun’altra “provisione apostolica a favore d’altro soggetto”. Unico caso per il quale l’istanza avanzata da Varsavia avrebbe potuto avere qualche difficoltà d’accoglimento era dato dal fatto che questo prelado “è sempre in continuo moto per servizio di Sua Maestà con suo non ordinario dispendio et al presente pure è passato alle dietine di relazione nella Gran Polonia, le quali se bene dicono che saranno difficili assai io posso assicurar Vostra Eminenza che passeranno secondo la regia intenzione”¹³.

A questa perplessità, Sobieski ne aggiungeva una seconda non meno importante per la credibilità di sovrano. Infatti, il 29 gennaio del 1684 annunciava a Barberini di aver dato mandato al proprio agente Zanelli di predisporre presso le competenti congregazioni le pratiche in favore, questa volta, di monsignor Mikołaj Wyżycki († 1705), Canonico Regolare lateranense, nominato “soffraganeo” della chiesa di Chełm e Pomerania¹⁴. Era volontà regia che tutto si risolvesse prima possibile avendo già preventivamente avuto il nulla osta da parte dello stesso tribunale della nunziatura al quale spettava istruire il processo secondo i canoni stabiliti dal Concilio di Trento.

Se tutto il materiale era stato direttamente inviato a Zanelli, non meno importante era il passaggio da farsi presso il cardinale protettore al quale spettava il compito di far approvare dal papa la nomina durante il solito concistoro convocato per queste necessità. A Barberini, il re raccomandava celerità in quanto aveva interesse che tutto si svolgesse con assoluta speditezza affinché il *nominato* fosse accontentato “per essere uno dei migliori e più qualificati soggetti della nostra corte”, soprattutto perché ha “pochi pari nella teologia e nel pulpito non cede a chi si sia”¹⁵.

Ciò nonostante Sobieski temeva che alcune difficoltà potessero insorgere presso le autorità di Curia dal momento che nelle carte del processo predispo-

13 BAV, Barb. Lat. 6655, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Varsavia 12 maggio 1683, ff. 270r-272r.

14 BAV, Barb. Lat. 6622, Jan III Sobieski a Carlo Barberini, Cracovia 29 gennaio 1684, f. 156r.

15 Ibid.

sto da monsignor Paolucci risultava un “inconveniente” che poneva il candidato sotto una luce poco favorevole. In cosa consisteva l’opposizione così forte del nunzio pontificio alla nomina di monsignor Wyzycski? La critica sollevata dalla nunziatura, poggiava sul fatto che il soggetto in questione era stato per qualche tempo fuori dal convento “chiamato alla Corte e che abbi goduto d’una plebenda”; opposizione di poco conto e senza grande fondamento, a sentire Sobieski, perché un servizio svolto dal vescovo senza cure di anime e, dunque, non particolarmente grave da nuocergli nella grazia. Di parere diverso era monsignor Pallavicini, rappresentante del papa, il quale, conoscendo bene la prassi che voleva che ogni beneficio ecclesiastico prima di passare all’esame delle congregazioni e a quello finale del papa, era oggetto di interesse del cardinale protettore, cercò di riferire personalmente a Barberini sullo stato delle cose dando al protettore tutte quelle informazioni necessarie che sarebbero servite a perorare, dove necessario, la concessione del beneficio, ma essere finanche utili all’agente Zanelli affinché avesse chiara la strada da imboccare all’interno della farraginoso macchina della burocrazia pontificia.

Pallavicini si rivolse, dunque, direttamente al protettore al quale scriveva che presto avrebbe avuto per le mani il:

Processo del Padre Nicolò Wicziski Chierico Regolare Lateranense, per il Suffraganeato di Culma e perché l’Eminenza Vostra non troverà al fine del medesimo processo il mio sentimento favorevole al desiderio del Padre, quindi è che ho stimato dovergliene dire qui brevemente le ragioni. Io non mi sono potuto conformare al giudizio che fanno i testimoni a suo pro, perché m’hanno dato fastidio varie cose, la maggiore parte delle quali risultano dal processo, et altre a me note. Queste le sono state proposte da me e lui ha risposto ma non l’ha per ciò sodisfatto, ma non ho potuto sentire a suo favore come avrei voluto, desiderando Sua Maestà la di lui promozione. Nel foglio congiunto l’Eminenza Vostra vedrà e l’obiezioni sudette e le risposte date da lui, onde ad esso rimettendomi come quello che la potrà informare sufficientemente, le fo umilissima riverenza¹⁶.

Il compito si presentava difficile sia per Barberini che avrebbe dovuto perorare a nome del re di Polonia la causa davanti al papa e, di conseguenza, convincere Sua Santità della “adeguatezza” del candidato, sia per Zanelli che non poteva far altro che attendere l’esito “superiore” prima di mettersi in moto presso gli uffici curiali per ottenere la bolla di nomina, e successivamente il nulla osta della Dataria e tutte le altre incombenze legate alla sua carica¹⁷.

16 BAV, Barb. Lat. 6664, Opizio Pallavicini a Carlo Barberini, Varsavia 30 gennaio 1684, f. 20r-v.

17 Nel frattempo, proprio in quegli stessi giorni, era scoppiato uno scontro tra il

I rapporti tra Zanelli e la Corte di Varsavia si sarebbero infranti molto presto a seguito delle sciagurate azioni del fratello dell'agente, quel fra' Giacomo Antonio da Faenza (1654-1711), al secolo Giovanni Stefano, capo di una rivolta di religiosi che contestavano l'autorità costituita dal padre generale dell'Ordine nel regno, fra' Giacomo da Ravenna (1641-1687), al secolo Bonbello Merini, il quale, con il sostegno del sovrano polacco, cercava di riportare ordine e disciplina all'interno dell'esigua comunità dei padri cappuccini giunti da qualche anno a Varsavia.

La disputa, invero, vedeva contrapposti alcuni frati, tra i quali Zanelli, al proprio commissario generale e aveva generato sconcerto e disgusto tra i fedeli e forte irritazione nella famiglia reale. A tale proposito il sovrano, che appoggiava apertamente le posizioni di fra' Giacomo da Ravenna al quale, al finire dell'anno 1683, era intanto scaduto il mandato, aveva più volte richiesto al protettore di intervenire presso le autorità romane e i superiori dell'Ordine affinché fossero rimossi gli ostacoli e mutati i religiosi impertinenti e ribelli con altri "esemplari e capaci"¹⁸.

Le pressanti istanze avevano avuto come conseguenza quello del cambiamento di ruoli all'apice dell'ordine dei cappuccini polacchi. A Giacomo da Ravenna era subentrato fra' Michel Angelo da Faenza (1639-1693), al secolo Pietro Maria Paderni più favorevole ad una severa osservanza della regola. Si crearono così due fazioni: una capeggiata dal nuovo commissario, l'altra dal vecchio "che al presente per mostrarsi alieno d'ogni apparenza vive fuori dell'ospizio senza compagnie in corte di Monsignor Nunzio Apostolico"¹⁹. In questa guerra erano congiunti Paolo da Imola (1630-1688), al secolo Falaschi e il già citato Giacomo da Faenza, fratello dell'agente Scipione Zanelli che subì, una volta conclusa l'intera "questione" in favore del nuovo commissario generale²⁰, conseguenze disastrose per il proprio ruolo di agente al quale dovette rinunciare su espresso ordine di Sobieski che si era

vescovo di Leopoli e il proprio agente a Roma, Sernicoli. La controversia coinvolgeva, suo malgrado, Tommaso Talenti che non mancò di esporre al cardinale protettore l'incidente e chiedendo, contestualmente, una "mediazione" conciliatrice tra le parti. La questione verteva sull'esborso di denaro che era stato richiesto al religioso da parte dell'agente per il lavoro svolto a Roma. BAV, Barb. Lat. 6655, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Cracovia 22 gennaio 1684, ff. 8r-9r.

- 18 BAV, Barb. Lat. 6623, Jan III Sobieski a Carlo Barberini, Jaworów 12 luglio 1684, f. 173r.
- 19 BAV, Barb. Lat. 6622, Jan III Sobieski a Carlo Barberini, Giulhy 5 dicembre 1685, f. 217r-v.
- 20 In effetti il contenzioso tra i frati, poggiava sostanzialmente su semplici "beghe" umane, su rivalità tra confratelli. Opponendosi a Michel Angelo da Faenza, nominato quale nuovo commissario dai superiori dell'Ordine, il ribelle Giacomo da Ravenna "voleva contro il genio universale usurpar il posto di Commissario perpetuo in questo regno". BAV, Barb. Lat. 6622, Jan III Sobieski a Carlo Barberini, Giulhy 12 dicembre 1685, f. 217r.

sentito profondamente contrariato dalla condotta seguita dal suo agente a Roma il quale, per “aderire alle istanze del cappuccino suo fratello”, aveva in modo spregiudicato approfittato “della nostra regia parola”²¹.

La rottura era insanabile. Il sovrano non aveva più alcuna fiducia verso il suo agente e per questo, tramite il segretario Talenti²², si rivolgeva nuovamente al protettore affinché trovasse, il prima possibile, un sostituto con la raccomandazione che fosse questa volta un personaggio sicuro del fatto suo, capace di risolvere gli innumerevoli problemi legati alla burocrazia curiale²³. Magari un uomo della caratura di Pier Luigi Ruyter, già agente in servizio per molti altri personaggi del regno, che aveva da sempre dato ottima prova e capacità di sapersi muovere con le dovute cautele tra le mura vaticane²⁴.

Sobieski esonerava Zanelli non per responsabilità diretta di questi o per mancanza di risultati, ma per aver egli coperto le azioni scandalose e per la disubbidienza palese e provata del fratello cappuccino, e sceglieva questa volta e con maggiore oculatezza Ruyter, dandone immediata notizia al protettore²⁵. Nella missiva, però,

21 BAV, Barb. Lat. 6622, Jan III Sobieski a Carlo Barberini, Giulhy 12 dicembre 1685, f. 217r.

22 È ancora una volta Tommaso Talenti incaricato a risolvere le questioni più spinose e contrarie agli interessi della corte polacca. Il 25 luglio supplicava il protettore a degnarsi di chiamare presso di sé il conte Zanelli “e dirgli ciò che passa, onorandomi della risposta del Zannelli per mio governo. Il quale se crede con questi falsi modi di dover continuare l’agenzia, s’inganna perché sì come Sua Maestà è tutto il regno altrettanto stimano il valore e merito del Signor Ruyter quanto sono contenti del Zannelli stante che un aiutante di studio non può sostenere con decoro una causa così cospicua et onorevole e per ciò tutte le cause da tutti saranno sempre indirizzate al Signor Ruyter e non ad altri”. BAV, Barb. Lat. 6650, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Valacchia 25 luglio 1686, f. 119v.

23 Zanelli fu – dunque – costretto a rinunciare all’agenzia regia di Roma, ma proseguì il servizio di agente/spedizionario per conto della famiglia Donhoff. Tuttavia, ancora nel 1690, il cardinale protettore sarà chiamato ad intervenire di persona per risolvere una mancanza dell’agente come si legge in una lettera indirizzata a Talenti: “Cercai il Signor Scipione Zanelli per sollecitarlo a levar la dispensa per il Signor Conte Palatino Donhoff, ma essendo egli andato al suo paese di dove non tornerà che fra due mesi, non ho potuto parlargli. Ho però saputo da Monsignor Altoviti che aveva lasciato l’incombenza di questo negozio al Signor Girolamo Lotteri il quale mi ha riferito che non era capitato coll’ultimo ordinario il componimento del denaro che Vostra Signoria mi ha avvisato che sarebbe venuto. Onde subito che giungerà se ne farà la spedizione, et io gli assisterò per tutto quello gli possa occorrere”. BAV, Barb. Lat. 6651, Carlo Barberini a Tommaso Talenti, Roma 3 maggio 1690, f. 108v.

24 BAV, Barb. Lat. 6561, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Slocciova 16 agosto 1689, ff. 89r-92r.; Jaworów 5 novembre 1681, ff. 65r-66v.

25 BAV, Barb. Lat. 6639, Pier Luigi Ruyter a Carlo Barberini, Roma 23 marzo 1688, f. 13r.

il sovrano non intendeva gettare discredito sull'operato del conte Zanelli al quale riconosceva di aver bene lavorato per gli interessi del regno, sottolineando che le circostanze lo obbligavano a questa nuova scelta, dettata soprattutto dalle reiterate istanze che riceveva da grandi personaggi del regno²⁶.

Zanelli, però, non accettava di essere allontanato dal servizio senza un valido motivo, convinto di aver sempre lavorato per il bene del regno e la difesa degli interessi regi. Tuttavia, le sue recriminazioni non smuovevano Sobieski, il quale, fortemente deluso, non intendeva cedere. Il sovrano si sentiva tradito da chi aveva avuto fin dall'inizio totale fiducia e alle ripetute proteste dell'agente, rispondeva direttamente Talenti coinvolgendo in questa occasione di nuovo il protettore del regno²⁷.

Ancora una volta toccò a Barberini sciogliere l'intrigata matassa, visto che gli era richiesto un parere diretto sulla scelta del futuro agente a Roma. In altre parole, veniva incaricato di individuare un personaggio idoneo a svolgere con diligenza e competenza le tipiche *incombenze* di un agente ed eventualmente anche quelle di spedizioniere. Una mansione, quest'ultima, assai specifica e che riguardava lo stretto rapporto che si sarebbe dovuto avere in prevalenza con personaggi legati alla Dataria, oppure agli uffici della Congregazione Concistoriale.

La scelta del nuovo agente era diventato così un momento particolarmente importante e delicato. Era necessario far cadere la preferenza su un soggetto riconosciuto idoneo a svolgere quel compito e per questo – come si è già fatto cenno – non era raro che si chiedesse il giudizio del cardinale protettore, come avvenuto nel 1682 quando fu necessario individuare una personalità in grado di ricoprire quel ruolo lasciato “libero” da monsignor Baschi, sottoponendo a Barberini i nomi, diremmo oggi i “curricula”, di alcuni pretendenti²⁸.

Seguendo il vizio italico, non mancarono raccomandazioni, appoggi più o meno velati, segnalazioni sulle capacità di questo o di quel candidato, cercando di “strattonare” il protettore affinché favorisse questo nome rispetto ad un altro. A questo rito non fu esente neppure lo stesso sovrano polacco che volle raccomandare a Barberini il romano Mario Mancini, nipote di monsignor Ginetti, già vice di monsignor Baschi che aveva retto (in realtà stava ancora reggendo) le fatiche dell'agenzia fino alla sua partenza per la sede vescovile che gli era stata assegnata²⁹.

26 BAV, Barb. Lat. 6623, Jan III Sobieski a Carlo Barberini, Slocciova 23 agosto 1689, f. 71r.

27 BAV, Barb. Lat. 6656, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Procuza 20 ottobre 1686, f. 234v.

28 BAV, Barb. Lat. 6674, Minuta di una “Informazione” di soggetti che sono concorsi per l'agenzia di Polonia in Roma (1682), ff. 200r-203r.

29 BAV, Barb. Lat. 6655, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Javorova 10 giugno 1682, f. 138r.

Tuttavia, l'auto candidatura di Mancini sembrava prematura, se lo stesso segretario regio tornava ad erudire il protettore che monsignor de Baschi aveva rinviato la sua uscita di scena dopo aver fatto istanza al re "di poter continuare nel suo posto sino a tanto non parta per la residenza del suo vescovato"³⁰, aggiungendo a questa notizia che in molti, come cercherò di chiarire più avanti, si erano fatti avanti per ricoprire l'incarico.

Nell'arco degli anni che vanno dal 1681 al 1704, periodo che si riferisce alla *protettoria* di Polonia del cardinale Carlo Barberini e che ha prodotto circa 100 mila fogli conservati nel fondo barberiniano (esattamente 988.409 di cui circa 4.753 inerenti alla figura che stiamo approfondendo), sono diversi gli agenti che si sono susseguiti nella responsabilità di risolvere e trattare gli affari di alcuni grandi personaggi del regno sia a Roma che in alcune capitali d'Europa di particolare rilevanza strategica politico-militare e diplomatico-finanziaria come appare chiaro dalla tabella che di seguito si presenta:

Tabella n. 1

<i>N.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Volume</i>	<i>ff.</i>
1	Lettere autografe di Bonifacio Corbelli, agente del cardinale Carlo Barberini, residente in Venezia per facilitare le spedizioni del Regno di Polonia scritte al medesimo Cardinale Carlo dal 12 giugno 1683 al 25 novembre del 1684	6559	1r-120r.
2	Lettere autografe di Francesco Mollo residente (agente) di Polonia in Amsterdam, scritte dall'11 marzo 1689 al 28 settembre 1703 al cardinale Barberini	6566	1r-442v.
3	Lettere autografe di Pier Luigi Ruitz (anche Pietro Ruyter), agente, scritte da Roma dal 9 novembre 1686 al 20 febbraio 1684 al cardinale Carlo Barberini	6639	1r-76v.
4	Lettere (Registro) sugli affari di Polonia scritte dal 31 maggio 1681 al 25 luglio 1682 dal cardinale Carlo Barberini, protettore del regno. Nel volume ci sono lettere di risposta indirizzate a diversi agenti e spedizionieri del regno di Polonia operanti in Roma	6649	2r-143v.
5	Lettere (Registro) sugli affari di Polonia scritte dal 27 luglio 1682 al 25 maggio 1688 dal cardinale Carlo Barberini protettore del regno. Nel volume ci sono lettere di risposta indirizzate a diversi agenti e spedizionieri del regno di Polonia operanti in Roma	6650	2r-478v.

30 Ibid.

6	Lettere (Registro) sugli affari di Polonia scritte dal 7 giugno 1688 al 10 ottobre 1683 dal cardinale Carlo Barberini protettore del regno. Nel volume ci sono lettere di risposta indirizzate a diversi agenti e spedizionieri del regno di Polonia operanti in Roma	6651	1r-486v.
7	Lettere (Registro) sugli affari di Polonia scritte dal 17 ottobre 1693 al 18 gennaio 1698 al cardinale Carlo Barberini protettore del regno. Nel volume ci sono lettere di risposta indirizzate a diversi agenti e spedizionieri del regno di Polonia operanti in Roma	6652	1r-493v.
8	Lettere (Registro) sugli affari di Polonia scritte dal 18 gennaio 1698 al 17 aprile 1700 dal cardinale Carlo Barberini protettore del regno. Nel volume ci sono lettere di risposta indirizzate a diversi agenti e spedizionieri del regno di Polonia operanti in Roma	6653	1r-293.
9	Lettere (Registro) sugli affari di Polonia scritte dal 30 gennaio 1700 al 20 settembre 1704 dal cardinale Carlo Barberini protettore del regno. Nel volume ci sono lettere di risposta indirizzate a diversi agenti e “spedizionieri” del regno di Polonia operanti in Roma	6654	2r-242v.
10	Lettere di diversi “agenti” di Polonia residenti in varie città d’Europa scritte dal 2 ottobre 1683 al 3 luglio 1690 al cardinale Carlo Barberini protettore del regno ³¹	6658	1r-354v.
11	Lettere autografe di Vincenzo Dini residente (agente) di Polonia in Madrid scritte dal 6 gennaio 1681 al 22 aprile 1694 al cardinale Carlo Barberini protettore del regno	6661	1r-533r.
12	Lettere autografe del barone Ottavio de Tassis residente (agente) di Polonia in Venezia scritte dal 14 agosto 1683 al 29 dicembre 1687 al cardinale Carlo Barberini protettore del regno	6668	1r-581r.
13	Lettere autografe del barone Ottavio de Tassis residente (agente) di Polonia in Venezia scritte dal 6 gennaio al 30 dicembre 1690 al cardinale Carlo Barberini protettore del regno	6669	1r-512r.

Dalla lettura della tabella sopra riportata relativa ad uno stringato “repertorio” documentale, le figure che ricoprirono la funzione di “agente” sono

31 Nel volume sono conservate lettere di Carlo Girolamo Matesilani, agente a Bologna prima di passare all’agenzia di Vienna, Gioacchino Alberto Süz, agente e ministro delle poste in Venezia, Antonio Bassani, da Venezia, Bonifacio Corbelli, anche lui per un breve periodo in servizio a Venezia, Francesco Mollo da Amsterdam, Francesco Antonio Sala a Milano, Beltrando Giovanni de la Naye, canonico di Liegi, Adam van Wyck da Rotterdam e Kethel ed infine Carlo Ambrogio Cittadini da Madrid.

moltissime (sebbene in molti casi per servizi sporadici) e tutte presenti e operanti nelle maggiori sedi “politiche” dell’Europa continentale e dell’Italia come meglio si evince dalla tabella successiva:

Tabella n. 2

<i>Agenti al servizio della Rzeczpospolita in varie sedi (Italia e Europa)</i>			
	<i>Agente</i>	<i>In servizio per</i>	<i>Sede</i>
1	Arrigoni (abate)	Cardinale Carlo Barberini	Napoli
2	Bassani Antonio	Corte di Varsavia anche per il Cardinale Carlo Barberini	Venezia agente e “ministro delle poste”
3	Cittadini Giuseppe sostituito da Antonio suo fratello	Corte di Varsavia	Milano
4	Colletti Antonio	Corte di Varsavia	Vienna agente e “residente del re di Polonia”
5	Corbelli Bonifacio	Corte di Varsavia	Venezia agente e “ministro delle poste”
6	De Tassis Ottavio	Corte di Varsavia	Venezia
7	Dini Vincenzo (Abate)	Corte di Varsavia “agente” anche per conto del cardinale Carlo Barberini	Madrid con giurisdizione su Lisbona
8	Dolce	Corte di Varsavia	Venezia “ministro delle poste”
9	De la Naye Beltrando Giovanni	Corte di Varsavia	Liegi agente
10	Matesilani Carlo Gerolamo	Corte di Varsavia e “agente” di vari vescovi	Bologna Vienna “agente”
11	Mollo Francesco	Corte di Varsavia	Amsterdam
12	Riccardi Alessandro	Cardinale Carlo Barberini	Napoli “agente”
13	Sala Francesco Antonio	Corte di Varsavia	Milano “agente”

14	Süz Gioacchino Alberto	Corte di Varsavia	Venezia agente e “ministro delle poste”
15	Zanetti Sebastiano	Corte di Varsavia	Venezia agente e “ministro delle poste”

Mentre, nella sola Roma, coloro che simultaneamente o in successione, lavoreranno al servizio del re di Polonia, della Corte o di alti personaggi della gerarchia cattolica e del mondo laico nell’arco temporale che segna e definisce l’età “sobieschiana” sono raggruppati nella tabella n. 4 e n. 5:

Tabella n. 3

<i>Agenti in servizio regolarmente per la Rzeczpospolita a Roma</i>			
	<i>Agenti</i>	<i>In servizio per</i>	<i>Sede</i>
1	Abate de Baschi	Corte di Varsavia e agente di vari vescovi	Roma
2	Abate Gualtieri	Corte di Varsavia ³²	Roma
3	Abate Mattei	Corte di Varsavia	Roma
4	Abate Mondini	Corte di Varsavia	Roma
5	Abate Valenti	Corte di Varsavia	Roma
6	Avvocato Sentena	Corte di Varsavia e agente di vari vescovi	Roma
7	de Ruyter Pier Luigi citato nei documenti anche come Pietro de Ruyter	Corte di Varsavia e agente del cardinale primate Michał Radziejowski e di vari altri vescovi po- lacchi ³³	Roma
8	Mancini Mario	Corte di Varsavia ³⁴	Roma

32 L’Abate Gualtieri ricopriva la carica di “agente” anche per conto del duca di Condé. BAV, Barb. Lat, 6655, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Varsavia 27 gennaio 1683, f. 229r.

33 Nel 1681 Ruyter era agente del vescovo di Kanimiez e di Premisl oltre a ricoprire, quando necessario, l’ufficio di residente e spedizioniere per conto della corte di Polonia e, in qualche occasione, anche di quella imperiale.

34 A partire dal mese di gennaio 1683, Mario Mancini, non tratterà più nessuna

9	Melani Alessandro	Augusto II Wettin re di Polonia	Roma
10	Sernicoli Giovanni	Corte di Varsavia e agente di vari vescovi	Roma
11	Valenti Ferdinando	Corte di Varsavia	Roma
12	Zanelli Scipione	Corte di Varsavia e agente di vari vescovi	Roma

Tabella n. 4

<i>Agenti in servizio sporadicamente per la Rzeczpospolita</i>			
	<i>Agenti</i>	<i>In servizio per</i>	<i>Sede</i>
1	Abate Palettonio	Corte di Varsavia	Roma
2	Abate Paolucci	Corte di Varsavia	Roma
3	Avvocato Analdi	Corte di Varsavia	Roma
4	Avvocato Casale	Corte di Varsavia	Roma
5	Biacesi Giovanni	Corte di Varsavia anche di Tommaso Talenti	Roma
6	Ciampini Giovanni	Corte di Varsavia	Roma “spedizionario”
7	Cocci Giacomo	Corte di Varsavia	Roma
8	Liber Stefano	Agente del vescovo An- drzej Załuski e del duca Michał Radziwiłł	Roma
9	Verzosi Giovanni Fran- cesco	(³⁵)	Venezia

questione relativa alla corte di Varsavia “per esser agente della Regina Eleonora di Polonia”. BAV, Barb. Lat, 6655, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Varsavia 27 gennaio 1683, f. 229r.

- 35 Veneziano, già al servizio della Casa d’Este, del duca di Mantova e della regina Cristina di Svezia, chiedeva il sostegno del protettore per essere scelto dal re di Polonia al posto di Alberto Süz, mastro delle poste che operava nella città lagunare. Barberini gli rispondeva che ritrovandosi “il Signor Alberto Süz in possesso di esercitar costì la carica di Ministro delle Poste di Polonia, che altro negozio non so che abbia in Venezia quella Corona, et esercitando egli con molta puntualità l’Ufficio, non veggo che possa pensarsi da quella Corte a tenersi altro Ministro, né a me converrebbe senza veruna cagione di farne la proposizione alla Maestà del Re quando mai per lo passato mi son ingerito nella deputazione degli Officiali che costì hanno servito a quella Corte. Per altro mi assicurerei ch’ella potesse lodevolmente esercitare la carica, e se io venissi mai richiesto il mio sen-

Dalle tavole sopra esposte, risulta in modo evidente il numero consistente di “personalità” che hanno prestato servizio in qualità di agenti per gli interessi della *Rzeczpospolita* negli anni del regno di Sobieski. Ciò che non è stato possibile stabilire è, se tutti gli agenti citati nella tabella n. 3, svolsero il loro servizio esclusivamente per la corte reale oppure riuscirono a cumulare più servizi nell’arco dello stesso periodo. Al contrario, ciò che è evidente, e che tutti fecero dipendere la propria sorte da una fitta rete di conoscenze e da un sistema sociale dominato essenzialmente da un vivace clientelismo. Tra questi quello del già citato Mario Mancini, nipote di monsignor Ginetti, già chiamato a risolvere alcune cause sotto la protezione del cardinale Virginio Orsini, quello di monsignor de Baschi spesso citato nella corrispondenza di Carlo Barberini come uno dei più attivi nel favorire soluzioni presso le Congregazioni curiali, coinvolto nei meccanismi burocratici da alcune figure di peso della corte polacca, dell’aristocrazia e della gerarchia cattolica di quel regno.

Ai due nomi, fanno eco quello di Francesco Segneri agente per conto del vescovo di Varmia, o Pier (Pietro) Luigi Ruyter o Ruitz († 1694), la personalità più rilevante fra tutti gli agenti che avevano servito gli interessi della *Rzeczpospolita*, colui che per molto tempo seppe offrire i propri servizi al re di Polonia e al cardinale primate Michał Radziejowski, carica che lascerà al figlio Dionisio a seguito della propria morte.

La corrispondenza tra Ruyter e Barberini non è in realtà molto fitta. In tutto sono 38 lettere inviate dall’agente al protettore e saranno molto meno quelle fatte recapitare da Barberini all’agente che preferiva interloquire direttamente con il segretario privato del protettore, l’Abate don Giovanni Ceci³⁶. La mancanza di una fitta corrispondenza, visti gli anni di servizio, è spiegabile dal fatto che Ruyter, abitando e svolgendo il proprio servizio a Roma, aveva una facilità d’incontro (“de visu”) con il protettore e poteva scambiare con lui ragguagli esplorando soluzioni più idonee ai problemi e alle sollecitazioni che provenivano dal lontano regno. Seppure nel “fondo barberiniano” troviamo un’esigua corrispondenza intercorsa tra Ruyter e Barberini, maggiore materiale a disposizione del ricercatore è quello scambiato dal protettore con Carlo Girolamo Matesilani o Mattesilani che aveva operato da Bologna prima e successivamente da Vienna, con Alberto Süz a Venezia, o Francesco Mollo “agente” e “rappresentante” del sovrano polacco e dello stesso protettore ad Amsterdam, ecc.

timento non lascerei di lodar l’elezione per gl’impieghi ch’ella vi ha esercitati”. BAV, Barb. Lat. 6652, Carlo Barberini a Giovanni Francesco Vezzosi, Roma 14 agosto 1694, f. 74r.

36 BAV, Barb. Lat. 6674, Pier Luigi Ruyter a Giovanni Ceci, Roma 5 settembre 1682, f. 133r.

Matesilani, ad esempio, svolse il suo servizio per conto e per nome del re Jan III, della famiglia reale, di moltissimi esponenti di spicco dell'aristocrazia polacca, come anche di ecclesiastici di peso quali il primate del regno Michał Radziejowski (1645-1705), oppure per il vescovo di Kaminięc che chiedeva, tramite Tommaso Talenti, segretario intimo del sovrano polacco, di potergli risolvere pendenze presso la Dataria o presso le Congregazioni curiali. Il parere su Matesilani, tramandatoci Barberini è senza dubbio lusinghiero e positivo. Di lui, ebbe a scrivere, di considerarlo “uomo di buon concetto e diligente et applicatissimo”³⁷.

3. Pier Luigi Ruyter e il “negozio” del principe Lubomirski

Presentata, seppure non del tutto esaustiva, una panoramica sulle figure degli agenti che hanno operato a Roma per conto della *Rzeczpospolita*, cercherò di focalizzare il mio intervento su uno specifico episodio che vede coinvolto il già citato Pier Luigi Ruyter a servizio del re Jan III Sobieski, della famiglia reale e di moltissimi esponenti di spicco dell'aristocrazia polacca tutti richiedenti interventi, favori, servigi.

Ruyter, tra le tante petizioni ricevute, fu chiamato a dedicarsi ad un *negozio* particolarissimo e che stava molto a cuore non solo al personaggio che lo richiedeva, ma a tutta la corte di Varsavia. Si trattava del caso di Hieronim Augustyn Lubomirski (1647c.-1706), maresciallo di Corte, al centro di una forte contrapposizione tra Polonia e Santa Sede a partire dal 1682, quando furono presentate le prime istanze affinché fosse esonerato dal voto fatto al momento della sua ammissione all'Ordine di San Giovanni, meglio conosciuto come Ordine dei Cavalieri di Malta³⁸. La questione si fece incandescente dal 1685, quando, senza autorizzazione romana, il principe polacco decise di convolare a nozze con una nobildonna lituana, Konstancja Bokum (1666-1707), figlia di Jan Henryk Bokum (1628-1685) e di Konstancja Tekla Branicka (1658-1720c.).

Per meglio comprendere questa intrigata storia, abbiamo a disposizione una quantità veramente notevole di lettere, sollecitazioni, richieste di grazia

37 BAV, Barb. Lat. 6674, Minuta di una “Informazione di soggetti che sono concorsi per l'agenzia di Polonia in Roma”, f. 202v.

38 Il protettore del regno, Carlo Barberini, fu direttamente coinvolto in questo delicatissimo affare e si appoggiò anche sul Ruyter nel tentativo di far accordare al principe la grazia richiesta. Tuttavia, nell'aprile 1682, Barberini dichiarò di non aver ricevuto nessun documento che lo potesse aiutare a raggiungere l'obiettivo. BAV, Barb. Lat. 6649, Carlo Barberini a Tommaso Talenti, Roma 4 aprile 1682, ff. 115r-116v.

inviata personalmente sia dal nostro “eroe” al protettore del regno, all’agente a Roma, a papa Innocenzo XI e alla Curia tutta, sia dal sovrano polacco. In uno dei tanti memoriali confezionati appositamente per la propria difesa, oltre alla motivazione che stavano alla base delle petizioni, emerge un ritratto della novella sposa, nata in una delle più importanti famiglie del gran ducato di Lituania, regione “piena e circondata d’eretici scismatici ove la Dama possiede un vasto tratto di paese nel quale li Cattolici verranno confermati e portati dal valore e autorità del Principe oratore [=Hieronim Augustyn Lubomirski] e gl’eretici invitati alla fede”³⁹.

Si voleva far comprendere alla corte romana e soprattutto al papa quanto vantaggio avrebbe ricavato la religione cattolica in quei territori eretici e pieni di selvaggi, se fosse stato accolto il matrimonio. Poiché la neo sposa era una ricca ereditiera di beni proprio in Lituania, la sua scelta di sposarsi con un principe cattolico e divenire cattolica avrebbe favorito una conversione in massa e un ritorno nel seno della chiesa di Roma. Lo stesso vescovo di quell’area, avrebbe con maggiore libertà potuto adempiere alle proprie incombenze pastorali “in quel paese tutto pieno e circondato da eretici”⁴⁰.

Roma rifiutò ogni autorizzazione ed entrò quindi in gioco la diplomazia ufficiale per diretta volontà di Sobieski, il quale non poteva privarsi del suo intelligente e capace generale e perciò investì del caso proprio Ruyter, agente che aveva già dato prova delle sue qualità risolvendo spinosissimi “uffici” per molti personaggi polacchi e per lo stesso sovrano.

Nelle carte barberiniane molto spazio è dedicato, sia direttamente sia indirettamente, a questo delicatissimo aspetto. Direttamente, perché la fitta corrispondenza scambiata tra Lubomirski e il cardinale è naturalmente incentrata sulla presentazione del problema al protettore, al quale si chiedeva di intercedere presso il pontefice affinché autorizzasse l’abbandono dell’abito e, successivamente, riconoscesse la validità del vincolo matrimoniale. Indirettamente, perché furono numerose le lettere scambiate tra il protettore, il sovrano e lo stesso agente incaricato di trovar *la o le* strade per rispondere all’esigenza del principe.

La situazione s’incendiò nella tarda estate del 1685, quando Hieronim Augustyn decise di venire a Roma⁴¹ e chiedere personalmente a papa Innocenzo

39 BAV, Barb. Lat. 6675, Miscellanea di cose relative alla Polonia dal 1680 al 1692, f. 6v.

40 Ibid., ff. 9r-10r.

41 Talenti notificava al protettore che la partenza del maresciallo di Corte aveva costretto la consorte a portarsi “ai suoi beni di Resciova ove attende il marito”. BAV, Barb. Lat. 6656, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Giulij 10 ottobre 1685, ff. 144r-145v

XI Odescalchi la dispensa che, a suo dire, non era stata negata “da Sommi Pontefici suoi predecessori ad altri con cause e motivi simili ai suoi”⁴². Il viaggio a Roma intrapreso nel 1685 si rivelò inutile e per il nobile polacco “umiliante”, ma la partita non poteva dirsi conclusa. C’era da giocare ancora una carta, seppure estrema e azzardatissima. Lubomirski, viste nulle le “tante replicate istanze et intercessioni regie”, soprattutto dopo esser stato consigliato che “prendesse la via giuridica”⁴³, una volta rientrato in patria, si rivolse al tribunale vescovile di Poznań e, nella fattispecie, a Jan Stanisław Witwicki (1630-1698), suo vescovo ordinario, “avanti il quale produsse la sua reclamazione e le giustificazioni che ne aveva”⁴⁴. La mossa ebbe risultati per molti versi scontati visto il rapporto di stretta amicizia tra il maresciallo e il prelado. Il tribunale, esaminati gli atti e ascoltato il richiedente, dichiarò nulla e invalida la professione fatta all’età di dieci anni da Hieronim e lo rimise nello stato laicale e, dunque, libero di contrarre matrimonio⁴⁵.

Come si evince dai documenti vaticani, l’atto matrimoniale consacrato dal vescovo di Poznań senza autorizzazione della Santa Sede, provocò la forte opposizione dell’allora nunzio a Varsavia Opizio Pallavicini. Questi chiese a gran voce l’annullamento dell’unione generando – di conseguenza – la stizza della corte e un aspro rimprovero al rappresentante pontificio. Agli occhi di Tommaso Talenti, il nunzio non si adoperava sufficientemente per la fortuna del regno come avrebbe dovuto. Al contrario, scriveva Talenti al protettore, “ci affligge minacciando scomuniche per il matrimonio del Signor Principe Lubomirski”⁴⁶. La causa si protrasse fino al 1690, quando Lubomirski sottopose ad Alessandro VIII, il successore di papa Odescalchi, il proprio caso sollecitando di essere esonerato dal vincolo dei voti e di poter ufficializzare il matrimonio contratto con Konstancja⁴⁷.

42 BAV, Barb. Lat. 6675, Memoriale diretto alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Ottavo con cui il medesimo Principe supplica Sua Beatitudine per la Dispensa dal voto della Religione di Malta in sua propria persona, f. 9r.

43 BAV, Barb. Lat. 6675, Altro memoriale diretto alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Ottavo, con cui il medesimo Principe supplica Sua Santità per la dispensa del voto della Religione di Malta in sua propria persona, f. 9r.

44 BAV, Barb. Lat. 6675, Memoriale del Signor Principe Girolamo Lubomirski Polacco presentato alli Signori Cardinali Componenti la Sacra Congregazione del Sant’Offizio. Anno 1690, f. 9r.

45 Ibid., ff. 6r-12r.

46 BAV, Barb. Lat. 6560, Tommaso Talenti a Carlo Barberini, Giulij 30 gennaio 1686, f. 18or-v.

47 BAV, Barb. Lat. 6675, Supplicatio eiusque Duplicatum porrecta Sanctissimo Do-

Nel fondo Barberiniano latino sono conservati diversi memoriali inviati dal nostro polacco al pontefice in tale circostanza. Un documento, in particolare, appare più interessante di altri ed è quello nel quale Hieronim Augustyn faceva una sorta di riassunto della propria vita per dare al pontefice gli elementi necessari per un sereno giudizio. Vi raccontava infatti come fosse stato costretto, ancora adolescente, dal padre a entrare nell'Ordine dei Cavalieri di Malta⁴⁸

Tabella n. 5

Anno 1691	
1	Memoriale del Signor Principe Girolamo Lubomirski polacco presentato agli Signori Cardinali componenti la Sacra Congregazione del Sant'Ufficio ⁴⁹
2	A cui è concesso un altro Memoriale diretto alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Ottavo, con cui il medesimo Principe supplica Sua Santità per a dispensa dal voto della Religione di Malta in sua propria persona ⁵⁰
3	Attestazione del Vescovo di Posnania a favore del suddetto Principe Lubomirski ⁵¹
4	Lettera di Giovanni III re di Polonia scritta al Papa a favore del medesimo Principe ⁵²

Per smuovere la richiesta di nullità dei voti, intervennero, questa volta, gli avvocati che presentarono il caso come una grazia da concedere non ad un personaggio qualsiasi, seppure di nobile schiatta, ma ad “uno de' principali e più efficaci promotori della Lega contro il Turco”⁵³. Una sottolineatura che

mino Alexandro Papae Octavo à D.no Principe Hyerinimo Lubomirchi emissi voti in Religione Melitensi, ff. 19r-24v.

- 48 Quindi per costruzione del “principe Georgio Gran Maresciallo del Regno di Polonia e Generale dell'Armata”. BAV, Barb. Lat. 6675, Altro memoriale diretto alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Ottavo, con cui il medesimo Principe supplica Sua Santità per la dispensa del voto della Religione di Malta in sua propria persona, f. 7r.
- 49 BAV, Barb. Lat. 6675, Miscellanea di cose relative alla Polonia dal 1690 al 1692, f. 6r-v.
- 50 BAV, Barb. Lat. 6675, ff. 7r-12r
- 51 BAV, Barb. Lat. 6675, f. 13r.
- 52 BAV, Barb. Lat. 6675, f. 15r.
- 53 BAV, Barb. Lat. 6675, Miscellanea di cose relative alla Polonia dal 1690 al 1692, ff. n.n.

rispondeva senza dubbio alla più assoluta verità e sostenuta sempre con forza da Sobieski, dal protettore e dallo stesso Ruyter.

Quest'ultimo aveva cercato di fare il possibile per favorire il suo "protetto", ma ora, la questione aveva fatto un salto di qualità ed era nelle mani di esperti giuristi e canonisti i quali, dopo dotte disquisizioni e accurate analisi di antichi documenti e consuetudini, accettarono tutte le richieste avanzate dal principe polacco. Così Alessandro VIII concesse il 29 luglio del 1690 ciò che il predecessore non aveva mai voluto neppure prendere in considerazione⁵⁴. Ad informare il principe Lubomirski del successo ottenuto non fu Ruyter, ma il protettore Barberini. Lubomirski, impegnato in una missione diplomatica, dovette attendere il rientro in patria prima di gioire della grazia concessa.

54 BAV, Barb. Lat. 6675, Breve di Dispensa per il Principe Girolamo Lubomirski di Nostro Signore Papa Alessandro VIII emanato sotto li 29 di luglio del suddetto anno 1690, ff. 110r-118v.

Un “agente diplomatico” a Roma per la Rzeczpospolita: l’abate Paolo Doni al servizio di Jan II Kazimierz Waza

Alessandro Boccolini

1. Il caso polacco

All’interno di una riflessione sulle rappresentanze diplomatiche presenti a Roma in età moderna, il caso della *Rzeczpospolita* costituisce una realtà atipica se inquadrato nel più ampio contesto delle monarchie d’Europa. Nonostante gli intensi rapporti intercorsi tra la Santa Sede e Varsavia, con il noto ruolo di *Antemurale Christianitatis* avuto dal regno, la *Res Publica* polacca non aveva ambasciatori o agenti diplomatici accreditati che potessero operare a proprio nome presso la corte pontificia.

L’assenza di simili attori, al contrario ben attivi nell’Urbe per conto delle altre potenze europee, era il risultato delle generazioni di un sistema istituzionale, quello polacco, che avevano finito col rendere il paese ingovernabile e senza un chiaro indirizzo politico¹, limitando di conseguenza anche lo spazio di azione per la diplomazia stessa della repubblica. Motivo per cui a Roma, quelle medesime incombenze che le altri corti d’Europa affidavano a diplomatici accreditati, per la *Rzeczpospolita*, in mancanza di un’ambasciata stabile in città, erano assegnate ad ambasciatori straordinari che venivano nominati eccezionalmente dal *sejm* – e solo in casi di grave pericolo del regno – e poi inviati presso la corte papale. Una pratica che per la Polonia del Seicento, più volte minacciata da turchi, moscoviti e svedesi, si era limitata alle sole ambascerie straordinarie di Jerzy Ossoliński nel 1633 e di Michał Radziwiłł nel 1680². Da qui comprendiamo anche l’importanza politico-diplomatica che ha

1 Cfr. Jan Władysław Woś, *Silva rerum. Sulla storia dell’Europa Orientale e le relazioni italo-polacche*, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, 2001, pp. 125 e sgg. Sul funzionamento della monarchia polacca: Gaetano Platania, *Nascita e morte della “Res Publica” polacca*, in *Repubblicanesimo e Repubbliche nell’Europa di Antico Regime*, a cura di Elena Fasano Guarini, Renzo Sabbatini, Marco Natalizi, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 141-184.

2 Cfr. Gaetano Platania, *Le solenni “cavalcate” di alcuni principi polacchi nella Roma del XVII secolo*, in *Spigolature romane*, a cura di Stefano Pifferi, Viterbo, DISUCOMPress, 2016, pp. 73-88.

rivestito, per la Polonia d'età moderna, la figura del cardinale protettore del Regno – tra tutti i “protettori delle nazioni” forse quello che godeva di maggiori prerogative politiche –, lui si stabiliva a Roma e sempre pronto a fare gli interessi della repubblica; sovente chiamato a sopperire proprio alla mancanza di un ambasciatore o di un agente residente nella capitale del pontefice³.

Nonostante ciò, attorno alla corte romana ruotava una folta schiera di personaggi che a vario titolo si muovevano tra i palazzi della Curia, perorando cause o istanze a nome di singole personalità del lontano regno sarmatico, vescovi o nobili, con l'obiettivo di curarne interessi privati o familiari: assunti con il titolo di “agenti”, e sempre in accordo con il protettore, unico vero collettore tra il regno, con i suoi personaggi, e Roma, avevano il solo compito di accertarsi che le pratiche – relative a grazie o speciali conferimenti (abbadie, vescovati, ecc.) – venissero avviate ed espletate correttamente; un incarico che non prevedeva alcuna funzione politica o diplomatica.

A queste dinamiche non sfuggiva il re di Polonia che alla stregua di qualsiasi altro committente aveva nella città pontificia, a proprio nome o in qualità di sovrano, uomini – spesso noti burocrati romani, col solo ruolo di “passacarte” – incaricati per vigilare su specifici negozi legati al suo rango, alla sua persona o famiglia.

Da alcune ricerche condotte presso l'Archivio Capitolino di Roma è emerso come anche Jan II Kazimierz Waza tenesse in Italia un agente di stretta fiducia per la cura dei propri affari, e che potremmo definire *sui generis* poiché si trasformava – ma solo in casi eccezionali – in una sorta di “agente diplomatico” pronto a perorare cause di interesse nazionale, comportandosi come un vero e proprio *ministro*, particolarmente presso la corte pontificia.

È questo il caso dell'abate Paolo Doni che, tra il 1657 e il 1672, fu al servizio di Jan II Kazimierz in qualità di *internunzio* a Napoli e *residente ordinario* a Roma. Inviato nella Penisola per conto del re con il compito di assisterlo nella gestione delle incombenze relative alle *somme napoletane* riguardanti l'eredità contesa di Bona Sforza, come anche quelle legate all'istituto svedese di Santa Brigida a Roma, pertinenza dello stesso Waza in quanto re di Svezia⁴.

3 Sulla figura del protettore si rimanda al volume: *Gli “angeli custodi delle monarchie”: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2018. Per la figura del protettore di Polonia, e alle sue prerogative politiche, ai saggi contenuti nel medesimo volume di Platania (pp. 177-198), Boccolini (pp. 199-238) e De Caprio (pp. 239-250).

4 Il legame dinastico tra Polonia e Svezia risaliva al padre di Jan II Kazimierz, Zygmunt III Wasa diventato re Polonia nel 1587 e re di Svezia nel 1592. Passato alla fede cattolica fu destituito dal parlamento che poi riconobbe come nuovo sovrano di Svezia lo zio Gustaw II Adolf. Sulla sua figura: Henryk Wisner, *Zygmunt*

Di questo particolare incarico ci resta un documento conservato all'interno delle carte del cardinale protettore Virginio Orsini⁵: si tratta dell'*Istruttione*⁶ consegnata allo stesso Doni prima della sua partenza dalla Polonia, diretto in Italia per prendere possesso delle cariche alle quali lo aveva destinato il sovrano.

Si tratta di fogli dal grande interesse storiografico perché utili a definire i caratteri salienti di un agente atipico per la Polonia moderna: “al soldo” esclusivo di Jan II Kazimierz, per il quale si spostava tra Napoli, dove risiedeva abitualmente come internunzio, e Roma, dove era residente ordinario, all'occorrenza era chiamato a sbrigare affari di interesse specifico anche della *Res Publica*, tentando di colmare con la sua opera l'assenza nella corte pontificia di un agente diplomatico al servizio del lontano regno dei Sarmati europei.

Una carica, come vedremo, profondamente legata alla figura del re di Polonia, e in modo particolare alla storia dei Wasa, e che sarebbe definitivamente scomparsa a seguito dell'abdicazione di Jan II Kazimierz e delle vicende ad essa legate – e più in generale alla morte dell'ex-sovrano di Polonia –, ma anche agli sviluppi che da questi fatti avrebbe poi subito la spinosa questione relativa alle cosiddette *somme napoletane*.

III Waza, Wrocław, Ossolineum, 1991. I Wasa di Polonia continuarono a fregiarsi del titolo di Re di Svezia anche dopo la destituzione e fino alla morte di Jan II Kazimierz Wasa, così come determinato dalla pace di Oliva (1660) al termine della sanguinosa guerra tra Polonia e Svezia, scoppiata nel 1655 anche per la contesa del titolo. Si veda: Norman Davies, *God's Playground. A History of Poland*, Oxford, Oxford University Press, 2005, vol. 1, pp. 327-354.

- 5 Sul cardinale Virginio Orsini: Irene Fosi, *sub voce*, DBI, 2013, vol. 79, pp. 715-719. Come protettore del regno (1650-1676) si segnalano i seguenti contributi: Irene Fosi, *Il cardinale Virginio Orsini e la “Protezione” del regno di Polonia (1650-1676): note e documenti dall'Archivio Orsini*, in *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, a cura di Ester Capuzzo, Bruno Crevato-Selvaggi e Francesco Guida, Venezia, La Musa Talia, 2014, pp. 229-244; Alessandro Boccolini, *Rzeczpospolita e Curia Romana. L'interregno del 1669 nelle carte di Virginio Orsini, cardinale protettore di Polonia*, in *Gli “Angeli Custodi”*, cit., pp. 199-239.
- 6 ASC, AO, I Serie, Avvisi, vol. 402, Istruttione A Monsignor l'Abbate Paolo Doni Decano della Regia Collegiata di San Giovanni di Varsavia, et intimo Seg.rio della Sacra Real Maestà del Re n.ro Sig.re Clementissimo, Ablegato alla S.tà di N.S.re Alessandro Settimo, e destinato Residente Ordinario di Sua Maestà appresso Sua Beatitudine con la soprintendenza Gn.ale de i Beni et entrate che la M.S. possiede nel Regno di Napoli, c. 0350, 1-7.

2. L'abate Doni

Notizie relative all'abate Paolo Doni prima dell'investitura del 1657, ad oggi, sono davvero esigue. Quando andò in Polonia e quali motivazioni l'avessero spinto a raggiungere quel paese, sono questioni ignote che non è possibile investigare e comprovare con una documentazione d'archivio personale; i pochi riferimenti a riguardo sono ricavabili dallo spoglio delle carte del cardinal Orsini, alle quali si aggiungono fonti secondarie che a vario titolo riportano notizie su questo personaggio.

Doveva essere originario di Perugia⁷, e con molta probabilità era attivo nella corte imperiale già prima del 1646⁸, momento in cui Władysław IV Wasa lo chiamò a Varsavia. In Polonia, Doni dovette entrare subito nelle grazie della famiglia reale, del re ma soprattutto della regina Maria Ludwika Gonzaga Nevers, se si considera che alla morte del sovrano avvenuta nel 1648, il perugino restò saldo all'interno dell'*entourage* di corte, dando avvio alla propria carriera di cortigiano sotto il nuovo regnante, Jan II Kazimierz, fratello del defunto e sposo della vedova, ricoprendo ruoli segretariali rivolti alla cura dei rapporti esistenti tra i regnanti e l'Italia⁹.

Fu intorno ai sovrani polacchi che l'abate iniziò una lenta ma progressiva ascesa che registrò un impulso determinante in occasione dell'anno santo del 1650, quando gli venne assegnata la carica di "segretario per le cose d'Italia" *ad interim*, in sostituzione di un altro italiano, Ludovico Fantoni¹⁰, al quale

7 Cfr. Agostino Oldoini, *Athenaeum augustum in quo Perusinorum scripta publice exponuntur studio*, Perusiae, Typis, & expensis Laurentij Ciani, & Francisci Desideri 1678, p. 271. Un manoscritto conservato nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, sezione *Manoscritti*, n. 1788, *Vite di alcuni illustri letterati perugini*, ff. 93-95r.

8 Cfr. Giacomo Fantuzzi, *Diario del viaggio europeo (1652) con Istruzione et avvertimenti per far viaggi lunghi*, a cura di Piotr Salwa e Wojciech Tygielski, Varsavia-Roma, Accademia delle Scienze in Roma, 1998, p. 138.

9 Era uno dei tre segretari di Jan II Kazimierz, assunto per competenze linguistiche, accanto ad un funzionario di lingua francese e un altro tedesco. Da sottolineare che la paga di Doni era la più alta: 600 zloty ogni quattro mesi, contro rispettivamente i 500 e i 375 degli altri due. Cfr. Wojciech Tygielski, *Italians in Early Modern Poland. The lost opportunity of Modernization?*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 2015, p. 268; Cfr. Czermak Wiktor, *Na dworze Władysława IV*, in *Studia Historyczne*, a cura di Id., Kraków, Spółka Wydawnicza Polska, 1901, pp. 81, 86, 98.

10 Fantoni fu segretario intimo di Władysław IV, di Jan II Kazimierz e infine di Michał Korybut Wiśniowiecki, nonché dal 1655 al 1681 canonico di Wilna e decano della cattedrale di Heilsberg. Cfr. Karolina Targosz, *Uczony dwór Ludwicki Marii Gonzagi 1646-1667. Z dziejów polsko-francuskich stosunków naukowych*, Wrocław, Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 1975, pp. 72-73.

era stato concesso il permesso di recarsi a Roma per il Giubileo¹¹. Fu lo stesso pellegrino, poco prima della partenza, a far presente al cardinale Orsini il temporaneo avvicendamento ai vertici della Segreteria Italiana di Varsavia, informando il protettore che per il tempo della propria trasferta “dal Segretario Doni che è molto servitore di Vostra Eminenza le verranno inviate le lettere regie per Sua Santità e per l’Eminenza Vostra”¹².

Si trattava di un’elevazione al grado più alto della segreteria assai prestigiosa per Doni, le cui responsabilità e incombenze sono testimoniate da numerosi rimandi archivistici alla sua persona e all’ufficio al quale era stato destinato. Su tutti, quello di smistare la posta in entrata e in uscita tra Varsavia e Roma; una mansione che il perugino sembra aver onorato con la massima abnegazione, spendendosi con fatica per mantenere attiva ed efficace la comunicazione tra la Polonia e la corte pontificia. Senza far rimpiangere Fantoni, corrispondeva puntualmente, e per conto dei sovrani polacchi, con il porporato romano, muovendosi speditamente tra la capitale del regno e i luoghi delle cacce dove la famiglia reale era solita trascorrere lunghi periodi dell’anno¹³.

L’abate svolse questo incarico almeno fino al 29 luglio 1651¹⁴, momento in cui Fantoni, rientrato in Polonia dopo un viaggio che lo aveva portato prima a Roma e poi a Napoli¹⁵, riprese saldamente le redini della segreteria tornando a corrispondere con Orsini da Varsavia.

Dal ritorno nella capitale polacca del segretario italiano, le notizie sul nostro abate – almeno fino al 1655 – si diradano progressivamente fino quasi a scomparire; nonostante questo, i pochi riferimenti lo collocano con certezza all’interno della corte dei Wasa, a dimostrazione della fiducia acquisita negli anni. Nel 1652, ad esempio, e nel pieno della rivolta dei cosacchi (1648-1654)

11 Cfr. Stanisław Mossakowski, *Gli anni romani di Giovanni Battista Gisleni*, “Biuletyn Historii Sztuki”, 71, 1-2 (2009), p. 37. Sul viaggio: ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Varsavia 7 Ottobre 1650, c. 0030. Fantoni come molti italiani residenti in Polonia per il giubileo del 1650 si recò a Roma, ove restò fino al maggio dell’anno successivo. Sul soggiorno in Italia: K. Targosz, *Uczony dwór Ludwika Marii Gonzagi*, cit., pp. 72-73.

12 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 203, L. Fantoni a V. Orsini, Varsavia 8 Ottobre 1650, c. 0565.

13 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, M.L.G. Nevers a V. Orsini, Varsavia 29 ottobre 1650, c. 0036.

14 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 204, L. Fantoni a V. Orsini, Varsavia 29 luglio 1651, c. 0405.

15 Che Fantoni fosse arrivato fino a Napoli lo apprendiamo dal carteggio con Orsini; a che titolo e per quali motivazioni non lo sappiamo. ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 204, L. Fantoni a V. Orsini, Napoli 22 marzo 1651, c. 0400.

di Bohdan Chmel'nyc'kyj, Doni fu spedito a Praga e poi a Vienna in compagnia di Giovanni Battista Visconti, cameriere personale del re, per portare la richiesta di soccorsi alla Maestà Cesarea, poi negata¹⁶, mentre nel 1653, fu mandato a Leopoli per seguire direttamente i fatti d'Ucraina, divenendo corrispondente fidato dell'allora nunzio apostolico a Varsavia Pietro Vidoni¹⁷.

L'anno che segnò una svolta nella carriera del perugino fu senza dubbio il 1655, momento in cui venne inviato, per la prima volta da quando era al servizio dei Wasa, a Roma: una missione che coincideva con l'inizio di una delle fasi più tragiche per la storia della *Rzeczpospolita* nota come *potop* (Diluvio), la cui gravità emerge chiaramente da una missiva indirizzata da Jan II Kazimierz al protettore nell'agosto dello stesso anno:

Alla perfida ribellione de' Cosacchi, all'ingiustissima invasione fatta dallo spergiuro Moscovita, alla rinovata hostilità dei svetesi contro il proprio, hereditario Re, si aggiunge l'iniqua congiura di alcuni principali Nobili della Maggior Polonia, che si sono improvvisamente ribellatisi, et hanno giurato obediencia al Palatino comandante in Svetia¹⁸.

-
- 16 La missione è testimoniata dal conte Maiolino Bisaccioni, *gentiluomo del Cristianissimo*, nella sua *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi* (Bologna, presso Carlo Zenaro, 1653, p. 623). Il diario del cardinale tedesco Ernst von Harrach ci permette di datare tra luglio e agosto del 1652 la trasferta del perugino: *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, a cura di Katrin Keller e Alessandro Catalano, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 2010, p. 624.
- 17 La corrispondenza tra i due è in: AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 59, riferito all'anno 1653. Parte è stata pubblicata in Augustin Theiner, *Monuments historiques relatifs aux règnes d'Alexis Michaélowitch, Féodor III et Pierre le Grand czars de Russie: extraits des archives du Vatican et de Naples*, Rome, Imprimerie du Vatican, 1859, pp. 2-5. Doni non era nuovo a rapporti privilegiati con i nunzi pontifici e la loro "famiglia": Fantuzzi, auditore del nunzio De Torres lo volle al proprio fianco nel commiato da Varsavia prima di intraprendere il proprio viaggio di ritorno (cfr. G. Fantuzzi, *Diario del viaggio europeo*, cit., p. 26). Sarebbe stato lo stesso auditore nel biennio 1652-1653 a sollecitare Roma per la spedizione di una bolla con cui Innocenzo X Pamphilij concedeva – non sappiamo a quale titolo – una pensione a Doni: ne è conferma una lettera di Giulio Cesare, fratello dell'abate, con la quale pregava il protettore di far ridurre la spesa per l'invio dai 1340 scudi richiesti ad 800 (ASC, AO, I Serie, Corrispondenze, b. 206, G.C. Doni a V. Virginio Orsini, Perugia 12 agosto 1652, c. 0487).
- 18 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Varsavia 1 agosto 1655, c. 0200. La ribellione interna alla quale faceva riferimento il sovrano era guidata da Hieronim Radziejowski, capo del partito filo-svedese. AAV, *Avvisi*, vol. 24, s.l. 8 dicembre 1655.

Di fronte alla drammaticità della situazione, e ai soccorsi negati da parte delle maggiori corti europee¹⁹, verso le quali i sovrani polacchi avevano spedito propri emissari, per Varsavia l'unica speranza di ottenere aiuti e sussidi era legata alla Santa Sede, da sempre attenta a quanto accadeva in quel lontano regno.

In effetti, nella medesima lettera con la quale il sovrano aveva rappresentato al porporato romano la tragica congiuntura del paese, lo informava di aver preso la decisione di “spedire a cotesta corte persona che oltre a rendere la lettera di Vostra Signoria Illustrissima possa ancora bisognando dar relazione in voce dello stato presente”²⁰: questa “persona” era, appunto, il nostro Paolo Doni, il quale, in realtà, si trovava già in cammino verso Roma con il compito di chiedere sussidi per una campagna già preventivata contro i cosacchi, e che era stato raggiunto, lungo la strada, da un nuovo e più urgente incarico, quello di avanzare la medesima richiesta ma per una emergenza bellica ancora più grave. Del viaggio intrapreso dal nostro ne dava notizia ad Orsini da Venezia Urbano Gransbarra, suo fidato corrispondente, che nel maggio del 1655 scriveva a Roma come “il Doni segretario del Re di Polonia viaggiando verso Italia passò alli 11 del spirato per Cracovia verso Vienna con pensiero d'esser a Venezia quest'Ascenza; proseguirà a cotesta volta (e se non più) stanzierà due mesi in Roma, scorrendo anche forse fino a Napoli”²¹.

Di questa sua prima esperienza romana ci restano due lettere inviate al protettore da Perugia, sua patria natale, dove ebbe l'opportunità di sostare qualche giorno; missive che permettono di confermare sia l'avvenuta trasferta nella capitale pontificia, sia un incontro privato tra il cardinale e l'abate, avvenuto verosimilmente per concertare una comune strategia utile ad ottenere quanto auspicato dal sovrano polacco²². Dalle sue parole possiamo immagi-

19 Cfr. G. Platania, *Rzeczpospolita*, cit., pp. 35-37. Da segnalare in questo frangente la nuova spedizione del già citato Visconti a Vienna, di cui rimane l'istruzione: AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 63, Copia dell'istruzione d'ordine dei S.R.M. del Re di Polonia e di Svezia, ff. 580r-583v.

20 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Varsavia 1 agosto 1655, c. 0200.

21 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 208, U. Gransbarra a V. Orsini, Venezia 9 maggio 1655, c. 0165. Altra lettera sul viaggio di Doni: AC, AO, Corrispondenza, b. 208, U. Gransbarra a V. Orsini, Venezia 8 maggio 1655, c. n.n.

22 In realtà questa intuizione viene confermata da una lettera inviata da Jan II Kazimierz al protettore nell'ottobre dello stesso anno, nella quale il sovrano ringraziava Orsini per aver ospitato in casa propria Doni e di aver collaborato con lui. ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b.63, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Głogówek 21 ottobre 1655, c. 0209.

nare come, con ogni probabilità, al segretario italiano fu concessa dal papa una prima e breve udienza, alla quale dovette seguire una più lunga accordata all'Orsini. Per entrambi il rammarico sembra quello di non essere riusciti a conseguire in pieno il risultato desiderato:

Godo della longa audienza ottenuta dal Papa nella quale spero Vostra Eminenza haveva cavato tuttavia maggiore vantaggio per le Cose di Polonia, che se non havevano qualche soccorso da Sua Santità certo è che da altre non possono sperarlo [...] ²³.

Con l'aiuto di Orsini, Doni aveva sicuramente appassionato Alessandro VII al problema polacco, ottenendo tuttavia dal pontefice una sola risposta di massima. Il papa, infatti, si era impegnato a spedire in Polonia una somma pari a 100 mila scudi e un nunzio straordinario, con la speranza che la sua presenza a Varsavia potesse favorire il ritorno all'obbedienza di quei magnati che, approfittando della debolezza della famiglia reale, avevano tradito la corona schierandosi al fianco degli svedesi.

Se a corte la notizia dell'invio di un alto rappresentante della Santa Sede non aveva entusiasmato i sovrani ²⁴, al contrario, la promessa di una rimessa di denaro contante per le necessità belliche era stata accolta con grande gioia, anche in virtù delle continue rassicurazioni fatte loro dal nunzio in Polonia Vidoni ²⁵: garanzie alle quali Jan II Kazimierz e Maria Ludwika Gonzaga Neveri avevano risposto con toni di solenne apprezzamento verso il pontefice per mezzo del cardinale protettore ²⁶.

Nonostante le promesse fatte e più volte rinnovate, l'invio della somma in Polonia tardava ad arrivare. O meglio, una prima parte, circa 12.000 talleri, era effettivamente partita da Roma, ma subito bloccata a Vienna dopo la notizia dell'accerchiamento di Cracovia da parte del nemico, almeno stando alle parole di Pestalozzi, mercante veneziano e residente nella capitale asburgica, che dichiarava l'impossibilità di spedire la somma fino a Varsavia a causa della pe-

23 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 208, P. Doni a V. Orsini, Perugia 2 ottobre 1655, c. 0638.

24 I sovrani, appresa la notizia di un possibile invio di un nunzio straordinario, fecero stendere un memoriale da inviare a Roma con cui si sconsigliava la spedizione, ritenendola impropria e non proficua per i mali del regno. ASC, AO, I Serie, Avvisi, b. 402, Considerazioni sull'arrivo di un nuntio straordinario, c. 0137.

25 AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 63, P. Vidoni a F. Chigi, Głogówek 27 ottobre 1655, f. 503r.

26 Le lettere dei sovrani al cardinale: ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, cc. 0206-0207.

ricolosità delle strade²⁷. Una mancata spedizione vissuta in Polonia come segno di una politica attendista assunta dalla Santa Sede nei confronti di un crollo, quasi certo e prossimo, del regno; ma anche come il prodotto di una scelta mirata con la quale Roma, alle urgenze belliche polacche, preferiva i preparativi per l'imminente ingresso di Cristina di Svezia nella città santa²⁸. Un'intuizione, quest'ultima, che sembrava aver ben colto da lontano la stessa regina Maria Ludwika, la quale a fine anno inviava una lettera ad Orsini con l'incarico di rammentare a Sua Santità le promesse fatte a Doni²⁹; avrebbe rinnovato le medesime istanze al protettore, ma con toni ancora più drammatici ed esasperati, nel maggio del 1656³⁰. Nonostante gli accorati appelli lanciati dalla Polonia, dagli stessi sovrani come anche dal nunzio apostolico, convinto della necessità "che gl'aiuti destinati fossero adesso effettivamente consigliati per potere in qualche modo resistere"³¹, ancora nel 1657 il denaro promesso a Varsavia dalla corte pontificia due anni prima non era confluito nelle casse regie.

Proprio per questo, e in relazione alle urgenze del regno, Jan II Kazimierz decise di inviare una seconda volta Paolo Doni a Roma. Una missione che va necessariamente inserita all'interno di una rinnovata strategia politico-diplomatica attuata dalla famiglia reale polacca – già avviata con il trattato di Vilna (3 novembre 1656) firmato con i moscoviti³² – attraverso l'invio, più o meno

27 Pestalozzi, incaricato di prendere in mano in contante e inviarlo in Polonia, aveva fatto presente a Vidoni dell'impossibilità di spedire la somma a Varsavia: AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 63, Copia della risposta fatta da' Signori mercanti Pestalozzi in Vienna sotto li 4 dicembre 1655 al Nunzio Apostolico di Polonia, f. 62or. Citato in G. Platania, *Rzeczpospolita*, p. 40.

28 In generale su Cristina di Svezia esule a Roma: *Roma e Cristina di Svezia: un'irrequieta sovrana*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2016.

29 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, M.L. G. Nevers a V. Orsini, Głogówek 22 dicembre 1655, c. 0210.

30 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, M.L. G. Nevers a V. Orsini, Głogówek 1 Maggio 1656, c. 0228.

31 AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 66, P. Vidoni a F. Chigi, Grocholino 7 gennaio 1657.

32 Firmato a Niemez (Nemėžis), poche leghe da Vilnius, il trattato con i moscoviti era iniziato qualche anno prima intorno a Leopoli con Doni come testimone che relazionava al nunzio Vidoni. La notizia era stata trasmessa anche a protettore: ASC, AO, I Serie, Avvisi, b. 402, Ignoto a V. Orsini, sl. sd. 1656, c. 0315. La lettera riportava che "con il Gran Duca di Moscovia si è concluso armistitio e non pace. Egli pretende non solo la successione, ma tutto il paese sino a Berezyna": se nell'immediato il trattato permise alla Polonia di raffreddare il fronte orientale, avrebbe creato non poche tensioni tra i due paesi negli anni a venire, sia per la

contemporaneo, di ablegati in giro per l'Europa con il compito di chiedere soccorsi militari o sussidi: a Vienna fu spedito il segretario regio Cristoforo Masini³³, alla Porta venne destinato il castellano di Sanock, Mariusz Stanisław Jaskólski³⁴, in Olanda e Inghilterra un altro italiano, il lucchese Girolamo Pinocci³⁵, e infine a Roma il nostro Paolo Doni.

Il perugino venne così invitato a riprendere, dopo appena due anni, la via d'Italia con qualifiche questa volta specifiche, ovvero – come recita l'istruzione che gli era stata consegnata – *residente ordinario* a Roma, *internunzio* a Napoli e, infine, *ablegato* presso il pontefice. È in quest'ultima veste, in particolare, che all'abate veniva richiesto di operare alla stregua di un vero e proprio "agente diplomatico", portandosi "con ogni possibile diligenza alla Corte Romana, et ivi comparire col decoro convenevole ad un Ministro Regio": qui, in accordo con il cardinale Orsini, e il co-protettore, Andrea Santacroce³⁶, avrebbe dovuto presentare ad Alessandro VII una lettera *credentiale*, rappresentandogli subito dopo "lo stato presente di questi afflittissimi Regni". Un preambolo necessario per ricordare al pontefice "quella promessa fatta al detto Segretario Doni, doi anni sono, d'un soccorso di 100/m fiorini contanti"³⁷ messi in conto a favore della Polonia per le urgenze belliche.

Su questa nuova missione non vi è alcun riferimento archivistico; è possibile, tuttavia, ipotizzare che l'udienza concessa al rappresentante polacco, unita alle ripetute istanze presentate dal nunzio Vidoni e all'opera di mediazione

successione promessa al moscovita – questione urgente dopo l'abdicazione di Jan II Kazimierz –, sia per la mancata cessione delle terre alla Moscovia, problematica che si sarebbe trascinata fino al 1667 (trattato di Andruszow) e anche oltre fino al 1686 con la stipula della pace perpetua.

- 33 Un avviso del nunzio menzionava il ritorno in Polonia da Praga del segretario Masini. AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 68, Avviso, Posnania 26 febbraio 1658, f. 26v.
- 34 È sempre un avviso del nunzio ad informare della missione del "sig.r Iaskulski". AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 68, Avviso, Posnania 26 febbraio 1658, f. 26v.
- 35 Su Pinocci: Rita Mazzei, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Viterbo, Sette Città, 2006, pp. 179 e sgg; Alessandro Boccolini, *L'Ambasciata in Olanda e in Inghilterra del lucchese Girolamo Pinocci segretario regio (1658-1659)*, "Il Veltro", 61 (2017), pp. 69-86.
- 36 Il cardinale era coprotettore di Polonia dal 1654. Era stato Jan II Kazimierz ad informare Orsini della coprotettoria affidata a Santacroce. ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Varsavia 6 giugno 1654, c. 0143.
- 37 ASC, AO, I Serie, Avvisi, b. 402, Istruzione [...], c. 303.1-7. Tra le altre incombenze date al perugino quella di prendere "dal Signor Cardinale Orsini, e da chi altri bisognasse esatte informazioni di gl'interessi di Santa Brigida".

svolta dal protettore³⁸, fu determinante per sortire l'effetto tanto desiderato: una volta assicurata Cracovia, riacquistata da parte della Corona la fedeltà dei nobili ribelli, e ripristinati i collegamenti tra Vienna e la Polonia, le somme destinate da Alessandro VII confluirono nelle casse polacche. Congiuntura confermata da una comunicazione inviata da Jan II Kazimierz ad Orsini, con la quale il sovrano ringraziava Sua Santità della tanta premura, sottolineando l'ottimo lavoro – a fronte di qualche mala diceria – svolto da Doni, alla stregua di “ogni buon ministro apostolico”

il denaro che Sua Beatitudine mi mandò giunse opportunamente, e fu impiegato bene e con profitto. Chi ha scritto in contrario, e chi ha aggiunto che il Doni mio segretario non abbia portato come si conveniva l'espressioni delle paterne inclinazioni di Nostro Signore, e della penuria de mezzi per continuarmi li soccorsi ha voluta sapere più della verità. [...] Doni nel servizio della religione, ha meritato nel mio Regno concetto uguale ad ogni buon ministro apostolico³⁹.

Con tutta probabilità quando i cento mila fiorini arrivarono a Varsavia, il perugino aveva già preso possesso dell'altro incarico per il quale era stato inviato in Italia, e solo accennato nell'istruzione, ovvero quello di internunzio a Napoli per la “soprintendenza Generale de i Beni et entrate che il Re di Polonia possiede nel Regno”: fatto che ci viene confermato dall'informativa che il nunzio Vidoni dava alla Segreteria di Stato facendo presente che “s'è havuto qualche riscontro, che il Vice Re di Napoli non sia per far difficoltà nell'ammettere colà il Signor Doni alla cura degl'interessi di Sua Maestà”⁴⁰.

Dell'attività svolta dal nostro agente a Napoli non sappiamo praticamente nulla, mentre esiste una certa bibliografia, almeno da parte polacca, su questo ufficio di internunzio del re di Polonia nella città partenopea⁴¹. Grazie ad al-

38 “Non lascia V.S. Ill.ma di continuarci gli effetti della sua cortese inclinazione, et il Decano Paolo Doni nostro Internunzio, ci ha pienamente informato di quant'ella opera in cotesta Corte a nostro vantaggio”: ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Cracovia 12 agosto 1657, c. 0249.

39 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Sierakowo 22 giugno 1658.

40 AAV, *Segreteria di Stato. Polonia*, Avviso, Posnania 24 giugno 1658, f. 348r.

41 Sul tema in generale: Stanisław Kot, *Z dziejów propagandy polskiej w wieku XVI. Dyplomaci polscy w Neapolu*, Kraków, Krakowska Spółka Wydawnicza, 1928; Henryk Damian Wojtyśka, *Papiestwo – Polska 1548-1563*, Lublin, Dyplomacja, 1977, pp. 377-389; Ryszard Skowron, *Dyplomaci polscy w Hiszpanii w XVI i XVII wieku*, Kraków, Towarzystwo Autorów i Wydawców Prac Naukowych Universitas, 1997.

cune fonti sappiamo, ad esempio, come questa figura fosse ben inserita all'interno del corpo diplomatico accreditato in città, essendo, assieme al nunzio apostolico e al residente veneziano, uno dei tre rappresentanti esteri nel Vicereame⁴².

A giustificare la presenza di un agente (o internunzio) polacco nella corte vicereale era la necessità di cercare “soddisfazione e pagamento di una grossa rendita sulla Dogana di Foggia”⁴³ che era dovuta al re di Polonia. Una questione, dunque, più economica che politica, legata ad uno dei casi storiografici più complessi della *Rzeczpospolita* moderna; noto come *somme napoletane*, si riferiva a quel capitale che si era accumulato fin dal tempo di Bona Sforza – sposa di Zygmunt I Stary re di Polonia – che aveva lasciato una cospicua eredità, al cui interno si annoverava il famoso prestito di 430.000 ducati concesso dalla donna nel 1556 al viceré di Napoli per far fronte allo scontro allora in atto con papa Paolo IV alleato dei francesi. Gli obblighi non erano mai stati assolti, al contrario, un tasso di interesse del 10% annuo aveva fatto lievitare la somma da corrispondere a cifre esorbitanti. nonostante la cessione al re di Polonia delle rendite sulla dogana di Foggia. Un'eredità, a dire il vero, mai completamente assegnata tra i discendenti – più o meno diretti – della regina e la *Res Publica* polacca, e che si era trasformato nel tempo in un terreno di scontro per infinite rivendicazioni, anche da parte di altri soggetti che negli anni reclamarono queste stesse *somme*, o parte di esse, come lasciti ereditari/testamentari. Questione che arrivò ad interessare perfino famiglie non polacche, come i Condé e i Neoburgo, e che diventò cruciale con Jan III Sobieski che reclamò queste medesime somme nel 1683 in occasione della campagna contro quel turco ormai alle porte di Vienna⁴⁴.

Una situazione che si era presentata complessa fin da subito, tanto da costringere, subito dopo la morte di Bona Sforza, il figlio Zygmunt II ad inviare nel 1560 in missione straordinaria nella città partenopea il vescovo di Poznan,

42 Cfr. *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli: dispacci*, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma, 1991, vol. 7, p. 52.

43 *Una Relazione vicereale sul governo del Regno di Napoli agli inizi del '600*, a cura di Bernardo José Garcia, Napoli, Bibliopolis, 1993, p. 110.

44 AGAD, Archiwum Warszawskie Neapolitanskie, conserva un consistente materiale Cinque-Seicentesco relativo alle somme napoletane. Sui diritti accampati da Jan III per finanziare la guerra contro il turco: G. Platania, *Rzeczpospolita*, cit., pp. 208 e sgg.; Giovanna Motta, *Guerra turca e “negozio napoletano”*. Un episodio dell'attività diplomatica della Polonia del XVII sec., in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, a cura di Ilaria Zilli, Napoli, ESI, 1995, vol. 1, pp. 569 e sgg.

Adam Konarski, e subito dopo, in pianta stabile, Paweł Stępowski⁴⁵, alla cui morte succedette – sotto Anna Jagellona, sorella di Zygmunt, divenuta regina – Stanisław Kłodziński in qualità di *polski agent dyplomatyczny w Neapolu*⁴⁶. La presenza di un agente polacco a Napoli era motivata dal fatto che il responsabile della giurisdizione su questo spinoso caso fosse proprio il tribunale partenopeo.

Non è questo il luogo per ricostruire la linea degli internunzi che si susseguirono nel tempo; semmai, vorrei segnalare come negli anni prossimi all'assegnazione dell'incarico a Paolo Doni, l'ufficio di internunzio a Napoli, come anche missioni straordinarie in città, vennero affidate a personaggi di origine italiana. Ciò assume un valore particolare se consideriamo che l'individuazione di uomini provenienti dalla penisola, corrisponde sovente l'associazione – da parte del sovrano – in un unico soggetto dei titoli di “internunzio” e di “residente” a Roma: troviamo ad esempio il noto Virgilio Puccitelli⁴⁷ che a metà del 1649 lasciò la Polonia con una commendatizia del sovrano indirizzata al viceré di Napoli per riscuotere la somma di 2.676 scudi⁴⁸, godendo di un salario vitalizio di 300 ducati napoletani⁴⁹; ma prima di lui, vi era stato un certo abate Giovanni Domenico Orsi che aveva ricoperto contemporaneamente le cariche di internunzio a Napoli e residente a Roma. Dopo una piccola parentesi nuovamente “polacca” (1649-1653), finita male con l'uccisione dell'incaricato⁵⁰, troviamo appunto il nostro Doni.

45 Cfr. Maciej Loret, *Życie polskie w Rzymie w XVIII wieku*, Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1930, p. 131.

46 Henryk Barycz, *Historj Uniwersytetu Jagiellońskiego w epoce humanizmu*, Kraków, Nakł. Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1935, p. 762. La presenza di Kłodziński – italianizzato Clodinio – è confermata dalla storiografia dell'epoca: “Anna Reina di Polonia, la quale tiene continuamente un suo Agente presso il Vicere di Napoli chiamato Stanislao Clodino”: *Delle Historie di Natale Conti*, Venetia, appresso Damian Zenaro, 1589, vol. 1, p. 287. Su di lui: Władysław Konopczyński *sub voce* in PSB, vol. 13, 1967, p. 61.

47 Su Virgilio Puccitelli cfr. Barbara Przybyszewska-Jarminińska, *sub voce* in DBI, 2016, vol. 85, pp. 618-620.

48 Documento citato in Joannes Carolus Gentilius (Giovanni Carlo Gentili), *De Ecclesia Septempehana*, III, Macerata 1838, p. 316.

49 Cfr. Karolina Targosz, *Teatr Dworski Władysława IV (1635-1648)*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1965, p. 259.

50 L'internunzio Jan Grotkowski, sostituto dell'Abate Orsi venne avvelenato molto probabilmente dall'ambasciatore polacco inviato a Napoli Adam Makowski (Jerzy Michalewicz *sub voce* in PSB, 1974, vol. 19, pp. 234-235), almeno stando ad una lettera conservata nell'archivio Orsini inviata al cardinale da Martino Bielinski (ASC,

Riflettendo sull'attività svolta dal perugino possiamo ipotizzare alcuni dei motivi che portavano i sovrani polacchi ad unire le due cariche, romana e napoletana. Da un lato poteva esserci una motivazione strettamente politica e diplomatica: mancando un'ambasciata stabile a Roma, la presenza di una figura che all'occorrenza e in tempi brevi potesse giungere ai piedi del papa, veniva incontro alle necessità di un regno che, considerati i numerosi problemi interni ed esterni, aveva tutto l'interesse a mantenere un contatto diretto con la corte pontificia. Dall'altro, poteva concorrere un motivo di natura strettamente finanziaria e legata alle difficoltà economiche che la famiglia Wasa e l'intero regno regolarmente attraversavano: unire le cariche significava, infatti, contenere i costi. Un'ipotesi che prende corpo se consideriamo che le maestà polacche, poco prima della partenza di Doni per l'Italia, non solo avessero negato al nostro lo stesso vitalizio goduto appena qualche anno prima da Puccitelli, ma avessero fatto di tutto per cercare un'entrata stabile al nuovo internunzio senza pesare sulle casse della corona. Jan II Kazimierz e Maria Ludwika scrissero al protettore affinché il pontefice concedesse a Doni le entrate della chiesa di Perugia, sua patria natale, rimasta vacante:

Ha tanto meritato da questa Regia Casa l'Abbate Paolo Doni che con gusto grandissimo incontriamo le occasioni di testificarliene il nostro gradimento dovuto, e le leggi di questo Regno non permettendo che si li dia quello le sue virtù e pietà han meritato l'andiamo cercando in altre parti; per questo havendo saputo che la Chiesa di Perugia sua Patria, era vacante supplichiamo il Papa di concedergliela [...] come soggetto capacissimo e meritevole [...] per l'affetto singolare c'habbiamo sempre portato al detto signor Doni⁵¹.

Sfortunatamente, su Doni a Napoli, non sappiamo nulla, mancando per il momento documenti che possano dar conto del ruolo, delle occupazioni e delle mansioni richieste per la carica di internunzio, sappiamo però che agli occhi di Jan II Kazimierz l'abate dovette apparire come la persona più adatta, conoscendo la realtà napoletana per esserci stato due anni prima, in occasione della missione in Italia del 1655.

AO, I Serie, Corrispondenza, b. 205, M. Bielinski a V. Orsini, Napoli 26 novembre 1652, c. 0749). Su Jan Grotkowski: Maria Bogucka, *Mazowsze na mapie Polski i Europy w XVI-XVII w.*, "Rocznik Mazowiecki", 15, 9-25 (2003), p. 14.

51 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, M.L. Gonzaga Nevers a V. Orsini, Dankow 10 febbraio 1657, c. 0245. La lettera del re: ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 63, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Cestochovia 26 marzo 1657, c. 0246.

3. La crisi

Nel frattempo, le nubi scese sulla Polonia si erano progressivamente diradate fino a scomparire del tutto con la pace di Oliva firmata nel 1660. E mentre la *Rzeczpospolita* dei Wasa inaugurava una nuova fase della sua storia, il nostro Doni, a Napoli da ormai più di un biennio, dovette trascorrere gran parte degli anni successivi in relativa tranquillità, amministrando gli interessi della famiglia reale nel viceregno, facendo la spola con Roma per Santa Brigida, forse cercando anche di venire a capo della complessa questione delle *somme napoletane*.

Questa calma mutò d'improvviso sul finire del 1666, quando l'invasione della Polonia da parte dei Tartari e la voce sempre più insistente della volontà espressa di Alessandro VII di procedere alla *Nomina de' Principi* – l'elevazione alla porpora di soggetti nominati dai sovrani d'Europa – catapultarono il regno all'interno di una intensa stagione politica e militare. Avvenimenti che finirono per interessare, direttamente e non, anche l'abate Doni che nel 1667 venne chiamato a compiere una delicatissima missione diplomatica a Roma, proprio sullo sfondo della guerra contro i tartari e la questione della "promozione".

Appresa la notizia dell'invasione dell'Ucraina ad opera dell'esercito del Khan, i sovrani polacchi prepararono immediatamente il protettore Orsini di rappresentare al pontefice la drammatica situazione del regno; soprattutto al cardinale si chiedeva di testare i sentimenti del Santo Padre circa l'invio di qualche sussidio, tanto più che dietro agli invasori sembrava nascondersi un nemico ancora più temibile, ovvero quel "turco che si è affatto mascherato per mezzo dei suoi tartari [che] verrà per fare grande distruzione"⁵². Una contingenza nefasta che aveva indotto Jan II Kazimierz a fare "ricorso a Sua Santità e a tutti li Principi Christiani d'Europa acciò vogliano soccorrere questo Antemurale della Christianità"⁵³.

In una missiva datata 11 gennaio, Fantoni, ragguagliando Orsini sulle "cattive nuove d'Ukraina con la disfatta della compagnie" polacco-lituanese poste a protezione dei confini meridionali, entrava nel merito della decisione assunta di spedire lettere a diverse corti europee; missive alle quali sarebbe seguito l'invio di ablegati:

Già sabato passato partì da qui corriere con lettere di Sua Maestà al Principe di Venetia, al Gran Duca di Firenze et al Papa per soccorsi contro

52 ASC, AO, Corrispondenza, b. 225, C. Masini a V. Orsini, Varsavia 4 gennaio 1667, c. 0453.

53 ASC, AO, Corrispondenza, b. 226, L. Fantoni a V. Orsini, Varsavia 4 gennaio 1667, c. 0181.

l'inimico comune che pare risoluto di attaccare questo Antemurale di Christianità a primo tempo. Si faranno costi rinnovare poi l'istanze dal Signor Palatino di Calissa che hoggi si trova in Italia, o venire Monsignor Doni da Napoli per tale effetto. Ad altri principi Christiani si manderà ancora in Francia [...] in Svetia; alli elettori cattolici [...], alli Elettori disidenti [...], a Constantinopoli⁵⁴.

La fitta rete di legazioni spedite in tutta Europa ci restituisce la reale preoccupazione vissuta da Varsavia di fronte al nemico; ancora più emblematica, in tal senso, è la stesura da parte della segreteria polacca di due copie della medesima lettera per le spedizioni d'Italia, da consegnarsi in prima istanza al Palatino di Kalisz, Jan Opaliński⁵⁵ – allora in viaggio nelle penisola con la famiglia –, e in seconda battuta a Paolo Doni, invitandolo a prepararsi ad un'eventuale trasferta a Roma, a Firenze e, infine, a Venezia⁵⁶, qualora il nobile polacco si fosse dichiarato impossibilitato.

In effetti, già una missiva del 4 gennaio scritta da Masini al protettore aveva prefigurato la difficoltà di Opaliński nel dare un seguito effettivo alla missione, trovandosi – a detta del segretario – ormai “ben oltre di Loreto”, sulla strada del ritorno, vicinissimo a Venezia. Questo, in pratica, il motivo per il quale il nobile polacco, espresso il desiderio di tornare quanto prima in Polonia per servire il regno in campagna, si era dichiarato pronto a compiere quanto gli era stato richiesto ma limitando la missione alla sola città lagunare. Da lì – stando alla corrispondenza scambiata con Orsini – si sarebbe portato a Vienna dall'imperatore e poi alla corte di alcuni principi elettori, raggiungendo Ratisbona e Monaco⁵⁷.

54 ASC, AO, Corrispondenza, b. 226, L. Fantoni a V. Orsini, Varsavia 11 gennaio 1667, c. 0165.

55 Su di lui: Włodzimierz Dworzaczek *sub voce* in PSB, 1979, vol. 24, pp. 82-85.

56 Copia delle lettere in Andrzej Chryzostom Załuski, *Legationes ad varios*, in *Epistolae historico familiares*, t. I, Brunbergae, Typis Mandatus, 1709, pp. 107-111. Dalla Polonia partirono altre lettere indirizzate per lo stesso affare all'Orsini come protettore, a Santacroce come coprotettore, a Vidoni come “cardinale polacco” per essere stato nunzio ben 8 anni, e al cardinal Chigi come Segretario di Stato: *ibid.*, pp. 112-116.

57 Della missione affidata a Jan Opaliński ne abbiamo certezza dalla corrispondenza tra il Palatino e il protettore. In Italia dal 1666, scriveva all'Orsini da Bologna nel gennaio del 1667; raggiunto poi dalle lettere regie in prossimità di Venezia, l'11 febbraio partecipava all'Orsini di aver ricevuto l'ordine di una missione a Roma, Firenze e Venezia (ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 225, J. Opaliński a V. Orsini, Venezia 11 febbraio 1667, c. 0264). Deciso a rientrare in Polonia per partecipare alla campagna, scrive ad Orsini da Vienna informandolo del tenta-

È con questa decisione che Opaliński lasciava a Paolo Doni l'incarico di consegnare le lettere regie al Santo Padre e al granduca di Firenze. Un'incombenza sicuramente alla portata del perugino, considerando gli ottimi risultati del 1655 e del '57, ma che si inseriva in un clima politico assai mutato rispetto a quello di una decina di anni prima. Varsavia era, infatti, coinvolta, più o meno direttamente, nello scontro diplomatico allora in atto tra la corte pontificia e quella parigina, e più nello specifico – e quasi a livello personale – tra il pontefice Alessandro VII e Luigi XIV, i cui rapporti, mai idilliaci, si erano irrimediabilmente deteriorati dopo il 1663 a seguito del “famoso” incidente che aveva coinvolto nella capitale del papa il Duca di Crequy, uomo del *Christianissimo* inviato per discutere quello *jus nominandi* che vedeva su posizioni opposte Roma e Parigi. La presenza in Polonia di un partito filofrancese, ben saldo e assai influente nella capitale polacca fin dall'arrivo nel regno di Maria Ludwica⁵⁸, aveva fatto sì che Varsavia perdesse progressivamente quel credito sempre goduto a Roma, e presso il pontefice. Motivo per cui anche una richiesta in apparenza legittima e ordinaria, come quella di un sussidio contro il *nemico comune*, finì con l'aprire un'aspra crisi diplomatica tra la Santa Sede e il regno di Polonia, anche testimoniata dai fatti relativi alla missione del nostro Doni.

Il problema era che l'istanza di aiuto a seguito dell'invasione, coincise e si intrecciò con un altro *negotio* ben più complesso, ovvero quella *Promotione de' Principi* per cui la Polonia, dopo aver chiesto ad Alessandro VII un “luogo” – su intercessione del protettore – per un soggetto nominato dal proprio sovrano, avendolo ottenuto, l'aveva poi promesso al vescovo di Beziers, l'italiano Pietro Bonsi⁵⁹ allora ambasciatore a Varsavia per conto della Francia. Una nomina, chiariamo subito, che papa Chigi – come anche il successore Clemente IX – negò in maniera categorica “per essere Ambasciatore del Re Christianissimo, e per essere amato e beneficato da quella Regia Corte, e conseguentemente per professare com'egli deve per gratitudine dipendenza da quella”⁶⁰. Una questione che, al di là dei presupposti di imparzialità richiesti

tivo fatto per appassionare l'imperatore alle emergenze polacche; da lì sarebbe passato a Ratisbona e a Monaco. (ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b., 225, J. Opaliński a V. Orsini, Vienna 14 marzo 1667, c. 0265).

58 Sull'influenza della politica francese sulla corte di Varsavia nel XVII secolo: Gaetano Platania, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, in *Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia* a cura di Giovanni Pizzorusso, Olivier Poncet e Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2006, pp. 137-161.

59 Su di lui: Umberto Coldagelli, *sub voce* in DBI, 1971, vol. 12, pp. 388-395.

60 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 64, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Varsavia 17 maggio 1667, c. 346.

ad un principe della chiesa cattolica e dei rapporti sussistenti tra Alessandro VII e Luigi XIV, interessava direttamente i meccanismi interni alla corte pontificia. Fattore bene intuito circa due anni dopo dal nuovo nunzio a Varsavia, Galeazzo Marescotti, il quale, trovandosi invischiato in una nuova istanza a favore di Béziers, coglieva perfettamente la natura politica del trasferimento tra teste coronate di una concessione pontificia nata a garanzia del diritto di rappresentanza degli stati nel collegio: “cessione” che avrebbe causato – a suo dire – gran danno perché “ciò [che] si toglie ad una nazione si accresce all’altra, con pregiudizio di quella egualità”⁶¹ che era requisito fondamentale per l’equilibrio interno al concistoro, soprattutto se consideriamo che Luigi XIV come re di Francia rivendicava per sé una promozione.

Nelle strategie di Varsavia, ad avanzare le due richieste – sussidi e nomina – sarebbe toccato in prima istanza al cardinale protettore Orsini, il quale, il 5 febbraio del 1667, si metteva subito in contatto con Doni informandolo sui primissimi movimenti in merito ai due affari. Al rappresentante polacco – a sua volta raggiunto il 18 gennaio dall’avviso regio di prepararsi ad un’eventuale trasferta – non nascondeva, tuttavia, le difficoltà che avrebbero incontrato, anzitutto in merito alla nomina:

sono già nove giorni che sollecito l’audienza che avevo anco domandata per prima apprestandola per questa urgentissima congiuntura ma indarno perché solo ho potuto questa mattina havere l’audienza dal Cardinale Chigi al quale mi sono pure raccomandato per quella del Papa ma questa ancora non mancherà di havere le sue difficoltà e tra le altre si pretende che la Polonia habbia da nominare più soggetti⁶².

Orsini informava Doni dell’istanza subito presentata per un’udienza con il pontefice; un incontro mai avvenuto perché – continuava il protettore – il papa “non si trova troppo bene”. Una motivazione che aveva insospettito il cardinale, al quale non era sfuggito come dietro al rifiuto del pontefice sembrava esserci un’attenta strategia, mirata a ritardare quanto più possibile la presentazione formale della nomina polacca a favore di Bonsi. La mancata udienza avrebbe comportato conseguenze anche per la richiesta ufficiale di sussidi da presentare in contemporanea.

Un’intuizione che lo stesso Orsini aveva subito partecipato a Jan II Kazimierz, al quale confessava un fatto molto strano, ovvero che a Roma “il nego-

61 AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 82, G. Marescotti a G. Rospigliosi, Varsavia 8 agosto 1668, f. 316r.

62 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a P. Doni, Roma 5 febbraio 1667, f. 0052.

tio non solo qua non è segreto ma è pubblicissimo havendone avuto avviso di Varsavia il cardinale Vidoni et il Mancini agente che l'hanno pubblicato per tutta la Corte et a Palazzo”; avvertiva poi il re che “questa publicatione sarà di molto danno perché si troverà il Papa preparato ad ogni contraddizione”⁶³.

Bisogna ammettere che in questa occasione il protettore, che notoriamente non brillava di lungimiranza politica, sembrava aver capito quale politica stesse perseguendo il pontefice, e con lui la Segreteria di Stato, in merito al *negotio* della nomina. Interpretava l'indifferenza di Alessandro VII e del *Cardinal Nepote* come un chiaro segnale della volontà di posticipare il più possibile la presentazione ufficiale delle lettere regie con il nome del candidato polacco, in modo tale che se ne ritardassero e vanificassero le pratiche, tanto più – avvertiva – che il tempo della nomina sembrava essere assai vicino, cadendo verisimilmente entro il primo *quadragesimo* dell'anno. Una visione realistica che la corrispondenza tra il segretario di Stato e l'allora nunzio a Varsavia, monsignor Pignatelli, sembra confermarci con quell'ordine diretto al rappresentante pontificio di fare presente al re che “raccomandare una persona Ministro di Principe, haveva bisogno di matura riflessione”⁶⁴.

Un dubbio che era diventato una certezza quando nella capitale pontificia, in concomitanza alla missiva regia segretamente indirizzata al protettore e recante la candidatura per il “francese”, giunse una lettera di Pignatelli con la quale lo stesso nunzio avanzava istanza per la propria elevazione, giustificandola in virtù dell'operato che stava svolgendo in Polonia da ormai sette anni: una congiuntura che Orsini spiegava a Masini⁶⁵ col dire come dietro a questa candidatura vi fosse l'attenta regia del papa, il quale mirava a disimpegnare il re dalla nomina del “francese” col fargli accettare coattamente quella a favore del nunzio. Ed è interessante leggere come il protettore, nella medesima lettera inviata al segretario di Jan II Kazimierz, abbia tentato perfino di spiegare le dinamiche per le quali a Roma erano giunte in contemporanea due candidature provenienti da Varsavia, ipotizzando che il pontefice, non appena il cardinale era andato a chiedere un *luogo* per la Polonia nella futura *Promozione de' Principi*, e intuendo una nomina polacca a favore di un francese, avesse subito messo in moto Pignatelli da Roma attraverso il cardinale Vidoni, inducendolo

63 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a Jan II, Roma 22 gennaio 1667, f. 0019r.

64 AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 82, F. Chigi a A. Pignatelli, Roma 19 gennaio 1667, f. 3r.

65 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a C. Masini, Roma 22 gennaio 1667, f. 21v.

a presentare la propria istanza al re⁶⁶, puntando sul fatto che Jan II Kazimierz di fronte al desiderio espresso dal nunzio potesse desistere da quanto suggeritogli da Luigi XIV.

Nel frattempo, e dopo diverse udienze negate, il 10 febbraio Orsini poté finalmente relazionare a Varsavia su un incontro avvenuto con il pontefice⁶⁷, specificando tuttavia come la natura dello stesso fosse stato più “formale” che di “sostanza” poiché avvenuto in concomitanza del concistoro, quando il papa era solito concedere colloqui a tutti i cardinali, e quindi assai veloce. Nonostante questo, il protettore ebbe l’opportunità, seppure in pochissime battute, di confrontarsi con il pontefice e di coglierne i sentimenti sulle due questioni: Alessandro VII partecipò ad Orsini il dolore che provava per le presenti contingenze del regno, scusandosi tuttavia di non poter elargire sussidi poiché le casse pontificie versavano “in cattive congiunture dovendo dar aiuto alli Venetiani per l’invasione del Regno di Candia”; argomentava poi al protettore che, di fronte ai tanti mali che affliggevano la cristianità, la Santa Sede era stata costretta ad operare delle scelte mirate. Alla risposta del pontefice, Orsini tentò nuovamente di appassionate il papa al problema polacco ma invano, poiché il pontefice aveva seccamente troncato il discorso col dire al protettore che “a’ Cardinali non si risponde e che io dovevo sapere che a Cardinali non si risponde mai”, e che si sarebbe data risposta a Varsavia per mezzo di una lettera da inviarsi al nunzio.

Concluso il concistoro, il porporato ebbe poi modo di toccare la questione della nomina, trovando papa Chigi altrettanto contrariato e pronto a fare presente al proprio interlocutore i diversi motivi per cui la candidatura polacca di Bonsi non poteva essere accettata: su tutti un vizio di forma nella presentazione e il fatto che il re avesse nominato un solo soggetto contro lo *jus* della *nomina de’ Principi*⁶⁸ che prevedeva la presentazione di una rosa di nomi per

66 AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 82, F. Chigi a A. Pignatelli, Roma 23 febbraio 1667, ff. 6v-7r.

67 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a C. Masini, Roma 10 febbraio 1667, ff. 79v-80r.

68 La questione dello *jus* della *Nomina de’ Principi* sarebbe tornato sia con Wiśniowiecki nel 1672 (ASC, AO, I Serie, Avvisi, vol. 402, Scrittura mandata di Polonia dal Nuntio al Sig.r Cardinale Orsino nel principio del mese di giugno 1672, c. 167) che nominava lo stesso Vescovo di Beziers, sia con Jan III Sobieski che avrebbe avanzato la nomina di un altro francese, il vescovo di Marsiglia. Al futuro eroe di Vienna, Orsini rispondeva da parte del papa che “erano materie che non bisognava pretenderle per giustizia, e per forza, mentre che erano puramente gratie che si facevano secondo le congiunture, e che questo di nominare era un abuso perché in sostanza queste erano suppliche che si facevano dalle

la libera scelta da parte del pontefice. Tutte motivazioni alle quali Orsini aveva ribattuto prontamente ma senza frutto, incassando al termine del breve colloquio la stessa risposta, ovvero che “a’ Cardinali non si risponde mai” e che lo si sarebbe fatto attraverso una lettera al nunzio.

Un incontro assai infuocato, questo tra Alessandro VII e Orsini, con quest’ultimo che in un foglietto a parte destinato a Jan II Kazimierz spiegava chiaramente quale fosse il *focus* del problema, col riferirgli le ultime parole del pontefice, proferite a concistoro finito e quando ormai stava abbandonando la sala:

disse per modo di irrisione perché il Re di Polonia che ha tanta corrispondenza e intrinsechezza o amicitia con il Re di Francia non si fa dar denari dal Re di Francia lui che ha tanti milioni [...] et tanta soldatesca, tanto che tra l’altre cose le pazzie del duca di Crequy ci sono costate 3 milioni⁶⁹.

A queste parole Orsini, incassato il rifiuto del pontefice, prendeva coscienza di quanto la questione dei sussidi e della nomina fossero tra loro legate, ma soprattutto soggette a quell’*intrinsechezza* o *amicitia* che univa allora Luigi XIV e Jan II Kazimierz Waza.

Nel frattempo, a Napoli, Doni, sempre informato su quanto stava accadendo a Roma, cominciava a dare un seguito effettivo agli ordini ricevuti, preparandosi alla trasferta romana e fiorentina circa i sussidi, ma anche per riprendere con il papa l’affare incagliato della nomina. Per il momento, tuttavia, essendo “assai pratico della corte di Roma”, fu costretto a posticipare qualche giorno la partenza per la capitale pontificia, il tempo necessario per attendere la fine dei “trattenimenti del Carnevale, [consapevole che] non si faceva a Roma negozio alcuno”⁷⁰ in questo periodo dell’anno.

Il 9 marzo il perugino arrivava finalmente a Roma, in tutta fretta e per procaccio⁷¹. Qui era atteso con grande impazienza dal protettore, convinto che con “l’arrivo dell’Internunzio Doni si rinnovarano le istanze pendenti”: se questa era la strategia che cardinale riferiva ai propri corrispondenti in Polonia per , non nascondeva comunque fino a che punto l’intera situazione fosse

corone, e gratie che si compartivano da i Papi, ma non già nomine per obbligo”, ASC, AO, I Serie, Avvisi, b. 402, V. Orsini a Jan III, Roma 10 aprile 1676, c. 0082.

69 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a C. Masini, Roma 10 febbraio 1667, f. 77v.

70 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a P. Doni, Roma 12 febbraio 1667, f. 85r

71 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a C. Masini, Roma 26 febbraio 1667, f. 102r.

ormai pregiudicata, tanto che “con la venuta del Signor Doni non credo si acquistarà vantaggio”⁷². Una previsione funesta che si sarebbe avverata qualche giorno dopo l’arrivo di Doni, quando fu evidente il totale, e finale, fallimento dei due affari: non solo l’internunzio non poté andare in udienza con il pontefice, il quale, molto malato, aveva limitato al minimo e solo ai fedelissimi gli incontri, ma non l’ottenne neanche dal *Cardinal Nepote* Flavio Chigi che a sua volta si era stretto intorno allo zio in un mutismo quasi assoluto. Di più, il 12 marzo, Alessandro VII, riavutosi per un attimo dalla malattia “con cera molto languida e molto debole”⁷³ aveva convocato un concistoro improvviso dando seguito alla *Promotione de’ Principi* senza soddisfazione per il nominato della Polonia⁷⁴.

Senza entrare nel merito della tensione politica e diplomatica esplosa a Varsavia non appena appresa la notizia, con la corte sarmata che arrivò addirittura a minacciare che “Monsignor Nuncio esca dal Regno, et il Successore non ci metterà il piede così facilmente”⁷⁵, la decisione presa da Alessandro VII venne avvertita da Jan II Kazimierz Waza come un vero e proprio affronto, tanto da notificare al protettore che “di costà partirà l’Abbate Doni per ritornare alla sua Internuntiatura secondo l’ordine nostro regio, che se gli manda, e si troncherà ogni corrispondenza con la corte Romana, potendosi anche vivere da buon cattolici senza quest’inutile e sempre disgustosa occupatione”⁷⁶.

Una parte della missione dell’abate era andata in fumo, e lo stesso risultato avrebbe atteso, di lì a poco, anche la questione dei sussidi. L’internunzio, infatti, non riuscì ad incontrare il pontefice, il quale, non appena officiata la promozione, aveva subito un nuovo e più forte crollo di salute: sappiamo, tuttavia, che ebbe ben due udienze con il *Cardinal Nepote*, entrambe fallimentari. A nulla valse l’incontro segreto voluto dal protettore con lo stesso Doni e l’agente Mancini alla Marina,

72 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a L. Fantoni, Roma 26 febbraio 1667, f. 104r.

73 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a L. Fantoni, Roma 12 marzo 1667, f. 139v.

74 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a C. Masini, Roma 10 febbraio 1667, ff. 79v-80r.

75 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 64, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Varsavia 5 aprile 1667, c. 367. Lettere dello stesso tenore furono mandate dal Sovrano ai cardinali Vidoni, già nunzio in Polonia, e Santacroce, coprotettore del Regno, e al Sacro Collegio (AC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 64, cc. 342; 343; 344).

76 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 64, Jan II Kazimierz a V. Orsini, Varsavia 5 aprile 1667, c. 367.

presso la fortezza di Palo poco distante da Bracciano, per concordare una strategia comune che potesse appassionare il cardinal Chigi alle emergenze polacche⁷⁷.

Incassato il rifiuto da parte della Santa Sede anche per i sussidi, Doni, il 3 aprile, lasciava Roma mettendosi in cammino verso “Firenze per ritornar qua nel fin di Aprile o nel principio di maggio per voltarsene poi a far l’estate in Napoli”⁷⁸: a Firenze, Doni avrebbe dovuto presentare la richiesta per un aiuto finanziario, anche qui negato. Tuttavia, nella capitale toscana possiamo immaginare che il perugino abbia colto l’occasione per rinnovare al Gran Duca l’invito, già rivolto nel 1656, per l’invio in Polonia di “persona espressa”⁷⁹ per tentare l’elezione al trono polacco del figlio Mattias de’ Medici; una spedizione quanto mai opportuna in un momento in cui a Varsavia si stava aprendo una dieta con la spinosissima questione del *vivente rege* per il successore a Jan II Kazimierz Wasa.

Di ritorno dalla breve trasferta fiorentina, e una volta rimesso piede a Roma, Doni trovò una situazione politica profondamente mutata: a Roma era morto Alessandro VII e già eletto Clemente IX Rospigliosi, a Varsavia era passata a miglior vita la sovrana Maria Ludwika⁸⁰, mentre sul fronte militare i preliminari della già citata pace di Andruszów (poi firmata nel novembre del 1667) tra polacchi e moscoviti prefiguravano un alleggerimento sul confine meridionale del regno.

Con un quadro geo-politico e diplomatico completamente cambiato, la presenza nella capitale pontificia dell’abate risultava inutile; motivo per il quale il nostro riprese da Roma la strada per Napoli facendo ritorno alla sua internunziatura.

4. La fine della missione

Ritornato nella città partenopea, Doni non venne più richiamato a Roma, lasciando ad Orsini l’incombenza di curare con il nuovo pontefice una nuova istanza (anch’essa fallita) per l’elevazione al cardinalato del vescovo di Beziers.

Proprio da Napoli, il nostro agente, avrebbe appreso il 16 settembre 1668 dell’improvvisa decisione di Jan II Kazimierz di abdicare perché inconsolabile

77 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a C. Masini, Roma 26 marzo 1667, f. 165r.

78 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 245, V. Orsini a C. Masini, Roma 2 aprile 1667, ff. 178rv

79 ASF, Mediceo del principato, 5398, P. Doni al principe Mattias, s.l. 7 settembre 1656, cc. 546-547.

80 BAV, Barb. Lat. 5259, Relazione de’ funerali celebrati in Cracovia alla Maestà di Ludovica Maria regina di Polonia e Svezia, ff. 577-579r.

della perdita della tanto amata consorte⁸¹: una decisione grave che comportava in sé una serie di difficoltà istituzionali oltre che politiche⁸² con l'apertura di un interregno che avrebbe proiettato la Polonia al centro degli interessi delle maggiori case d'Europa, interessate ad esercitare un'influenza, più o meno diretta, sul trono di Varsavia⁸³.

Senza entrare nel merito delle dinamiche, già ampiamente note, che portarono all'elezione di Michał Korybut Wiśniowiecki, Doni, da Napoli, seguiva con grande partecipazione le intense fasi della corsa al trono, corrispondendo assiduamente con il protettore con il quale condivideva la medesima preoccupazione, quella sul proprio futuro: entrambi, infatti, erano ben consapevoli che le rispettive cariche fossero a nomina regia e, dunque, soggette ad una conferma da parte del nuovo sovrano. E scorrendo la corrispondenza scambiata tra i due durante tutto l'interregno emerge chiaramente il forte timore avvertito dal nostro, tanto che Orsini – su invito dello stesso abate – arrivò persino a perorare con il nuovo nunzio a Varsavia, Marescotti, la causa dell'internunzio, ricevendone massima disponibilità⁸⁴.

Qualcosa di positivo, tuttavia, sembrava profilarsi sull'imminente futuro di Paolo Doni. In particolare quando si apprese che la Repubblica aveva assegnato a Jan II Kazimierz come vitalizio *vita natural durante* i beni di Napoli⁸⁵, oltre alla facoltà di restare "persona reale per haver disposto del governo del Regno col Rinunciare la corona restandoli tutta quella eredità di Svetia alla quale non so che habbia rinunziato"⁸⁶: passaggi che si rivelarono fondamentali per il perugino, dal momento che, svincolate ufficialmente le *somme napoletane* dalla *Res Publica* e legate alla figura del sovrano abdicante, il nostro poteva mantenere il titolo regio di internunzio per essere uomo fidatissimo, ma soprattutto incaricato, di Jan II Kazimierz. Un ufficio che gli sarebbe stato riconosciuto per tutto l'interregno, e anche dopo l'elezione di Wiśniowiecki, come testimonia la corrispondenza tenuta con il protettore.

81 AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 81, Discorso sopra l'abdicazione di Sua Maestà, f. 155r.

82 ASR, Archivio Odescalchi, III/A/5/, n. 25, Scritture concernenti l'abdicazione di Giovanni Casimiro Re di Polonia, 1668, ff. n.n.

83 Sull'interregno: G. Platania, *Rzeczpospolita*, cit., pp. 79-94.

84 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 228, G. Marescotti a V. Orsini, Cracovia 19 maggio 1668, c. 0206.

85 AAV, Segreteria di Stato. Polonia, vol. 81, G. Marescotti a G. Rospigliosi, Varsavia 11 luglio 1668, f. 206r.

86 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 249, V. Orsini a P. Doni, Roma 12 gennaio 1669, f. 26r.

Di lì a pochissimo, tuttavia, la situazione sarebbe mutata radicalmente; nello specifico l'11 Aprile del 1671, quando una lettera inviata a Orsini da Masini informava che “Sua Maestà habbia fatto cessione de i Beni di Napoli per una pensione vitalistica, e che hora il Signor Bernardi e il Ministro del Principe di Condé se ne passano a Napoli a pigliare possesso et il Signor Doni se ne ritorna a Roma”⁸⁷.

Con la cessione dei beni di Napoli, parte al Bernardi, uomo affezionato dell'ex-re di Polonia, e parte al principe di Condé, si aprì una nuova pagina nella già complessa questione delle *somme napoletane*. Soprattutto venne meno la necessità da parte di Jan II Kazimierz di tenere a Napoli un proprio agente: un passaggio che pose fine alla storia di una carica polacca in Italia che durava ormai da più di un secolo.

Doni fu costretto a lasciare la città partenopea e fare rientro a Roma, dove, in virtù di quella lontana *istruzione* ricevuta nel 1657, manteneva il compito di amministrare, insieme al protettore, le entrate di Santa Brigida pertinenza di Jan II Kazimierz come re di Svezia; un titolo, quest'ultimo, che il Waza avrebbe mantenuto – secondo la pace polacco-svedese del 1660 – fino alla propria morte, prima di “tornare” definitivamente a Stoccolma. Un'amministrazione le cui competenze terminarono definitivamente per Doni il 16 dicembre 1672 quando l'ex sovrano di Polonia rendendo l'anima a Dio “cedeva” con la sua morte le pertinenze dell'istituto svedese alla regina Cristina di Svezia, esule a Roma e cugina dello stesso Jan II.

Con questo ultimo passaggio, Doni chiuse definitivamente qualsiasi rapporto professionale con la *Rzeczpospolita* e i sovrani polacchi, ritornando a Perugia, sua patria natale, dove passò a miglior vita qualche anno più tardi, secondo alcune fonti il 21 ottobre del 1675⁸⁸.

87 ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 253, V. Orsini a C. Masini, Roma 11 aprile 1671, f. 9v. A giugno Doni doveva ancora giungere a Roma “di ritorno da Napoli dove il Signor Colonnello Bernardi assieme con il Ministro del Principe di Condé devono amministrare”. ASC, AO, I Serie, Corrispondenza, b. 253, V. Orsini a C. Masini, Roma 20 giugno 1671, f. 153v.

88 Alvaro Mengarelli, *L'oratorio secolare perugino e la sala di Santa Cecilia: 1615-1900*, Perugia, Volumnia, 1978, p. 73.

INDICE DEI NOMI

György Sági

- Acevedo y Zúñiga, Manuel de 71, 92–94, 104, 115
- Acquaviva d'Aragona, Francesco 86
- Acquaviva d'Aragona, Giovanni
Francesco 148–149
- Acquaviva d'Aragona, Ottavio 157
- Adhémar de Monteil de Grignan, Louis
Joseph 163
- Afán de Ribera y Téllez-Girón, Fernando
91, 92
- Aioldi, Carlo Francesco 182
- Alba, duca di vedi Álvarez de Toledo y
Pimentel, Fernando
- Alberti, Giovanni 205
- Alberto (d'Asburgo), arciduca d'Austria
122
- Albizzi, Francesco 113, 179
- Albornoz, Gil de 70, 93, 95, 98
- Alburquerque, duca di vedi Fernández de
la Cueva, Francisco
- Alcalá, duca di vedi Afán de Ribera y
Téllez-Girón, Fernando
- Aldobrandini, famiglia 89
- Aldobrandini, Ippolito 79–80
- Aldobrandini, Pietro 57
- Alessandro III, Rolando Bandinelli 128
- Alessandro VI, Rodrigo Borgia 19, 32, 40,
88, 109
- Alessandro VII, Fabio Chigi 54, 113, 124,
151, 153–154, 157–159, 161, 229, 234,
236–237, 241, 243–246, 248–249
- Alessandro VIII, Pietro Ottoboni 223,
225
- Altieri, Emilio 162 (vedi Clemente X)
- Altieri, famiglia 64
- Altoviti, Giacomo 208, 213
- Álvarez de Toledo y Pimentel, Fernando
92, 103
- Ameyden, Teodoro 9, 13
- Anna (Jagellone) 239
- Ansaldi, avvocato 219
- Antonio, Nicolás 108, 120–121, 123–124
- Apafi Mihály I 49
- Aragón, Pedro Antonio de 86, 123
- Argenti, Giovanni Giuseppe 193
- Auersperg, Johann Weikhard von 47, 61
- Augusto II (Wettin) 219.
- Bacsikai Miklós (Nicolaus) 24, 31, 36–37
- Baglioni, Malatesta 52, 54, 67
- Baillargeon, Charles-François 202
- Bajoni István (Stephen) 27, 35
- Bakócz Tamás (Thomas) 33, 36
- Baldeschi Colonna, Federico 187
- Baldini, Giusto 129
- Bandini, Francesco 36
- Bandini, Ottaviano 44
- Bánfi Miklós, Alsólendvai (Nicolaus) 26,
35
- Barberini, Antonio 147–148, 153,
177–180

- Barberini, Carlo 208–223, 225
- Barberini, famiglia 46, 58, 64, 149, 207, 224
- Barberini, Francesco 46, 50, 54, 60, 67, 71, 74, 95, 180, 187
- Barberio, Bernardino 104–105
- Barbo, Ermolao 20
- Barsotti, Giovanni Battista 53, 63
- Bartolomeo (d'Aragona) 30
- Baschi, Ferdinando 207
- Baschi, Ranuccio 207, 214–215, 218, 220
- Bassadonna, Pietro 157
- Bassani, Antonio 216–217
- Beatrice (d'Aragona) 30
- Bégin, Louis-Nazaire 203
- Benedetti, Elpidio 148, 152
- Bentivoglio, Guido 174
- Berizsló Péter (Peter) 32, 36
- Bérulle, Pierre de 148
- Beteta, Gonzalo de 88
- Biaccesi, Giovanni 219
- Bielinski, Martino 239
- Blas, Pedro 103
- Bodrogi Fülöp (Philip) 36
- Boiret, Denis 193–194
- Bokum, Jan Henryk 221
- Bokum, Konstancja 221, 223
- Bolla Péter 54
- Bongianini, Ferdinando 190
- Bonifacio VIII, Benedetto Caetani 141
- Bonsi, Pierre de (Pietro) 160, 243–244, 246
- Borbone, dinastia 153
- Borghese, famiglia 89
- Borghese, Pietro Maria 72
- Borghese, Scipione 57, 95–96, 102
- Borgia, Gaspare (Gaspar Borja y Velasco) 69, 76, 86, 88–91, 93, 95–97, 100–101, 103–104
- Borgia, Rodrigo 40 (vedi Alessandro VI)
- Borgia, Stefano 191
- Borromeo, Carlo 122
- Borromeo, Federico 160
- Bourget, Ignace 201
- Bourlémont, Anne d'Anglure de 150
- Bourlémont, Charles François d'Anglure de 149, 151
- Bourlémont, Charles-Henri d'Anglure de 150
- Bourlémont, Claude d'Anglure de 148–149
- Bourlémont, famiglia 150
- Bourlémont, François d'Anglure de 150–151
- Bourlémont, Henri d'Anglure de 150, 166,
- Bourlémont, Louis d'Anglure de 12, 145–167
- Bourlémont, Louis Saladin d'Anglure de 150
- Bourlémont, Thomas de 151
- Bourquin, Laurent 149
- Brancaccio, Francesco Maria 155
- Brandão, famiglia 137
- Brandão, Fernando 136
- Brandão, João 136
- Brandis, Johann 36
- Branicka, Konstancja Tekla 221
- Brodarics István (Stephanus Brodericus) 27–28, 37, 40
- Brodarics Mátyás (Matthias) 36
- Burckard, Johannes 39
- Burgat, William 182–183
- Burke, Edmund 192–193
- Burke, Hugh 178
- Burke, Oliver 176
- Caetani, Aloysio 74
- Caetani, Antonio 101–102
- Caetani, Gregorio 74
- Calatain, Vincenzo 162
- Callanan, Eugene 174–175

Callisto III, Alfonso de Borja 22, 31
 Campeggi, Lorenzo 97
 Cantwell, Michael 175
 Cappellari, Bartolomeo Alberto 192,
 Caracciolo, Camilla 148–149
 Carafa, Carlo 52, 84
 Carlo II (d'Asburgo) 85
 Carlo III (di Lorena) 149
 Carlo IV (di Lorena) 73
 Carlo V (d'Asburgo) 86
 Carlo, principe di Galles (Stuart) 102
 Carranza, Bartolomé de 114
 Carroll, John 191
 Carvajal, Juan de 22, 39
 Casale, avvocato 219
 Casoni, Lorenzo 188–189
 Castiglioni, Francesco Saverio 196 (vedi
 Pio VIII)
 Cattaneo, Camillo 44, 101–102
 Cattani di Diaceto (d'Adjacet), Lodovico
 de' 149
 Ceci, Giovanni 220
 Celesia, Gaetano 191
 Cerri, Urbano 187–188
 Cesarini, Alessandro 72
 Challoner, Richard 190
 Chatard, Silas 203
 Chaumont, Denis 194
 Cherubini, Francesco 81
 Chigi, Fabio 51, 179, 243–245, 249 (vedi
 Alessandro VII)
 Chigi, famiglia 64, 153
 Chigi, Flavio 154, 156
 Chirstoloviz János 54
 Chmel'nyč'kyj, Bohdan 232
 Chumacero y Carrillo, Juan 96–99
 Ciampini, Giovanni Giustino 187, 219
 Cittadini, Antonio 217
 Cittadini, Carlo Ambrogio 216
 Cittadini, Giuseppe 217
 Clemente IX 159, 243, 249
 Clemente VII, Giulio de' Medici 40
 Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini
 140, 172
 Clemente X, Emilio Altieri 182, 187
 Clemente XI, Giovanni Francesco Albani
 145, 186, 188
 Clemente XII, Lorenzo Corsini 190
 Cocci, Giacomo 219
 Coghlan, Terence 176
 Colbert, Antoinette 150
 Colbert, Jean-Baptiste 152, 160
 Colbert, Michel 150
 Colbert, Nicolas 152
 Colletti, Antonio 217
 Colonna, Carlo 74
 Colonna, famiglia 153
 Colonna, Filippo 162
 Colonna, Girolamo 64, 67, 82
 Comerford, Patrick 176
 Concanen, Richard Luke 192–193
 Connell, James 191
 Connell, Maurice 176
 Conwell, Henry 193
 Coppola, Domenico 193
 Corbelli, Bonifacio 215–217
 Córdoba y Cardona, Antonio Fernandez
 de 134
 Cosida, Francisco 103
 Cosida, Pedro 103
 Crato, Antonio do 130
 Creagh, Peter 182
 Créquy, Charles di 148, 153–155, 157
 Cristina (Wasa) 153, 219, 235, 251
 Croly, Thomas 182
 Cromwell, Oliver 180
 Cullen, Paul 198–199
 Cunha, Tristao da 128
 Curtis, Patrick 193
 Cybo, Alderano 49, 165–166, 209

- Czobor Erzsébet 50
 Csáky Ferenc 50
 Csallovics Pál (Paul) 36
 d'Acquaviva, Anna 149
 d'Angennes, Charles 164
 d'Asburgo, dinastia (Habsburg) 12, 20, 54,
 56, 59–60, 62–67, 75, 128, 130–132,
 134, 138, 153, 209
 d'Assisi, Francesco 208
 d'Aubeville, Jean de Sève 153
 d'Este, famiglia 219
 d'Este, Rinaldo 147, 154–156
 d'Estrées, César 147–148, 162, 166
 d'Estrées, François-Annibal 79, 148
 d'Orléans, Gaston (di Borbone) 73, 78
 de La Cour, Pierre 150
 de la Cueva y Benavides, Alfonso 70, 72,
 79, 93, 98
 de la Naye, Beltrando Giovanni 216–217
 de la Torre, Alonso 105
 de la Vega, Garcilaso 103
 de las Infantas y Saavedra, Luis 108, 111,
 115, 119, 123
 De Mauro, Tullio 205
 de Nevers, Charles 77
 de Tassis, Ottavio 216–217
 De Torres, Cosimo 70, 72, 232
 Denaut, Pierre 194
 Desautels, Joseph 201
 Desjardins, Philippe-Jean-Louis 194
 Diaceto, Angelica (Angélique d'Ajacet o
 Diacette) 148–149
 Diaceto, Lodovico di 149
 Díaz Rodríguez, Antonio 135
 Dietrichstein, Franz von 57, 61, 63, 68
 Díez de Cabrera, Francisco 108, 111–114,
 121, 125–126
 Dini, Vincenzo 216–217
 Diotallevi, Francesco 42, 45
 Dolce, agente 217
 Dolivenca, Petrus 141
 Dompnier, Bernard 151
 Doni, Giulio Cesare 232
 Doni, Paolo 227–228, 230–237, 239–244,
 247–251
 Doria, Carlo 104
 Dosquet, Pierre-Herman 190
 Drágy Tamás (Thomas) 36
 Draskovich György 48, 64
 Du Blioul, Laurent (Lauro) 103
 du Plessis, Alphonse-Louis 73
 Duca di Ferrara vedi Ercole I (d'Este)
 Duca di Pfalz-Neuburg vedi Volfango
 Guglielmo
 Eggenberg, Hans Ulrich von 75
 Eleonora (d'Asburgo) 208, 219
 Emerix, Jakob 67
 Emerix, Johann 67
 Ercole I (d'Este) 26
 Esterházy Miklós 46, 56, 66–67
 Eszterházy Károly 68
 Fabroni, Carlo Agostino 188
 Facci, Giovanni Battista 100
 Faenza, Giacomo Antonio da 208, 212
 Faenza, Michel Angelo da 212
 Fallon, James 175–176
 Fancsi Imre 36
 Fantoni, Ludovico 230–231, 241–242, 248
 Fantuzzi, Giacomo 232
 Faria, Baltasar de 129
 Faria, João da 128
 Farnese, famiglia 153–154
 Farnese, Ranuccio II 153, 159
 Favilla, Pietro Giacomo 44, 46–52, 60–61,
 64–67, 69, 81
 Federico III (d'Asburgo) 32
 Ferdinando d'Asburgo, cardinale 69
 Ferdinando II (d'Asburgo) 58, 70, 74, 77,
 80
 Ferdinando II (de' Medici) 74

- Ferdinando III (d'Asburgo) 46, 54, 58, 61–62, 66–67, 79, 83, 93
- Fernandes da Fonseca, Manuel 136
- Fernández de Córdoba, Antonio 89
- Fernández de la Cueva, Francisco 89–90, 100–101, 103
- Fernández Pacheco, Juan 86, 89
- Ferrante (d'Aragona) 30, 34
- Ferriz, Pedro 40
- Fideicicchi, Augusto 203
- Filippo II/I (d'Asburgo) 85–86, 88–89, 130, 132
- Filippo III (d'Asburgo) 86, 89, 102–103, 112, 133, 177
- Filippo IV (d'Asburgo) 87, 91–101, 103–105, 112
- Fleming, Thomas 177–178
- Fonseca, Antonio da 136, 139
- Fonseca, famiglia 137, 139
- Fonseca, Jacome da 139
- Fonseca, Jerónimo da 136
- Fontana, Francesco 29, 33–34, 36
- Forgách Ferenc 44, 102
- Fouquet, Nicolas 152
- Földvári, Andreas 84
- Francesco, vescovo di Corbavia 25, 35
- Frangepán István (Stephen) 33, 35
- Fransoni, Giacomo Filippo 198
- Freitas Moniz, Jayme Constantino de 133
- Frenfanelli, Giuseppe 51
- Gallo, Francesco Antonio 45, 52, 65, 84
- Gámiz, Diego de 112
- García Manrique, Juan 108–109, 111, 113, 120–121
- García y Pazón, Gregorio 99
- Gazil de La Bernardière, Michel 187
- Gaztelu Gamboa, Domingo de 103
- Gérin, Charles 145
- Gervasy, Anna Susanna 164
- Gervasy, Giacomo 164
- Giacomo I d'Inghilterra (Stuart) 102, 173
- Giacomo III di Scozia (Stuart) 39
- Giani (Jany), Giovanni 45, 48, 49
- Giani, Francesco 49
- Ginetti, Marzio 72, 77, 220
- Giovanni (d'Aragona) 34, 39
- Giovanni III (d'Avis) 129
- Giovanni IV (João; Bragança) 134
- Giray, Adil 241
- Gomes da Silva, João 130
- Gómez de Silva y Mendoza, Ruy 87, 90–91, 99–100, 102, 104
- Gondi, Jean-François-Paul de 160
- Gonzaga, Francesco 44, 56, 57, 102
- Gonzaga, Scipione 58–59, 66, 79–80
- Gonzaga-Nevers, Maria Luisa di (Maria Ludwika Gonzaga Nevers) 77, 230, 234–235, 240, 243, 249
- González de León, Lucas 116
- Gradwell, Robert 194–198
- Grafeneck, Ulrich 35
- Grappi, Giovanni Antonio 101–102
- Grassi, Paride de' 20
- Gregorio XIII, Ugo Boncompagni 162, 172
- Gregorio XV, Alessandro Ludovisi 90–91, 123
- Grimaldi-Cavalleroni, Girolamo 162
- Grotkowski, Jan 239
- Gualtieri, abate 208, 218
- Gustavo II Adolfo (Gustaw II Adolf; Wasa) 95, 228
- Guzmán Ponce de León, Luis de 120
- Guzmán y Pimentel, Gaspar de 70, 87, 97, 99, 101
- Guzman, Enrique de 130
- Guzmán, Leonor de 99, 100
- Guzmán, Ventura de 114
- Handó György (George) 35, 37
- Hangácsi Albert 35

- Harlay de Champvallou, Henri de 187
- Haro y Guzmán, Gaspar de 86
- Harold, William Vincent 193
- Harrach, Ernst Adalbert von 58, 60–61, 63–64, 82
- Henriques, Bento 136
- Herrera, Pedro de 103
- Hessen-Darmstadt, Friedrich von 64
- Hickey, Anthony 176
- Horan, Edward 201
- Hunyadi János (John) 32
- Hurtado de Mendoza, Diego 86
- Imperiali, Lorenzo 154
- Imre, figlio di Kelemen 31, 35, 37
- Imre, preposto di Bosnia 24
- Inchoffer Menyhért 54
- Ingoli, Francesco 66, 175
- Innocenzo VIII, Giovanni Battista Cybo 24, 109, 116
- Innocenzo X, Giovanni Battista Pamphilj 51, 81, 112–114, 179, 232
- Innocenzo XI, Benedetto Odescalchi 64, 166, 209, 222–223
- Isválie, Pietro 33, 39–40
- Jaksics István (Stephen) 32
- Jakusith György 50, 82
- Jan II Kazimierz (Waza) 13, 227–238, 240–241, 243–251
- Jan III (Sobieski) 207–213, 220–222, 224
- Jaskólski, Mariusz Stanisław 236
- Jedin, Hubert 8
- Jiménez de Murillo, Pedro 103
- Kara Mustafa 209
- Karai, Ladislaus 31, 35
- Kemendi, Ladislaus 36
- Khan di Crimea vedi Giray, Adil
- Kirby, Tobias 199
- Klobusiczky János 54
- Kłodziński, Stanisław 239
- Konarski, Adam 239
- Koppenbach, Wilhelm von 21
- Korbavia János (John) 27
- Kosztolányi György Polikárp (George Polycarp) 24–25, 30, 35–37
- Kurz, Ferdinand Sigismund 61
- Lagnel, Jean 164
- Laki Tüz János (John) 36
- Lambert, Patrick 193
- Lanti, Marcello 60
- Largentier, Charles 150
- Largentier, Nicolas 150
- Lartigue, Jean-Jacques 196, 197
- Larzona-Favilla, Pietro Giacomo 45, 47, 51–52, 61–62, 64–65, 67, 69
- Latreille, André 163
- Lauri, Gian Battista 163, 165
- Laval, François de 187
- Lavizzari, Francesco 194
- Le Tellier, Michel 153
- Leone X, Giovanni de' Medici 128
- Leone XII, Annibale della Genga 197
- Leopoldo (d'Asburgo), arciduca d'Austria 44, 79
- Lesley, William 186–188
- Liber, Stefano 219
- Lionne, Hugues de 153, 156, 160
- Lionne, Jules-Paul de 160
- Lippay György 46–52, 55–56, 60–65, 67, 83–84
- Litta, Lorenzo 193
- Lombard, Peter 172–173
- Lopes, Simão 136
- Lorenzo (d'Aragona) 30
- Lósy Imre 61
- Lubomirski, Hieronim Augustyn 221–225
- Ludovisi, famiglia 160
- Ludovisi, Ludovico 95–96, 177
- Luigi I il Grande (d'Angiò) 21
- Luigi II (Jagellone) 24

- Luigi XIII (di Borbone) 70, 73, 77, 147, 152
- Luigi XIV il Re Sole (di Borbone) 12, 145–146, 148, 152, 154–156, 158–159, 162, 166, 243–244, 246–247
- Lynch, Andrew 176
- Macdonald, Angus 192
- MacEachern, Angus Bernard 192
- MacEgan, Boetius 175–176
- MacGeoghegan, Anthony 177
- Macpherson, Paul 192
- Macripodari Jácint 51
- Magennis, Bonaventure 176
- Maillan, Charles 73
- Makowski, Adam 239
- Mancini, Mario 208, 214–215, 218, 220, 245, 248
- Manrique, Gil 121
- Manuel I (d'Avis) 128, 131
- Maraldi, Marco Aurelio 77
- Marcocci, Giuseppe 138
- Maréchal, Ambroise 195–196
- Marescotti, Galeazzo 244, 250
- Margherita (di Lorena) 73
- Maria Anna (d'Asburgo) 93
- Márk, di Fiume (Mark) 25, 35
- Marnavich Tomkó János 46, 69, 71, 73
- Marsupini, Francesco 36–38
- Márton, custos di Kalocsa (Martin) 36
- Mary, Francis 176
- Mascarenhas, Pedro da 129
- Masini, Cristoforo 236, 241–242, 245–248, 251
- Massimi, Innocenzo 102
- Matesilani, Carlo Girolamo 216–217, 220–221
- Matey, Hernando 103
- Mattei, abate 218
- Mattei, Arnaldo 101
- Mattei, Gaspare 66, 81
- Mattia I Corvino (Hunyadi) 17, 22, 24, 30–33, 38–40
- Mattia II (d'Asburgo) 57
- Mazzarino, Giulio 148, 152
- McCloskey, William George 203
- Medici, Giulio de' 40 (vedi Clemente VII)
- Medici, Mattias de' 249
- Melani, Alessandro 219
- Melo, Francisco de 98–99
- Melo, José de 133
- Mendes de Vasconcellos, Iacobus 140
- Mendes de Vasconcelos Cabedo, Gonçalo 132–133, 140
- Menniti Ippolito, Antonio 146
- Merenda, Giorgio 68
- Merenda, Giuseppe Jr 68
- Merenda, Giuseppe Maria 68
- Merenda, Pietro 68
- Mexia, Martin Afonso 133
- Mohorai, Nicolaus 31, 35, 37–38
- Mollo, Francesco 215–217, 220
- Moncada, Gastón de 89
- Mondini, abate 218
- Montemayor, Hernando de 101, 103
- Monterrey, conte di vedi Acevedo y Zúñiga, Manuel de
- Monti, Cesare 96
- Montigny, François de 189
- Moscoso y Sandoval, Baltasar 70, 91, 93, 95, 98
- Motmann, Cornelius Heinrich (Cornelio Arrigo) 44, 46–47, 50, 52–53, 55, 61, 67, 69, 71, 73–76, 78–80, 83
- Motmann, Wilhelm Theobald (Guglielmo Theobaldo) 58–60, 80
- Moura y Corte Real, Manuel de 94, 98
- Moiy, Charles de 145
- Murça, Diogo de 131
- Muti, Tiberio 77
- Nádasi János 54

- Neale, Leonard 191
 Nerli, Francesco 187
 Neto, Bras 129
 Neveu, Bruno 146, 154
 Nickel, Goschwin 54, 65
 Nicola II Francesco (di Lorena) 73
 Nithard, Johannes Eberhard 86
 Nozet, Guillaume du 152
 Nuñez de Guzman y Rojas, Ramiro 71
 Nyújtódi Székely, Miklós (Nicolaus) 33, 36
 O'Connell, Denis Joseph 203
 O'Connell, William Henry 203
 O'Donel, James Louis 193–194
 O'Donnell, Albert Hugh 173
 O'Donnell, Rory 173
 O'Driscoll, Denis 180
 O'Dwyer, Edmund 175–176, 180
 O'Molloy, Francis 182
 O'Neill, Hugh 173
 O'Quelly, Malachias (Malachy) 175–176
 Odescalchi, famiglia 64
 Olaechea, Rafael 9
 Olivares, conte-duca di vedi Guzmán y Pimentel, Gaspar de
 Olivieri, Iacomo 53, 57, 63
 Opaliński, Jan 242–243
 Orsi, Giovanni Domenico 239
 Orsini, famiglia 153
 Orsini, Flavio 162
 Orsini, Giovanni Battista 40
 Orsini, Virginio 155, 220, 229, 231–237, 240–248, 250–251
 Orsucci, Michele 53, 61–63
 Osołiński, Jerzy 227
 Ottoboni, Pietro Vito 187 (vedi Alessandro VIII)
 Palettonio, abate 219
 Pálffy Tamás 55
 Pallavicini, Opizio 210–211, 223
 Pályi Gábor (Gabriel) 25, 36
 Pamphili, Camillo 51
 Pamphili, famiglia 64
 Pamphilj, Giovanni Battista 92, 104
 Pannonius, Janus (Csezmicei János, John) 26, 28, 33, 35
 Paoli, Pier Francesco 63
 Paolo II, Pietro Barbo 34
 Paolo III, Alessandro Farnese 109, 129, 137, 139
 Paolo IV, Gian Pietro Carafa 115–116, 238
 Paolo V, Camillo Borghese 57, 102, 154, 172
 Paolucci, abate 211, 219
 Paolucci, Francesco 78
 Paravicini, Ottavio 57
 Pastrana, duca di vedi Gómez de Silva y Mendoza, Ruy
 Pázmány Péter 41, 44, 47, 50, 52–53, 55, 69, 71, 73–76, 78, 102
 Pereira Pinto, Francisco 133
 Peretti di Montalto, Francesco 72
 Peretti, famiglia 72
 Pérez de la Rúa, Antonio 108–109
 Pestalozzi 234–235
 Pethe Márton 45
 Petre, Benjamin 190
 Peutinger, Christoph 67
 Piccolomini, Coelio 156
 Piccolomini, Enea Silvio 31 (vedi Pio II)
 Pico della Mirandola, Ludovico 190
 Pignatelli, Antonio 245
 Pimentel, Domingo 96–97
 Pinto, Antonio 131–133, 138
 Pio II, Enea Silvio Piccolomini 24, 31
 Pio IX Giovanni, Maria Mastai Ferretti 200
 Pio V, Antonio Ghislieri 114
 Pio VI, Giovanni Angelo Braschi 191

- Pio VII, Barnaba Chiaramonti 194–195
 Pio VIII, Francesco Saverio Castiglioni 196
 Pires de Tavora, Lourenço 129, 131
 Platel, Rémy 164
 Plessis, Joseph-Octave 193–196
 Plunkett, Oliver 181–183
 Plunkett, Patrick 181
 Porter, Francis 182–183
 Portugal, Martinho de 129
 Portugal, Miguel de 134
 Poull, Georges 148
 Poynter, William 194–195
 Prats, Francisco des 88
 Probis, Antonius de 34, 36
 Proto de Rubeis, Biago 115
 Pucci, Antonio 129
 Puccitelli, Virgilio 239–240
 Quarantotti, Giovanni Battista 192
 Quirós, Francisco Bernardo de 108, 123
 Radziejowski, Hieronim 232
 Radziejowski, Michał 218, 220–221
 Radziwiłł, Michał 219, 227
 Rákóczi György I 49
 Rangone, Gabriele 17, 39–40
 Rasponi, Cesare Maria Antonio 159
 Ravenna, Giacomo da 212
 Regard, Jacques de 164
 Remoldo, Giovanni Battista 67
 Renzi, Matteo 43, 101–102
 Ribeico Cirne, Domenico 141
 Riccardi, Alessandro 217
 Richelieu, Armand Jean du Plessis de 70, 73–75
 Ridolfi, Ludovico 43, 57
 Ridolfi, Niccolò 57
 Rinuccini, Gianbattista 179–181
 Rinuccini, Giovanni 191
 Roche, John 174–175, 177
 Rodezno Marin, Francisco 112
 Rodolfo II (d'Asburgo) 57, 102
 Rosier, Bernard de 25
 Rospigliosi, famiglia 64
 Rospigliosi, Giulio 250 (vedi Clemente IX)
 Roverella, Florio 25, 29–30, 34, 37–38
 Rozgonyi János (John) 26, 35
 Ruiz de Castro, Francisco 89
 Ruyter (Ruitz), Pier Luigi (Pietro) 213, 215, 218, 220–222, 225
 Saavedra Fajardo, Diego de 69, 103–104
 Sabatini, Gaetano 131
 Sachsen-Weimar, Bernhard von 98
 Saint-Vallier, Jean-Baptiste de La Croix de Chevières de 188
 Sala, Domenico 68
 Sala, Francesco Antonio 216–217
 Salazar, Alonso de 103
 Sales, Francesco de 161
 Salgado de Taboada, Francisco 112, 115
 Salvago, Giovanni Battista 102
 San Clemente, Guillén de 102
 Sánkfalvi Antal 24, 29, 31, 36–37
 Santacroce, Andrea 236
 Saravia, Pedro 101
 Savelli, Federico 58, 60, 66, 95
 Savelli, Giulio 72, 79
 Savelli, Paolo 58, 63
 Savoya, Carlo Pio di 64, 72, 79
 Savoya, Maurizio di 79–80
 Scallan, Thomas 193
 Scarampi, Pierfrancesco 179
 Schomberg György (George) 31
 Schoppe, Kaspar 101
 Scozia, re di vedi Giacomo III (Stuart)
 Sebastiano (d'Avis) 130, 132
 Segneri, Francesco 220
 Senilis, Mariottus 36
 Senkviczí Mátyás 78
 Sentena, avvocato 218

- Sernicoli, Giovanni 219
- Sforza, Bona 228, 238
- Sforza, famiglia 22, 162
- Sigismondo (di Lussemburgo) 22, 31
- Silva, Miguel da 129
- Siméni István 77
- Sisto IV, Francesco della Rovere 17, 32, 34, 88
- Sisto V, Felice Peretti 72, 121, 123
- Skultéti Konrád (Konrad) 21
- Smith, Bernard 199–200
- Soares Pereira, Miguel 133
- Sötern, Philipp Christoph von 74
- Spada, Fabrizio 163
- Spada, Giambattista 165
- Spinola, Agostino (Agustín Spínola) 70, 72, 91, 93, 95, 97–98
- Stepowski, Paweł 239
- Stonor, Christopher (Kit) 190–191
- Süz, Gioacchino Alberto 216–217, 219–220
- Święcicki, Mikołaj Stanisław 209
- Szántai Mihály (Michael) 31–32, 36
- Széchényi György 50
- Széchy Mária (Maria) 50
- Szelepchény György 45, 49, 63, 65, 84
- Szilágyi Erzsébet (Elizabeth) 32
- Taaffe, James 183
- Talenti, Tommaso 207–210, 212–214, 218–219, 221–223
- Taschereau, Elzéar-Alexandre 201, 203
- Tauris, Paulus de 65
- Telegdi János (John) 36
- Tellechea Idígoras, José Ignacio 114
- Thiboult, Thomas 189
- Thomson, Johnson 192
- Thorpe, John 191
- Tinti, Francesco 52
- Tornielli, Antonio 79
- Torralba, Alonso de 108, 122, 124
- Torralba, Juan José 122
- Torralba, Juan Matías 122
- Tranchedini, Nicodemo 22
- Trapezuntius, Georgius 31
- Trejo Paniagua, Gabriel 91
- Troy, John Thomas 193
- Uceda, Diego de 100
- Urbano VIII, Maffeo Barberini 50, 74, 76, 85, 87, 90, 92–93, 95–96, 98–99, 104, 123, 145, 149
- Valdés Llano, Fernando 98
- Valenti, Ferdinando 208, 219
- Valenti, Gaetano 207, 218
- Valiero, Andrea 159
- Valois, dinastia 20, 149
- Vanoviczi János 53–54, 65, 83
- Várday István (Stephen) 34
- Varese, Pompeo 163
- Varlet, Dominique-Marie 189
- Vaz Pinto, Francisco 132
- Vecchi, Alessandro de 45, 65
- Vega Verdugo, José de 116
- Vélez de Guevara y Tassis, Íñigo 92, 99
- Verallo, Fabrizio 173
- Veranchich Antal 42
- Verbóci István (Stephen) 29, 36
- Verusius, Dominic 176
- Verzosi, Giovanni Francesco 219
- Vetési Albert 31, 32, 35
- Vetési László (Ladislus) 28, 31, 36
- Vezzosi, Giovanni Francesco 220
- Vezensenyi, Ladislus 35
- Vich y Valterra, Jerónimo 86
- Vidoni, Pietro 232, 234–235, 237, 242, 245, 248
- Vignerot d'Aiguillon, Marie-Madeleine de 73, 78
- Villanueva, Jerónimo de 111–114, 118, 121
- Viriet, Thomas 165

Visconti, Filippo Maria 22
Visconti, Giovanni Battista 232–233
Vitelleschi, Muzio 77
Vitéz János, di Kamarca (John) 17, 26,
36–39
Vitéz János, di Zredna (John) 18, 31, 38
Vives, Juan Bautista 108, 110–111, 114,
118, 120–123
Vladislao II (Jagellone) 24, 29
Volfango Guglielmo (Wittelsbach) 46
Vosich Simon, di Treviso 31, 35
Wadding, Luke 169, 175–176, 177–181, 183
Walsh, Thomas 175–176
Wasa (Waza), dinastia 228–229, 231–232,
240–241, 251
Wesselényi Ferenc 50, 56
Wiseman, Nicholas Patrick Stephen 197,
200
Wiśniowiecki, Michał Korybut 230, 246,
250
Witwicki, Jan Stanisław 223
Władysław IV (Wasa) 230
Wyck, Adam van 216
Wyżycki, Mikołaj 210–211
Załuski, Andrzej 219
Zanelli, Scipione 208–214, 219
Zanetti, Sebastiano 218
Zenaro, Damian 239
Zrínyi Miklós 50, 78
Zúñiga, Baltasar de 89
Zygmunt I Stary (Jagellone) 238
Zygmunt II (Jagellone) 238–239
Zygmunt III (Wasa) 228

Questo volume contribuisce a dettagliare il quadro più generale degli studi sulla curia pontificia come uno dei principali centri della diplomazia europea durante i primi secoli dell'età moderna. Prosegue dunque la riflessione già avviata con *Gli "angeli custodi" delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni* (2018). Allo stesso tempo ribadisce l'incertezza riguardo a come incasellare attività, quali quelle degli agenti, soltanto in seguito formalizzate. Proprio per verificare tale sviluppo, al presente volume terrà dietro un secondo incentrato sulla evoluzione otto-novecentesca degli agenti presso la curia pontificia.

MATTEO SANFILIPPO DISUCOM, Università degli Studi della Toscana. Per le sue pubblicazioni:
<http://www.matteosanfilippo.eu>

PÉTER TUSOR, Department of History, Pázmány Péter Catholic University e Hungarian Academy of Sciences. Vedi http://institutumfraknoi.hu/en/research_group_leader



In copertina: Louis de Bourlemont, Portrait (stampa). Biblioteca Nazionale di Francia, Sezione stampe e fotografie.

ISBN: 978-88-7853-863-4

EURO 25,00



9 788878 538634 >